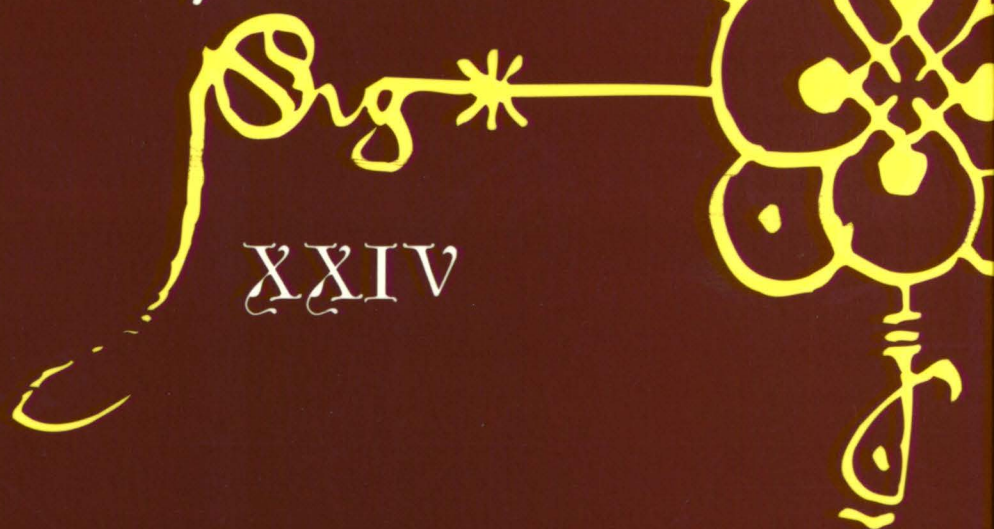


ESTUDIS
HISTÒRICS I
DOCUMENTS
DELS

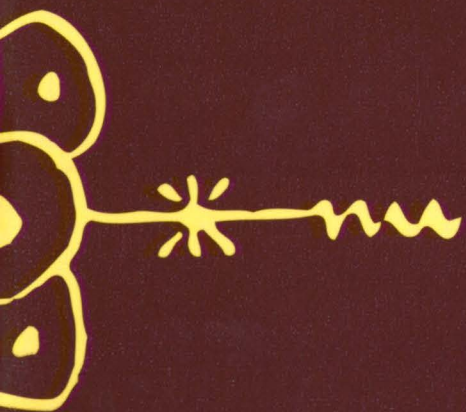
ARXIUS
DE PROTOCOLS



XXIV

COL·LEGI DE NOTARIS DE CATALUNYA

BARCELONA 2006



ESTUDIS
HISTÒRICS I
DOCUMENTS
DELS

ARXIU
DE **P**ROTOCOLS

XXIV

ESTUDIS
HISTÒRICS I
DOCUMENTS
DELS

ARXIU
DE **P**ROTOCOLS

XXIV

COL·LEGI DE NOTARIS DE CATALUNYA

BARCELONA 2006

Publicació patrocinada per la
Fundació Noguera



Director

Lluís Jou i Mirabent

Coordinador

Laureà Pagarolas i Sabaté

Consell

Jordi Figa i López-Palop, Josep M. Font i Rius,
Emili Giralt i Raventós, Joan J. López Burniol,
Àngel Martínez Sarrión, Josep M. Sans i Travé
i Francesc Torrent i Cufí

Editor

Il·lustre Col·legi de Notaris de Catalunya
c/ Notariat, 4 – 08001 Barcelona

Realització: Agnès Collado

Impressió: T. G. Alfadir, S.A.

ISSN: 0211-5425

Dipòsit Legal: B-44.447-1995

SUMARI

- 7** La tradizione extravagante della letteratura medievale:
il contributo dei notai nel medioevo catalano e non solo

Anna Maria Compagna
- 25** Insaculacions de notaris a les bosses dels càrrecs de govern
de la ciutat de Barcelona (1626-1713)

Eva Serra i Puig
- 89** La notaria a la Catalunya moderna: centre de treball i sociabilitat.
Vilafranca del Penedès, 1670-1790

Belén Moreno Claverías
- 119** La comunitat monàstica de Montalegre durant els priorats
d'Agustí Massot i Francesc Vidal (1713-1732)

Carles Díaz Martí
- 171** Articles sumptuosos: manufactures, demanda i mecanismes
de producció a la primera meitat del Set-cents a Barcelona

Rosa M. Creixell i Cabeza
- 217** Pere Guarda i Martí, estirp d'una nissaga de notaris
de la Seu d'Urgell (1720-1776)

M.^a Cristina Forns de Rivera

275 Josep Ferrer i Vidal: industrial, empresari i burgès (1817-1893)

Ramon Soler i Becerro

317 Notes bibliogràfiques

331 «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols».
Normes per a la presentació d'originals

LA TRADIZIONE EXTRAVAGANTE DELLA LETTERATURA MEDIEVALE: IL CONTRIBUTO DEI NOTAI NEL MEDIOEVO CATALANO E NON SOLO*

○ ANNA MARIA COMPAGNA
UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II

I notai

La letteratura medievale non è tradita solo in codici concepiti per la sua conservazione e diffusione, ma anche in manoscritti non letterari, come ad esempio i protocolli notarili.

In alcune zone il notaio acquista prima una sua fisionomia intellettuale. Già Novati sottolineava come l'attività e l'importanza del notariato teso a dare forma legale agli atti umani cresce laddove ci sono più relazioni sociali, dove più intensa è la vita politica, amministrativa e commerciale. È allora che i notai sono chiamati, oltre che a convalidare e a stendere atti puramente giuridici, a «imbreviare» tutti i documenti della vita cittadina, «ad autenticare tutte le azioni relative al governo dello Stato, emananti da autorità non più giudiziarie, ma politiche» (p. 303). È allora che «l'importanza dei documenti, che i notai erano chiamati a scrivere come pubblici ufficiali, faceva parere sempre più necessario che la forma corrispondesse non solo ai principî del giure, ma obbedisse altresì ai precetti della grammatica e si adornasse dei colori della retorica» (p. 304), con la conseguenza che «la storia letteraria italiana, sia del medio evo sia delle origini, risuona incessantemente di nomi di notai, di giudici, di cancellieri» (p. 306-307), dediti a scrivere cronache e storie strutturate, poemi e rime, trattati di filologia, oltre che «documenti solenni» (p. 308).¹

I primi testi letterari in volgare quindi riescono ad affiorare allo scritto anche grazie ai notai, che condividono il monopolio della scrittura con il potere religioso e con quello politico. Gli studi notarili costituiscono il terzo polo degli *scriptoria* medievali, accanto alle cancellerie delle corti laiche e a quelle ecclesiastiche, dove pure ci sono notai.

* Lezione tenuta il 16.5.2006 al Dottorato in Filologia moderna dell'Università di Napoli Federico II.

1. F. NOVATI, *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini*, in *Freschi e minii del Dugento*, Milano: Cogliati, 1908, p. 299-328, qui in particolare p. 306-308.

Il fenomeno non investe solo le aree italiane,² ma anche zone dove le attività commerciali avrebbero potuto essere meno intense, se non altro perché non al centro delle grandi vie di comunicazione dell'epoca. Infatti, non sarà un caso che il primo autore conosciuto della letteratura castigliana, Gonzalo de Berceo, nato intorno al 1196, chierico secolare, legato al monastero di S. Millán de la Cogolla ne La Rioja, appaia come notaio dell'abate Juan Sánchez, sia pure solo in un manoscritto tardo (sec. XV) del *Libro de Alexandre*, che gli attribuisce questo testo, secondo alcuni «completamente estraneo alla tradizione» delle sue opere.³ Ma recentemente Lucia Lazzerini è tornata sulla questione, portando nuovi dati a favore dell'«opinión filoberceana», fra i quali attira la nostra attenzione un documento del 14 giugno 1237, in cui Gonzalo figura come testimone e don Juan Sánchez abate di S. Millán come giudice.⁴ Certo all'epoca non c'è ancora una netta distinzione fra «notario» e «escribano», ma è a «los escribanos» che si ricorre per quanto in futuro si farà ricorso ai «notarios».

Inoltre il *Debate del alma y el cuerpo* castigliano si conserva, in forma frammentaria, sul dorso di una donazione del 1201, «scritto di traverso rispetto all'atto, di cui è stata tagliata l'ultima riga contenente le firma dei testimoni».⁵ Se la grafia è la stessa, possiamo pensare che dietro questo testo si celi il «notario» dei monasteri interessati alla donazione, nei pressi di Oña a nord est di Burgos.

Anche per l'autore del *Libro del cavallero Zifar* si può formulare l'ipotesi che egli possa essere un notaio, «por su estilo de escribano» e perché sembra conoscere molto bene i documenti notarili, a prescindere se sia proprio quel Ferrán Martínez, possibile autore dell'opera, di cui sappiamo

2. Il *Liber Augustalis* LXXIX «assegna ai funzionari della Magna Curia il compito di valutare le conoscenze di 'litteratura' dei futuri notai». Lo ha ricordato in ultimo M. SPAMPINATO nel suo intervento «Note di lavoro in margine al Corpus Poetico Siciliano», al Convegno di Padova, 27 settembre-1 ottobre 2006, *La lirica romanza del Medioevo*, rimandando a C. VILLA, «Trittico per Federico II "Immutator mundi"», *Aevum*, a. 2, LXXI (maggio-agosto 1997), p. 339.

3. C. ALVAR, «La letteratura castigliana medievale», in V. BERTOLUCCI, C. ALVAR, S. ASPERTI, *Storia delle letterature medievali romanze. L'area iberica*, Bari: Laterza, 1999, p. 99-324, qui p. 166.

4. L. LAZZERINI, «El *Libro de Alexandre* y sus (presuntos) enigmas: nuevas propuestas», *Cultura neolatina*, 65 (2005), p. 99-152.

5. M. CICERI (a cura di), «*Razón de amor*». *Tre contrasi spagnoli medievali*, Parma: Pratiche, 1995, p. 9.

che effettivamente lavorò come «*escribano y notario y sellador de un arzobispo y de un rey*». ⁶

Per quanto riguarda la letteratura francese, non sorprende quindi che Clanchy, dedichi ampio spazio al ruolo che ebbero notai e amministratori di corte fin dal suo affiorare allo scritto nell'area anglonormanna. ⁷ Tornando all'Italia, a parte casi più noti, anche per Rustichello da Pisa si è parlato di una sua possibile appartenenza a una dinastia notarile. ⁸ Ma dove il fenomeno è stato maggiormente studiato è nell'area catalana. Forse perché la letteratura catalana medievale è povera e allora è necessario ricorrere alla tradizione extravagante per cercare di arricchirla o addirittura per affermare che esiste. Oppure perché è qui che è necessario lavorare più che altrove per non essere dimenticati.

Dei 457 documenti pubblicati da Hernando, ⁹ 8 riguardano notai e «*escrivans*»: 5 inventari di libri di notai, Pere Ferrer e Bernat de Villarúbia (notai pubblici della città di Barcellona), Antic Font e Guillem D'Orta (cittadini di Barcellona), ¹⁰ una vendita dei libri di un notaio di Maiorca, Arnau Arnot, assieme a quelli delle scrivanie del barone di Bayalbafar e di un defunto notaio di Maiorca, Jaume de Grau, al genero, anch'egli notaio di Maiorca, e a sua moglie, nonché a sua figlia, e 2 inventari di libri di «*escrivans*», Pere de Pla e Pere Vidal, cittadini di Barcellona e «*escrivà*» del re il secondo. Il primo è del 1346 e elenca diversi libri di medicina e di arte notarile; il secondo è del 1347 e elenca l'*Ars notariae* glossata, degli scritti chiamati *Turris sapientie* e il libro di diritto civile *Instituta* con l'apparato ordinario; il terzo è del 1360 e elenca libri di arte notarile, di medicina, didattici, biblici, di morale, filosofici, di diritto; il quarto è del 1392 e elenca libri didattici, formulari di lettere e di arte notarile, di diritto canonico e civile, di medicina, d'agricoltura, filosofici, di ore, di morale, biblici; il quinto è di 10 giorni

6. J. GONZÁLEZ MUELA (a cura di), *Libro del caballero Zifar*, Madrid: Castalia, 1982, p. 13; F. J. HERNÁNDEZ, «Ferrán Martínez, 'escrivano del Rey', canónigo de Toledo y autor del *Libro del Cavallero Zifar*», *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, LXXXI, 2 (abril-junio 1978), p. 289-325.

7. M. CLANCHY, *From Memory to Written Record*, Oxford: Blackwell, 19972.

8. M. DALLA PIAZZA (a cura di), *Tristano e Isotta. La fortuna di un mito europeo*, Trieste: Parnaso, 2003, p. 108.

9. Josep HERNANDO, *Llibres i lectors a la Barcelona, del s. XIV*, Barcelona: Fundació Noguera, 1995, 2 v.

10. Per Guillem d'Orta gli inventari sono 2 e nel secondo, mancano alcuni libri che figuravano nel primo.

dopo e in esso mancano dei libri che erano nel precedente; il sesto è del 1356 e il prezzo dei libri che non sono elencati ammonta a 20 libre di moneta di Barcellona che ne valgono 30 di quelle di Maiorca; il settimo è del 1374 e elenca libri didattici, cioè il *Doctrinale* di Alexander de Villadei, l'*Alexander* de Gautier de Châtillon, la *Glosa regiminis doctrinalis*, un libro di diritto canonico, cioè le *Extavagantes* di Giovanni XXII, la *Summa de Haeresibus* di Guiu Terrena, un *Còmpter*, alcune *Hores* di Santa Maria, la *Summa dictaminis* e il *Viridarium consolationis* di Guido Faba e un libro di sermoni; l'ottavo è del 1390 e elenca libri didattici, di tecnica scrittoria e di arte notarile, di diritto canonico, biblici, liturgici e di ore, di medicina, letterari, di sermoni. Colpisce che al suo interno si trovi «un cartapàs de paper, en lo quall són scrites algunes cançons e istòrias» (p. 566).

E poi c'è la biblioteca di Bernat d'Esplugues (+ 1433): circa 200 codici, fra i quali spiccano i classici grecolatini e gli umanistici italiani che la rendono la più importante biblioteca particolare barcellonese della prima metà del sec. XV.¹¹

I testi lirici

Il censimento dei componimenti poetici traditi nelle carte notarili catalane, a cui sto lavorando già da un po' di tempo, mi consente di affermare che qui i notai dovettero avere un ruolo importante nella ricezione della poesia catalana nel medioevo, prima nella Catalogna del nord e poi anche nel resto dei paesi catalani.

I testi segnalati sono:

– diversi versi e canzoni trovati in scritture o rilegature di protocolli notarili di Perpignano della fine del secolo XIV e inizio del XV;¹²

11. J. ANTONI IGLESIAS, «Els clàssics a la biblioteca de Bernat d'Esplugues († 1433), notari i escrivà del Consell de la Ciutat», *Faventia*, 22/2 (2000), p. 85-119. E ancora nel 1427 la vedova del notaio di Barcellona Antoni de Banyaloca fa rilegare, miniare e compilare dei *Rerum Senilium libri* di Petrarca, oltre a pagare carta pergamena comprata del marito. (J. HERNANDO I DELGADO, «Del llibre manuscrit al llibre imprès. La confecció del llibre a Barcelona durant el segle XV. Documentació notarial», in *Arxiu de Textos Catalans Antics*, 21 (2002), p. 257-603, qui p. 364-366.

12. J. B. ALART, «Trois formules de conjuration en catalan (1397)», *Revue des Langues Romanes*, 11 (1877), p. 9-12; P. VIDAL, «Mélanges d'histoire, de littérature et de philologie catalane», *Revue des Langues Romanes*, 31 (1888), p. 333-359, e 32 (1889), p. 84-

– quattro componimenti trobadorici con melodie, che si trovano all'interno di due carte di un registro notarile del terzo quarto del sec. XIII, provenienti da S. Joan de les Abadesses presso Ripoll, di cui Isabel de Riquer propone l'edizione filologica e musicale.¹³ Tre di essi si possono leggere anche nel *Rialc*.¹⁴ Il quarto, *Amor, mercé*, «canzonetta, non necessariamente siciliana», mostra come forse i testi musicali potessero viaggiare «in circuiti amatoriali»¹⁵ per iscritto, data la presenza dell'annotazione musicale;¹⁶

– le poesie occitano-catalane della fine del secolo XIII - primo terzo del XIV dei registri notarili di Castelló d'Empúries, epigoni della poesia trobadorica,¹⁷ in massima parte «*dansas*»;

– un «*virelai*» molto primitivo, un'altra «*dansa*» o ballata lirica e una canzonetta di forma litanica, con struttura di transizione verso il tristico monorimo rubricato da un verso di coda, in un manuale di un notaio di Besalú che contiene scritture datate tra il 1348 e il 1371, conservato nell'archivio notarile di Olot;¹⁸

100; ora in J. ROMEU I FIGUERAS, *Corpus d'antiga poesia popular*, Barcelona: Barcino, 2000, p. 81-84, 95-98 e 105-106.

13. I. DE RIQUER, *Las canciones de Sant Joan de les Abadesses*, Barcelona: Reial Acadèmia de Bones Lletres, 2003. Essi erano stati studiati e pubblicati da G. BOND, «The Last Unpublished Troubadour Songs», *Speculum*, 60 (1985), p. 827-84; su di essi si veda anche J. SCHULZE, «Eine bisher übersehene sizilianische Kanzone mit Melodie in Katalonien», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 118 (2002), p. 430-440.

14. *Rialc. Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Catalana* (www.rialc.unina.it), a cura di C. DI GIROLAMO, 2000, numeri 0.12, 0.14 e 0.125.

15. C. DI GIROLAMO, «Scuola poetica siciliana. Metrica», in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, 2 v., Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, v. II, p. 691-700.

16. I. DE RIQUER, *Las canciones de Sant Joan...*, p. 30-37.

17. M. PUJOL I CANELLES, *Poesia occitanocatalana de Castelló d'Empúries*, Castelló d'Empúries: Inst. d'Estudis Empordanesos, 2001. I testi occupano le facciate interne delle copertine di pergamena di 12 protocolli, attualmente conservati nell'Archivio Storico di Girona. Di indubbio interesse anche il disegno a penna che si trova sulla copertina del protocollo più antico (1288). «Són poesies de circumstàncies escrites com a divertiment i que hem de relacionar amb la presència de la segona dinastia dels comtes d'Empúries: l'infant Pere (1325-41) i després l'infant Ramon Berenguer (1341-64)». E. BASSEGODA PINEDA, «Dos poetes castellanins del segle XV», *Mot, so, razó*, 3 (2004), p. 16-24, qui p. 16. Si tratta dell'ottavo figlio di Giacomo II e Bianca d'Angiò. L. CABRÉ, «L'infant Pere d'Empúries i la tradició familiar: estampes en el setè centenari del seu naixement», *Mot, so, razó*, 4 (2005), p. 69-83.

18. J. ROMEU I FIGUERAS, *Estudis de lírica popular i lírica tradicional antigues*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993, p. 135-143; ora in ROMEU, *Corpus d'antiga poesia...*, p. 66-68.

– alcuni versi di tipo popolare dal tono sentenzioso e proverbiale in un protocollo del Regno di Valenza del 1402, una laude alla Vergine Maria nella copertina di un altro testo notarile valenzano del 1424, due profezie in versi, di cui la seconda è attribuita dall'epigrafe a Arnau de Vilanova negli ultimi fogli di un protocollo di Valenza del 1484;¹⁹

– un indovinello e una danza della metà del sec. XV in protocolli ceriverini;²⁰

– una laude in un libro notarile di Igualada del 1448;²¹

– componimenti scritti in quel che potremmo chiamare i settori esterni e marginali del protocollo dallo stesso notaio o da qualcuno dei suoi scriventi,²² segnalati nei protocolli notarili di Barcellona; fra i quali colpisce la presenza di alcuni versi di Jordi de Sant Jordi su cui tornerò più avanti.²³

Comunque, per ricapitolare, 10 dei 437 testi raccolti da Romeu i Figueras provengono da questa tradizione extravagante: 3 dall'archivio notarile

19. J. RODRIGO PERTEGÁS, «Notas de Archivo. Efemérides notariales», *Anales del Centro de Cultura Valenciana*, a. IV, n. 8 (1931), p. 1-20.

20. J. M. LLOBET I PORTELLA, «Aparició de dos poemes de mitjans del segle XV en manuals notarils ceriverins», *Palestra universitària* (UNED), 5 (1991), p. 143-149; il primo testo si trova in una pagina in parte bianca di un protocollo del notaio de Cervera Pere de Salvanera, relativo agli anni 1446-1449 (*Rialc* 0.145bis,0.122bis); il secondo fu annotato in un pezzo di carta che «posteriorment, va ser estripat i col·locat com a punt en un altre manual», quello del notaio di Cervera Dalmau Cellers, relativo agli anni 1447-1455. «Aquest notari acostumava a iniciar els seus manuals amb llargues citacions en llatí dels quatre evangelis. A la mort de Carles de Viana, redactà un text on es declarava “famulus et devotus dicti sancti Karoli, primigeni Aragonum et Sicilie, etc.” [...] A Cervera en aquella època, l'ensenyament de les lletres gaudia d'una bona protecció per part del Consell de la vila, tal com ho demostra l'abundosa documentació municipal [...]. Que les obres literàries eren a l'abast dels notaris ceriverins, sembla indicar-ho el fet que un d'ells, Bartomeu Vallebrera, redactés l'esborrany d'un document, l'any 1451, aprofitant la coberta d'un quadern que porta per títol «*Quartus caternus Terensii in II comedia de Eunuchis*» (p. 144).

21. A. M. ARAGÓ, «Goigs del s. XV inscrits en un libre notarial», *Estudis Universitaris Catalans*, 24 (1980) [= *Miscel·lània Aramon i Serra*, v. II], p. 11-13.

22. «[...] en el que podríem anomenar els sectors externs i marginals del protocol pel mateix notari o algun dels seus escriptors». L. PAGAROLAS I SABATÉ, «Recull d'anotacions esparses dels protocols medievals barcelonins», in *Estudis sobre història de la institució notarial a Catalunya en honor de Raimon Noguera*, Barcelona: Fundació Noguera, 1988, p. 61-90, qui p. 59.

23. Idem, p. 70-71. Ci sono anche due poesie anonime già aggiunte nel *Rialc* Obis *E las, e io que-m fare e Martiri et do* e due in castigliano.

di Olot, 6 da quello dei Pirenei Orientali di Perpignano, dei quali abbiamo detto, e poi c'è quello nel registro di Lluçmajor, ora nell'Archivio del Regno di Maiorca di Palma, a cui ancora non abbiamo accennato; si tratta di un foglio volante di un protocollo del notaio Joan Despuig che abbraccia gli anni 1430-1447; esso contiene una «viadera», una canzone di società che allude espressamente al ballo, confermando il carattere di danza della «viadera».²⁴

Ancora, nei primi fogli di un protocollo di atti del 1487 di Pere Vilarau, notaio a Perpignano, dobbiamo segnalare un testimone della parafrasi del Padre Nostro (*Rialc*, 0.103), sconosciuto all'editore,²⁵ nonché il frammento teatrale della *Passió d'Illa* (1413 ?), già presente nel *Rialc*, 0bis (*Que li volgues mal, ara li perdo*)²⁶. Quindi questa rassegna ci permette di integrare il *Rialc*, almeno di due testi, la versione di Perpignano della parafrasi del Padre Nostro del 1487 e la laude di Igualada del 1448.

Altro

Ma non si tratta solo di componimenti poetici, la cui ricezione o composizione poteva costituire un esercizio più o meno svincolato dalla funzione notarile in senso stretto; c'è anche altro, perché nell'attività dei notai forse può trovare posto anche l'intento di dare autenticità a testi di finzione che si ritenevano veritieri, come la Lettera del Prete Gianni e, perché no, poemi epici e «romances».

E infatti un ulteriore tentativo di censire gli affioramenti letterari nelle carte notarili non solo catalane, mi consente di segnalare che:

24. Ora in ROMEU, *Corpus d'antiga poesia...*, p. 109-110 (*Rialc*, 0bis: *No le us dire qual es ma senyora*).

25. Il *Rialc* si rifà a R. ARAMON I SERRA, «Algunes poesies bilingües en cançoners catalans», *Estudis romànics*, IX (1961) [= *Estudis de llatí medieval i de filologia romànica dedicats a la memòria de Nicolau d'Olwer*, v. II], p. 159-188, ora in *Estudis de llengua i literatura*, Barcelona: I.E.C., 1997, p. 345-388. Aramon segnala l'esistenza del testo in versione unica nel *Cançoner de l'Ateneu*, di cui parleremo più avanti come possibile canzoniere di un famoso notaio-poeta balcellonino del sec. XV, Joan Fogassot. Rubrica e contenuto della poesia spingono Aramon a situarne la redazione a Barcellona negli anni 1484-1487, quando l'intento di stabilire nelle terre catalane la nuova Inquisizione creò grande inquietudine e malessere; non ci stupisce quindi che la diffusione della poesia, forse attraverso i notai, coinvolga Perpignano.

26. Il *Rialc* si rifà all'edizione P. VILA, «El fragment de la passió d'Illa (Rosselló) del segle XIV. Nota i edició», *Els Marges*, 54 (1995), p. 77-84.

– nelle prime pagine di un protocollo notarile del 1383 di Tortosa c'è la versione catalana della Lettera del Prete Gianni (purtroppo rimasta interrotta);²⁷

– in area avignonese, un registro di un notaio di Apt (Vaucluse) conserva due poemi epici in lingua d'oc, *Roland a Saragosse* e *Roncesvals*, accanto ad atti relativi al 1398;²⁸

– in un manuale dei notai stabilitisi a Cervera nel XV sec. c'è il frammento di un «*romance*» castigliano del Cid, che circolava in area catalana, presumibilmente per via orale.²⁹

Se è vero che alla letteratura spetta di dire quello che i documenti non dicono, è proprio fra le carte notarili che essa sembra inserirsi quasi per integrarne la documentazione.

Dalle raccolta alla composizione

Inoltre se si è già ampiamente parlato (e scritto) dell'apporto dei notai alla storiografia, indirettamente, attraverso i loro protocolli, e direttamente come storici attivi,³⁰ si può pensare che il loro contributo alla letteratura non sia puramente passivo, ma anche attivo, cioè che essi compongano testi oltre che trascrivere o fare trascrivere quelli di altri, e che il loro apporto vada cercato non solo nei protocolli ma anche in determinati manoscritti.

27. A. M. COMPAGNA, «I testi di viaggio all'interno di una tipologia delle trattazioni geografiche: un'altra redazione catalana della lettera del Prete Gianni», per il *V Colloquio Internazionale "Medioevo romanzo e orientale". VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza. "Il viaggio nelle letterature romanze e orientali"* (Catania-Ragusa, 24-27 settembre 2003), in stampa.

28. G. C. BELLETTI (a cura di), *Rolando a Saragozza*, Torino: Edizioni dell'Orso, 1998.

29. J. M. LLOBET I PORTELLA, «Aparició d'un fragment d'un romanç del Cid en un manual notarial cerverí del segle XV», *Palestra universitària* (UNED), 5 (1991), p. 137-141; il protocollo è relativo agli anni 1476-1477; il nome del notaio è Antoni de Saliteda, ma il frammento deve essere stato aggiunto nell'ultima pagina del libro successivamente; l'esame della grafia in cui è scritto ha comunque permesso di assegnarlo agli anni 1450-1470.

30. E. DURAN, «L'aportació dels notaris a la historiografia catalana», in M. TOLDRÀ (a cura di), *Eadem. Estudis sobre cultura catalana al Renaixement*, València: Tres i Quatre, 2004, p. 501-517 (già in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*, Barcelona: Fundació Noguera, 1994, p. 320-331); M. ZABBIA, *Notai-Cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino*, Salerno: La veglia, 1997.

I cosiddetti manoscritti poveri, piccoli, maneggevoli, confluiscono in quelli che tendiamo a chiamare individuali, che prima si affiancano ad essi e poi li sostituiscono, data la caducità dei primi. Si tratta di un fenomeno da inquadrare in quel processo suggerito da Taylor³¹ che investe alcuni giullari di un certo rango sociale, che a partire dal sec. XV diventano lettori privati;³² e se questi raggiungono un livello di vita stabile, ricco e rispettabile e prendono parte alla politica,³³ non stupisce che fra loro, soprattutto in Italia settentrionale,³⁴ in Occitania e in Catalogna³⁵ ci siano notai che copiano o fanno copiare, che mettono per iscritto i testi che si riescono a procurare, in margine ai quali compongono i loro. E quindi perché non ipotizzare che i componimenti anonimi che ritroviamo nelle loro carte, o nei manoscritti a loro attribuibili, siano opera loro?

Eulàlia Duran ha sottolineato come a partire dal secolo XIV l'organizzazione professionale dei notai penetra all'interno del tessuto urbano e come soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XV i borghesi («*ciutadans honrats*») e i cavalieri, uniti come gruppo cittadino dirigente, si dedicano agli studi umanistici. Di questo gruppo fanno parte ormai anche i notai, elevati nelle grandi città al rango di gestori di un'arte, non più confusi con menestrelli e giullari, grazie al loro lavoro, cioè in quanto conoscitori dell'arte notarile, sia pure senza studi universitari,³⁶ comunque un'arte che comporta una certa affinità di intenti con gli stessi umanisti, visto che il notaio è il funzionario pubblico autorizzato a dar fede ai contratti e a gli altri atti extragiudiziali, conformemente alle leggi (DCVB s.v.).

A questo punto, se Bohigas crede che il copista del canzoniere Estanislau Aguiló non doveva essere uno scrivano di libri professionista, ma

31. A. TAYLOR, «The Mith of the Minstrel Manuscript», *Speculum*, 66 (1991), p. 43-73.

32. «*Private readers*» (ibidem, p. 73).

33. «*Some minstrels led stable, prosperous, respectables lives, held considerable social rank and took part in civic affairs*» (ibidem).

34. S. ASPERTI, *Carlo I d'Angiò e i trovatori*, Ravenna: A. Longo, 1995, p. 109-111; S. ORLANDO, *Rime dei Memoriali bolognesi, 1279-1330*, Torino: Einaudi, 1981; F. BRUGNOLO, «Due "canzoncine di dona" alto-italiane dell'inizio del Trecento», in *Il miglior fabbro. Mélanges de langue et de littérature occitane en hommage à Pierre Bec*, Poitiers: U de Poitiers-CESCM, 1991, p. 85-94 (citati da RIQUER, *Las canciones de Sant Joan...*, p. 24-26).

35. Non escludo che una ricerca attenta alla Francia settentrionale possa allargare il quadro anche alle sue regioni. Più scettica sono per il resto della penisola iberica, dove le attività commerciali erano meno intense, se non altro perché non al centro delle grandi vie di comunicazione dell'epoca.

36. DURAN, «*L'aportació dels notaris...*», qui p. 501-503.

piuttosto un uomo colto che copiava per uso personale un gruppo dei testi che gli interessavano,³⁷ si potrebbe azzardare l'ipotesi che si tratti di un notaio, e si potrebbe aggiungere che sia lui l'autore dell'«*escondit*», trascritto al suo interno in un secondo momento e ancora anonimo. L'ipotesi è suggerita dalle notizie che si trovano negli inventari dell'epoca circa alcuni manoscritti, segnalati come «*llibres*» o «*llibrets de rims*» e dei quali a volte si dice che sono di scarso valore.³⁸ Di questi manoscritti si dice anche che erano stati trascritti dai loro stessi proprietari, come per esempio i due libri inclusi nell'inventario del notaio Bernat Nadal, del 1432.³⁹

Lo stesso si potrebbe dire per un canzoniere molto simile come tipologia, cioè quello di Carpentras. In esso ci sono tra l'altro le *Cobles de la divisió de Mallorca* d'Anselm Turmeda, che ritroviamo in uno di quei «*llibres*» o «*llibrets de rims*» (18.3, 19.5, però si veda anche 67.1, 69.1), quello che nel 1432 apparteneva al defunto notaio Bernat Nadal e che poi viene venduto al sarto Joan Tanyadell. Cingolani ha identificato le *Cobles*, grazie all'*incipit* «Si'm levi .i. bon mayti» e all'*explicit* «venguts», riportati nell'inventario.⁴⁰

E ancora, perché non chiedersi se fosse notaio chi ha sovrinteso alla compilazione del vastissimo canzoniere Vega Aguiló, visto che sei versi della prima «*cobla*» della prima poesia di Jordi de Sant Jordi, raccolta in

37. P. BOHIGAS, «La llengua del cançoner d'Estanisla Aguiló», in Idem, *Aportació a l'estudi de la literatura catalana*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1982, p. 155-180, qui p. 180.

38. J. M. MADURELL MARIMÓN, *Manuscrits en català anteriors a la impremta (1321-1474). Contribució al seu estudi*, Barcelona, 1974: n. 62.2, 67.1, 69.1, 78.9; 1951-52, n. 18.3, 19.5. Si pensi anche al «*cartapàs*» con «*cancions*» e «*istorias*» segnalato nell'inventario dell'«*escrivà de rei*» Pere Vidal del 1390 di cui si è detto e, perché no, anche se si tratta di un poeta, non di un notaio, ai «dos llibres infòlio sense relligar amb estrofes», ritrovati alla sua morte accanto al letto di Ausiàs March, che forse contenevano l'originale delle sue poesie. A. PAGÈS, *Auzias March et ses prédécesseurs. Essai sur la poésie amoureuse et philosophique en Catalogne aux XIVe et XVe siècles*, Paris, 1912 (trad. cat. *Ausiàs March i els seus predecessors*, València: Institució Alfons el Magnànim – Institució Valenciana d'Estudis i Investigació, 1990, p. 112, da cui si cita).

39. J. M. MADURELL MARIMÓN, «Manuscritos trecentistas y cuatrocentistas (Repertorio de notas documentales)», *Hispania Sacra*, 4 (1951), p. 401-464; 5 (1952), p. 165-178, n. 19.5.

40. S. M. CINGOLANI, «*Nos en leyr tales libros trobemos plazer e recreation*». L'estudi sobre la difusió de la literatura d'entreteniment a Catalunya els segles XIV i XV», *Llengua & Literatura*, 4 (1990-1991), p. 41-127, qui p. 112.

esso, sono trascritti forse a memoria in un biglietto di un protocollo notarile barcellonino,⁴¹ coevo o forse addirittura precedente al canzoniere. Del resto il canzoniere Vega Aguiló si presenta come una ricca raccolta di poeti occitani, francesi e catalani, databile intorno agli anni 1417-1430,⁴² ed è stato definito «un libro copiato per uso personale per mano di un letterato interessato a trascrivere le composizioni per lui più significative e piacevoli»;⁴³ e vista la circolazione della cultura lirica trobadoresca dei secc. XIV e XV in ambito reale o strettamente connesso con la casa reale, si è aggiunto che non è un'ipotesi troppo rischiosa ricondurre il canzoniere ad un ambiente vicino alla corte.⁴⁴ Ma ora, dato che i dati a nostra disposizione mostrano come anche altri ambienti coltivano la cultura trobadorica, non ci sentiremmo di escludere che il compilatore del canzoniere sia un notaio di Barcellona.⁴⁵

41. JORDI DE SANT JORDI, *Poesies* [edició crítica de A. FRATTA], Barcelona: Barcino, 2005 (Els Nostres Clàssics), p. 27, n. 80 (secondo Pagarolas, a cui si deve la scoperta, la mano è quella di diversi documenti del protocollo, quindi di uno degli scribi dello studio del notaio Antoni Estapera, di cui si conservano protocolli e documentazione diversa nell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona (AHPB, 76/1-15), per gli anni 1397-1419 (L. CASES I LOSCOS, *Inventari de l'Arxiu Històric de Protocols de Barcelona. I. Segles XIII-XV*, Barcelona: Fundació Noguera, 2001, p. 118-119). Ci sono poi le carte notarili conservate nell'Archivio Storico della Città di Barcellona (L. CASES I LOSCOS, *Catàleg dels protocols notariais de Barcelona. 2. Altres arxius*, Barcelona: Fundació Noguera, 1990, p. 360).

42. Per P. BOHIGAS (*Lírica trobadoresca del segle XV*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988, p. 22) si tratta della raccolta più importante e completa che ci è giunta della poesia catalana anteriore ad Ausiàs March: quella poesia per la quale ancora si parla di stile e di tematiche trobadoriche o al massimo di tradizione posttrobadoresca (con una qualche concessione a possibili echi italiani e francesi) e di lingua occitana (sia pure venata da soluzioni autoctone), o di mistura o di lingua provenzaleggiante (cfr. L. MENDIA, «Dal *cor* al *gest*: cuore e corpo nella lirica catalana dai trovatori a Ausiàs March», in F. BRUNI et alii, *Capitoli per una storia del cuore*, Palermo: Sellerio, 1988, p. 161-80 e 279-83).

43. S. ASPERTI, «“Flamenca” e dintorni. Considerazioni sui rapporti fra Occitania e Catalogna nel XIV secolo», *Cultura Neolatina*, 45 (1985), p. 59-103, qui p. 75.

44. CINGOLANI, «*Nos en leyr tales libros...*», qui p. 51.

45. La sua provenienza dalla Catalogna orientale traspare da alcuni fenomeni linguistici. M. DE RIQUER, L. BADIA, *Les poesies de Jordi de Sant Jordi*, València: Tres i Quatre, 1984, p. 83. Sul canzoniere si veda in ultimo A. ALBERNI, «El *Cançoner Vega-Aguiló*: una proposta de reconstrucció codicològica», in *Literatura i cultura a la Corona d'Aragona (s. XIII-XV). Actes del III Col·loqui «Problemes i Mètodes de Literatura Catalana Antiga» Universitat de Girona, 5-8 juliol de 2000*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes. Publicacions

Poeti e notai

Per quanto riguarda l'autunno del medioevo catalano, sicuramente poeti e notai sono Antoni Valmanya e Joan Fogassot. Di Fogassot ci sono i protocolli notarili conservati nell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona (AHPB, 209/1-3), relativi alla sua attività di notaio pubblico a Barcellona e in tutti i domini della corona fin dal 1455 (si conservano la nomina reale del 14 aprile 1455 e due protocolli, uno del 1476 e un frammento del 1479).⁴⁶ Ci sono poi le carte notarili conservate nell'Archivio Storico della Città di Barcellona (AHCB, Arxiu notarial, XI.9⁴⁷) e quelle conservate nella Biblioteca de Catalunya (Arxiu Històric, Junta de Comerç) che riguardano la sua attività alla «Llotja» di Barcellona.⁴⁸ In una lettera del 15 ottobre del 1472 Fogassot si faceva ultimo portavoce della città di Barcellona con Renato, prima che questi non ritornasse ad essere per i catalani un principe straniero.⁴⁹

Si è ipotizzato che al notaio barcellonino Joan Fogassot si debba la compilazione di un canzoniere catalano del secolo XV.⁵⁰ Si tratta del

de l'Abadia de Montserrat, 2002, p. 151-171, la studiosa segnala che i fogli, lasciati in bianco dal copista principale alla fine dei molti autori, sono stati riempiti posteriormente da diverse mani e individua dove vanno realmente le attuali prime carte dei due volumi nei quali è rilegato il canzoniere, il che le consente tra l'altro di attribuire a Melcior de Gualbes una poesia considerata anonima e di ipotizzare che la lacuna, che i due fogli vanno in minima parte a colmare, contenesse altri componimenti del poeta, noto più per la fama di cui godette che per la ricchezza della produzione che ci è nota.

46. CASES, *Inventari...*, p. 306.

47. CASES, *Catàleg...*, p. 361.

48. Maria Toldrà in un'e-mail del 11.03.2004 mi scrive che si tratta di «informació tret de l'inventari del fons "Junta de Comerç" de la Biblioteca de Catalunya (Arxiu Històric); és un inventari manual que es consulta a la sala. De Joan Fogassot l'inventari dona els següents llibres notarials: *Sextus liber consiliorum... 1480-1481* (és un registre de deliberacions dels còsols de mar de Barcelona, signatura JC 145); *Sextus liber apocharum... 1470-1473* (àpoques i albarans sobre el dret de pariatge, sign. JC 144); *Undecim liber apocharum... 1480-1481* (el mateix, sign. JC 146). Al mateix fons, en un lligall, hi ha unes «Instruccions donades a Joan Fogassot per presentar una carta al primogènit Joan amb una protesta per l'exigència de la lleuda dels mercaders de Barcelona en alguns ports del Rosselló, sense data (sign. JC CXLVIII/1)».

49. J. CALMETTE, *Louis XI, Jean II et la révolution catalane (1461-1473)*, Toulouse, 1903 (Genève: Slatkine Reprints, 1977), p. 343. Si ricordi che la pace di Pedralbes risale al 10.10.1472.

50. R. ARAMON I SERRA, «Dues cançons populars italianes en un manuscrit català quatrecentista», *Estudis romànics*, I (1947-1948), p. 159-188.

Cançoner de l'Ateneu, siglato di solito N⁵¹ (Barcelona, Biblioteca de l'Ateneu Barcelonès 1),⁵² a cui abbiamo già fatto riferimento perché contiene quello che si riteneva l'unico testimone conosciuto di quella parafrasi del Padre Nostro che invece era già stata rinvenuta nei primi fogli del protocollo del 1487 di Pere Vilarnau, notaio a Perpignano. Il canzoniere è il codice che contiene il maggior numero di composizioni di Fogassot (11/13) e presenta, a loro proposito, delle note di tono personale, che non si trovano per quelle degli altri poeti.⁵³ In una di esse apprendiamo che nel luglio del 1453 egli era a Napoli, in compagnia del console del mare di Barcellona, messaggero del ceto mercantile («*stament mercantívol*») della città presso Alfonso, all'arrivo degli ambasciatori di Costantinopoli, in lutto per dare la notizia della caduta della città e chiedere soccorso.

Nessuna delle grafie che si ritrovano nei protocolli notarili di Fogassot, compresa quella della firma del notaio stesso, conservati nell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona, che come abbiamo detto risalgono al 1476 e al 1479, corrisponde a quella del primo compilatore del canzoniere. Quindi dobbiamo pensare che se Fogassot è effettivamente il compilatore di N debba averlo fatto scrivere in anni di parecchio precedenti a quelli delle sue carte notarili conservate, che come abbiamo visto non risalgono a prima degli anni '70.

Secondo Beltran,⁵⁴ un canzoniere affine a N potrebbe essere l'archetipo di un altro canzoniere catalano, J (Parigi, BNF, esp. 225, sec. XV, gli anni 1440-70 vengono indicati come anni vicini alla data effettiva, sulla base delle filigrane), che anche separa in due sezioni l'opera di Ausiàs March. Quindi un canzoniere imparentato pure con K (Barcellona, Biblioteca de Catalunya, 10, attribuito al sec. XVI fino a quando Beltran ha indicato gli anni 1460-90 come quelli più vicini alla data effettiva, sulla base delle filigrane), considerato un *descriptus* di J, prima che Beltran mostras-

51. Mi rifaccio ai canzonieri identificati come catalani da J. MASSÓ TORRENTS, «Bibliografia dels antics poetes catalans», *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, V (1913-14), p. 3-284; le sigle che uso sono le sue.

52. Quasi tutto di una sola mano; in alcuni fogli, che il primo compilatore aveva lasciato in bianco, una mano del secolo XVI ha aggiunto delle opere catalane e castigliane.

53. Ad esempio, le poesie di Joan Berenguer de Masdovelles presentano note ridottissime rispetto alle personalissime rubriche che presentano nel suo canzoniere M.

54. V. BELTRAN, «Tipologia i gènesi dels cançoners. La reordenació de J i K», *Llengua & Literatura*, 11 (2000), p. 355-95.

se che chi copiava doveva avere davanti anche un altro canzoniere (contenente comunque materiale di cui disponeva pure J).

N e K potrebbero essere quindi i canzonieri personali dei due notai Joan Fogassot e Antoni Valmanya, mentre J potrebbe essere una copia che Valmanya fece su incarico del circolo organizzatore dei Giochi floreali prima di K; J potrebbe poi essere appartenuto a qualcuno dell'*entourage* di Fogassot che aggiunse i giudizi poetici e i componimenti sul principe di Viana. Purtroppo nell'archivio dei protocolli di Barcellona non troviamo carte notarili di Valmanya per fare un raffronto con la grafia dei canzonieri, di cui si è ipotizzato che siano in qualche modo collegabili con la sua persona. Che fosse notaio altrove?

Ancora: X¹, il *Jardinet d'Orats*, (BUB, ms. 151) era stato copiato nel 1486 dal notaio Narcís Gual.⁵⁵ E poi c'è X² (Cambridge, Biblioteca del Trinity College, ms. R. 14-17), scritto dal notaio di Tortosa Lluís Palau,⁵⁶ secondo quanto afferma il figlio del notaio in due note della copertina, probabilmente responsabile della rilegatura e dell'aggiunta di cinque quaderni diversi per grafia, carta e tecnica organizzativa.⁵⁷ Della scrittura che dovrebbe appartenere al notaio è stato detto che è influenzata dalla grafia italiana e sembra della fine del sec. XVI,⁵⁸ osservazione che poteva colle-

55. Purtroppo nell'archivio dei protocolli di Barcellona non trovo carte notarili a suo nome; per scrupolo si potrebbe vedere se anche per lui non sia valida l'ipotesi che sia stato notaio altrove.

56. Condannato dall'Inquisizione, insieme a sua moglie, due volte, nel 1489 e nel 1514 (J. VENTURA, *Inquisició espanyola i cultura renaixentista al País Valencià*, València: Tres i Quatre, 1978, p. 113); egli appartiene a un gruppo di persone che aveva introdotto il castigliano nella letteratura delle terre catalane e che era perseguitato dall'Inquisizione (M. CAHNER, «Llengua i societat en el pas del segle XV al XVI. Contribucions a l'estudi de la penetració del castellà als Països Catalans», in *Actes del Cinquè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1980, p. 83-255, qui p. 207-208).

57. J. L. MARTOS, «El Còdex de Cambridge del Trinity College, <R. 14.17 (X²): descripció i estudi», in S. FORTUÑO LLORENS, T. MARTÍNEZ ROMERO (a cura de), *Actas del VII Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (Castellón de la Plana, 22-26 de septiembre de 1997)*, Castelló de la Plana: Universitat Jaume I, v. II, 1999, p. 443-460, qui p. 458.

58. L. BADIA, «El 'Plany dolorós de la reina Hècuba' de Joan Roís de Corella. Restauracions i contextos», in *Miscel·lània Joan Fuster. Estudis de Llengua i literatura*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991, v. III, p. 195-223, qui p. 197-198. Badia ha visto il ms. in fotografia e non si sente autorizzata ad aggiungere nulla alle informazio-

garsi a un'altra nota, alla fine del codice, dove una mano che è stata attribuita allo stesso figlio, dopo aver copiato una serie di poesie in castigliano, in catalano e in italiano,⁵⁹ parla de «*los mandamientos de los theatinos más humanos que divinos*», ordini «*havidos en Venecia el .v. de Março 1511 del Sr. Roderigo de Lopez my preceptor de esta hermosa lengua castellana*».⁶⁰ E infatti Cahner è convinto che lo stesso padre abbia messo vicino al figlio il maestro castigliano, ma nella nota è detto chiaramente che il notaio è ormai morto.⁶¹

Verdés fa molti nomi di notai che si dedicarono alla poesia: per Barcellona distingue fra funzionari di cancelleria (Bernat Metge, Pere de Gostems, Bernat Miquel,⁶² Andreu Febrer, Bernat de Bonastre, Pere Miquel Carbonell⁶³) e notai pubblici della città (Pere Tresfort, Joan Fogassot, Anto-

ni che ci dà P. BOHIGAS, *Sobre manuscrits i biblioteques*, Barcelona: Curial Edicions Catalanes-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1985, p. 37-42. Questo però non le impedisce di sottolineare la sensibilità umanistica di un notaio di Tortosa alla fine del secolo XV: la sua calligrafia, una rotonda umanistica, ricorda quella dei manoscritti catalani della prima guerra punica di Polibio tradotta da Francesc Alegre dalla versione toscana di Leonardo Bruni e questo le fa esprimere il rammarico per il fatto che il lavoro sui notai di Trenchs e Canellas (1988) arrivi fino al 1479; inoltre Tortosa sembra una città assai importante in questi anni, se di lì a poco sarà l'unica nei paesi catalani in grado di esprimere un prosista rinascimentale come Cristòfor Despuig (1510-1554).

59. Alcune sono dello stesso genere di quelle di Miquel Ortigues, notaio di Valenza (J. MASSÓ TORRENTS, *Repertori de l'antiga literatura catalana. I. La poesia*, Barcelona: Alpha, 1932, p. 24).

60. M. GANGES, «Poetes bilingües (català-castellà) del segle XV», *Boletín Bibliográfico de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, 6/1 (1992), p. 57-232, qui p. 75-76.

61. Josep Solervicens in un'e-mail del 03.11.2005 mi scrive che «això de 1511 és un error que va introduir Bohigas i que es va mantenint, però en realitat els afegits del fill (o del nét) han de ser de 1577, si ho revises veuràs que la grafia s'acosta més a un 7 que no a un 1. Però en realitat hi ha un motiu de pes per al 1577, un dels poemes satiritza els teatins i al 1511 seria ciència-ficció». Quindi chi scrive nel 1577 non sarà più il figlio quanto per lo meno il nipote del notaio o qualcun altro che era venuto in possesso delle carte, forse già rilegate. Per quanto riguarda i protocolli della famiglia, Solervicens in un'e-mail del 18.11.2005 mi scrive che Enric Querol afferma che non ci sono protocolli notarili dei Palau che hanno copiato il manoscritto, «però sí de descendents o familiars d'aquests Palau, també notaris. Un protocol és a l'arxiu de Tortosa i els altres al Col·legi del Patriarca de València».

62. Ma di Bernat Miquel, notaio pubblico in tutti i domini della corona dal 1446, c'è un protocollo e altra documentazione notarile conservati nell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona per gli anni 1446-1448 (AHPB, 188/1; CASES, *Inventari...*, p. 278).

63. Di Pere Miquel Carbonell, archivista reale, notaio pubblico di Barcellona e in tutti i domini della corona dal 1478, c'è un protocollo e altra documentazione notarili conser-

ni Valmanya, Jaume Ripoll,⁶⁴ Jaume Safont); egli cita anche notai maiorchini (Ramon Llull, Jordi Miquel Alber, Pere Antich, Pere Gomis, Tomàs Marcer) e dà a Valenza il primato «*en quantitat si no en qualitat*».⁶⁵

Per quanto riguarda l'area valenzana si può fare riferimento anche al *Plant de la verge Maria* di Miquel Ortigues (1512), «*notari de València*», volume che contiene opere fondamentalmente dedicate al tema della passione, quasi sempre collegata con la figura di Maria, composizioni in decasillabi che Jordi Rubió i Balaguer inserisce in una tradizione di manifestazioni liriche del sec. XV più colta rispetto a quella individuata dai poemi che seguono lo strofismo e le tecniche del genere popolare del «*goig*».⁶⁶

Questo per quanto riguarda l'area catalana, ma credo che in questa ottica ci sia ancora molto da fare qui e altrove, nel medioevo e oltre, anche se è proprio qui che si è fatto di più, e per un periodo più lungo, per dare corpo a una letteratura che di lì a poco sarebbe scomparsa, fagocitata all'interno di quella spagnola per ragioni diverse.

La produzione documentaria dei notai si è conservata molto meglio di quella di altri professionisti, ed è proprio attorno a essa che si possono trovare tracce di una fruizione letteraria che poteva anche spingere alla produzione di testi. E poi ci sono «els arxius històrics, especialment els comarcals i els locals, [que] encara poden proporcionar textos literaris fins ara desconeguts».⁶⁷ Del resto gli innumerevoli frammenti di opere che continuano a venire alla luce nelle rilegature dei documenti notarili comunque mostrano come la letteratura circolasse in quell'ambiente professionale.

vati nell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona per gli anni 1458-1467 (AHPB, 244/1-5; CASES, *Inventari...*, p. 356) e ci sono anche le carte notarili a lui relative dell'Archivio Storico della Città di Barcellona (CASES, *Catàleg...*, p. 95 e 97).

64. Di Miquel Ripoll, cittadino di Barcellona, scrivano del Consiglio della città di Granollers, notaio pubblico in tutti i domini della corona, c'è un protocollo e altra documentazione notarili conservati nell'Archivio Storico dei Protocolli di Barcellona per gli anni 1458-1467 (AHPB, 215/1-3; CASES, *Inventari...*, p. 315).

65. S. SOLÉ I COT, P. VERDÉS I PIJOAN, «L'aportació dels notaris a la societat catalana en els camps del dret, la història, la literatura i la política», in *Actes del I Congrès...*, p. 13-130, qui p. 112-113.

66. M. GARCÍA SEMPÈRE, L. MARTÍN PASQUAL, «La Passió catalana de París», *Revista de Filologia Románica* 20 (2003), p. 235-66; il riferimento è a J. RUBIÓ I BALAGUER, *Història de la literatura catalana*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1984, v. I, p. 451; la versione castigliana fu pubblicata fra il 1948 e il 1959 all'interno di una storia collettiva delle letterature ispaniche.

67. LLOBET, «Aparició de dos poemes...», p. 149.

Non per nulla anche il famoso Jaume de Olesa, studente in diritto civile a Bologna, poeta bilingue e possessore del manoscritto (datato 1421) che contiene fra l'altro la più antica versione conosciuta di un «*romance*» castigliano⁶⁸ (probabilmente trascritto da lui stesso insieme alle sue poesie, dato il gran numero di forme catalane), era figlio del notaio maiorchino Giovanni de Olesa, secondo quanto è scritto in quel che resta della vecchia rilegatura ormai sostituita da una nuova.⁶⁹ La morte di Jaume d'Olesa è documentata nel 1443 nella Ciutat.⁷⁰

Effettivamente, dunque, i notai, autonomamente o all'interno della cancelleria reale, coltivarono la letteratura, e soprattutto la poesia, non solo nei paesi catalani e anche oltre il medioevo. Anche se non sempre dalla fruizione si passava alla produzione.

68. Firenze: Biblioteca nazionale, Conventi soppressi, ms. G, 4, 313.

69. GANGES, «Poetes bilingües (català-castellà)...», p. 77, 163-164.

70. M. DE RIQUER, *Història de la literatura catalana*, Barcelona: Ariel, 1984⁴, v. IV, p. 239.

INSACULACIONS DE NOTARIS A LES BOSSES DELS CÀRRECS DE GOVERN DE LA CIUTAT DE BARCELONA (1626-1713)*

○ ÈVA SERRA I PUIG
UNIVERSITAT DE BARCELONA

Notaris i ciutat: un breu recorregut als precedents

Ferran II, fins al 1490, pel que fa al govern de Barcelona, va seguir una política fidel a la composició municipal sorgida entre el dia del «*gran colp de buscaris*» (30 de novembre de 1453) i el dia de la constitució de la conselleria de 1455 (1 de març).¹ Aquest trasbals municipal havia d'incidir sobre els notaris, majoritàriament buscaires,² que, segons el sistema estamental municipal, formaven part de la mà menor en la categoria d'artistes, però sense possibilitats d'arribar a ser consellers. No sempre havia estat ben bé així. Carme Batlle, en els seus estudis sobre l'intent de reforma municipal de Pere el Cerimoniós de 1386, amb tantes similituds i paral·lelismes amb la de 1453-1454, explica que, en el regnat del Cerimoniós, la pesta de 1348 havia obligat a fer reajustaments en el sistema municipal i en aquests reajustaments els notaris havien perdut unes posicions que, anteriorment, havien estat més distingides.

Els notaris inicialment estaven situats al costat dels ciutadans honrats i dels mercaders, per la qual cosa el notari Jaume Letenal, el 1316, havia assolit la condició de conseller, fet que no es tornaria a repetir fins a l'esmentada reforma de la busca de 1455. Potser l'augment de llur nombre havia estat la causa del seu desplaçament cap avall. Durant la primera meitat del segle XIV, el Consell de Cent havia tendit a superar la xifra del centenar de membres i Batlle ho atribueix a la presència de nous oficis i a la major presència, també, de notaris i apotecaris entre d'altres funcions. Abans de 1348, la inscripció formal dels membres del Consell de Cent

* Aquest treball s'inscriu dins els projectes de recerca 2005SGR 00633 de la Generalitat de Catalunya i HUM2005-01953/HIST del Ministerio.

1. Josep Maria SANS I TRAVÉ (cur.), *Dietari o Llibre de Jornades (1411-1484) de Jaume Safont*, Barcelona: Fundació Noguera, 1992, p. 62 i 82.

2. Jordi GÜNZBERG MOLL, *Los notarios y su organización en Barcelona (siglos XIII-XVI)*, Madrid: Colegios Notariales de España, 2004, p. 61.

situava els notaris com el darrer grup de l'estament superior i, en canvi, després d'aquesta data i dins una visió genèrica de dos blocs, el de l'estament superior i el dels oficis, els notaris, bastant nombrosos segons Batlle, es despenien formalment del bloc superior per passar a encapçalar el primer lloc del bloc dels oficis.³

Però els notaris,⁴ lògicament, tenien un pes en el regiment de la ciutat. Així, doncs, participen en els intents de reforma municipal de Pere el Cereimoniós i prenen posicions, no sempre idèntiques entre ells, en el conflicte municipal del segle XV. Els ciutadans van tendir inicialment a contrarestar el transtorn de 1348 amb uns reajustaments, fets al marge de la corona i en benefici dels honrats, però ni el dèficit econòmic municipal, posat en evidència el 1380, ni els canvis en les estructures socials de la ciutat de la segona meitat del segle XIV permetien la continuació del domini exclusiu dels honrats en les decisions del govern de la ciutat. El descontentament dels mercaders i els menestrals trobà el suport reial, que facilità la formació d'un partit d'oposició i la configuració d'un programa de reforma municipal. Dins d'aquests contensiosos hi solem trobar notaris. D'entrada, ja hi eren per ofici, perquè el rei el 1386 va manar a tots els notaris de la ciutat que facilitessin, amb la seva actuació, el procés de reforma que endegaven mercaders i menestrals.⁵ Cosa que feren, com ho demostra tant l'activitat del notari Andreu Figueres, actuant com a escrivà del Consell de Cent, com la tasca del notari Guillem Pons, tot actuant com a escrivà reial, i com l'actuació del notari Pere Dalmau, síndic de la ciutat.⁶

Dins la comissió delegada pel Consell de Cent per a fer l'estudi dels capítols del projecte de reforma municipal, primer de 30 membres i després de dotze, a la comissió dels 30 hi hagueren els notaris Francesc Pons i Francesc de Muntalt i a la comissió més reduïda va quedar-s'hi Francesc Pons.⁷ En la composició del bloc reformador, la presència de notaris fou important per tal com la conselleria de designació reial va quedar obligada

3. Carme BATLLE, *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, Barcelona: CSIC, 1973, v. I, p. 76 i 79.

4. J. GÜNZBERG, *Los notarios y su organización...*, p. 55 i 59, tot seguint les *Rúbriques de Bruniquer*, indica que les primeres notícies de participació política dels notaris a la ciutat de Barcelona són de 1338 i el segle XIV es va consolidar la seva activitat en les institucions públiques.

5. BATLLE, *La crisis social y económica...*, v. I, p. 88.

6. BATLLE, *La crisis social y económica...*, v. I, p. 95.

7. BATLLE, *La crisis social y económica...*, v. I, p. 92-93.

a admetre una dotzena assessora, de composició revolucionària perquè, formada per dos ciutadans, dos mercaders, quatre artistes i quatre menestrals, capgirava la situació estamental. Dins d'aquesta dotzena revolucionària, hi havia Simó de Forest, dit «*lo prom*» pel fet de ser aquell any el cònsol dels notaris i, ja políticament veterà, perquè se'l troba al Consell de Cent des de 1360. També hi havia l'esmentat notari Francesc Pons.⁸ Ara bé, la mort de Pere el Cerimoniós, en ple procés de reforma, la deixà a mig fer. La ciutat recuperava els seus drets polítics fora de la intervenció reial i el nou privilegi electoral, a diferència del que proposava el projecte reformador, restringia la proporcionalitat entre els estaments. La vint-i-quatrena nomenada pel Consell de Cent, de la qual havia de sortir la dotzena electoral que contemplava la reforma de 1387, completada el 1388, ja partia de la idea de dos blocs formats, el primer, per ciutadans i mercaders i, el segon, per artistes i menestrals, en una composició favorable a la preponderància dels estaments superiors, 16 persones entre ciutadans i mercaders a parts iguals i 8 entre artistes i menestrals també a parts iguals.⁹

Si de l'intent de reforma municipal de 1386 passem a la reforma de la busca (independentment del paper obscur jugat pel governador Galceran de Requesens i els mètodes anticonstitucionals de què es valgué per esdevenir lloctinent, tot desplaçant la reina Maria), el cert és que el cop d'estat de la busca recollia aspiracions socials prou legítimes, al marge de la instrumentalització de la monarquia. Ja enmig del procés de reforma buscaire es pot observar que els notaris hi eren, però no anaven a l'una. El 7 de març del 1454, amb un govern encara de transició, els consellers, «*per complaure molts buscaris*», desplaçaven diverses persones dels seus oficis en benefici d'unes altres. «*Levaren l'ofici que tenia en Berenguer Sabater, ferrer, de afinar los pesos e mesures e donaren-lo a-n Pere Anglès, speroner. Ítem, levaren l'ofici de sotz-síndich a-n Joan Brujo, notari* –escriu Jaume Safont–, *qui aquestes hores era en Nàpols per scrivà dels embaxadors de Barchinona, e donaren-lo a-n Joan Plana, notari e hu dels síndics de la buscha. E aquest mateix die levaren lo ofici de escrivà de les obres dels murs de Barchinona a-n Pere Rourich, e provehiren-ne lo capità de la buscha, ço és, en Pere Robió, mandrater, qui no sabia legir ne scriure mot*».¹⁰

8. BATLLE, *La crisis social y económica...*, v. I, p. 94.

9. BATLLE, *La crisis social y económica...*, v. I, p. 98-99.

10. SAFONT, *Dietari...*, p. 66-67.

És a través del *Llibre de les Jornades* del mateix Safont que és possible seguir el paper dels notaris dins els blocs municipals buscaire i bigaire.

El paper dels notaris a les institucions municipals baixmedievales de la ciutat i fins al segle XVI ha estat estudiat per Jordi Günzberg, que ha posat l'atenció en el procés d'institucionalització de l'ofici, en les pautes de la seva formació i en la implicació dels notaris en la política municipal per raons de formació professional,¹¹ una formació cada vegada més necessària en l'organització i la consolidació d'un poder públic per a la ciutat, a poder ser propi i separat del rei.¹² Això, segurament, explica l'articulació de dos tipus de notaris, els de Barcelona i els reials, els primers derivats dels privilegis reials dels monarques a les ciutats i, en aquest sentit, fruit de la «comunicació» d'una regalia que el rei mai no entengué com a concessió «privativa» sinó «cumulativa», és a dir, si més no compartida.¹³ Barcelona, lògicament, posà cura amb rapidesa a disposar d'un personal qualificat al seu servei. Així, la ciutat contempla per privilegi reial l'examen notarial com a única via d'accés a l'ofici (1337) i de l'activitat dels notaris de Barcelona emergeix, ben aviat, un col·legi notarial de defensa de la professió (1395). Els notaris reials perderen pes a Barcelona davant del que, em sembla, caldria considerar una ofensiva municipal i els reials no tingueren

11. J. GÜNZBERG, «La participación de los notarios en las principales instituciones políticas barcelonesas (siglos XIV-XV)», a *Barcelona. Quaderns d'Història*, 5. *El temps del Consell de Cent. II. La persistència institucional, segles XV-XVII*, Barcelona: Ajuntament de Barcelona, 2001, p. 47-55, i *Los notarios y su organización...* El primer estudi seriós sobre els notaris de Barcelona és degut a J. M. MADURELL MARIMON, R. NOGUERA DE GUZMÁN, *Privilegios y ordenanzas históricos de los notarios de Barcelona*, a *Centenario de la Ley del Notariado*, Barcelona: Junta de Decanos de los Colegios Notariales de España, 1965, v. II, t. I.

12. Caldria un estudi a fons en relació amb l'evolució d'aquests perfils i verificar el sentit de les seves baralles més enllà de l'aspecte corporatiu. El fet que, els anys vint del segle XVII, anys de tensió política general, es reanimés el conflicte pot ser una dada a retenir.

13. Domingo AGUIRRE, *Demostració efíca y verdadera en què los notaris reals y públichs per todas las terras y dominacions del rey nostre senyor (que Déu quart) y del Col·legi Real de Barcelona manífestan la insubsistència de las rahons en què los notaris públichs de la mateixa ciutat y son col·legi fúndan una nova pretenció de que ells solament en sas clausuras poden intitularse públichs*, Barcelona, 27 juny 1690. Ramon Planes i Albets ha estudiat una pragmàtica de Felip II/III de 1620 tendent a voler reforçar el paper dels notaris de districte reial, «La pragmàtica de l'any 1620, de Felip II, sobre les notaries de districte del Principat de Catalunya i comptats de Rosselló i Cerdanya», a *Estudis sobre història de la institució notarial a Catalunya en honor de Raimon Noguera*, Barcelona: Fundació Noguera, 1988, p. 211-218.

col·legi propi fins al 1544. La *Demostració eficaç y verdadera* del doctor Domingo Aguirre (27 juny 1690), un al·legat en favor de les prerrogatives dels notaris reials, permet observar com, d'ençà del segle XIV, la dinàmica de la professió notarial a Barcelona avança sobre la reial.

Les disposicions de Barcelona en relació amb els notaris reials, en el seu origen, no són, al meu entendre, meres limitacions formals, ni les rivalitats entre els dos cossos de notaris meres rivalitats corporatives, tal com sembla plantejar Günzberg, sinó fruit de les incompatibilitats que van emergint entre el poder reial i el municipal. Gradualment, la monarquia reaccionà a favor dels notaris de titulació reial, en matèria d'exàmens (1345) i en material col·legial (1544),¹⁴ els quals eren reforçats per privilegi del príncep Felip concedit des de Montsó el 15 de novembre de 1547.¹⁵ Aquest privilegi disposava «*que ningun notari pogués exercir la art de notaria dins la present ciutat que no hagués subit a examen en dit col·legi [reial]*», «*perquè may pogué ésser de la intenció del sereníssim senyor rey don Pere –escriu Aguirre–, ab dit son real privilegi dels dotze de las kalendas de juliol 1337, abdicar als notaris reals, per ell mateix creats y creadors la facultat de exercir la art de notaria dins dita present ciutat*». L'al·legat d'Aguirre fa evident la intencionalitat reial de 1547: «*fou molt de la intenció del dit sereníssim senyor rey don Felip [aleshores només príncep hereu] concedir dita gràcia al dit col·legi per ser de notaris reals, no volent que los demás exercissen dita art dins la present ciutat sens ésser primerament admesos en dit col·legi*».

Tot plegat fa pensar que, en el segle XVI, en els anys de govern de Felip I/II, com a príncep i com a rei, hi hagué una ofensiva reial, no sols des de la Capitanía, des de l'Audiència o des de la Inquisició, sinó també des del cos de notaris, fet que potser explica l'emergència del conflicte entre ambdós

14. Segons Aguirre, amb l'erecció del col·legi reial de 1544 els seus col·legiats tingueren facultat «de rebre actes privative ad alios quoscumque (gràcia tant especial que no fou concedida als notaris públics de Barcelona)».

15. Confirmat a Montsó el 30 de novembre de 1585. Aguirre posa l'accent en el paper de la Cancelleria en l'administració de gràcia i justícia, «*que és lo mateix que cúria*», «*ay així com és única la cúria o cancelleria, és també única la escrivania per lo despatx de sos negocis, com resulta de la Constitució 3, títol de dret de segell*» i fa un seguiment de la legislació relativa als escrivans de manament: cap. 40/1542; cap. 18/1547, constitució 15 del títol, i cap. 7/1564, constitució 21 del títol, i acaba remarcant el privilegi reial de 30-XI-1585, pel qual es donava «*facultat d'actuar en dita Real Audiència, així civil com criminal, al dit real col·legi de notaris públics reals de Barcelona privatament*», privilegi que per evitar inobservances fou confirmat per constitució 31/1599.

cossos de notaris dels anys vint del segle XVII i la contraofensiva dels notaris de Barcelona, tot prenent que els notaris reials «no podían rèbrer actes dins dita present ciutat», pretensió que havia estat invalidada per sentència de l'Audiència (20-XI-1566). Encara confirma millor que darrere de les baralles entre els dos sectors de notaris no hi havia només una mera rivalitat corporativa el fet que, entre 1585 i 1599, la monarquia, primer per pragmàtica i després per constitució, atorgués als notaris reials la privativa de les escrivanies de l'Audiència. La incompatibilitat entre funcions municipals i funcions reials és posada en evidència per les *Rúbriques de Bruniquer*, que dediquen tot el capítol quart del volum primer a manifestar, precisament, les ocasions d'«inhàbils per exercir a la casa de la ciutat per ser oficials reials o de casa del rey» o les afirmacions de la ciutat negant la condició de públics dels notaris reials, tot això en contrast amb les indicacions d'Aguirre, que afirma en els notaris reials una doble qualitat, són notaris de tota la terra i regnes del rei i, fins i tot, poden exercir a Barcelona «privativament» enfront dels altres notaris, i són escrivans del príncep i de la casa reial i Audiència privativament.

Les insaculacions de notaris a les bosses de la ciutat de Barcelona

Ara bé, la reforma municipal de Ferran II havia permès als notaris reials de participar amb drets propis en el poder de la ciutat, bé que en un nombre força inferior als notaris col·legiats de Barcelona. La meua intenció en aquest article és simplement fer un repàs als llibres de l'ànima de la ciutat de Barcelona, és a dir, a la matrícula d'insaculació de la ciutat per situar aquesta presència notarial, d'uns i altres, en l'estructura del poder municipal del segle XVII.

Els 144 escons del Consell de Cent de Barcelona sortien d'unes bosses que comptabilitzaven un total de 978 rodolins de persones insaculades. Dins d'aquest conjunt, els 54 rodolins dels notaris (39 per als notaris de Barcelona i 15 per als notaris reials) representaven un 5,52% de les persones insaculades com a jurats del Consell de Cent. Ara bé, l'estructura estamental de l'època, en situar els notaris a la bossa dels artistes, que comptabilitzava 124 rodolins¹⁶ i ofería a la bossa 32 dels 144 llocs del Consell

16. Els 124 rodolins de la bossa dels artistes estava repartida entre els 39 notaris de Barcelona, els 15 notaris reials més 19 rodolins per als adrogers i apotecaris, 19 per als apotecaris, 10 per als candelers de cera i 22 per als barbers o cirurgians. AHCB, C-VIII-2.

de Cent, atorgava de fet a aquella bossa, i als notaris de retruc, un 26% de possibilitats¹⁷ d'esdevenir jurats del Consell de Cent.

També els llibres de l'ànima de la ciutat de Barcelona verifiquen la presència tant dels notaris de Barcelona com dels notaris reials a les bosses d'insaculació del Conseller quint, és a dir, a la bossa dels artistes de 47 rodolins, repartits entre 18 notaris de Barcelona, 4 notaris reials, 14 adroguers o apotecaris, 9 barbers o cirurgians i 2 candelers de cera. A la primera meitat del segle XVII, els notaris que arribaren a ser consellers quint foren Galceran Sever Pedralbes dues vegades (1613, 1625), Antoni Tió (1623), Jeroni Bosch (1629), Joan Jeroni Talavera (1641), Francesc Pla (1642), Antoni Estalella (1643), Dídac Vilaseca (1644), Lluís Bataller (1645), Francesc Reverter (1647), Francesc Fitor (1648) i Josep Païssa (1650). Aquests 11 notaris (un d'ells va repetir) representen 12 anys de consellers quint notaris en cinquanta anys. Anant tot bé, doncs, la insaculació de conseller quint permetia unes perspectives de sortir del 24%. Ara bé, si només tenim en compte els anys sense conselleria sisena (1600-1640),¹⁸ les perspectives de sortir disminueixen fins al 10%.

Lògicament, l'escripció de la ciutat era un ofici a mans dels notaris. Dels 24 llocs de la bossa d'escripció i arxiver, 20 eren per als notaris de Barcelona i 4 per als notaris reials. Dels 30 llocs dels ajudants d'escripció major, 25 eren per als notaris de Barcelona i 5 per als notaris reials. Encara, els notaris tenien drets a les bosses d'obers i d'administradors de places, bosses que compartien, amb l'estament d'artistes, de 45 llocs la d'obers i de 36 la d'administradors de places sense, sembla, indicar proporcions. Dels 24 llocs de notaris de la bossa d'obers artistes del període anterior a la insaculació de novembre de 1626, 9 eren notaris de Barcelona i 15 notaris reials. Dels 17 llocs que tenien els notaris a la bossa d'insaculació dels administradors de places anterior a la insaculació de novembre de 1626, 7 eren notaris de Barcelona, 9 notaris reials i 1 només consta com a notari a seques.

17. Joan Lluís PALOS, *Catalunya a l'Imperi dels Àustria*, Lleida, 1994, p. 477.

18. Josep M. TORRAS, *Els municipis catalans de l'antic règim. 1453-1808*, Barcelona, 1983, p. 73-74. El 30 de desembre de 1641, sota la pressió popular i en ple clima de guerra, es creà el sisè conseller menestral, una reivindicació secular que permeté als menestrals disposar de conselleria pròpia i deixar de compartir la conselleria cinquena amb els artistes. Després de 1652, la monarquia hispànica la mantingué, si més no, per populisme. D'altra banda, després de 1652, el nou clima polític i el control de les insaculacions per la monarquia desactivaven la perillositat de la reivindicació.

Encara, es troben notaris, en proporcions menors, a les bosses d'altres oficis de la ciutat, compartits amb els artistes i els menestrals, com ara la bossa de Credencer i Romaner (de 183 llocs), la bossa de Portaler i Cauquillador (de 285 llocs) i la bossa de Receptor i Palloler (de 136 llocs). En aquestes bosses, segons el llibre de l'ànima obert el 1626, els notaris en el moment d'encetar el llibre tenien 13 llocs a la bossa de Receptor i Palloler, 18 llocs a la de Portaler i Cauquillador i 18 llocs a la de Credencer i Romaner i en la seva major part eren notaris reials. Sembla com si les bosses més administratives tendissin a compensar el menor pes que els notaris reials tenien a les bosses de caràcter més polític.

La relació de les xifres de notaris localitzats per Josep Maria Madurell entre 1600 i 1713 amb la xifra de notaris insaculats en alguna o altra bossa, entorn més o menys d'aquestes dates,¹⁹ ens permet deduir que aproximadament un 88,63% dels notaris estaven insaculats en alguna bossa.²⁰ Ara bé, si verifiquem la proporció per bosses, a les bosses més significatives s'observa que un 57,54% estaven insaculats com a jurats del Consell de Cent, un 35,26% com a aspirants a conseller quint, un 28,30% com a escrivans majors, un 37,58% com a ajudants d'escrivans majors, un 29,69% com a obrers, un 23,89% com a administradors de places i, pel que fa a les bosses compartides, no sols amb els artistes, sinó també amb els menestrals, un 25,52% estaven insaculats a la bossa de credencers, un 19,25% a la de portalers i un 12,29% a la de receptors.²¹ És clar que molts estaven

19. Encara que la informació insaculatòria d'aquest article comença amb el llibre de l'ànima encetat el 1626, el volum recull les persones que ja es trobaven insaculades en aquesta data, malgrat que alguns podien haver estat insaculats abans del 1600 i que hi hagi algun cas que quedi perdut entre 1600 i 1626, segur però que foren molt pocs.

20. Això són aproximacions, però suposo que força ajustades. Tal com es pot comprovar al llistat de l'Apèndix, no tots els notaris insaculats en alguna bossa (uns 382) consten als llistats de Madurell (uns 431). A l'Apèndix es poden identificar els que hi consten i els que no, perquè els que hi consten porten la informació afegida dels anys en els quals exerciren l'ofici, segons els inventaris de Madurell. Josep M. MADURELL MARIMON, *Índice cronológico alfabético*, Barcelona: Colegio Notarial de Barcelona, 1950-1959, 3 v.

21. Si en lloc de relacionar les xifres de Madurell amb les xifres dels notaris insaculats per les esmentades bosses relacionem la xifra total de notaris insaculats, sigui quina sigui la bossa, amb les xifres de notaris de cadascuna de les bosses esmentades, la relació seria: la bossa del Consell de Cent amb el 64,92% dels notaris insaculats, la bossa de conseller quint amb el 39,79% dels notaris insaculats, la bossa d'escrivà major amb el 31,93% dels notaris insaculats, la bossa d'ajudants d'escrivà major amb el 42,42% dels notaris insaculats, la bossa d'obrers amb el 33,50% dels notaris insaculats, la bossa de places amb el 26,96% dels notaris

insaculats a més d'una bossa, com es pot comprovar al quadre de l'Apèndix 1, amb notaris, entre d'altres, com ara Jaume Agramunt (a vuit bosses), Rafael Albià (a cinc), Esteve Gilabert Bruniquer i Joan Pau Bruniquer (també a cinc), Josep Ferrer (a set) o Francesc Fitor (a sis).

El seguiment del procés insaculatori a través dels llibres de l'ànima ens permet identificar la participació dels notaris en el poder municipal i ens obliga a identificar la relació nominal dels notaris insaculats. Ho he fet des de la insaculació de 1626 fins a la de 1713. El llibre de l'ànima que s'ha agafat com a punt de partida incorpora els noms dels notaris insaculats abans d'aquesta data i encara vius el 1626. És per aquesta raó que a la llista de notaris insaculats de l'Apèndix apareixen uns quants notaris dels quals només es pot especificar que foren insaculats abans de 1626.

Les insaculacions anteriors a la derrota de la Guerra dels Segadors permeten en certa mesura observar qui substitueix qui en el procés insaculatori, enllaç que desapareix amb el nou llibre de l'ànima que féu obrir Joan Josep d'Àustria, entre 1653 i 1654, després de la caiguda de Barcelona de 1652.

Les insaculacions del llibre de l'ànima de 1626 a 1651 tenen un sentit de cooptació més clar, en la mesura que les insaculacions estaven vinculades al funcionament institucional de la ciutat fora de qualsevol factor d'intervenció extern, és a dir, fora de qualsevol dependència o interferència de la monarquia. Aquesta independència institucional en el procés insaculatori desapareix o tendeix a difuminar-se amb la derrota de la Guerra dels Segadors,²² per tal com, d'ençà d'aleshores, funcionà la intervenció reial a través del Consell d'Aragó i la lloctinència.

insaculats, la bossa de credencer amb el 28,79% dels notaris insaculats, la bossa de portaler amb el 21,72% dels notaris insaculats i la bossa de receptor amb el 13,87% dels notaris insaculats. No he separat els proposats dels insaculats efectivament perquè la majoria, en un moment o altre, passaren de la condició de proposats a la condició d'insaculats.

22. Fernando SÁNCHEZ MARCOS, *Cataluña y el gobierno central tras la Guerra de los Segadores (1652-1679)*, Barcelona, 1983. Josep Maria TORRAS, «El control polític de les insaculacions del Consell de Cent de Barcelona (1652-1700)», a *Actes del Tercer Congrés d'Història Moderna de Catalunya*, Barcelona: Universitat de Barcelona, 1993, v. I, p. 457-468; Eva SERRA, «Catalunya després del 1652: recompenses, censura i repressió», *Pedralbes*, 17 (1997), p. 191-216; Eva SERRA, «El pas de rosca en el camí de l'austriacisme», a *Del patriotisme al catalanisme*, Vic: Eumo, 2001, p. 71-103; Antoni SIMON, «1652. Entre la clemència i el càstig. Teoria i pràctica d'una repressió», a *Segon Congrés de Recerques Enfrontaments civils: postguerres i reconstruccions. Lleida, 10-12 d'abril 2002*, Lleida: Recerques Associació, 2005, p. 27-44.

Un cop d'ull a la relació de notaris insaculats entre 1625 i 1650 a la bossa de jurats del Consell de Cent ens permet observar, tant una notable diversitat de cognoms com l'existència d'algunes famílies amb una certa influència als rodolins notariais de la bossa d'artistes. Hi ha dos Aixada insaculats abans de 1626: Miquel Aixada, que mor el 1631, i Antoni Aixada, que deixa la bossa pel fet d'haver ascendit a la condició de ciutadà, raó per la qual el 1637 Onofre Personada passava a ocupar la seva vacant. Localitzem dos Bosch: Jeroni, mort el 1637, i Francesc, insaculat el mateix any substituint Pere Pau Oriol, mort també el 1637; trobem dos Païssa: Joan, ja insaculat el 1626, i Josep, insaculat el 1647; dos Riambau: Salvador, insaculat el 1639, i Pere, insaculat el 1651; dos Cortell: Climent i Dídac, i crida l'atenció que ambdós Cortell siguin insaculats el 28 de novembre de 1645, en plena Guerra dels Segadors; trobem dos Ribas: Jaume, insaculat el 1640, i Francesc, el 1646; dos Sallarès: Joan Vicens i Rafael Joan, el primer a la seva mort substituït (1627) per Antoni Seguí i de Capella i el segon, que el 1639 havia substituït Maties Amell, encara era viu i continuava insaculat el 1650. El cognom Bruniquer també tenia el seu pes. Ja no cal dir que, a l'inici del llibre de l'ànima de 1626, el famós notari de les *Rúbriques*, Esteve Gilabert Bruniquer, ja es troba insaculat i simultàniament també s'hi troba el seu fill, Joan Pau Bruniquer. Esteve Gilabert, a la seva mort, era substituït per Gervasi Verdera (1641) i Joan Pau Bruniquer, ascendit a la condició de ciutadà el 1644, deixava vacant el seu lloc. Trobem simultàniament insaculats dos Pastor: Pere Pau, que moria el 1631 i la seva vacant era ocupada per Francesc Fitor, i Francesc Pastor, insaculat el 1628 i que deixava vacant el seu lloc en ascendir, no sabem quin any, a la condició de ciutadà. També trobem dos Llunell: Pere, que ja consta insaculat el 1626, i Francesc Llunell, insaculat el 1639; tres Llentiscar: Jeroni, que ja el trobem insaculat el 1626, Miquel, que és insaculat el 1628, i Francesc, que ho fou el 1644;²³ dos Vidal: Joan Baptista, insaculat el 1642, i Francesc Jeroni, insaculat el mateix any; dos Serra: Miquel, insaculat el 1644, i Joan, insaculat el 1650. En alguns casos, la successió sembla de pares a fills o, si més no, entre membres de la mateixa família, com seria el cas de Francesc Torres, que el 1643 és succeït per Jaume Torres, i encara cal tenir present la constància d'un altre Torres, Lluís, ja insaculat el 1626. També hi ha suc-

23. És el notari, testimoni important de la Guerra dels Segadors, que ha estat bàsic en la crònica novel·lada o, millor dit, en l'assaig d'Albert GARCIA ESPUCHE, *El inventario*. Barcelona, 2001.

cessió familiar entre Onofre Soldevila, mort el 1646, i Josep Soldevila, insaculat el mateix any com a successor del mateix lloc. En d'altres casos, el cognom posa en relació els dos sectors de notaris. És el cas dels Fontana: Josep, que ja el trobem insaculat com a notari de Barcelona el 1626, igual que Dídac Fontana, però aquest segon, com a notari reial. El mateix passa amb els Prats: trobem un Joan Prats insaculat com a notari reial que mor el 1634 i Josep Prats, que és insaculat com a notari de Barcelona el 1644. Pel que fa a la bossa de consellers quint, hi trobem abans de 1652 dos Bosch: Francesc i Jeroni; dos Bruniquer: Esteve Gilabert i Joan Pau; dos Cortell: Climent i Didac, i dos Païssa: Joan i Climent.

Paga la pena observar que les substitucions no sempre són per mort del posseïdor del rodolí. Ja hem vist que el lloc podia quedar vacant per l'ascens a ciutadà honorat del titular, com són els casos d'Andreu Servat (1637), d'Antoni Aixada (1637), d'Antoni Seguí i de Capella (1639), de Francesc Pastor (1644), de Joan Pau Bruniquer (1644), de Lluís Bataller (1646) i de Lluís Colell (1647). El cas de Lluís Bataller ens permet observar que ràpidament degué ser insaculat, almenys a la bossa de conseller terç, perquè a través de les *Rúbriques de Bruniquer* veiem que el 1645 sortí extret conseller quint i el 1649 conseller tercer ja com a ciutadà.²⁴ D'altra banda, convé indicar que la majoria dels notaris que abans de 1640 eren ciutadans honorats els trobem assistint com a síndics de la ciutat a la multitudinària Junta de Braços o Corts de Pau Claris de 1640. Així, ens consten els casos d'Antoni Aixada, Gismond Bofill, Antoni Seguí de Capella, Antic Servat major i Antic Servat menor.²⁵

La Guerra dels Segadors i la derrota de 1652. Un nou llibre de l'ànima

La Guerra dels Segadors alterà les llistes del llibre de l'ànima. En primer lloc, d'aquest llibre es desprèn que els anys quaranta hi hagué dificul-

24. No és l'únic que en canviar d'estament passa a les bosses de la nova condició i repeteix càrrec des d'una bossa estamental diferent. És també el cas de Francesc Reverter, conseller quint en dues ocasions (1647 i 1658) i, un cop fet ciutadà, conseller primer el 1671. No he fet, però, el seguiment sistemàtic d'aquesta qüestió.

25. Joan F. CABESTANY, «Aportación a la nómina de los "ciudadanos honrados" de Barcelona», *Documentos y Estudios* (Instituto Municipal de Historia), X (1962), p. 9-61. Francisco José MORALES ROCA, *Próceres habilitados en las Cortes del Principado de Cataluña, siglo XVII (1599-1713)*, Madrid, 1983, v. II.

tats per cobrir les vacants, almenys pel que fa als notaris de Barcelona. El 1644, quedà sense cobrir la successió de Joan Pau Bruniquer, esdevingut ciutadà, i el llibre indica que restaven dues vacants més. El 1646, resta en blanc la successió de Lluís Bataller, fet ciutadà. El 1647, queden sense cobrir les successions de Rafael Pellisser per mort del titular, de Lluís Collell, fet ciutadà, i de Joan Roda per òbit del titular. Molt probablement la situació de guerra i la pestilència²⁶ podria explicar les vacants, així com la conjuntura políticomilitar podria explicar potser més d'una ciutadania.²⁷ Pel que fa al final del període del llibre de l'ànima de 1626-1652, interessa remarcar diverses desinsaculacions que cal atribuir a les lògiques represàlies dels moments crítics de la guerra, com ara la de l'any 1645-1646 i, en especial, la del setge de Barcelona.²⁸ El 26 de febrer de 1646 era executat a garrot Jeroni Fornells, batlle de Mataró, «*delat y enculpat de haver volgut trahir la ciutat de Barcelona. Aportaren-lo en un carretó fins a la plaça dels traydors*²⁹ y allí després li daren lo garrot y l'escortaren y llevaren lo

26. L'arribada de la pesta a Catalunya sembla un xic més tardana. La difusió al País Valencià començà el 1647, a Catalunya, al final de 1648, i es prolongaria fins a la fi de 1654. José Luis Betrán parla de pèrdues demogràfiques a Catalunya no inferiors al 15% (entre 58 mil i 66 mil sobre una població calculada en 475.000 habitants) i, en el cas de Barcelona, on la pesta hauria penetrat el gener del 1651, aporta les xifres, inflades, dels coetanis: 36 mil, segons Feliu de la Peña, i 40 mil, segons Parets, xifres que Betrán matisa amb fonts parroquials i hospitalàries. J. L. BETRÁN, *La peste en la Barcelona de los Austrias*, Lleida, 1996, p. 157-173. També PARETS, *Diari d'un any de pesta* (ed. i estudi a cura de James S. AMELANG i Xavier TORRES), Vic, 1989.

27. Els llibres de matrícula de la ciutat solen indicar l'any d'adquisició de la ciutadania honrada perquè, amb la nova condició, aquests notaris han de deixar vacant la plaça d'insaculació. Gairebé sempre els hem localitzat també en els treballs de F. J. Morales Roca. Els anys de la Guerra dels Segadors esdevingueren ciutadans honrats: Antoni Joan Fita (15-I-1644), Joan Pau Bruniquer (4-II-1644), Francesc Pastor (29-XI-1644), Lluís Bataller (28-VII-1646), Lluís Collell (13-III-1647) i Francesc Fitor (20-VIII-1650). MORALES ROCA, «Privilegios nobiliarios del Principado de Cataluña. Gobierno intruso de Luis XIII y Luis XIV (1641-1651)», *Hidalguía*, XXIV (1976), p. 673-688 i 849-864, i XXV (1977), p. 129-144 i 167-191. Al treball de Morales Roca consten més notaris esdevinguts ciutadans durant la Guerra dels Segadors, però no els trobem insaculats, aquests són: Narcís de Roger (protonotari apostòlic), Josep Vellet, Josep Albert, Jaume Congost, Miquel Joan Ferrer (notari d'Olot), Josep Montells, Josep Montells i Costells, Pere Joan Pellisser, Raimon Pellisser, Josep Peiret (notari de Terrassa) i Pacià Roca (protonotari del lloctinent de la Mothe).

28. El setge de Barcelona tingué lloc entre l'11 de juliol de 1651 i l'11 d'octubre de 1652. F. SÁNCHEZ MARCOS, *Cataluña y el gobierno...*, p. 39-53.

29. Durant la Guerra dels Segadors fou anomenada així la plaça de la Llotja de Barcelona, lloc on foren ajusticiats molts dels condemnats per traïció al rei de França i al Principat. Per la identificació de la plaça, vegeu DACB, v. XIV (1644-1649), p. 128, 148 i 175.

cap y l posaren en una gabieta a la plasa dels traydors. Nostre senyor lo haja volgut trobar en estament de gràcia y guarde a tot cristià de caure en semblants desdiches».

Aquesta és una de les primeres³⁰ notícies que el Dietari barceloní dona de la conspiració contra el rei de França de l'estiu de 1645,³¹ en la qual estava implicat el diputat eclesiàstic i, com a tal, president de la Diputació del general, l'abat de Galligans. El Consell de Cent del 14 de març de 1646 feia pública la conspiració: «*dimecres a XIII de dit [març] y hagué Consell de Cent en lo qual se tractaren en primer lloch matèries molt lamentoses per lo present principat de Catalunya y en particular per la ciutat de Barcelona, que fou una conspiratió feta contra la present ciutat per alguns pocs temerosos de Déu y de la Justícia*». El batlle de Mataró, en plena tortura, havia denunciat la conspiració contra Barcelona i contra Mataró. «*En recompensa*», «*pel zel*» demostrat davant la notícia de la conspiració, el virrei Enric de Lorena, comte d'Harcourt, «*los feya saber [als consellers de la ciutat] que los caps de la trayció y conspiració contra dita ciutat eren mr Joseph Amigant, mr Joseph Ferrer, Onofre Aquiles, mercader, y Miquel Serra, notari de Barcelona, y altres y que los culpats eren molts [...]*».³² «*La mayoria de los conjurados detenidos –escriu Josep Sanabre– fueron encerrados en diferentes habitaciones del palacio del virrey, por no inspirar confianza las cárceles de la ciudad*».³³ Els interrogatoris anaren a càrrec dels jutges del reial consell, tinguts per més addictes al rei cristianíssim, sota la direcció del virrei i del visitador Pere de Marca. Foren condemnats a mort i executats, no sols el batlle de Mataró, sinó també el mercader Onofre Aquiles, Josep Amigant i Josep Ferrer, assessor i fiscal, respectivament, de la Diputació.³⁴ No fou el cas del notari Serra, que en canvi sí que fou desinsaculat. El 16 de maig del 1646, els consellers s'adreçaven al Consell de Cent, tot informant de les sentències i les diligències obertes. «*Sa alteza –és a dir, el virrei, notificaven els consellers entre altres coses– fou servit fer-nos a saber dias ha que Miquel Serra era un dels que sabían en la*

30. Durant l'any 1645 ja hi hagueren diverses execucions a garrot contra reus, alguns d'ells catalans d'elit, acusats de traïció.

31. Sobre la conspiració, vegeu Josep SANABRE, *La acción de Francia en Cataluña*, Barcelona, 1956, p. 330-334.

32. DACB, 1644-1649, v. XIV (Barcelona, 1913), p. 165-166.

33. J. SANABRE, *La acción de Francia...*, p. 333.

34. J. SANABRE, *La acción de Francia...*, p. 333. Aquiles era garrotat el 17 de març del 1646 i Ferrer i Amigant, el 7 i el 14 d'abril, respectivament. DACB, v. XIV, p. 168, 172 i 175.

conspiració concertada contra esta ciutat y axí VS^a veja lo que-s deu fer acerca de dit fet». La situació del notari Serra no era singular. «*E lo present Consell féu la deliberació y conclusió següent: que las personas qui han comès crim de leza Magt., mencionades en las sentèntias legides al present Consell, que són Joseph Torner, ferrer, y Joseph Axut, vedrier, ab ditas sentèntias condempnats, y don Jaume Magarola, qui en rahó de dit crim se és assegurat ab pacte, y Miquel Serra, notari de Barcelona, qui és còmpli-ce ho hu dels caps de la conspiratió, sien encontinent desinciculades dels officis en què estan insiculades y borrades del llibre de la ànima y romputs y llansats los noms de las bossas y rodolins ha hont estan posats*».³⁵ Efectivament, els consellers, per deliberació del Consell de Cent del 7 de maig, en presència de dotze persones del Consell, entre les quals es trobava Joan Jeroni Talavera, també notari de Barcelona, procedien a desinsacular els esmentats i, entre ells, Miquel Serra.³⁶ «*Vuy, 16 de maig 1646 —diu per la seva banda el llibre de l'ànima— en virtut de deliberació feta en Consell de Cent [...] fou desinsaculat de la present bossa i borrat de l'ànima y llansat lo nom de Miquel Serra*». Miquel Serra no sols havia de ser desinsaculat de la bossa del Consell de Cent, sinó també de la bossa d'arxiver i escrivà major, i així com no ens consta cap recanvi per al lloc de Miquel Serra a la bossa del Consell de Cent, sí que ens consta el nom de Rafael Joan Sellarès per al lloc de la bossa d'escrivà major i arxiver.³⁷ La condemna de Miquel Serra és lleu en comparació amb les condemnes als conspiradors d'aquests anys, a galeres uns i a garrot d'altres. El 1654, Miquel Serra era recompensat i reinsaculat en la insaculació feta sota els decrets reials de Joan Josep d'Àustria, després de la caiguda de Barcelona, i més tard, el 25 d'abril de 1654, també el trobem actuant com a escrivà major de la visita del General, és a dir, com a escrivà major de la inspecció preceptiva triennial de la Diputació del General.³⁸

Més relleu en nombre tingueren les desinsaculacions del 1651, en ple setge de Barcelona. En la sessió de l'11 de setembre de 1651, els jurats del

35. Josep Torner i Josep Axut foren condemnats pel Reial Consell «*ad servitium regiarum tirremium remigando per triennium*», és a dir, a remar a les galeres reials per tres anys. DACB, v. XIV, p. 538-541.

36. DACB, 1644-1649, v. XIV, p. 541-542.

37. AHCB, *Consellers*, C-VIII-1, f. 184v.

38. *Dietaris de la Generalitat*, v. VI. Anys 1644 a 1656, Barcelona: Generalitat de Catalunya, 2000, p. 56, 125, 590-600, 758, 1.345, 1.405-06, 1.426 i 1.460-70.

Consell de Cent deliberaren una àmplia desinsaculació que, lògicament, també afectà els notaris. De fet, aquesta desinsaculació és una resposta a la prèvia deserció dels afectats en ple setge, que s'havien absentat, tal vegada sobretot, per sostreure's de la pesta, perquè alguns tornaren i foren reincorporats a les bosses «*attès havían acudit a la deffensa de sa pàtria venint en la present [ciutat]*».³⁹ El 19 de setembre de 1651, es reunien els consellers i la dotzena nomenada pel Consell de Cent en compliment de la deliberació dels jurats «*pera desincicular las personas se trobàvan absents de la present ciutat*». El Consell de Cent havia elaborat un memorial on es feien més de 350 desinsaculacions, que no cal confondre, però, amb persones desinsaculades, per tal com molts titulars tenien rodolí en més d'una bossa.⁴⁰ Pel que fa als notaris, la desinsaculació afectà Joan Serra, Francesc Pla i Joan Baptista Gràcia, notaris de Barcelona, i Sebastià Costa, Jaume Bas, Jaume Vila i Pere Roca, notaris reials. Joan Serra, Francesc Pla, Joan Baptista Gràcia i Sebastià Costa foren desinsaculats de la bossa del Consell de Cent, de conseller quint, d'escrivà major i d'ajudant d'escrivà major; Sebastià Costa, a més, ho fou de la bossa d'obrers artistes; els notaris reials Jaume Bas i Jaume Vila ho foren de la bossa del Consell de Cent i Pere Roca, de la bossa d'administradors de plaça.⁴¹ El llibre de l'ànima indica la crida contra els esmentats feta per la seva condició d'«*enemics de la pàtria*» i els desinsaculava tot usant la mateixa frase contundent en cada cas: «*en presència dels senyors consellers y dotsena fonch desinsaculat de la present bossa de Consell de Cent [o d'una altra qualsevol bossa], tret lo rodolí de aquella y borrat lo nom del present llibre de l'ànima lo avall escrit [...]*», i a continuació apareix la identitat del desinsaculat, el nom del qual és a més tatxat de la relació on havia constatat fins aleshores. Encara trobem una darrera desinsaculació. El 29 de febrer de 1652, per deliberació del Consell de Cent del 17 de gener, a pocs mesos de la caiguda de Barcelona, era desinsaculat Pau Passoles de la bossa de conseller quint i hem de suposar que de la de jurat del Consell de Cent, però en aquest cas al dietari barceloní no consten les circumstàncies ni la notícia.

39. Ho confirma el fet que el 7 de novembre del 1651 el Consell de Cent reposava persones desinsaculades a les seves bosses, però aquesta mesura afectà especialment els metges, els apotecaris i els cirurgians sota jurament «*que en temps de pesta no desepararan la present ciutat*», tal com el Consell de Cent havia deliberat el 19 d'abril i el 9 de maig. DACB, v. XV (1649-1652), p. 128-129, 137-138 i 214.

40. DACB, v. XV, 1649-1652 (Barcelona, 1916), p. 189-201.

41. *Ibidem* i AHCB, Consellers, 1-C-VIII-1 (1651).

L'entrada de Joan Josep d'Àustria a Barcelona fou l'inici de la tornada a l'obediència de bona part de Catalunya, i sobretot de Barcelona, a Felip IV. Tanmateix, la guerra continuava i la monarquia no estava en condicions de liquidar les institucions com havia de fer el primer Borbó hispànic amb la Nova Planta. El sistema insaculatori es mantingué com un aspecte inseparable de les institucions de govern: la Diputació del General, per una banda, i el Consell de Cent de Barcelona, per l'altra. Ara bé, un dels aspectes de la repressió,⁴² subsegüent a l'ocupació i l'obediència del país i la ciutat, fou, entre d'altres, el control de les insaculacions per part de la monarquia. Des de Madrid i amb data del 3 de gener de 1653, el rei Felip IV despatxava una carta a «don Juan de Austria, mi hijo de mi consejo de estado mi capitán general de todas las armadas marítimas. Por los despachos que mandé embiaros en 26 de noviembre passado –escriu– visteyts la resolución que tomé en las materias desse Principado y que aprové el perdón general que concedisteyts en mi nombre a la ciudad de Barcelona. Y os dize [dije] que quedava mirando en lo que toca a la confirmación de sus privilegios, libertades y preheminentias para resolver, en esto y en los demás cavos de su memorial, dado por Francisco Puigjaner, su síndico, lo que pareciesse más conbeniente con deseo de su mejor bien seguridad, quietud y beneficio [...]».⁴³ Entre aquestes decisions, en les quals primà una aparença de retorn a la situació anterior a 1640 combinada amb canvis substancials en la vida política del país i la ciutat, hi hagué el control de les insaculacions: «assí mismo me reservo durante mi voluntad el hazer la insiculati6n de las personas que huvieren de concurrir y tener los officios de gobierno de dicha ciudad, para los quales no han de poder ser admitidos ni insiculados sino los que jo nombrare, proponiéndome la ciudad, en los tiempos que se suele hazer la insiculati6n, las personas más aprop6sito paraque, dellas o de otras, nombre jo las que me pareciere, las quales sólo tengan derecho a estar en las bolsas y concurrir a estos officios mientras jo no se los prohivo, pues, a más de que este mismo derecho tengo en las demás ciudades de la Corona, que con tanta pas se han concervado hasta ahora, se escusarán las emulationes que pueda haver entre los vesinos de essa ciudad assí insiculados como desinsiculados por ella en el

42. Sobre la repressió a Catalunya després de la Guerra dels Segadors, vegeu F. SÁNCHEZ MARCOS, *Cataluña y el gobierno...*; J. M. TORRAS, «El control...»; E. SERRA, «El pas de rosca...», i A. SIMON, «1652. Entre la...».

43. DACB, v. XVI (1652-1658), p. 35.

*tiempo pasado, eligiendo jo de todos como va dicho los que me pareciere más apropósito para su mejor quietud y sosiego y que con mayor çelo del bien de la misma ciudad la puedan gobernar».*⁴⁴

A partir d'aquell moment, anualment, en el cas de Barcelona, que és el que ens ocupa, apareixia el parer del rei en cada insaculació. «*Illtre marqués de Olias y Mortara primo, de mi consejo de estado, mi lugarteniente y capitán general* –reprodueix el 1661 el llibre de l'ànima de la ciutat de Barcelona–, *haviendo visto la proposición que los consellers desta ciudad de Barcelona ordenaron en 31 de agosto pasado deste año para los lugares vacantes en las bolsas de consellers, Consejo de Ciento y demás officios de la casa de dicha ciudad asta el dicho día de 31 de agosto y la relación de cada uno de los propuestos que me remitistey en carta de 15 pasado, y teniendo también presentes los méritos de los demás que se han ofrecido, he resuelto nombrar los que ha parecido conveniente en conformidad de la facultad que me reservé en la confirmación que concedí a la ciudad de sus privilegios, y son la personas siguientes*». En aquest cas, com a notari de Barcelona pel Consell de Cent que el rei nomenava, per ser insaculat en la insaculació del 16 de novembre de 1661,⁴⁵ fou Ramon Vilana Perles i Ribes, pare del jurista que havia de jugar un paper polític destacadíssim a la cort de l'arxiduc Carles a Barcelona, durant la guerra de Successió, paper que, amb més o menys fortuna, havia de continuar després a l'exili a la cort de Viena.⁴⁶ El rei, en aquest exemple de 1661, manava, com feia cada any d'ençà de 1654-55, que Vilana Perles i Ribes fos insaculat amb els que ja ho estaven, tot recordant que ho seria «*durante mi voluntad y mientras yo no se lo prohibiere y mandare otra cosa, por ser conforme a la reserva que me hize en la confirmación que concedí a la ciudad de sus privilegios que gozava antes de las alteraciones del año 1640*», tot fent referència, no sols a la carta reial de 1653, sinó també a dos despatxos relatius al tema de l'11 de novembre de 1654 i del 25 d'agost de 1655.⁴⁷

44. DACB, v. XVI (1652-1658), p. 36.

45. Any en el qual la monarquia ratificà la decisió del control de les insaculacions. ROSA M. ALABRÚS, *Felip V i l'opinió dels catalans*, Lleida, 2001, p. 42.

46. ERNEST LIUCH, *L'alternativa catalana (1700-1714-1740)*. *Ramon de Vilana Perlas i Juan Amor de Soria: teoria i acció austracistes*, Vic, 2000. A. GARCIA ESPUCHE, «Els Vilana Perlas i la casa del Regomir: del notariat al poder», *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, XXI (2003), p. 267-319. J. ALBAREDA, *El "cas dels catalans". La conducta dels aliats arran de la Guerra de Successió (1705-1742)*, Barcelona, 2005.

47. AHCB, *Consellers*, C-VIII-2, f. 264r.-268v.

Ja ha estat estudiat el procés selectiu que aquesta mesura comportà, així com el servilisme que engendrà envers la corona. El mateix text de 1661 ja indica que la corona tindria present tant la proposta de la ciutat com la via de les peticions particulars que li arribessin.⁴⁸ Tot plegat comportà, després de la caiguda de Barcelona, l'apertura d'un nou llibre de l'ànima, és a dir, una insaculació nova de cap a peus. Té un cert interès la possibilitat de verificar les continuïtats, les persones substituïdes i les noves insaculacions. El procés fou lent i, de fet, la nova insaculació es desenvolupà entre el març-novembre de 1653 i el novembre de 1654.⁴⁹ Es pot parlar de continuïtats, de substitucions per raons polítiques i de dificultats per omplir les bosses, tant per raons polítiques com per raons de mortalitat.

Els noms dels habilitadors d'aquesta nova insaculació, és a dir, els noms de la dotzena institucional que sempre s'havia fet càrrec de l'execució de la insaculació, ja no foren decidits pel Consell de Cent com havia estat habitual, sinó que foren nomenats per Joan Josep d'Àustria, això sí, seguint la normativa estamental. Entre els tres artistes foren nomenats dos notaris de Barcelona: Joan Pau Bruniquer i Bartomeu Plea. Ambdós estaven insaculats en l'etapa anterior i ambdós lògicament foren reinsaculats. La relació de notaris insaculats a la bossa de conseller quint és la més pertinent de ser analitzada. La nova bossa permet observar l'existència de reinsaculacions immediates (1653-1654) de persones ja insaculades a l'etapa anterior; així, a més dels dos notaris habilitadors esmentats, és a dir, a més de Joan Pau Bruniquer i Bartomeu Plea, trobem també reinsaculats els notaris de Barcelona Antoni Estalella, Joan Baptista Gràcia, Onofre Personada, Francesc Reverter, Josep Soldevila i Didac Vilaseca, i els notaris reials Jaume Agramunt, Sebastià Costa i Josep Païssa. En total són 11. D'aquests onze, només dos, Sebastià Costa i Joan Baptista Gràcia, havien patit la

48. Aquest material es troba als lligalls del Consell d'Aragó que fou, en definitiva, l'organisme que va fer i desfer en matèria d'insaculacions durant la segona meitat del segle XVII, sense oblidar el paper supervisor del lloctinent pel que fa a les propostes de la ciutat. F. SÁNCHEZ MARCOS, *Cataluña y el ...*; J. M. TORRES, «El control...»; E. SERRA, «El pas de rosca...».

49. El seguiment des dels llibres de l'ànima de la nova insaculació permet observar cinc fets: l'existència de reinsaculacions de persones desinsaculades en l'etapa anterior, l'existència de reinsaculacions sense cap connotació política anterior, l'existència de nous insaculats, la desaparició de noms insaculats en l'etapa anterior i la incapacitat d'aquesta primera nova insaculació de cobrir tots els llocs disponibles. En part això es pot observar a través del quadre de l'Apèndix 1.

desinsaculació del final de la guerra, la de 1651, i la resta no tenen cap detall de connotació política. Al costat d'aquests es fan tres noves insaculacions: Pere Màrtir Ferrer, Antoni Portell i Miquel Serra, notaris de Barcelona tots tres. Miquel Serra, tal com ja s'ha explicat, havia estat desinsaculat el 1646, però de la bossa de jurat del Consell de Cent i de la bossa d'escrivà major, ja que no estava insaculat per la bossa de conseller quint com esdevé ara. Tot i així, en aquesta insaculació d'urgència, la bossa de conseller quint només assoleix 14 llocs entre notaris de Barcelona i notaris reials, el nombre, doncs, no arriba als 22 notaris estipulats per la bossa de conseller quint, és a dir, no arriba als 18 notaris de Barcelona i als 4 notaris reials disposats per la normativa. No s'arribarà als 18 notaris de Barcelona i als 4 notaris reials fins a la insaculació de 1656. Una part dels que hi havia hagut a la vella bossa de conseller quint i eren encara vius no foren, però, reposats; així, els notaris de Barcelona Lluís Bataller, Josep Prats, Joan Ramon Rafeques, Rafael Móra i Francesc Morell, ni tampoc els notaris reials Climent Cortell i Dídac Cortell.⁵⁰

Els lligalls del Consell d'Aragó ens han fornit un memorial de 1655 que ens permet, si més no, situar el clima que envoltà les primeres insaculacions després de la caiguda de Barcelona.⁵¹ El filtre selectiu és primmirat. Pel que fa als notaris, només es fa referència explícita a Francesc Llentiscar⁵² i a Miquel Serra. El primer, com a poc afecte i en observació: «*Francisco Lentisola, notario de Barcelona, fue desinsaculado por afecto a Fransia y aunque después acá no ha obrado mal, todavía parece que se puede dejar de insacular*». El veto li fou alçat el 1656. La relació del Consell de Cent verifica que, qui més qui menys, tothom havia estat o estava sota sospita i són proposats tots aquells dels quals «*no se tiene noticia aian obrado mal ni bien*». Només en el cas de Miquel Serra es fa explícita referència que és home de confiança. «*Es muy afecto. Ha padecido grandes trabajos y persecuciones de los ministros de Francia y ha perdido hacienda*». Ara bé, la mateixa memòria indica que a la bossa de notaris de Barcelona del Consell de Cent hi ha 28 vacants encara pendents d'omplir i sense persones disponibles, i només se'n

50. Els notaris Dídac Cortell, Rafael Mora i Francesc Morell no consten a la llista de notaris dels inventaris de Madurell.

51. ACA, *Consell d'Aragó*, llig. 249/77: *Memoria y lista de los lugares vacantes por insecular en las bolsas de conselleres, Consejo de Ciento y demás oficios*. Apèndix 2.

52. Ja he fet referència a la crònica-assaig d'A. GARCIA ESPUCHE, *El inventario...*, elaborada a partir de textos d'aquest notari.

proposa un: Jaume Corbera, del qual «no se tiene noticia aia obrado mal ni bien» i que efectivament apareix insaculat el 1655 a la bossa de jurats del Consell de Cent. Pel que fa a la bossa de notaris reials del Consell de Cent, el memorial indica que hi ha vuit vacants i proposa Jaume Vila, Francesc Ribes, Pere Trelles, Climent Cortell i Joan Cortés, és a dir, hi ha vuit vacants i només se'n proposen cinc, entre ells Joan Cortés, que «sirve con satisfacción en el criminal». ⁵³ D'aquests, trobem com a reinsaculats Francesc Ribes i Pere Trelles, a més d'Antoni Joan Cortés, que havia estat desinsaculat de la bossa d'obers el 1651, i Jaume Vila, que és un nou insaculat. En canvi, Climent Cortell no ens consta reinsaculat a la bossa de jurat del Consell de Cent.

No insistirem en la qüestió. El llistat de notaris insaculats de l'Appendix primer i la transcripció del Memorial del Consell d'Aragó de 1655, pel que fa als notaris, ens informen també de la situació d'aquests a la resta de bosses.

El nou llibre de l'ànima en haver-se trencat la cooptació directa ja no informa mai tan bé sobre els òbits ni qui succeeix qui. Tampoc és viable des del llibre verificar si en tot moment les bosses foren completes, és a dir, si tingueren tants rodolins com contemplava la normativa. Ara bé, en els primers anys no tot devia ser fruit del control reial: la mortalitat de la pesta devia haver jugat també el seu paper. Que hi havia pressa a omplir les bosses ho demostra la insaculació de Bernard Llentisclar, forçosament parent del Llentisclar depurat el 1653-54. Aquesta insaculació s'intentà fer el 1657, encara fora de l'edat reglamentària de l'aspirant (trenta anys), i calgué esperar l'any següent per fer-la efectiva. Però també ben aviat hi ha símptomes que indiquen que les bosses són completes. Hi ha anys que no hi ha cap insaculació de notaris de Barcelona a la bossa del Consell de Cent. En els casos de 1659 i 1662, potser encara s'explica per raons de buit demogràfic i política de depuració. Però més endavant, els anys 1667, 1672, 1677, 1678, 1681, 1685 i 1691, caldria atribuir-ho al fet que les bosses són plenes. Els notaris reials, en disposar de menys rodolins, comptabilitzen molts més anys sense insaculació. ⁵⁴ El llibre de l'ànima, pel que fa per exemple a les

53. Víctor Ferro ja ens ha explicat que, a partir de 1654, calgué admetre persones que, per llurs funcions en el període històric anterior, haurien estat considerades inhàbils, és a dir, no haurien pogut ser admeses per raons d'incompatibilitat. V. FERRO, *El Dret públic català. Les institucions a Catalunya fins al Decret de Nova Planta*, Vic, 1987, p. 248.

54. No hi ha insaculació de notaris reials del Consell de Cent els anys 1658, 1659, 1660, 1662, 1668, 1669, 1670, 1673, 1675, 1677, 1678, 1680, 1681, 1683, 1684, 1685, 1687, 1693, 1697, 1698 i 1699.

insaculacions de notaris de Barcelona com a jurats del Consell de Cent, mostra algunes irregularitats: per insaculacions de persones sense domiciliació (Francesc Llauder, 1664, i Francesc Falgueres, 1682), per alguna insaculació fora d'edat (Vicent Gavarró, 1665) o alguna reiteració insaculatòria, com en el cas de Jaume Corbera (1654 i 1655) o de Josep Quatre-cases, que, insaculat el 1655, se'l volia tornar a insacular el 1665, o de Francesc Cotxet, que, ja insaculat el 1669, se'l volia tornar a insacular el 1671. Hi ha dos insaculats el 1682 encapçalats amb un quòndam: Marià Massip i Esteve Corts. Irregularitats que també trobem entre la matrícula a jurats pel Consell de Cent dels notaris reials: Francesc Leonart és insaculat sense lloc (1657), Francesc Cassanyes és insaculat el 1663 sense ser de l'estament, Antoni Fabra és insaculat dues vegades el 1664 i el 1665 i Jaume Sahonech és insaculat el 1665 i no ho pot ser per no ser notari reial col·legiat.⁵⁵ D'altra banda, hi ha la presència d'homònims segurament erronis, com ara Maties Marsal, 1666 i 1669; Francesc Llauder, 1664 i 1673; Jacint Sescases, 1670 i 1680; Francesc Falgueras, 1682 i 1686, i Jeroni Brotons, 1688 i 1693. Cal suposar que el control insaculatori devia fer menys domèstic el procés i, per tant, més freqüents els errors.

Com passa a la primera meitat del segle XVII, i en algunes ocasions reiterant persones o cognoms de l'etapa anterior, apareixen força cognoms de notaris repetits a la bossa de jurats del Consell de Cent.⁵⁶ Així, Soldevila, amb dos Josep (1653 i 1696) i un Francesc (1663); Ferrer, amb un Pere Màrtir (1654), un Josep (1654) i un Jaume (1655), el Josep, notari reial; Vila, amb un Santiago (1655), aquest reial, un Bonaventura (1664), un Pere Màrtir (1689) i un Josep (1711), aquest dos darrers també reials; Ribes, amb un Francesc (1655), un Joan (1680) i un Pere Pau (1690), Jaume i Pere Pau, notaris reials; Serra, amb dos Miquel (1654 i 1686), un Joan (1650) i un Francesc (1696); Sayós, amb un Jaume (1654) i un Gaspar (1688); Móra, amb un Josep (1655), un Gabriel (1686) i un Miquel (1687); Sallarés, amb un Rafael (1656) i un Josep (1693); Rondó, amb un Jaume (1656) i un Marià (1688); Borràs, amb un Jacint (1656) i un Jeroni (1696); Guiu, amb un Joan (1660) i un Jeroni (1683); Torres, amb un Francesc (1663), un Bonaventura (1666), un Francesc Bonaventura (1693) i un Francesc, menor

55. Val a dir que les raons al·legades en els casos de Cassanyes i Sahonech no ens són ben bé aclarides.

56. És cert, però, que en alguns casos es tracta de cognoms molt comuns que potser, no necessàriament, han d'indicar vincles familiars.

(1696); Fabra, amb un Anton (1664) i un Joan Pere (1682), ambdós notaris reials; Gavarró, ambdós de nom Vicent (1665 i 1692); Simon, un Francesc (1666), un Tomàs (1684) i un Josep (1698); Duran, amb un Joan Delmàs (1668) i un Francesc (1697); Fontana, amb un Josep (1664), un Lluís (1670) i un Josep Francesc (1709); Cortés, amb dos Francesc (1674 i 1680), un Joan (1655) i un Lluís (1679), aquests dos darrers notaris reials, i Galí, amb un Jeroni (1675) i un Josep (1699).

Des de 1641, sota el signe de les pressions de la guerra, s'havia aconseguit la conselleria sisena. Assolida la llunyana aspiració del conseller sisè, s'acabaren els torns anuals entre menestrals i artistes que, fins aleshores, havia imposat el fet de compartir la conselleria cinquena. Felip IV, després de 1652, no s'atreuï a suprimir la conselleria revolucionària sisena de 1641. D'altra banda, tampoc no li calia, es podia permetre el luxe de conservar-la perquè el control de les insaculacions i el nou clima polític posterior a 1652 ja garantia prou l'ordre monàrquic. Això permeté que s'incrementés l'extracció de consellers notaris d'ençà de 1641. Des d'aleshores hi hagueren consellers notaris molt sovint i només l'heterogeneïtat de la bossa d'artistes explica que no fos anual. Entre 1641 i 1713 foren consellers quint els notaris següents: Joan Talavera⁵⁷ (1641), Francesc Pla (1642), Antoni Estalella (1643), Dídac Vilaseca (1644), Lluís Bataller (1645), Francesc Reverter en dues ocasions (1647 i 1658), Francesc Fitor (1648), Josep Païssa dues vegades (1650 i 1656), Bartomeu Plea (1653), Josep Boleda (1655), Pere Trelles en dues ocasions (1660 i 1670) essent també al mateix temps escrivà i secretari del consell de la ciutat, Joan Pau Bruniquer en dues ocasions (1664 i 1668), Joan Baptista Vidal (1665), Ramon Vilana Perles i Ribes (1667), Bonaventura Torres (1669), Jacint Borràs (1672), Josep QuatreCases Sala (1674), que morí abans d'acabar el mandat i era succeït per Antoni Llemosí, cirurgià, Joan Guiu (1675), Josep Ferrer (1676), Miquel Fontcuberta (1680), Jacint Sescases (1684), Francesc Cotxet també en dues ocasions (1686 i 1691), Francesc Cortés, major (1687), Bartomeu Roig (1698), Marià Rondó (1702), Isidre Famades i Morell (1705), Pau Pi (1707), Rafael Albià (1708), Francesc Rossinés (1709), Manuel Rossell (1710) i Josep Galí (1712). Encara Bruniquer ens indica l'existència d'un Francesc Antoni Vidal, notari, que no tinc insacu-

57. Cal observar que Joan Jeroni Talavera fou el primer conseller quint amb l'existència ja de conseller sisè menestral. El passamaner Andreu Saurina fou el primer conseller sisè menestral.

lat i que no trobo a les relacions de Madurell, extret com a conseller quint el 30 de novembre de 1713 i que per la caiguda de Barcelona l'11 de setembre de l'any següent no va cloure mai el mandat. En aquesta etapa de 1641 a 1714, les possibilitats d'esdevenir consellers quint entre els notaris assolí el 50,68%.

Les insaculacions del primer Felip IV/V i la Guerra de Successió

Amb l'entronització del primer Borbó, aquest no farà més que acollir-se, segons despatx de 29 de novembre de 1701, a la reserva de Felip III/IV tot fent referència a les instruccions a Joan Josep d'Àustria de 1653 i als despatxos d'11 de novembre de 1654 i de 25 d'agost de 1655, «*y las demás órdenes que en esta materia fue servido de dar*». ⁵⁸ Per tant, el novembre de 1701, el nou monarca manà al comte de Palma insacular la llista proposada i acceptada l'agost de 1700, en el període encara sota la lloctinència del príncep Darmstadt. El de Palma, lloctinent que havia substituït a Darmstadt, posà en execució la insaculació. Felip V procedí «*en conformidad de la facultad que la magestad del serenísimo rey don Phelipe quarto mi bisabuelo (que santa gloria haya) se reserva en la confirmación y concessions que hizo a la ciudad de sus privilegios*», «*todos los quales [...] es mi voluntad que sean insaculados y concurran con las demás personas que ya lo están en dichas bolsas respective, y que unos y otros sólo tengan derecho a estar en ellas durante mi voluntad y mientras yo no se lo prohibiere y mandare otra cosa por ser conforme a la reserva que el [...] rey don Phelipe quarto mi bisabuelo (que santa gloria haya) se hizo en la confirmación que concedió a esa ciudad de los privilegios que gozava antes de las alteraciones del año 1640*». ⁵⁹ Felip V, en el cas de Barcelona, sembla mantenir la matrícula de l'etapa de Carles II fent alguna depuració i l'anà renovant i depurant al seu gust al compàs dels fets i de les vacants per òbit o depuració del titular. ⁶⁰ D'altra banda, sempre es féu el sord a les demandes

58. AHCB, *Consellers*, C-VIII-6, f. 11r.-17v.

59. AHCB, *Consellers*, C-VIII-6, f. 11r.-17v.

60. “[...] *Amados y fieles [vasallos] nuestros* –deia el rei el 29 de novembre de 1701–. *Hasse recibido la proposición que entregasteis al príncipe Armestat anterior en esos cargos del conde de Palma para llenar los lugares vacantes en las bolsas de los conselleres, Consejo de Ciento y demás oficios de la Casa de essa Ciudad hasta el día último del mes de*

de recuperació de la lliure insaculació que les institucions catalanes feren en el curs de la cort general de 1701-1702.⁶¹ La llista d'insaculats de l'Apèndix I permet observar aquesta continuïtat i la renovació de vacants i verifica que les desinsaculacions de Felip V del 6 i 7 de febrer de 1705 no afectaren cap notari.⁶²

La Guerra de Successió tornà a alterar el ritme de les llistes. L'onze d'octubre arribaven oficialment les capitulacions de lliurament de Barcelona per part del virrei Francisco de Velasco a mans de l'arxiduc Carles III, «no obstant que ditas capitulacions públicament se venían ya per la present Ciutat».⁶³ El rei, que es trobava a la torre Lladó, a tocar del monestir de Santa Eulària a Sarrià, fins el dissabte 7 de novembre no feia la seva entrada pública a la ciutat i el jurament preceptiu.⁶⁴

El canvi de rei, entre el 3 d'octubre i el 7 de novembre de 1705, comportà un gran desgavell a les bosses d'insaculació.⁶⁵ El 17 de novembre,

agosto del año próximo pasado de 1700, y habiéndola visto y tenido presentes los méritos de los sujetos que contiene la dicha proposición y otros que han concurrido, y, suplicándome les mande insacular, he resuelto, en conformidad de la facultad que la magestad del señor rey don Phelipe quarto mi bisabuelo (que santa gloria haya) se reservó en la confirmación y concessión que hizo a la ciudad de sus privilegios, nombrar a los que se han tenido por a propósito y son los siguientes [...]». AHCB, Consellers, 1-C-VIII-6, f. 11r.-17v. Cap notari no havia estat afectat pel decret de desinsaculació de 21-V-1700, decret que fou anul·lat pel capítol 87 de les Corts de 1701-02.

61. Jaume BARTROLÍ I ORPÍ, «La cort de 1701-1702: un camí truncat», *Recerques*, 9 (1979), p. 57-75. J. ALBAREDA, *Els catalans i Felip V*, Barcelona, 1993, p. 70-90.

62. Són desinsaculats de les bosses de la Ciutat i de la Diputació, per ordre reial, el 6-II-1705: el doctor don Plàcid Copons, el doctor Francesc Toda i Gil i el doctor Josep Minguella; el 7-II-1705 són desinsaculats: don Bonaventura de Lanusa, canonge de Tarragona, don Francesc Nicolau de Sant Juan, don Josep d'Oliver, don Felip Ferran i de Sacirera, don Josep de Terré i de Granollacs, Josep Bru i de Banyuls, Joan Llinàs, Josep Bòria i Gualba i el doctor misser Joan Baptista Reverter; el 17 de febrer de 1705: Ignasi Bòria i Gualba, en lloc de Josep Bòria i Gualba; el 29 de març de 1705, en relació amb l'empresonament de Pau Ignasi Dalmasses, el rei mana posar-lo en llibertat, desinsacular-lo i desterrar-lo a Burgos. AHCB, 1-C-VIII-6, f. 79-85.

63. DACB, XXV, p. 53.

64. DACB, XXV, p. 70. El 28 de novembre hi ha un jurament de fidelitat dels tres comuns, p. 79-80, però ja hi havia hagut l'habitual jurament el dia 7 de novembre en fer l'entrada a la ciutat.

65. Això explica que la proposta del *Memorial dels llochs vacants des de primer de setembre fins 20 de novembre del corrent any 1705* no s'hagués fet efectiva com s'indica al marge del memorial: «*Esta proposición no ha tingut efecte, que han de restar los llochs per consellers veniders de 1706*». AHCB, Consellers, 1-C-VIII-12/2-12-2.

per decret del 14 de novembre de 1705, el nou monarca ordenava reposar a les bosses de la ciutat els rodolins dels desinsaculats per Felip V el 6 i 7 de febrer: «*Vuestra magestat manda a los il-lustres y fieles conselleres de Barcelona restituhian los desinsiculados a sus officios*». «*Dit dia —escriu el Dietari— reberen los excel-lentíssims senyors consellers un decret de reintegració en sos puestos dels que-s trobàvan desinsaculats de las bolssas i officis de la present casa per lo duch d'Anjou*».⁶⁶ Com que no havia estat desinsaculat cap notari, tampoc n'hi trobem cap de reposat. Al costat de la disposició del 14 de novembre n'hi hagueren d'altres.⁶⁷ Aquí vull destacar, sobretot, el decret de 24 de novembre de 1705, que els consellers reberen de la mà del protonotari Ramon Vilana Perles i Camarasa. En aquest decret, Carles III, tal com havia fet Felip V, s'acollia a les disposicions de Felip IV, “*mi bisabuelo*”, i prenia diverses decisions segons la reserva adquirida «*en el juramento de mi ingreso*». La informació del Dietari de la ciutat és molt lacònica pel que fa a la qüestió: «*Dimecres, a XXV de dit [novembre]. En est dia, vingué en casa de la Ciutat un decret real acerca de las insaculacions y és cusit en lo Llibre de Decrets en la Escrivania Major*».⁶⁸ El decret distingeix entre els subjectes desautoritzats a ser proposats per als llocs vacants i els subjectes remoguts.⁶⁹ Els notaris exclosos

66. Aquestes restitucions es troben a DACB, XXV, p. 74-75, i coincideixen amb les desinsaculacions que figuren al llibre de l'ànima de l'AHCB, *Consellers*, 1- C-VIII-6, a les quals ja s'ha fet referència. De tots els desinsaculats esmentats anteriorment, sembla que només sigui el doctor Francisco Toda y Gil l'únic insaculat a les bosses de la ciutat, perquè és l'únic del qual consta la restitució a les bosses, en concret a la bossa d'obrers.

67. La documentació de l'AHCB i, en concret, una nota del comte d'Ansfeld o Uhlefeld, el lloctinent del nou rei, escrita en català i sense data precisa, en fer referència a les bosses de consellers en cap, segon i tercer, ens assabenta de l'existència de diversos decrets que cal considerar-los més aviat disposicions fetes sobre la marxa, a mesura que calia actualitzar les bosses segons la nova situació. Fins a la nova insaculació general de 1707 (feta després de la cort general de 1705-06), l'actualització de les bosses degué ser un procés complex, doblement complicat pel fet que el canvi de rei tingué lloc en ple calendari d'insaculació. El text del comte d'Ansfeld és una mica críptic, però sembla voler dir que, pel que fa a les bosses de consellers en cap, segon i tercer, el nou monarca, en decrets de 13 d'octubre i 3 de novembre (és a dir, decrets anteriors a la seva entrada a la ciutat), s'havia conformat amb la proposta dels consellers, però que posteriorment, el 20 de novembre de 1705 i el 27 de gener de 1706, havia estat revisada. No sembla que aquestes disposicions del 13 d'octubre i el 3 de novembre afectin les bosses d'artistes. AHCB, *Consellers*, 1-C-VIII-6.

68. DACB, v. XXV (1705-1706), Barcelona, 1972, p. 78.

69. Aquesta distinció sembla voler discernir entre persones de perfil conegut i persones pendents de revisió i, això, no exclou una tercera llista, la de les anul·lacions dels insaculats

o desautoritzats de poder ser proposats per a cap vacant foren Pere Abadal, Pere Pau Fontanet, Josep Huguet, Josep Mas, Jeroni Planes, Marià Ros i Francesc Serra. Però, també, en base a la reserva de 1653, el decret disposava «remover a los que no se han juzgado a propósito» i, pel que fa als notaris, aquests eren: Josep Cervera i Ferrer, Joan Pere Fabra, Jaume Fàbrega, Francesc Móra i Pere Màrtir Vila. Desautoritzats o remoguts, tots ells saltaren d'una bossa o altra. Curiosament, el portantveu de la resolució reial era Ramon Vilana Perles i Camarasa, el fill del notari insaculat el 1661. Vilana Perles i Camarasa segurament degué tenir un paper important en la selecció.

A excepció de Francesc Serra i de Pere Pau Fontanet, que eren notaris de Barcelona, la resta de notaris afectats per la depuració, tots, sembla, són notaris reials. Marià Ros fou desinsaculat de conseller quint; Pere Abadal, d'administració de places; Pere Pau Fontanet no l'he sabut trobar insaculat a cap bossa fins al 1707, la qual cosa fa suposar una mesura eventual preventiva; Jeroni Planes era desinsaculat de la bossa d'obrer, d'administració de places, de credencer-romaner i de portaler-cauquillador; Josep Huguet ho era de la bossa d'obrer; Francesc Serra era desinsaculat de jurat del Consell de Cent, d'ajudant d'escrivà major i de la bossa de conseller quint; Joan Pere Fabra ho era de la bossa de jurat del Consell de Cent, de la de conseller quint i de la de portaler i cauquillador; Francesc Móra, de la bossa de conseller quint, de la d'administrador de plaça i de la de receptor i palloler; Josep Mas, de la de jurat del Consell de Cent, de la d'ajudant d'escrivà major, de la d'obrer, de la d'administrador de plaça i de la de portaler i cauquillador; Josep Cervera i Ferrer, de la bossa d'administrador de plaça; Pere Màrtir Vila, de la de jurat del Consell de Cent, de la d'escrivà major i de la de portaler i cauquillador, i Jaume Fàbrega, de la bossa de jurat del Consell de Cent, de la bossa d'obrer i de la de receptor i palloler. Tots els insaculats quedaven, doncs, també exclosos dels oficis de per vida en els quals haguessin sortejat, «y que cobren los salarios y gages acostumbrados conforme se platicó en las desinsaculaciones de Felipe IV» de l'any 1653. Els llocs desinsaculats quedaven vacants en espera de nous proposats. Per més precaució, l'arxiduc Carles III resolvia també anul·lar les

a l'etapa del primer regnat de Felip V (1700 i 1705). L'Apèndix 3 és una transcripció parcial del document i només transcriu la llista completa de les persones desautoritzades a ser proposades per a insacular. La relació aplega 52 persones, tots els afectats, i no només els notaris.

insaculacions fetes pel duc d'Anjou com a Felip IV/V, tot deixant les boses tal com estaven el dia de la mort de Carles II, i renovar totes les insaculacions fetes entre el 1700 i el 1705. Signava la disposició de Carles III el protonotari Ramon Vilana i Perles i els vídits eren signats per «*Thomas, cancellarius*», i Alemany Descatllar, «*pro Thesaurario generali*».⁷⁰

El dia 28 de novembre de 1705 sortien del Consell de Cent els noms dels dotze habilitadors de les insaculacions a fer, entre els quals es trobaven els notaris de Barcelona Domingo Rojas, Pau Pi i Tomàs Simon. Les vacants creades pel decret de desinsaculació de 24 de novembre de 1705 i per la decisió d'anul·lar les insaculacions fetes després de la mort de Carles II, engendraren una llista de propostes segons decret del 14 de desembre del mateix any que, en part, confirmaren els que ja hi eren, a excepció eventualment dels desinsaculats per decret explícit. Pel que fa als notaris, la llista de l'Apèndix 1, permet observar el procés de reconstrucció de les insaculacions entre el 24 de novembre i el 14 de desembre del 1705.

Carles III, a la cort general de 1705-1706, retornava la llibertat d'insaculació a les institucions catalanes, però seguí reservant-se el dret de desinsaculació,⁷¹ que, almenys pel que fa als notaris, no sembla que l'hagués de posar mai en pràctica.

Els treballs reunits en les *Actes del Primer Congrés d'Història del notariat català* ja ens demostraren l'important paper en la cultura històrica, literària i jurídica dels notaris al llarg de la història catalana. Sebastià Solé i Pere Verdés, ponents del Congrés, hi remarcaren també el paper dels notaris a la política catalana. En la guerra de Successió, al costat de la causa de l'arxiduc, destacaren principalment Joan Francesc de Verneda,

70. AHCB, *Consellers*, I-C-VIII-4. Ramon Vilana i Perles és Vilana Perles i Camarasa.

71. P. VOLTES BOU, «Las Cortes tenidas en Barcelona por el archiduque Carlos de Austria en 1705-06», *Boletín de la Academia de Buenas Letras de Barcelona*, XXVIII (Barcelona, 1959-1960), p. 41-74. *Ibidem*, «La Cort de Barcelona de 1705-1706», a *Les Corts a Catalunya. Actes del Congrés d'Història Institucional*, Barcelona, 1991, p. 190-191. Mònica GONZÁLEZ, «Les institucions catalanes durant la Guerra de Successió: Les corts de 1705-1706», *Pedralbes*, 12 (1992), p. 383-388. J. M. TORRAS I RIBÉ, *La Guerra de Successió i els setges de Barcelona (1697-1714)*, Barcelona, 1999, p. 158-162. J. M. BRINGUÉ, P. GIFRE, G. MARÍ, M. PÉREZ LATRE, J. PONS, E. SERRA, «Els comuns a les corts generals del segle XVIII», a *preactes del Congrés L'aposta catalana a la guerra de Successió (1705-1707)*, v. I, p. 253-29. D'altra banda, en relació a les insaculacions de la ciutat de Barcelona durant els anys de l'arxiduc, ens consta un document de dubtes de la dotzena de l'habilitació que comprèn els anys 1707-1711, en el qual no consten noms però sí alguns dubtes concrets dels habilitadors, AHCB, *Consellers*, VIII-7.

protonotari del consell d'Aragó, i el seu cunyat Ramon Vilana Perles i Camarasa, fill de notari i ell mateix notari, a més de jurista. Ramon Vilana Perles i Camarasa, primer, actuà com a protonotari a la cort general de 1705-1706 i, després, esdevingué secretari d'estat dels afers hispànics, condició que mantingué prop de l'emperador a l'exili de Viena. Encara es podria afegir la presència d'un exiliat qualificat, Domingo Aguirre, que si bé sembla no pertànyer, ni personalment ni per vehicle familiar, al ram de la notaria, s'havia implicat el 1690 a favor dels notaris reials. En la causa filipista, expliquen S. Solé i P. Verdés, el contrapunt de Vilana Perles i Camarasa fou Salvador Prats i Matas, fill d'un notari de Figueras, secretari de Berwick al final de la guerra i un dels que intervingueren en la redacció de les capitulacions de Barcelona de 1714. Salvador Prats no és cap notari insaculat, però sí que hi ha dos Prats notaris, insaculats la primera meitat del segle XVII, i un Rufasta Prats, a la segona meitat, tot i que el caràcter comú del cognom no permet fer massa conjectures.

És evident que la tasca de la notaria, ben propera a l'exercici de la propietat, l'ordre i la legalitat, havia proporcionat un personal ben dotat procedent dels sectors plebeus.⁷² La possibilitat de la gestió política a través, no sols de les funcions de l'escrivania reial, sinó molt especialment a través de l'exercici polític i municipal, forçosament els hauria afegit, a les seves qualitats professionals, dots d'actuació política. Ramon Vilana Perles i Ribes, el pare de Vilana Perles i Camarasa primer marquès de Rialp, estava insaculat a la bossa de jurat del Consell de Cent, a la bossa de conseller quint (1661), a la bossa d'escrivà major, a la d'ajudant d'escrivà major i a la d'obers i, el 1667, havia sortit extret com a conseller quint.⁷³ La insaculació no deixava de ser una possibilitat de gestió pública que devia contemplar tot insaculat i posava oficis i professions plebees en una cursa d'interès polític. Res més curiós que observar com la condició de ciutadà, adquirida el 1681 per Vilana Perles i Ribes, posava la seva vacant d'obrer a mans d'un barber. Vilana Perles i Ribes, dins d'una bossa d'artistes, no

72. La lectura completa del llibre de l'ànima permet observar la coincidència de cognoms en el si de les bosses, no sols entre artistes, sinó també amb els cognoms de les bosses de menestrals insaculats.

73. Cal tenir en compte que el present treball només s'ha centrat en les insaculacions i, pel que fa a les extraccions, només les de conseller quint. Un treball complementari seria verificar les extraccions i l'actuació que se'n derivava a través del dietari i les deliberacions, si més no.

havia fet més que compartir la possibilitat de l'exercici públic amb adroguers, barbers i candeliers de cera. És clar que això no vol dir personal sense pes econòmic. Garcia Espuche ha verificat els vincles entre notaris en el cas de Ramon Vilana Perles i Ribes i les connexions existents, pel que fa a aquest nucli notarial, entre feina, matrimoni i negoci entre ells i amb famílies mercantils. Efectivament, tots els notaris que identifica Garcia Espuche, tant del grup del notari Francesc Reverter, sota el paraigua del qual hi troba Vilana Perles i Ribes, com del grup del mateix Vilana Perles i Ribes, sota el paraigua del qual troba Rafael Albià o Carles Garau, els trobem insaculats a les bosses de càrrecs i oficis de la ciutat.⁷⁴ El mateix Garcia Espuche identifica el caràcter austriacista del cercle, des del qual més d'una família havia passat de la condició notarial a la condició de juristes i des d'on pogué emergir el Vilana Perles i Camarasa secretari de Carles III. Potser l'aposta austriacista, o millor dit d'opció catalana, de molts notaris explicaria que, entre protocols notariais de notaris de Barcelona, s'hagi pogut trobar correspondència prohibida pel fet de procedir de territoris sota sobirania de Carles VI anterior a la Pau de Viena de 1725. Antoni Navarro, un dels destinataris d'aquestes cartes, publicades per Agustí Alcoberro, era també un notari insaculat.⁷⁵ El salt del notari a la ciutadania com un fet no pas exclusiu ni sorprenent, com es desprèn del repàs de la llista de notaris insaculats, posava les bases perquè un brot del cercle, a més de notari, esdevingués doctor en Drets i pogués aprofitar la conjuntura política per esdevenir protonotari a la Cort General de 1705-06 o fos insaculat a la bossa de diputat militar de la Diputació el 1711,⁷⁶ sense oblidar, sobretot, la seva condició de secretari de Carles III, que fa del cas Vilana Perles i Camarasa

74. Garcia Espuche cita formant part d'aquest nucli sota el paraigua dels Reverter notaris: Miquel Reverter (que formà part de la Junta que el 1652 lliurava Barcelona a Joan Josep d'Àustria), Miquel Camarasa (sogre de Vilana Perles i Camarasa), Miquel Marqués, Pere Trelles i Ramon Vilana Perles i Ribes i, dins el nucli de Vilana Perles i Ribes, Rafael Albià, Carles Garau, Vicent Badia, Joan Francesc Verneda (gendre de Vilana Perles i Ribes, pare i cunyat del secretari de Carles III), Francesc Minguella, Francesc Falgueras i Josep Llaureador de Satorra (també gendre de Vilana Perles i Ribes i cunyat del secretari). Tots ells estaven insaculats en bosses de la ciutat. Això explica les diverses funcions que exerciren a la vida política i administrativa de la ciutat. A. GARCIA ESPUCHE, «Els Vilana...».

75. Agustí ALCOBERRO, «Exili exterior i exili interior: una correspondència austriacista inèdita (1721-1724)» *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, XXI (2003), p. 321-360. *Ibidem*, «Cantant les absoltes a Alberoni. Dos poemes clandestins de la resistència austriacista a Felip V (1719-1720)», en premsa.

76. ACA, Generalitat, G-82-5, 1711.

un cas especial. Tot i així, no es pot descartar el pes de la seva condició familiar de notari insaculat, ni de la gestió de conseller quint del pare, ni les seves connexions entre la notaria, les escriptures del món econòmic i el poder municipal, per situar la seva trajectòria singular cap a home d'estat. La successió dinàstica a Catalunya esdevingué un moment clau d'alternativa nacional i de relleu de les classes socials en el poder institucional català, des d'una perspectiva social i territorial.⁷⁷ En aquest sentit, els notaris podrien haver tingut un cert joc. Els treballs sobre el moment polític permeten espigolar el paper de compromís d'alguns notaris de Barcelona o forans. El desembre de 1701, entre d'altres, era detingut pel virrei borbònic Velasco el notari Francesc Duran, per negar-se a trencar amb el secret deliberatiu del Consell de Cent i Duran és un insaculat de les bosses de la ciutat. Joaquim Albareda també ens parla d'opinions prou significatives, com la d'un canonge filipista, confident de l'intendent del Rosselló De Quinson, segons el qual tots els notaris de la Plana de Vic eren desafectes al rei Borbó.⁷⁸

La dimensió pública que podien adquirir els oficis civils, entre d'altres els notaris, en el model polític català, al costat del negoci mercantil, pot ajudar a explicar més d'una escalada política d'una família o més d'una trajectòria singular d'un personatge, i això per la porositat social del sistema polític. Malgrat rigideses estamentals i corporatives, la ciutadania honorada era un ariet poderós que permetia trencar muralles i el sistema institucional facilitava la fluïdesa entre oficis, poder econòmic i funció pública.

77. En aquest sentit han incidit els treballs de Pierre Vilar, Joaquim Albareda i Rosa M. Alabrús amb matisos propis. P. VILAR, *Le Manual de la Companyia Nova de Gibraltar, 1709-1723*, París, 1962; J. ALBAREDA, *Els catalans...*; R. M. ALABRÚS, *Felip V i l'opinió...*; A. SIMON, *Construccions polítiques i identitats nacionals. Catalunya i els orígens de l'estat modern espanyol*, Barcelona, 2005, i E. SERRA, «Una alternativa nacional sota l'aparença de conflicte dinàstic», *Papers del Museu d'Història de Catalunya*, 15 (gener 2006), p. 2-12.

78. J. ALBAREDA, *Els catalans...*, p. 153 i 131. Albareda també cita un tal Cassanyes, notari, segurament parent del notari Francesc Cabanyes insaculat, actuant a la Plana de Vic en connexió amb Puig de Perafita, de Vic (p. 176), i a Gabriel Rossines, notari, entre els conjurats contra els Borbó de 1704 (p. 138), segurament parent de Francesc Rossines, insaculat.

APÈNDIX DOCUMENTAL

1

Notaris insaculats a les bosses dels càrrecs de govern i dels oficis de la ciutat de Barcelona, 1626-1713*

B = notari de Barcelona / R = notari reial / C = notari causídic / Not = notari. C de C = Consell de Cent / Ins = insaculació / X = insaculat, però no en sé l'any / Desin = desinsaculat / Rein = Reinsaculat / [¿?] = quan els anys d'exercici de l'ofici segons Madurell no coincideixen del tot amb les dades dels llibres d'insaculació / Q = conseller quint / 1630/1654 = insaculat el 1630, en suspens arran de la disposició de 26-IX-1652 i del decret de 3-I-1653 i insaculat o reinsaculat el 1653-1654 / 1690/1707 = insaculat el 1690 i reinsaculat en el nou llibre de l'ànima de 1707 / Prop 14-XII-05/1707 = proposat per a ser insaculat el 14-XII-05 i insaculat el 1707 / Observacions = detalls informatius. Els llibres insaculatoris informen de ciutadanes que no hem pogut datar.

* El llibre de l'ànima inicial de la recerca comença el 1626 i inclou els notaris insaculats amb anterioritat sense indicar la data d'insaculació. La documentació anterior a 1626 no té la mateixa qualitat i és molt menys completa. El present quadre ha estat confeccionat amb la documentació següent: AHCB, Consellers, 1-C-VIII-1 (1626-1651); 1-C-VIII-2 (1653-1699); 1-C-VIII-3 (1654); 1-C-VIII-4 (1654); 1-C-VIII-6 (1700-1706); 1-C-VIII-8 (1707-1713); 1-C-VIII-9 (1707-1713); 1-C-VIII-10 (1707-1713); 1-C-VIII-11 (1707-1713) i 1-C-VIII-12/2, docs. 12/2-12-2, 12/2-12-3, 12/2-12-4 i 12/2-12-13 (1705-1706).

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Abadal, Ignasi	R					1703					
Abadal, Pere 1682-1713	R						X				24-XI-05: desautoritzat i desin.
Alevall, Esteve	R									1636	1645, òbit
Avellà, Francesc	B			1655	1655						
Abrell, Pasqual 1689-1699 [¿?]	R	1688/1707			1707				1695		
Agramunt, Jaume 1602-1630 [¿?]	R	1631/1654	1631/ 1653-54	abans 1626/1654	1630/1654	1631/1654	abans 1626	abans 1626		abans 1626	No coincideix amb dates de Madurell. Són persones diferents?
Aixada, Antoni 1617-1645	B	abans 1626			1634						13-I-1619, fet ciutadà
Aixada, Miquel 1585-1631	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626				1631, òbit
Albià, Rafael 1673-1717	B	1680/1707	1684/ 1707 Q: 1708	1684/1707	1685/1707				1681/1707		
Alomar, Joan 1673-1682	B	1680		1675	1676	1679					
Alsina, Joan	not					1651	1654				
Amell, Maties 1603-1639	B	abans 1626			abans 1626		abans 1626				
Amigó, Jeroni	not								1627		
Andreu Joan	not								X		1651, òbit
Aquiles, Francesc 1612-1649	B	1638	1638		1634		1642?				1649, òbit. Dubtes amb el nom de 1642
Arbós, Josep	R	1690/1707				1686/1707					
Armengol, Rafael 1659-1700	R				1691			1694	1689	1687	

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Babot, Francesc 1708-1751	R						1708				
Badia, Jeroni 1659-1677	not					1666		1668			
Badia, Vicent 1678-1681	B	1682									
Balaguer, Antoni	R	abans 1626						abans 1626			1631, òbit
Baró, Joan Baptista	R					abans 1631		abans 1626	abans 1626	abans 1626	1640, òbit
Baró, Joan Lluís	R								abans 1626		1622, òbit. Aplegat per error al volum de 1626 i tatxat en constatar que ja havia mort.
Barrot, Rafael 1601-1628	B	abans 1626				abans 1626				abans 1626	1628, òbit
Bas, Jaume 1633-1681	R	1640/ 1654	[1640?]/ 1656			1654		1671		1655	Desin. el 1651
Bassa, Daniel	not						abans 1626				
Bataller, Lluís 1641-1668	B	1641	1644 Q: 1645			1646		X			28-VII-1646, fet ciutadà. El 1649 és extret conseller terç
Batlle, Dionís 1620-1627	B					abans 1626					1633, òbit
Batlle, Ramon 1633-1649	B	1639	1641	1634	1639	1644					
Bofill, Gismond	R					abans 1626	abans 1626	abans 1626			30-X-1630, fet ciutadà
Boleda, Josep 1648-1666	B	1655	1655 Q: 1655	1655	1650? 1654?		1648/ 1654				

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencers romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Bonastre, Tomàs	not								1665		
Bori, Francesc	not							1628	1637		1642, òbit
Borràs i Vinyals, Jeroni 1690-1704	B	1696	Prop. 20-XI-05	1692		Prop. 14-XII-05	1696				
Borràs, Jacint 1645-1706	B	1656	1656 Q: 1672	1661	1654		1662				
Borràs, Joan	B				1651						
Borrell, Jaume	not							1690			
Bosch, Francesc	R	1637	1644	1640	1646		1630	1630		1637	1648, òbit
Bosch, Isidre	not									1651	
Bosch, Jeroni 1601-1640 [¿?]	R	abans 1626	abans 1626 Q: 1629		abans 1626	abans 1631	abans 1626	abans 1626	abans 1626		1638, òbit
Bosom, Guillem 1696-1718	R	Prop. 14-XII-05/ 1709	Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05							
Brossa, Elies 1674-1742	R				X/Prop. 14-XII-05						24-XI-1705: ins. anul·lada
Brotons (Bretons), Jeroni 1685-1730	B	1688/ 1707	1694/ 1707	1695/ 1706	1702/Prop. 14-XII-05/ 1707		Prop. 14-XII-05/ 1707	X			Torna a aparèixer insaculat com a jurat del C de C el 1693. 24-XI-1705: ins. anul·lada. El 28-XI-06 és escrivà major i secretari de la Ciutat
Bruguera, Joan 1700-1736	B	1705/ 1707					Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05			
Bruguera, Salvador 1693-1704	B				1698						

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Bruniquer, Esteve Gilabert 1590-1641	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626					1641, òbit
Bruniquer, Joan Pau 1621-1659 Fill d' Esteve Gilabert Bruniquer	B	abans 1626/ 1654	1628/ 1653 Q: 1664 1668	abans 1626/ 1654	abans 1626/ 1654	1654					4-II-1644, fet ciutadà. Un dels 12 habilitadors de la insaculació de 1653-54 per nomenament de Joan Josep d'Àustria. El 1658 per error se'l volia tornar a insacular al CC.
Cabrer, Pau 1688-1725	B	1694/ 1707	Prop. 14-XII-05				1707				
Calders, Francesc 1617-1646	not						1637		1641		1646, òbit
Camarasa, Josep	R							X			1640, òbit
Camarasa, Miquel	R							abans 1626			1625, òbit. Això explica que, en el volum obert el 1626, el seu nom sigui tatxat.
Camarasa, Miquel	R							1637			
Carbonell, Pere 1594-1629	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626					1629, òbit
Carreras, Salvador 1699-1703	B				Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05	X			
Casanoves, Francesc 1631-1650	B	1632							1642		1651, òbit
Caselles, Francesc 1617-1631	B	abans 1626									1632, òbit
Cases, Lluís 1675-1714 [¿?]	R	1694/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707		1694/ 1707	1684/ 1707			1683		Tal vegada el 1705, òbit

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Cases Bosch, Salvador 1706-1713	R	1711					Prop. 14-XII-05				
Casetes, Jeroni 1689-1729	R	1707						1708	1711		
Cassani, Antoni 1705-1732	B				Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05					
Cassanyes, Francesc 1653-1689	R	1663	1688 no entra			1663	1658		1660	1660	CC: 1663 es diu «no és de l'estament». El 1689 el lloc de Cons. Q per a Gabriel Móra, not de B
Castellar, Nicasi	B	1626	1631	1626	1628						1634, òbit
Castells, Domingo (Miquel Domingo? Miquel?)	R	1639					1636				1640, òbit. El 1639 porta el nom de Miquel Domingo i el 1636 només el de Miquel
Cerdà, Onofre o Onofre Sardà	R						1697/1707	1696	Prop. 14-XII-05		
Cervera, Josep 1643-1673	R	1656					1694				24-XI-1705: ins. anul·lada
Cervera i de Ferrer, Josep 1686-1712	R						X				24-XI-1705: remogut i desin.
Coll, Enric 1613-1650	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1631					1650, òbit
Coll, Lluís 1618-1666	R								abans 1626		
Coll, Salvador	B									1689	
Coll Baró, Francesc	R							abans 1626			1633, òbit
Collell, Lluís 1618-1656	B	abans 1626	1634					1643			13-III-1647, fet ciutadà
Colom, Josep	R								1694		

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Colomé, Joaquim 1601-1613	B	abans 1626									
Col. Esteve 1678-1701	B	1689				1688			1687		
Comas, Nadal	R					abans 1626		abans 1626	abans 1626	abans 1626	1648 òbit
Comdor. Joan Baptista 1659-1691	R	1666			1671			1685	1685		
Comelles, Jeroni 1627-1639	R	1630		1636		1634				1633	1639, òbit
Comes, Cristòfor	C		1707					1709	1713		
Comes, Esteve	R					1698					
Congost, Antoni	R	abans 1626						abans 1626	abans 1626	abans 1626	1633, òbit
Congost, Ramon 1653-1713	R	1671/ 1707					1690/ 1707		1686		
Corbera, Jaume 1642-1686	B	1654-1655	1663								
Cortell, Bernat 1621-1627	R								abans 1626		1634, òbit
Cortell, Climent 1601-1674	R	1645	1651					1645		1651	
Cortell, Dídac	R	1645	1651					1645		1651	
Cortés, Fèlix 1707-1739	B				1709						
Cortés, Francesc (major) 1670-1714	B	1674	1681/1707 Q: 1687	1688/ 1707	1671/ 1707						

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escri- và major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Cortés, Francesc (menor?) 1731-1733 [¿?]	B	1680									
Cortés, Joan o Antoni Joan 1639-1668	R	1655				1644					El 1651 és Desin. d'obrer Joan Cortés.
Cortés, Josep	not					1676					De decret
Cortés, Melcior 1676-1702	R			1686				1698		1679	
Cortés i Marcer, Lluís 1668-1707	R	1679/ 1707			1686/ 1707	1675/ 1707	1676/ 1707	1684			1707. òbit. 1675. 1676. 1679 i 1686 consta només com a Lluís Cortés.
Cortés i Oriol, Melcior 1689-1726	R	Prop. 14-XII-05	1686/ 1707	1707	1707	1707	1707	X			
Corts, Qº Esteve	B	1682									Consta com a quòndam [¿?]
Costa, Esteve? 1627-1639	B				1638						
Costa, Félix 1699-1735	R					1698/Prop. 14-XII-05/ 1707	1701/Prop. 14-XII-05/ 1707		1697	1693	24-XI-1705: ins. anul·lada
Costa, Francesc	B	1707									
Costa, Sebastià 1613-1664	R	abans 1626/1654	1648/ 1653-54	1645/ 1654	1631/ 1654	abans 1626/1654					Desinsaculat el 1651
Cotxet, Francesc 1660-1703	B	1669	1671 Q: 1686 1691	1670	1669		1666	1685	1687		Segons Madurell: Cotxet i Solerferran. El 1671 per error se'l volia tornar a insacular a CC.
Creus, Josep 1692-1709 [¿?]	B	1697	1701/ 1707		1694			X/1707			1705. òbit. El 1707 insaculat per error
Curus? Carus?. Joan Ventura	R	1638									

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Cussana, Fèlix 1692-1720	B	1695/ 1707	1707				1695	1709			
Dagui, Francesc 1650-1686	B	1663	1664	1671	1657/ 1673						El 1657 sembla que queda pendent la insaculació perquè «no té domicili»
Déu, Joan	R								abans 1626	abans 1626	
Duran del Mas, Joan 1659-1672	B	1668	1669		1671						
Duran, Francesc 1695-1718	B	1697/1701/ Prop. 14-XII-05/ 1707		1701/ Prop. 14-XII-05/ 1707				1708			Dues insaculacions de jurat del CC? Detingut per Velasco el 1704 i 24-XI-1705: ins. anul·lada
Eixarch, Francesc	not								abans 1626		1626, òbit
Eixarch, Rafael	B	1655		1656	1655/1664						
Escardó, Josep	C		1707								
Estalella, Antoni 1609-1652	B	abans 1626/ 1654	abans 1626/ 1653 Q: 1643			1644/ 1654		1644			
Estrada, Pere Jaume	R									1629	1641, òbit
Fabra, Anton o Antoni 1663-1685	R	1664	1679	1667	1665		1665				Es repeteix la insaculació a CC el 1665
Fabra, Joan Pere 1675-1708	R	1682	1682						1694		24-XI-1705: remogut i desin.
Fàbrega, Jaume 1663-1710	R	1674				1682				1682	24-XI-1705: remogut i desin.

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Falgueras, Francesc 1671-1709	B	1682/ 1707			1688/ 1707						Havia estat insaculat de jurat del CC el 1679 però li mancava domicili. El 1686 torna a aparèixer a la insaculació del CC
Famada, Antoni 1612-1651	R	1633									
Famada, Bernat 1661-1696	R	1667					1674		1689		Casà una filla amb Honorat Pallejà, conseller tercer cessat pel CC per haver-se atribuït l'èxit de la Cononela contra el setge de Barcelona de 1704. El pare d'Honorat Pallejà era argenter de Perpinyà, lligat a interessos francesos
Famades i Morell, Isidre 1710-1740 [¿?]	B			1702/Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707		24-XI-1705: ins. anul·lada
Famades, Francesc	B	1686									
Famades, Isidre 1672-1714	B	1679/ 1707	X/1707 Q: 1705	1707	1707	1681/ 1707	1707	Prop. 14-XII-05			28-XI-1706 signa com a conseller Q una minuta de proposta d'insaculació
Famades, Josep 1704-1712	B			Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05/ 1707		Prop. 14-XII-05		
Farinas, Joan	B	1654									
Farriol, Joan	R							abans 1626	abans 1626		1645, òbit
Ferran, Francesc 1708-1764	B			1707			1710				
Ferran, Jeroni	B			1650/1654	1650/1654		1649				

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Ferran, Josep 1680-1727	B	1689/ 1707	1694/ 1707	1688/ 1707	1681/ 1707						5-XII-1706, fet ciutadà
Ferrer, Jaume	B	1655									
Ferrer, Josep 1648-1683	R	1654	1664 Q: 1676	1651/ 1657	1651/ 1654	1654	1654		1651		
Ferrer, Pere Màrtir 1646-1683	B	1654	1653	1654	1654	1654					
Ferrer i Orriols, Jaume 1634-1646 [c?]	R	abans 1626	1638				abans 1626				1644, òbit
Fita, Antoni Joan 1607-1644	B	abans 1626	abans 1626	1638	abans 1626	abans 1626					1644, fet ciutadà i òbit
Fitor, Francesc 1628-1657 [c?]	B	1631	1636 Q: 1648	1626/ 1654	1631/ 1654	1631/ 1654		abans 1626			20-VIII-1650, fet ciutadà
Font, Miquel 1650-1663	B	1655	1657	1655				1655	1655		Torna a aparèixer a la insaculació del CC de 1658
Fontana, Domingo 1581-1625	R	abans 1626			abans 1626	abans 1626	abans 1626				1630, òbit
Fontana, Francesc Josep 1615-1652	B	abans 1626	1634	abans 1626	abans 1626						
Fontana, Josep 1657-1688	B	1664	1672	1658			1661				
Fontana, Josep Francesc 1706-1750	B	1709			1709						
Fontana, Lluís 1670-1706	B	1670		1686	1670						
Fontana, Pere Pau	R					1698					
Fontanet, Pere Pau	not					1707					24-XI-1705: desautoritzat i desin.

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Fontcuberta, Francesc	not									1665	
Fontcuberta, Miquel 1657-1688	B	1668	1675 Q: 1680	1669	1669	1681		1681	1668		
Forcada, Josep 1649-1661	R	1654			1651/ 1654	1654	1654		1651		
Forés Cortell?, Bernat 1687-1728	R	1700/Prop. 14-XII-05/ 1707				1710			Prop. 14-XII-05	X/Prop. 14-XII-05	24-XI-1705: ins. anul·lada
Forés i Cortell, Josep	R	Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05						X/Prop. 14-XII-05	X/Prop. 14-XII-05	24-XI-1705: ins anul·lada
Forés i Montagur, Joan 1656-1668	R	1657			1657		1658				
Fornés, Josep 1630-1639	R	1636									1640, òbit
Galcem, Josep 1626-1650	B	1629	1646	1629	1647	1644	1644	abans 1632			1650, òbit
Galceran, Salvador	R							1699			
Galí, Bonaventura 1701-1757	B				1707	1707					
Galí, Jeroni 1635-1701	B	1675/ 1707?	1676		1669	1654					El 1703 demana al lloctinent comte de Palma la renúncia a la bossa Q «por hallarse con muchos achaques y crecida edad y no poder dar cumplimiento al referido oficio en caso que sortee». 1707: ha de ser un error o un altre
Galí, Josep 1694-1733	B	1699/1701 Prop. 14-XII-05/	1703/1707 Q: 1712	1712	1695/ 1707	1707	1713	1699			24-XI-1705: ins. anul·lada

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Gallart, Simó	R							1693			
Garau, Carles 1676-1701	B	1680	1683	1681	1684	1681	1675/ 1681	1682	1685		Doble insaculació a places?
Gavarró, Vicent (major) 1658-1668 [¿?]	B	1655/ 1665			1660						Se l'havia volgut insacular com a jurat del CC el 1660, però encara no tenia l'edat. Es el mateix Vicens Gavarró el de 1655 i el de 1665?
Gavarró, Vicent (menor) 1687-1706	B	1692	1703/Prop. 14-XII-05	1692		1687		1687	1687		24-XI-1705: ins. anul·lada
Godola, Ramon 1681-1697	B	1692									
Golorons, Salvador 1672-1708	R	1686/ 1707			1707	1700/Prop. 14-XII-05/ 1707		X			24-XI-1705: ins. anul·lada. 1707, òbit
Gracià, Joan Baptista 1639-1659	B	1650/ 1654	1650/ 1653		1655	1654					Desin. el 1651
Grasses, Joan	B	abans 1626									1629, òbit
Güell, Benet 1656-1689	not							1679			
Güell, Joan 1624-1627 [¿?]	R									1631	1633, òbit
Güell, Joan	B					1707					
Güell, Josep 1671-1714	B	1676/ 1707	1682/ 1707	1673/ 1707	1675/ 1707	1673					
Güell, Mateu	C							X/Prop. 14-XII-05			24-XI-1705: ins. anul·lada

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Guindó, Agustí	R					Prop. 14-XII-05	1696/Prop. 14-XII-05	X/Prop. 14-XII-05			24-XI-1705: ins. anul·lada
Guiu, Jeroni 1680-1702	B	1683	1688		1684	1684	1683				
Guiu, Joan 1659-1698	B	1660	1660 Q: 1675	1663	1661	1665					
Homet, Miquel	not									abans 1626	1638, òbit
Huguet, Josep 1725	not					1704					24-XI-1705: desautoritzat i desin.
Huguet, Ramon Jaume 1622-1641	B	1632									
Istrell, Josep 1707-1712	B	1710				1710	1707				
Just, Agustí 1689-1712 [¿?]	R	Prop. 14-XII-05/	1707								1707, òbit
Jutge, Francesc 1610-1636	B	abans 1626	1631								1633, òbit
Llampilles, Jeroni	not								1665		
Llauder, Francesc 1662-1718	B	1664		1707	1675/ 1707		1673				Insaculat a CC el 1663, però no tenia domicili. Torna a aparèixer a la insaculació del CC de 1673
Llaurador, Josep 1682-1751	B	1687/ 1707	1692/ 1707	1689/ 1707	1689/ 1707				1687		
Lledó, Narcís Jeroni 1642-1648 [¿?]	B	1632	1644		1631						1646?, òbit
Llentiscar, Bernat 1653-1670	B	1658	1659	1657	1654						Se l'havia volgut insacular de CC el 1657, però no tenia l'edat

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Llentisclar, Francesc 1639-1685	B	1644/ 1654	1649/ 1656	1647/ 1654	1645/ 1654	1654				1642	La Documentació municipal és críptica en relació amb les reinsaculacions de Llentisclar després de 1652. Apareix a les bosses, bé que la documentació del Consell d'Aragó l'exclou. Cal suposar que fou proposat i eventualment exclòs.
Llentisclar, Jeroni 1608-1648	B	abans 1626					1627			1633	1647, òbit
Llentisclar, Miquel 1622-1643	B	1628									
Lleonart, Francesc	C	1657					1631		1631		
Lleonart, Francesc 1622-1675	R	1657					1654	1651			La insaculació de 1657 no es féu efectiva per manca de lloc
Llobera, Antic Joan	R			1639							
Llobet, Bartomeu	R	1713						1699	1697		
Llobet, Onofre 1619-1631	B	1628									1631, òbit
Llopart, Pau 1649-1667	B	1656	1656		1656						
Llorell, Miquel	C								1708		
Llosas, Pere 1677-1729	B	1687/ 1707	1710		1688/ 1707			1708			
Llunell, Francesc 1624-1672	B	1639/ 1656	1656	1648/ 1654	1650/ 1654	1654					A la insaculació d'ajudant d'escrivà major de 1654 consta com a Francesc Màrtir Llunell
Llunell, Pere 1604-1650	B	abans 1626		abans 1626							1648, òbit

Nom / Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Llunell, Pere Màrtir 1641-1692	B			1651	1641/ 1654	1685					L'insaculat d'obrer de 1685 consta com a Pere Llunell
Madriguera, Josep 1695-1724	R	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1713	Prop. 14-XII-05/ 1707	Prop. 14-XII-05	1707	1707	X			
Mallol, Pere 1615-1649	R	1644			1636		abans 1626		1626		1644, òbit
Marqués, Miquel	R					1648		1648	1651	1651	
Marrugat, Josep	C						1712				
Marsal i Juliol, Francesc 1709-1743 [c.]	B				1704/Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05/ 1707		X			El 1704 només figura com a Francesc Marsal. 24-XI-1705: ins. anul·lada
Marsal, Maties o Macià 1659-1710	B	1666/ 1707	1670/ 1707	1675/ 1707	1672/ 1707						Torna a aparèixer a la insaculació de CC de 1669
Martí, Gabriel	R					abans 1626					1633, òbit
Mas, Josep 1675-1740	R	1695/ 1706			1703	1696/ 1706	1692		1694		24-I-1705: desautoritzat i desin. El 1706 s'especifica que el nom de bateig no és Mas de Roda
Mas, Pere	R					abans 1626					1633, fet ciutadà
Mas, Ramon	not						1671/1707				
Massip, Marià	B	1682									El 1682 apareix com a quòndam
Maurici, Francesc	R			1690							
Mesclans, Antoni 1606-1631	B				1626						
Mestre, Josep	not								1643		1647, òbit

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Micó, Francesc	not								1651		
Minguella, Francesc 1695-1737	B	1702/Prop. 14-XII-05/ 1707			1710		1698/ 1707	X			24-XI-1705: ins. anul·lada
Mitjans, Pau 1682-1722	B	1690/ 1707	Prop. 14-XII-05	1694/ 1707							
Mitjavila, Segismond	not								1669		
Modolell del Puig, Vicent 1685-1706	B	1695					Prop. 14-XII-05				
Monclar, Josep 1670-1686	B			1672							
Móra, Francesc 1672-1724	R		1690				1681			1677	24-XI-1705: remogut i desin.
Móra, Gabriel 1680-1692	B	1686	1689	1684	1681	1682		1684		1682	
Móra, Josep 1653-1670	B	1655									
Móra, Miquel 1623-1659	B	1637			1631	1648		1637			
Móra, Miquel 1627-1669 [c?]	B	1687			1654						
Móra, Rafael	B		X								Desinsaculat el 1651 o potser proposat i no acceptat
Morell, Francesc	B		1639								
Morell Josep 1691-1715	B	1696/ 1707	Prop. 20-XI-05 i 14-XII-05/ 1710	Prop. 14-XII-05	Prop. 14-XII-05			1693	1697		

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Moret, Pere 1602-1638	B	abans 1626	1626		abans 1626	1634		abans 1626			1639, òbit
Navarro, Antoni 1688-1721	B	1692/ 1707	Prop. 28-XI-06/ 1706		1689		1707	X			En la insaculació de 1689 consta com a Vicent Navarro
Navès, Joan 1678-1701	B						1695				
Oliveras, Magí	B	1633	1633		1633	1633		1633			1634 o 1635, òbit
Ordinyacs, Miquel	R	abans 1626									1636, òbit
Oriol, Baltassar	R	1656					1654				
Oriol, Pere Pau 1616-1631	R	1630									1637, òbit
Orlau, Arnau de	R							abans 1626	abans 1626	1626	1644, òbit
Padrosa, Agustí	R								X/Prop. 14-XII-05		24-XI-1705 : ins. anul·lada
Païssa, Joan 1636-1641 [;?]	R	abans 1626	1641		1638	1635					
Païssa, Josep 1633-1664	R	1647/ 1654	1647/ 1653-1654 Q: 1650 1656	1646/ 1654	1649/ 1654	1654				1643	
Palma, Baptista	R									1636	1645, òbit
Pareja, Jacint 1624-1648	B	1633	1637	1630							
Passoles, Pau 1633-1651	B	1636	1646			X	1642				Desin. el febrer de 1652

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Pastor. Francesc 1622-1657	B	1628			1631	1632				1626	29-XI-1644, fet ciutadà
Pastor. Pere Pau 1596-1630	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626							1631. òbit
Pedralbes. Galceran Sever 1599-1638	B	abans 1626	abans 1626 Q: 1613 1625	abans 1626	abans 1626	abans 1626				abans 1626	1628. òbit
Pedrolo. Josep	B			1628							1638. òbit
Pelegrí. Jeroni	R	1631									
Pellisser. Rafael 1613-1649	not	1626									
Pellisser. Ramon 1658-1689	R	1676									
Pérez. Miquel	R		abans 1626				abans 1627	abans 1626			1641. òbit
Permanyer. Joan	not					1651					
Personada. Onofre 1625-1652 [c.2]	B	1637/ 1654	1634/ 1653			1654					
Petit, Josep	not					1688					
Pi i Comas. Francesc	R?				1689						
Pi. Pau 1660-1715	B	1671/ 1707	1671/ 1707 Q: 1707		1664/ 1707						Habilitador el 14-XII-1705
Pi. Salvador 1681-1729	B	1702/ Prop. 14-XII-05/ 1707	1704/ Prop. 14-XII-05/ 1707	1710	1698/ 1707			1708			24-XI-1705: ins. anul·lada
Piquer. Jaume	not								1676		

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Pla, Francesc 1618-1652	B	1630	1631 Q: 1642		1643						Desinsaculat el 1651
Plana, Francesc 1616-1618	B	abans 1626									
Planas, Jeroni	C/R not					1699/1707	1682/1707	1697	X		24-XI-1705: desautoritzat i desin.
Plea, Bartomeu 1632-1665	B	1650/ 1654	1651/1653 Q: 1653	1654	1651/ 1654	1654	1654				És un dels 12 habilitadors de la insaculació de 1653-54 nomenats per Joan Josep d'Àustria
Pons, Francesc 1616-1644	B	abans 1626	1629				abans 1627				
Portell, Antoni 1639-1655	B	1654	1653		1654	1654					
Prats, Joan 1606-1633	R	abans 1626					abans 1626		abans 1626		1634, òbit
Prats, Josep 1634-1656	B	1644	1646	1644/ 1654	1646/ 1654						
Prevé, Joan	R	1646/1656					1646				
Prous, Mateu 1656-1667	R					1648/ 1654	1654	1647			
Puigvert, Antoni 1617-1646	R							1629		abans 1626	1645, òbit
Puigvert, Montserrat	R	abans 1626	abans 1626			abans 1631		abans 1626		abans 1626	1647, òbit
Pujades, Joan	C							1650			
Pujol, Pere Pau 1698-1748	B				Prop. 14-XII-05	1704/Prop. 14-XII-05/ 1707		Prop. 14-XII-05			24-XI-1705: ins. anul·lada

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Quatrecazes i Sala, Josep 1644-1704	B	1655	1655 Q: 1674	1669	1655						Per error, el 1665 se'l volia tornar a insacular de jurat del CC. Mor essent cons. Q i en lloc seu és extret Antoni Llemosí, cirurgià
Quer, Magí	R							abans 1626		abans 1626	1627. òbit
Rafeques, Joan Ramon 1628-1658 [¿?]	B	1636	1646	1647	1646		1645	1636			1650. òbit
Rafeques, Simon	R							abans 1626			1640. òbit
Ramon, Jaume 1630-1635 [¿?]	B	abans 1626					1633				
Reverter, Francesc 1637-1684	B	1639/ 1654	1647/1653 Q: 1647	1648/ 1654	1648/ 1654	1654	1654				Fet ciutadà. 1670: Conseller primer
Riambau, Pau 1655-1695	R	1661				1673					
Riambau, Pere	R	1651				1649	1650	1650			
Riambau, Salvador 1643-1651 [¿?]	R	1639								1644	
Ribes, Francesc 1643-1669	R	1646/ 1655				1659	1654		1661	1655	
Ribes, Jaume	R	1640			1644	1647					
Ribes, Joan 1676-1697	B	1680	1687								Escrit Rives
Ribes, Pere Pau 1673-1730	R	1690/ 1707	Prop. 14-XII-05			1677/ 1707			X		
Ricos, Pau 1703-1733	R							Prop. 20-XI-05			

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Riera, Antoni 1674-1742	not					1709		1712			
Riera, Jaume 1610-1628	R							1646	abans 1626	abans 1626	1649, òbit
Riera, Rafael 1605-1638	B/R?	abans 1626	abans 1626		abans 1626				abans 1626		1638, òbit
Rimbau, Isidre	not								1669		
Riudalbes, Gaspar 1614-1632	B	1628									1633, òbit
Roca, Pere	R						1645/1654				Desinsaculat el 1651
Rodas, Joan 1633-1647	B	1634	1645	1646	1634	1633		1633			1647, òbit
Roig, Bartomeu 1662-1684 [¿?]	R	1666	1667 Q: 1698	1664	1667	1677	1677	1672			
Rojas [també Roxas], Domingo 1684-1721	B	1690/ 1707	1695/ 1707		Prop. 20-XI-05/ 1710	1710	1701/Prop. 14-XII-05/ 1707	X/Prop. 14-XII-05			24-XI-1705: ins. anul·lada. És habilitador el 14-XII-1705
Romaguera, Joan	R						1632				1636, òbit
Romeu, Joan 1679-1692	R	1691									
Rondó, Jaume 1638-1682	B	1637/ 1656	1648/ 1656	1641	1639			1637			
Rondó, Marià 1682-1728	B	1688/ 1707	1693/1707 Q: 1702	1688/ 1707	1688/ 1707			1688			
Ros, Joaquim [¿i de Martí, 1707-1728?]	R					1698					
Ros, Marià 1674-1710	R		1704								24-XI-1705: desautoritzat i desin.

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Ros, Pere Pau 1647-1652	R				1648						
Rossinés, Francesc 1682-1720	R	1692/ 1707	X/Prop. 14-XII-05/ 1707 Q: 1709				1692		1692	1692	
Rossell, Manuel 1689-1716	B	1696/ 1707	X/1707 Q: 1710		1686/ 1707			1711			
Rubinat, Pau	R							1633	1628		1643, òbit
Roca, Pere	R								1651		Desins. el 1651
Rufasta i Prats, Marià 1667-1696	R	Prop. 14-XII-05/ 1707				Prop. 14-XII-05		1675	1676/Prop. 14-XII-05	1675	Fet ciutadà
Sabata, Jeroni 1603-1650	B	abans 1626	1627		abans 1626						1641, òbit?
Safont, Josep	B	abans 1626	abans 1626	1630	abans 1626		abans 1626			abans 1626	1647 o 1648, òbit
Sahonech, Jaume o Saonès	R? not	1665?					1663/1707				1665, per no ser notari reial col·legiat no pot ser insaculat
Salines, Joan 1627-1655	B	1631	1641	1627/ 1654	1627/ 1654						
Salitges, Bernat	not						1639				
Sallarès, Joan Vicens	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	1627?						1627 o 1629, òbit
Sallarés, Josep	not	1693						1686			
Sallarés, Rafael Joan	B	1639/ 1656	1647?/ 1656	1646/ 1654	1645/ 1654	1654	1648/ 1654	1663			

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Sayós. Gaspar 1680-1727	B	1688/ 1707	1702/Prop. 14-XII-05/ 1707	1698/ 1707	1688/ 1707		1688/ 1707	1685	1693		24-XI-1705: ins anul-lada
Sayós. Jaume 1646-1668	B	1650/ 1654	1655	1651/ 1654	1649/ 1654	1654		1651			
Seguí de Capella. Antoni 1617-1646	B	1627	1629	1639/ 1654	1654						4-XI-1636, fet ciutadà. Abans sembla dir-se només Antoni Seguí
Serra. Francesc 1687-1725	B	1696	1698		1701						24-XI-1705: desautoritzat i desin.
Serra. Isidre 1654-1696	not					1671					
Serra. Joan (major) 1639-1654	B	1650	1650	1648/ 1654	1647/ 1654						Desinsaculat el 1651
Serra. Joan (menor) 1701-1715	R	Prop. 14-XII-05				Prop. 14-XII-05/ 1707		X/Prop. 20-XI-05/ Prop. 14-XII-05			24-XI-1705: ins. anul-lada
Serra. Josep Miquel 1660-1694 [¿?]	B		Prop. 14-XII-05				1677	1681	X		
Serra. Miquel 1636-1681	B	1644/ 1654	1653	1641/ 1654	1654	1654	1654	1655	1655	1655	Desin. el 16 de maig de 1646 per conspirar contra els francesos.
Serra. Miquel	B	1686/1707						1707			1709, òbit
Servat. Antic (major) 1603-1647	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	1634	1626			4-VII-1637, fet ciutadà
Servat. Antic (menor) 1641-1647	B			1645	1644						El 1644, al moment de la insaculació sembla ja tenir la ciutadania i el tractament de mossèn. És el major o el menor?

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Servosa, Jeroni	R								abans 1626		1639 o 1640, òbit
Sescases, Jacint 1668-1694	B	1680	1681 Q: 1684	1685	1684	1685		1685			Hi ha un Jacint Sescases insaculat de jurat del CC el 1670
Sesillas, Antoni Aleix	R	abans 1626		1631	abans 1626						1646, òbit
Simon, Francesc 1663-1681	B	1666/ 1676 ?	1670/ 1673 ?		1670						També apareix com a Francesc Simó. Són dues persones diferents?
Simon, Josep 1694-1737	B	1698/ 1707	1709		1704/Prop. 14-XII-05/ 1707		Prop. 14-XII-05/ 1707				També a vegades apareix com a Josep Simó
Simon, Tomàs 1676-1727	B	1684/ 1707	1684/ 1707	1686/ 1707			1686		1690		24-XI-1705: ins. anul·lada. És habilitador el 14-XII-1705
Sinyeu, Joan	not									1644	
Solà, Joan Andreu 1627-1636 [¿?]	not								1642		
Soldevila i Masdeu, Josep 1692-1735 [¿?]	B	1696/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707	1707	1703/Prop. 14-XII-05/ 1707						El 1696, 1703 i 1706 apareix només com a Josep Soldevila, però aquest, segons Madurell, acaba la seva activitat el 1670.
Soldevila, Francesc 1655-1670	B	1663	1656?	1660	1656		1663				24-XI-1705: ins. anul·lada Torna a aparèixer a la insaculació de cons. Q el 1662
Soldevila, Josep 1640-1670	B	1646/ 1653	1650/ 1653	1650/ 1654	1641/ 1654	1654	1641/ 1654	1643			
Soldevila, Onofre 1609-1645	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626						1646, òbit
Soler Ferran, Joan 1598-1626	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626						1626, òbit

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Solsona, Joan 1691-1736	R			Prop. 14-XII-05							
Subirana, Lluís 1669-1688	R	1671				1681	1676	1682	1682	1676	
Talavera, Joan [Jeroni] 1601-1652	B	abans 1626	abans 1626 Q: 1641		abans 1626	abans 1631	abans 1627				1644, fet ciutadà. 1652, òbit
Teixidor, Ermengol	C					1710					
Teres, Epifani 1629-1648	B	1639		1630							1649, òbit
Terra. Antic 1605-1625	B	abans 1626									
Thió, Antoni 1598-1635	R	abans 1626	abans 1626 Q: 1623	abans 1626	abans 1626			abans 1627			1630, fet ciutadà. 1636, òbit
Topí i Comas, Francesc 1686-1725	R	1696/ 1707		1692/ 1707	1707	1707			1689/Prop. 14-XII-05		24-XI-1705: ins. anul·lada
Torres, Bonaventura 1658-1702	B	1666	1668 Q: 1669	1665	1664	1670	1663	1669			
Torres, Francesc 1598-1640	B	abans 1626		abans 1626	abans 1626						1643, òbit
Torres, Francesc (major) 1661-1703	B	1663	1669	1664	1663						
Torres, Francesc (menor) 1702-1728 [¿?]	B	1696 1707	1710	1694/ 1707	1693/ 1707	1692/ 1707		X/Prop. 14-XII-05			24-XI-1705: ins. anul·lada
Torres, Francesc Bonaventura 1688-1732	B	1693/ 1707	Prop. 14-XII-05	1695/ 1707	1695/ 1707	1692/ 1707		X			

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Torres, Jaume 1630-1651	B	1643								1649	1651. òbit
Torres, Lluís 1567-1630	B	abans 1626			abans 1626						1630. òbit
Trelles, Pere	R	1640?/ 1655	1657 Q: 1660 / 1670	1648/ 1654		1640?			1651		Escrivà major i secretari de la ciutat 1661 i 1671
Trias, Francesc 1625-1646	B	1630	1639		1630						1646. òbit
Troch, Joan	R							1649	1649	1647	1651. òbit
Troch, Pere 1669-1713	R	Prop. 14-XII-95			Prop. 14-XII-05						
Trull, Antoni Pau	R	1635									1639. òbit
Vallalta, Esteve 1594-1628	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626		abans 1626				1631. òbit
Vendrell, Josep 1601-1649	B	abans 1626		abans 1626	1628						
Vendrell, M ^o Lluís	not			1646							Notari i ciutadà amb el tractament de mossèn
Vendrell, Andreu	not									1627	1628. òbit
Verdera, Gervasi 1626-1653	B	1641	1650		1646						
Verneda, Joan Francesc 1689-1708	B	1698/ 1707		1698/ 1707	Prop. 14-XII-05/ 1707						
Vicens, Pere Joan 1617-1652	not								1649		Desinsaculat el 17-IV-1652 per deliberació del CC del 17 de gener del mateix any

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Vich, Rafael	R					abans 1626	1635	abans 1626	abans 1626	abans 1626	1644. òbit
Vidal, Francesc 1590-1628	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626					1628, òbit
Vidal, Francesc Anton	B		X Q: 1713								Extret el 30-XI-1713, havia d'acabar el mandat el 30-XI de 1714 No va poder acabar el seu mandat
Vidal, Francesc Jeroni 1635-1644	B	1642					1637				La insaculació de 1637 només posa Francesc Vidal
Vidal, Joan	R						abans 1627		abans 1626		
Vidal, Joan Baptista 1638-1671	B	1642/ 1655	1651/ 1655 Q: 1665	1650/ 1654	1655					1649	
Vila i Margarit, Josep	R				1690						És el Josep Vila d'en Madurell?
Vila, Bonaventura 1657-1688	B	1664	1665	1670	1668						
Vila, Jaume 1633-1663	R	1639									Desinsaculat el 1651
Vila, Josep 1671-1747	R	Prop 14-XII-05/ 1711				1704/Prop. 14-XII-05		Prop. 14-XII-05/ 1707			24-XI-1705: ins. anul-lada
Vila, Pere Màrtir 1679-1708	R	1689		1691					1697		24-XI-1705: remogut i desin.
Vila, Santiago 1633-1663	R	1655									
Vilamala, Josep 1699-1731	B	1703/ post. 1707									Passa a ocupar el lloc d'insaculació de Josep Ferran en ser aquest fet cavaller

Nom /Anys d'exercici de l'ofici	B/R C/not	Jurat C de C	Conseller quint	Escrivà major	Aju. escrivà major	Obrer	Adm places	Credencer romaner	Portaler i cauquillador	Receptor i palloler	Observacions
Vilana Perles i Ribes, Ramon 1656-1697	B	1661	1661 Q: 1667	1664	1665	X					1681? 1695?, fet ciutadà i en el seu lloc d'O s'insaculà un barber
Vilar, Andreu	R	1650/ 1654				1654	1654		1651		
Vilarriquer, Jaume 1686-1723	R	1704/Prop. 14-XII-05/ 1707		1704/Prop. 14-XII-05/ 1707			1703/Prop. 14-XII-05/ 1707				24-XI-1705: ins. anul·lada
Vilaseca, Didac 1633-1660	B	1634/ 1654	1644/ 1653 Q:1644	1634/ 1654	1641/ 1654	1644/ 1654		1645			
Vilaseca, Pere	not					1664/ 1707		1707			
Vilella, Sebastià 1597-1629	R	abans 1626	1630	abans 1626	abans 1626	abans 1626		abans 1626	abans 1626		1631, òbit
Vinyes, Felip	R									1628	1637, òbit
Vives, Josep 1676-1677	B			1676							
Vives, Pere Pau 1620-1675	B			1628/ 1654	1629/ 1654						
Xammallau, Gaspar Montserrat 1579-1634	B	abans 1626	abans 1626	abans 1626	abans 1626		abans 1627				1634, òbit

Un exemple de depuració posterior a la caiguda de Barcelona de 1652

Consell d'Aragó, llig. 249/77.

*Memoria y lista de los lugares vacantes por insecular en las bolsas de consejlleres, Consejo de Ciento y demás oficios de la casa de la ciudad de Barna des del primer día del mes de septiembre del año próximo pasado de 1654 hasta fin del mes de agosto del corriente año 1655.**

Bolsa de consexero quinto: artistas

3: En lugar y por muerte de Juan Baptista Gracia, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los suxetos siguientes:

31: Francisco Lentiscla, notario de Barcelona: fue desinsaculado por afecto a Fransía y aunque después acà no ha obrado mal, todavía parece que se puede dejar de insacular.

32: Francisco Fitor, notario de Barcelona: no se save que aia procedido bien ni mal, pero es hombre de poca salud y no está para servir.

Y porque ay falta de sugetos no se proponen otros y así se abrá de nombrar uno de los quatro que abajo van puestos:

4: En lugar y por muerte de Antonio Portell se proponen a V.A. los suxetos siguientes:

33: Santiago Sayós, notario de Barcelona. No se save aia procedido bien ni mal.

34: Joseph Quatro Casas, notario de Barcelona. Lo mesmo que el antecede-
dente.

5: Por un lugar vacante de notario de Barcelona por muerte de Antonio Estal-
lella, lo qual no fue inseculado el año próximo pasado, se propusieron a V. A.
los siguientes:

* Només reproduexo aquells casos en els quals figuren notaris per activa o per passiva. El llistat de noms del document porta una numeració corresponent al lloc vacant pendent de nova insaculació.

35: Juan Baptista Vidal, notario de Barcelona. No se save que aia obrado mal ni bien.

36: Jacinto Borràs, notario de Barcelona. Lo mesmo.

Bolsa de scrivano mayor, notarios de Barcelona:

En lugar y por muerte de Gerónimo Ferrán, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los siguientes:

81: Bernardo Lentiscla, notario de Barcelona. No se save aya obrado mal.

82: Francisco Avallá, notario de Barcelona. Lo mesmo.

En lugar y por muerte de Antonio Portell, notario de Barcelona, lo qual por los consexeros pasados fueron propuestos en lugar de Juan Serra y no fueron inseculados, se proponen a V. A. los siguientes:

83: Joseph Boleda, notario de Barcelona. Es capaz y no se tiene noticia de que aia faltado a su obligación.

84: Joseph Quatro Casas, notario de Barcelona. En el número 34 se ha informado deste sugeto.

Bolsa de ajudante de scrivano maior, notario de Barcelona:

En lugar y por muerte de Gerónimo Ferrán, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los siguientes:

85: Juan Bptista Vidal, notario de Barcelona. No se tiene noticia aia obrado mal ni bien.

86: Santiago Corvera, notario de Barcelona. Lo mesmo.

En lugar y por muerte de Antonio Portell, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los siguientes:

87: Rafael Hexarch, notario de Barcelona. Lo mesmo.

88: Joseph Móra, notario de Barcelona. No se tiene noticia de que aia procedido mal.

En lugar y por muerte de Juan Baptista Gracia, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los siguientes:

No se hallan suxetos.

Bolsa de credensers y romaners:

En lugar y por muerte de Santiago Arnaudies, maestro de casas, se proponen a V. A. los siguientes:

171: Miquel Serra, notario de Barcelona. Es muy afecto, ha padecido grandes trabajos y persecuciones de los ministros de Francia y ha perdido hazienda.

Bolsa de portalers y cauquilladors:

En lugar y por muerte de Miquel Marqués, notario, se proponen a V. A. los siguientes:

181: Jacinto Marqués, sastre. No se save contra él nada.

182: Domingo Masaguer Carpintero. No se save que aya procedido mal [remet al núm. 52 que aquí no es reproduceix].

Bolsa de obreros artistas:

En lugar y por muerte de Joan Baptista Gracia, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los siguientes:

217: Jacinto Borbó, voticario. No se save aia procedido mal [remet al núm. 40 que aquí no es reproduceix].

218: Francisco Mollar, voticario. No se save aia obrado mal.

En lugar y por muerte de Antonio Portell, notario de Barcelona, se proponen a V. A. los siguientes:

219: Francisco Janer, candeler de cera. Entiéndese que no ha procedido mal [remet al núm. 150 que aquí no es reproduceix].

220: Santiago Bas, notario real colegial. No se save aya obrado mal.

Bolsa de Consejo de Ciento, notarios de Barcelona:

En dicha bolsa se hallan vacantes veintyocho lugares y no ai sujetos para oi sino los nombrados en las dos últimas inseculaciones que se esperan venir y así sólo se proponen a V. A. los siguientes:

312: Santiago Corbera. No se tiene noticia aia obrado mal ni bien [remet al núm. 85].

Bolsa de Consejo de Ciento, notarios reales colegiales, nos faltan ocho a insacular y en lugar de los cuales se an hallado cinco los cuales se proponen a V. M.:

313: Santiago Vila. No se save aia procedido mal.

314: Francisco Rives. Lo mesmo.

315: Pedro Trelles. Lo mesmo.

316: Clemente Cortell. Lo mesmo.

317: Juan Cortés. Sirve con satisfacción en el criminal.

Llista de persones depurades per decret reial de 24 de novembre de 1705*

AHCB, 1-C-VIII-4.

Nòmina dels subjectes que lo molt Illtre senyor don Ramon Vilana Perlas dóna intelligència als exms senyors consellers de la present ciutat de Barcelona ésser de la real voluntat no poder ésser los tals subjectes proposats per als llochs vacants en las bolsas de Consellers, Consell de Cent y demás officis de la ciutat.

Misser Baltasar Prous	Pere Pau Canals, veler
Mr. Melchior Prous	Joaquim Salla [Sassa], mercader
Mr. Salvador Móra y Bosser	Mr Francisco Ignasi Huguet
Don Carlos Vila	Don Josep de Marimon
Mr. Francisco Fornaguera	Francisco Serra, notari de Barcelona
Mossèn Felip Quintana	Josep Mas, notari reial
Don Ignasi de Rius i Falguera	Mº Tomàs Martí y Vilanova
Mº Jeroni Francisco Mascaró	Mr Francisco Fornaguera i Alós
Mr Honorat Pallejà y Riera	Mº Diego Verdier
Mr Lluís Estaper	Don Joan de Josa Agulló
Mr Francisco Borràs y Vinyals	Mº Francisco de Junyent y Vergós
Mº Jeroni Martí	Mº Pere de Cardona
Mariano Ros, notari	Mr Baltassar Oliveras
Josep Prats, barber	Mr Josep Fornaguera
Joan Josa, brodadador	Don Lluís de València y Gavas
Joan Pau Ferrer, manyà	Mº Francisco de Maresch y Huguet
Joan Masjoan, paraire	Mª Francisco Martí
Lluís Capeu, mariner	Pere Abadal, notari real
Josep Simon, flassader	Bernat Borràs, argenter
Francisco Maydó, assaonador	Josep Herrero, batifuller
Pere Pau Mascaró, esparter	Pere Pau Fontanet, notari

* Algunes de les persones de la relació són notaris. La transcripció respecta la grafia dels noms.

Jeroni Planes, notari	Fèlix Curuleu, sabater
Nicolau Pi, fuster	Mr Ignasi Castellet y Solerferran
Josep Camps, tintorer	Don Francisco de Copons i Grimau
Joan Minovas [Minovar], sastre	Pere Lluís, barrater de agulla.
Roch Bolsos, sastre	
Josep Huguet, notari	[...]

Aquest document-decret de 24 de novembre de 1705, en el qual Carles III, per portar-lo a terme, s'acull a la legalitat del decret de reserva de Felip IV de 1653, porta també la llista dels proposats de recanvi, que ja consten a l'Apèndix 1 de relació general. Al document, al costat de «yo, el rey» hi consten les signatures del protonotari D. Raymundo de Vilana Perlas i els vídit de Thomas, «cancellarius», i Alemany Descallar, «pro thesaurario generali».

LA NOTARIA A LA CATALUNYA MODERNA: CENTRE DE TREBALL I SOCIABILITAT. VILAFRANCA DEL PENEDÈS, 1670-1790

○ BELÉN MORENO CLAVERÍAS
UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE MADRID

Introducció

Aquest treball pretén fer una aproximació a diversos aspectes de la vida dels notaris a la Catalunya moderna: la seva ubicació dins l'estructura social, les característiques de la notaria com a centre de residència, de treball i de sociabilitat, els trets de la cultura material dels notaris i algunes de les seves funcions, que solien ultrapassar els límits de la seva professió.

Les fonts utilitzades per fer aquesta aproximació són, bàsicament, els inventaris *post mortem* redactats a les notaries vilafranquines de 1670 a 1790 (especialment els inventaris dels mateixos notaris) i tots aquells documents notariais localitzats que fan referència més o menys explícita al paper i les responsabilitats del notari dins de la comunitat. La comunitat és, en aquest cas, Vilafranca del Penedès. Capital de vegueria i després de corregiment, Vilafranca tenia 1.834 habitants l'any 1717 i 3.673 el 1803, és a dir, que assistí a un important creixement demogràfic al llarg del segle XVIII. Tot i així, no sembla produir-se un augment proporcional del nombre de notaris instal·lats a la vila: n'hi havia set l'any 1634 (representaven l'1,22% dels caps de casa amb ofici reconegut), tres l'any 1744 (el 0,48%) i set l'any 1803 (el 0,82%).¹

1. Elaboració pròpia a partir de les dades aportades per Antoni MASSANELL, *La població vilafranquina al segle XVIII*, Vilafranca, 1977. M. Güell constata un fenomen similar a la ciutat de Tarragona, on sembla produir-se una disminució del nombre de notaris –en termes relatius i absoluts– al llarg del Set-cents. Manuel GÜELL, «Notes sobre el col·lectiu notarial tarragoní del segle XVIII», a *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*, Barcelona, 1994, p. 667-683.

La posició social dels notaris a la Catalunya moderna

Els notaris eren una peça clau de la comunitat i eren part integrant de l'elit il·lustrada local.² Tenien molt de pes a la vida local, no només pel fet de redactar les escriptures que donaven validesa als contractes entre parts, sinó per tota una sèrie de funcions que anaven més enllà de l'exercici de la seva professió. El fet de saber llegir i escriure en una societat fonamentalment analfabeta els atorgava un poder del que mancava bona part de la població. Com assenyala J. S. Amelang, la cultura, disfressada d'educació formal, fou utilitzada per a convertir els recursos econòmics en activitat professional, prestigi social i influència política, i sovint funcionà com a justificació de jerarquies de riquesa, rang i poder.³ Per aquest i d'altres motius, els notaris es relacionaven molt i amb molta mena de gent, i havien d'estar preparats per rebre a casa seva veïns, clients, parents o senyors que cercaven els seus serveis, els seus consells o la seva companyia.

P. Molas destaca que, tant a Catalunya com a València, l'art de la notaria ocupava el primer lloc dins de la jerarquia dels artistes, ja que es considerava bàsicament intel·lectual, sense cap taca de treball manual.⁴ El fet que no es graduessin a les universitats de lleis, sinó que aprenguessin el seu ofici de manera pràctica a través d'un aprenentatge a casa d'un altre notari –molt sovint el pare o algun parent–, els situava per sota dels doctors en lleis a l'escala social. Podem dir que es trobaven a mig camí entre els artesans benestants i força especialitzats, com els argenters, i els doctors en dret o medicina. Al llarg del segle XVIII, però, es pot constatar un allunyament progressiu dels menestrals i un apropament a les elits socials. O, com a mínim, la voluntat de fer-ho.

A la Vilafranca anterior a la Nova Planta borbònica, els notaris eren membres –juntament amb els drapers, mercaders i apotecaris– de la *mà segona*, encara que aquells que eren «*burgesos honrats*» pertanyien a la *mà major*. De fet, gairebé la meitat dels notaris vilafranquins dels quals hem

2. Belén MORENO CLAVERÍAS, «La burguesía local de las letras y los negocios a través de los inventarios post-mortem. El Penedès del siglo XVIII», a Jaume TORRAS, Bartolomé YUN (dir.), *Consumo, condiciones de vida y comercialización*, Valladolid, 1999, p. 71-88.

3. James S. AMELANG, *La formación de una clase dirigente: Barcelona 1490-1714*, Barcelona, 1986, p. 199.

4. Pere MOLAS, «La condició social dels notaris de Barcelona a l'Edat Moderna», a *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*, Barcelona, 1994, p. 713-726, p. 714.

localitzat l'inventari gaudien dels privilegis dels «*burgesos honrats*», dignitat paranobiliària semblant a la de ciutadà honrat de Barcelona.⁵ Aquesta és una bona prova de l'estatus que els notaris anaven adquirint al llarg del segle XVIII. Com altres membres ben situats a l'escala social, formaven sòlides nissagues emparentades amb altres notaris i «*burgesos honrats*» de Vilafranca, màxim graó social de la vila.

L'abandonament de l'exercici de la fe pública com a activitat principal del notari venia de la mà de la seva inclusió dins l'administració i de les estructures del govern polític.⁶ Abans del 1714, a Vilafranca podien ser insaculats com a consellers, com a jurats i, fins i tot, com a batlles, i un d'ells era elegit triennalment com a escrivà o notari del Consell municipal. També podien ser nomenats per ocupar qualsevol càrrec de l'administració municipal (mostassaf, clavari, hospitaler...) que els correspongués per mà. Així mateix, feien d'escrivents de diferents institucions: la cort del batlle, la cort del veguer, el batlle general, el diputat local. Alguns notaris regentaven les escrivanies de diferents corts senyoriales dins la vegueria de Vilafranca. Per tant, el seu grau d'influència ultrapassava de molt el de la seva tasca professional.⁷

5. Eren notaris i «*burgesos honrats*» Josep Mas, Antoni Martí, Ramon Bartomeu, Josep Martí i Ferrer, Pere Soler, Jaume Mullol i Bonet i Josep Anton Soler. El notari vilafranquí Josep Salvany era ciutadà honrat de Barcelona.

6. Josep Maria CRUSELLES GÓMEZ, *Els notaris de la ciutat de València. Activitat professional i comportament social a la primera meitat del segle XV*, Barcelona, 1998, p. 157. Vegeu també Jordi GÜNZBERG, «La participación de los notarios en las principales instituciones políticas barcelonesas (siglos XIV-XV)», *Quaderns d'Història* (Barcelona), núm. 5 (2001), p. 47-55.

7. Segons els estudis de Jordi Vidal i Pla, els càrrecs que ocuparen els notaris vilafranquins abans del decret de Nova Planta foren els següents: administrador del Cordó de Sant Francesc, assegurador de la carn de moltó, ovella i anyell (arrendador), procurador i cobrador (amb salari) de l'Hospital, administrador de la carnisseria, administrador del taulell de Santa Maria, arrendador de l'escrivania del veguer, batlle, lloctinent, batlle general, conseller municipal, administrador de la Confraria de Sant Ramon, col·lector d'impost mestre racional, diputat local, escrivà del diputat local, escrivà del batlle, escrivà del veguer, familiar del Sant Ofici, jurat mà primera, jurat mà segona, procurador de jurat, obrer, mostassaf, sagristà, veguer, obrer del municipi, obrer de la parròquia de Santa Maria, síndic i procurador de la universitat i propietari de l'escrivania de la cort del batlle. Jordi VIDAL PLA, «Modificacions del regiment municipal a l'època Moderna. El cas de Vilafranca del Penedès (s. XV-XVII)», *Pedralbes* (Barcelona), núm. 13, v. I (1993), p. 429-436. Agraïixo a Jordi Vidal el fet que m'hagi permès consultar els resultats de les seves recerques, algunes encara inèdites, per tal d'elaborar aquest article.

El Decret de Nova Planta significà la fi del sistema polític consular i representatiu dels municipis catalans i la seva substitució per un govern corregimental (basat en les figures del corregidor, l'alcalde major i el regidor), i alhora implicà la seva aristocratització. Desapareixia així la divisió per mans –que era una divisió socioprofessional– i, per tant, la participació dels oficis en el govern municipal. Els notaris, doncs, s'haurien de veure afectats d'una manera o d'una altra per aquesta transformació de les estructures del poder local, especialment aquells que no gaudien de cap títol que els apropés a la noblesa. L'article 35 del Decret feia, a més, referència directa al col·lectiu i la tasca notarial. Establia que, atesa la «*legalidad y pericia*» del cos notarial català, el Col·legi de Notaris de Número es conservaria. El monarca, però, es reservava la facultat de proveir, si convenia, sobre les ordinacions de la professió, de la mateixa manera que disposava l'assistència d'un «protector», que seria ministre de l'Audiència, a les reunions que celebrés el Col·legi.⁸

Com la majoria dels membres de la burgesia local, els notaris diversificaven al màxim les seves fonts d'ingressos. A les rendes extretes de la pràctica del seu ofici, s'afegien sovint les derivades de l'arrendament de monopolis municipals (carnisseria, fleca, etc.), de la terra i del crèdit. E. Tello, en estudiar els nivells d'endeutament a la Cervera del segle XVIII, ha observat que els notaris es trobaven entre els grups més censalistes, junt amb els doctors i els homes de lleis, seguits de comerciants i botiguers. Allò que aquests col·lectius tenien en comú era, precisament, el fet de tocar diners en una societat on la majoria de petits productors estaven endeutats.⁹

No tots els notaris, però, disposaven de fortunes similars; la diferenciació econòmica en el seu si era notòria. Ara bé, malgrat que hi havia notaris rics i notaris modestos, tots ells gaudien d'un cert prestigi social. El fet de formar part d'un sector privilegiat dins de l'estructura social catalana es fa evident, fins i tot, en les característiques formals dels seus inventaris *post mortem*, on, de forma excepcional, apareixen els dos cognoms del difunt, mentre que a les actes de la majoria de la població només apareix el primer. Més o menys benestants, tots ells gaudien d'un cert reconeixement públic i, sobretot, malgrat les diferències de fortuna, el consum de determinats

8. Joaquim DE CAMPS I ARBOIX, *El Decret de Nova Planta*, Barcelona, 1985, p. 31.

9. Enric TELLO, *Cervera i la Segarra al segle XVIII. En els orígens d'una Catalunya pobra, 1700-1860*, Lleida, 1995, p. 115 i 143.

productes –materials i culturals– els feia formar part d'un col·lectiu socio-professional amb trets propis.

Cal assenyalar que, al Penedès, és més freqüent trobar notaris benestants a mesura que avança el segle XVIII. En comparar les seves llars i els seus objectes personals del final del segle XVII amb els de cent anys després, es pot percebre un salt qualitatiu important. Això es podria atribuir a la millora generalitzada de les condicions de vida que es produeix en aquesta època a tot Catalunya, però aquesta és particularment aguda en certs sectors socials, entre els quals es troben els notaris. La comparació de diversos inventaris de notaris de la mateixa família i de diferent generació pot resultar de gran interès per veure l'evolució de l'estil de vida d'aquest col·lectiu. Mitjançant els inventaris de tres notaris –avi, pare i fill de la família Martí, redactats els anys 1707, 1736 i 1760– podem constatar com anà millorant la seva «qualitat» de vida. Cada generació de notaris gastà més diners que l'anterior en alguns objectes que esdevingueren signes d'identitat dels sectors benestants: peces de vestir de qualitat (jupes i casaques de seda, camises de tela guarnides), perruques, ornaments per al cos i per al vestit, peces de plata per a la taula (coberts, canelobres, safates, gerros, etc.), llibres de temàtica diversa, objectes decoratius per a la casa (mampares, quadres i escultures, cornucòpies, catifes...).

¿Té aquest fet relació amb l'augment del seu prestigi social? Al llarg del segle XVIII alguns col·lectius ascendiren en l'escala social, no tant per un canvi significatiu en els seus nivells de rendes sinó per l'augment de la consideració social cap als seus oficis. Fou el cas dels notaris, els cirurgians, els escultors i els argenters. Aquests col·lectius professionals visqueren una evolució paral·lela a la dels adroguers i els apotecaris, que havien passat de ser productors enquadrats en el grup dels artistes a membres de la petita burgesia mercantil. Per la seva banda, els escultors i els argenters estaven passant de ser considerats simples artesans manuals a artistes –en aquest cas, la paraula designa aquells que elaboren objectes artístics. Els cirurgians havien passat de ser barbers-dentistes a estrets col·laboradors, i de vegades substituïts, dels metges. I els notaris estaven ben lluny de l'antiga figura de l'escrivent per situar-se cada cop més a prop dels graduats.

Alguns coetanis situaven els notaris en els graons més alts de l'estructura social catalana. Per exemple, al final del Set-cents, el baró de Maldà els ubicava en allò que ell anomenà «segon rang», junt amb els procuradors, els advocats i els jutges; per sota dels «senyors» (cavallers, nobles i doctors graduats a Cervera) i per sobre dels artesans «més acomodats» («*com són*

*marchants, corredors de orella, brodadors, tiradors de or, argenters, rellotgers, butiguers, fadrins de negoci y de butiga, etc.»). Quant a l'aparença externa dels components del segon rang, entre els quals es trobaven els notaris, apuntava que «*vesteixen casi tan bé com los senyors, sent lo principal motiu lo gran luxo que se va introduhint cada dia més y més*», i «*sèmblan señors, excepto que no tenen família de librea ni menos coche, lo més llarg birlocho o silla bolant, però casi iguàlan als senyors vuy en dia en quant a alajas y visitons en sas casas*».*

En efecte, en els seus inventaris *post mortem* apareixen molts dels articles tèxtils i ornaments que el baró enumerava quan feia referència als senyors del primer rang. Els «vestits» (casaca, jupa i calces) eren sempre de qualitat i colors variats, hi havia roba d'hivern i d'estiu (impensable a les cases artesanes i pageses), les seves camises eren de tela fina amb volants de puntes (les dels camperols i menestrals solien ser de lli o d'estopa i sense puntes) i cap d'ells no prescindia de sivelles de plata. Altres signes de distinció, com ara les perruques, els corbatins, els rellotges «*de faltriquera*» i els espadins de plata –que tenien el privilegi de portar– no solien mancar entre els béns personals dels notaris. Eren també consumidors de productes només presents a les llars de les classes altes, com ara el tabac –apareixen una sèrie d'estris especials per a fumar–, la xocolata i, més endavant, el cafè.¹⁰ Aquests articles refinats o de luxe augmentaren la presència a les seves llars al llarg del segle XVIII, atès que s'estava produint una expansió i una diversificació del consum que afectà especialment els grups socials que s'ho podien permetre o que necessitaven consumir més i millor per qüestions de promoció social, tot endeutant-se si calia.

A les societats d'Antic Règim, la diferenciació social es mantenia fins després de la mort. La modalitat de sepultura rebuda pel difunt, que podria ser considerada com una forma «d'ostentació pòstuma», és un indicador excepcional de la seva posició a l'escala social. Aquesta informació, recollida als registres parroquials de defuncions, pot donar pistes valuoses sobre el posicionament social dels notaris. De fet, tots els rituals que se celebren després de la mort variaven en funció de l'estatus del difunt: el toc de

10. Així ho constata també Xavier Lencina per als notaris barcelonins del final del segle XVII. XAVIER LENCINA, «Els objectes culturals en l'entorn quotidià dels notaris barcelonins del segle XVII», a *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*, Barcelona, 1994, p. 607-615 i 615.

campanes, el nombre de ciris encesos, l'acompanyament del cadàver, el tipus de sepultura i la quantitat de misses celebrades.¹¹

L'examen acurat dels llibres d'òbits de Vilafranca del Penedès suggereix l'existència de vuit modalitats diferents de sepultura.¹² Es tracta d'una classificació derivada de la vella divisió de la població de la vila en funció de la seva posició a les institucions del govern municipal abans de la Nova Planta. Als òrgans de govern municipal havien estat representades la *mà major* (formada per «*burgesos honrats*» i juristes), la *mà segona* (notaris, apotecaris i mercaders), la *mà terça* (petits botiguers, artesans especialitzats com ara argenters i candelers de cera) i la *mà quarta* (formada per la resta d'artesans i pagesos). Les formes de sepultura a Vilafranca eren les següents: sepultura «*a toch d'Hospital*» (per aquells que morien a l'Hospital i vivien de la beneficència), sepultura «*de mà menuda*» (per als vagabunds i els forasters que morien al carrer), sepultura a «*mà mitjana particular*» (la més habitual entre la gent modesta de la vila, encara que dos notaris foren enterrats d'aquesta manera), sepultura a «*mà mitjana general*» (la segona modalitat de sepultura més freqüent a la Vilafranca de l'època), sepultura «*a toch de Generalitat*» (una mica més cara que l'anterior, era la forma d'enterrament de la majoria de notaris, sempre que no fossin «*burgesos honrats*»), sepultura «*de mà major*» (utilitzada pels «*burgesos honrats*» i, per tant, pels notaris que havien aconseguit aquesta dignitat), sepultura «*de Beneficiat*» (per als posseïdors de com a mínim un benefici eclesiàstic) i sepultura «*de Beneficiat de Germandat*» (només per als preveres).

La forma de sepultura més freqüent entre la població era «*a mà mitjana particular*», la qual costava 19 sous de drets parroquials i el nombre de preveres assistents solia ser de 25. Els notaris, però, normalment rebien una sepultura «*a toch de Generalitat*», per la qual es devien satisfer 2 lliures i 3 sous de drets parroquials. En aquest cas, assistien tots els membres de la Comunitat de Preveres i escolans, s'incloïa l'absolta (oració davant del difunt) i l'encesa de quatre ciris. Els notaris millor situats, però, eren enterrats «*a toch de mà major*». A aquests enterraments assistien no només tots els preveres de la Comunitat i els escolans, sinó també els monjos del convent de la Santíssima Trinitat. Els drets parroquials a satisfer solien ser de

11. Olga LÓPEZ MIGUEL, *Actituds col·lectives davant la mort i discurs testamentari al Mataró del segle XVIII*, Barcelona, 1987, p. 57.

12. Belén MORENO CLAVERÍAS, *Pautas de consumo y diferenciación social en la Catalunya preindustrial*, tesi doctoral, Florència: European University Institute, octubre 2002.

4 lliures i 4 sous. Els difunts no eren enterrats al cementiri, sinó als nínxols de la seva propietat dins de l'església principal de la vila. I, per últim, allò que podríem anomenar l'elit dels notaris era enterrada «a toch de Beneficiat», la modalitat de sepultura més ostentosa. Hi assistien tots els preveres, els escolans i els monjos trinitaris; es diferenciava de l'anterior pel toc particular de les campanes i perquè el difunt així enterrat havia de ser posseïdor de com a mínim un benefici eclesiàstic. Tots ells eren propietaris de nínxols a l'església i tots ells pagaren 8 lliures i 8 sous. Així eren enterrats els nobles, els cavallers, els graduats i els «*burgesos honrats*» amb importants càrrecs al govern municipal. I així fou enterrada, l'any 1780, la filla del notari i *burgès* Josep Anton Soler.

La forma de sepultura que rebien els notaris al segle XVIII era, doncs, força menys humil que la de la majoria de la població. Als seus enterraments les campanes sonaven «a toc de Generalitat» o «de mà major», la qual cosa indicava públicament la mort d'un membre de la comunitat que havia ocupat un lloc elevat a la jerarquia social. Ara bé, ens hem de preguntar per quina raó dos notaris vilafranquins foren enterrats d'una manera molt més modesta. Val la pena comentar ambdós casos, perquè mostren aspectes qualitius de la vida dels notaris. El primer d'ells, Josep Desprat, tenia només 27 anys quan morí i era fill d'un fuster que també havia rebut aquest tipus de sepultura («a mà mitjana particular») poc temps abans. Pares i fills eren enterrats de la mateixa manera a no ser que s'hagués produït un procés de mobilitat social ascendent. El jove notari no havia tingut temps de consolidar la seva posició dins de l'escala social i, per tant, fou enterrat excepcionalment com un menestral. El segon cas, el del notari i «*burgès honrat*» Josep Anton Soler, és més complicat, atès que havia sol·licitat expressament aquest tipus de sepultura en una clàusula del seu testament, fet que provocà certs conflictes amb el vicari.

De fet, la correspondència entre el tipus de sepultura i l'estatus de cadascú, en una societat encara en certa mesura estamental, queda ben palesa en la clàusula testamentària del notari i «*burgès honrat*» Josep Anton Soler. Aquest home, descendent d'una família de notaris i «*burgesos honrats*», mort l'any 1786 amb 67 anys, havia enterrat la seva dona (el 1777) «a mà major» i la seva filla de 18 anys (el 1780) «a toc de beneficiat». Ell, en canvi, sol·licitava el tipus de sepultura més comuna entre la població. En el seu testament escrivia: «Vull ser enterrat en la mia sepultura que és dins la parroquial Iglésia de esta vila [...], volent que per los funerals de ella se'm sían gastadas deu lliuras y no més, comprès en tot que no sia per via de general, sinó de número de capellans determinada de assistència confor-

*me se acostuma a fer als que no tenen poder fer-la y ab absoluta en ma casa lo dia antes de mon enterro, y en cas de ningun disturbí per lo Rt. Vicari Perpètu que és y serà de esta parroquial Reverent Comunitat».*¹³ El vicari perpetu acceptà les demandes del notari només en part: admeté donar-li sepultura «a mà mitjana particular», massa senzilla per a una persona d'aquesta categoria, però a canvi devia renunciar a l'absolta a casa seva el dia abans de l'enterrament, atès que «en las sepulturas particulars no se admit ni se ha may admès semblants pompositats de absoluta a la casa del difunt».¹⁴ El notari havia trencat l'ordre establert pel que feia a les formes de sepultura que devia rebre cadascú segons el seu rang. Les seves previsions de ser enterrat de forma discreta, però, foren només satisfetes en part, ja que el vicari decidí «avisar a toch de mà major», és a dir, les campanes tocaren per a una persona de l'elit local, «conforme li corresponia».

¿Què va impulsar el notari a demanar una sepultura tan humil per a la seva condició? S'han de descartar les dificultats econòmiques, atès que el seu inventari *post mortem* mostra un patrimoni considerable. Aquest home posseïa tres cases a Vilafranca, dos masos i heretats a la comarca i quatre horts. Disposava de 47 objectes de plata i de 16 joies d'or i pedres precioses. Els objectes artístics i els llibres eren molt nombrosos a casa seva, així com els articles tèxtils de qualitat.¹⁵ Aquesta preferència per un funeral senzill potser es devia a allò que alguns autors –com ara M. Vovelle– han constatat en algunes regions europees durant la segona meitat del segle XVIII: una demanda creixent de funerals modestos per part de les classes altes, enfront de la profusió barroca de les pompes fúnebres de la primera meitat de la centúria.¹⁶ El nostre notari s'estava avançant a una tendència –la moral burgesa– que acabaria per imposar-se també a Catalunya. L'osentació pòstuma seria considerada aviat de «mal gust» pels membres de les elits, de les quals cada cop més notaris en formaven part.

13. Arxiu Històric Comarcal de Vilafranca del Penedès (AHCVP), Arxiu de Protocols Notarials (APN), P-XVIII-134-2, f. 76.

14. Arxiu Parroquial de Vilafranca del Penedès (APVP), *Libro de óbitos, 1777-1788*, f. 216.

15. AHCVP, APN, F. LLORENS I GUASCH, P-XVIII-83-2, f. 322.

16. Michel VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIIIe siècle*, París, 1978.

La casa del notari: centre de treball i sociabilitat

Els notaris vivien sempre al bell mig de la vila, als carrers més cèntrics. Les seves cases eren de dues plantes, tenien dos o més portals oberts al carrer i solien comptar amb un pati o un hort al darrere. Eren més espaioses que les cases de la majoria de la població i tenien una mitjana de tres dormitoris, sala principal, cuina, menjador, estudi, estable i celler. En general, les seves llars s'assemblaven bastant a les dels integrants de la burgesia local de les lletres i els negocis (doctors en drets i en medicina, botiguers de teles, adroguers, apotecaris, etc.).

La casa que ocupava el notari i la seva família era a la vegada llar i notaria. És a dir, com en el cas dels menestrals i els botiguers, la casa era alhora espai residencial i professional. Només alguns notaris de Barcelona o nuclis de poblacions importants tenien l'estudi fora de la residència familiar. Als pobles i viles, a «cal notari» residia la família, es rebien els clients i s'allotjaven els aprenents. Per això havien de disposar d'alguns espais específics, com ara «l'estudi», que, presidit per una taula de noguer amb cadires o bancs per als clients i ple de llibreries, funcionava a la vegada com a escrivania, arxiu i biblioteca. L'estudi era un espai on se suposa que el notari passava la major part del seu temps. I per això, a part dels llibres i els estris per escriure (plomes, tinters, tallaplomes, paper, polseres...), hi havia tota una sèrie d'objectes del seu gust.¹⁷ No és estrany que les parets estiguessin decorades amb imatges religioses, retrats de reis i diversos mapes. Les finestres de l'estudi tenien cortines i aquest era un dels pocs espais de la casa amb vidres a les finestres. Alguns notaris preferien conservar els seus objectes més preuats als calaixos de l'escriptori: el rellotge, les xarretes, les sivelles i l'espasa de plata.

A l'estudi del notari vilafranquí Josep Martí i Ferrer hi havia, l'any 1736, els següents objectes: tres bancs respatlles, una taula gran, unes cortines de baieta verda, tres països de paper, tres armaris grans de fusta i dos armaris petits amb pany i clau plens dels seus manuals d'escriptures –de 1698 a 1735– i els d'altres notaris vilafranquins, un armari amb calaixos amb plec d'actes, un taulell de fusta de pi amb dos tinters d'estany, un tin-

17. Sobre els estris que empraven els notaris a la Catalunya medieval, vegeu Laureà PAGAROLAS, «Notaris i auxiliars de la funció notarial a les escrivanies de la Barcelona medieval», *Llitgall* (Barcelona), núm. 8 (1994), p. 53-72. I sobre els notaris barcelonins del segle XVII, Xavier LENCINA, «Els objectes culturals...», p. 607.

ter de terra i una «*ostiera de banya*», una arquimesa amb sis calaixos amb clau, dins dels quals hi havia «*alguns actes fahents per la hazienda de dit Josep Martí [la majoria actes de censals al seu favor], alguns codernillos de paper blanch doble, cinch plechs de cartes escrites a dit difunt, un espadí de plata, un plech de trasllats de diferents causes, tres llibres de la Confraria de Sant Antoni, Sant Llorens i Sant Isidre que dit difunt tenia en encomanda, una capseta de fusta dins la qual hi ha dos trossos de torrons i algunas tauletas de sucre medicinal*». ¹⁸ La disposició d'objectes ben diversos en una mateixa cambra era molt habitual a les cases catalanes de l'època, fins i tot a les dels notaris, tot i que aquestes estaven força més endreçades –a la manera que ho entenem avui dia– que les de la majoria de la població. Per exemple, a l'estudi del notari Josep Anton Soler (inventari de 1765) es trobava, a més dels estris i mobles habituals, «*una caixa que serveix per tenir la farina ab un poc dins de ella, una garrafa de vidre ab un poch de malvasia i un llibre gran de pharmacoepa*». ¹⁹

Els objectes més valuosos així com els mobles i els elements decoratius més elaborats es trobaven a la sala principal i al dormitori matrimonial. Això era general a totes les cases, des de les més modestes a les més riques. L'anàlisi sistemàtica dels inventaris *post mortem* de la població permet distingir una sèrie d'indicadors del benestar de les famílies. Per exemple, el nombre de matalassos que hi havia al llit del cap de casa i les seves característiques (si hi havia o no capçalera, columnes i cortines), a més del nombre i la qualitat de llençols, coixineres, cobrellits i flassades, són excel·lents indicadors de la riquesa i l'estatus familiar. ²⁰ Tenint en compte aquests elements, es pot afirmar que els notaris disposaven de llits molt més confortables que els de la majoria de població. Per exemple, el notari Jaume Mullet i Bonet dormia en «*un llit de peu de gall ab quatre pilans, capsalera jaspeat i perfils de colradura, ab tres matalassos de llana i dos transpontins*». ²¹ No hem trobat cap llit de notari que tingués menys de dos matalassos de llana, mentre que la majoria de la població s'havia de conformar amb una màrfega de borràs plena de palla.

18. AHCVP, APN, Pere SOLER, P-XVIII-15-1, s/n.

19. AHCVP, APN, Salvador MIRET, P-XVIII-47-1, f. 144.

20. Belén MORENO CLAVERÍAS, «Pautas de consumo en el Penedés del siglo XVII. Una propuesta metodológica a partir de inventarios sin valoraciones monetarias», *Revista de Historia Económica* (Madrid), Año XXI (2003), Número extraordinario, p. 207-245.

21. AHCVP, APN, Francesc LLORENS I GUASCH, P-XVIII-81-1, f. 307 (1778).

La sala principal funcionava com a menjador i com a espai de socialització. Allà es trobaven la majoria dels objectes artístics de devoció (quadres, escultures, crucifixos) de la casa, les peces de porcellana, les cornucòpies, les taules de racó o de joc, les cadires folrades de tela, els rellotges de paret i les cortines de més qualitat de la llar. Al llarg del segle XVIII es va fent més habitual un espai anomenat «*estrado*», peça adornada amb mobles luxosos (taules de noguer, catifes, cadires poltrones, canapès, miralls) i ornamentals de tot tipus (cortinatges, aranyes de vidre, quadres i escultures) on es rebien les visites. Es podria dir que era una variant de la «sala principal» on se celebraven les tertúlies, els «*visitons*», els «*refrescos*» i els «*saraos*», formes de socialització de moda entre les classes altes d'aquells anys.²² L'assistència regular a aquest tipus de reunions –molt més habituals a Barcelona que als nuclis de població petits– esdevingué símbol de distinció social i, per aquest motiu, els notaris no hi podien mancar, ni com a convidats ni com a amfitrions.²³

Els notaris foren dels primers a incorporar a les seves cases una peça nova, «*la necessària*», en la qual solia haver dos o més orinals de vidre, porcellana fina o terra amb caps de fusta o de palma. També foren, junt amb altres membres de la burgesia local, els primers a adoptar els nous hàbits de consum i els articles de moda. Molts dels objectes popularitzats al segle XVIII es troben a les notaries abans que a les llars comunes. És el cas de les xocolateres, els tovallons, les forquilles, les cafeteres i les taules de joc, és a dir, tots els objectes «necessaris» per a poder convidar a casa els parents i gent de la vila, entre els que no solien mancar el metge i el prevere. No mancaven tampoc els instruments musicals, un tipus d'objecte que el Baró de Maldà qualificava d'imprescindible a les cases que volien rebre convidats de cert rang. De fet, l'única arpa localitzada en els més de 800 inventaris del Penedès examinats es trobava a casa del notari Josep Martí i

22. El «*visitón*» era l'equivalent a la «*grande soirée*» francesa i a l'«*agasajo*» era el refresc abundant i exquisit que s'oferia als assistents a la festa. Els components del «*visitón*» eren el «*sarao*» (ball), el «*refresco*» (xocolata, orxata, cafè, sucre esponjat, dolços, etc.) i el joc (les cartes, l'oca, la «*poule*», etc.), als quals s'afegien a vegades unes peces de concert. La preparació d'aquestes recepcions era laboriosa i el saló havia de mostrar el seu màxim esplendor mitjançant la il·luminació (encesa d'aranyes de vidre i cornucòpies) i la millor presentació de la taula. Francesc CURET, *Visions barceloneses 1760-1860. La vida a la llar*, Barcelona, 1952, p. 300-320.

23. Jesús CRUZ, «Élites, comerciantes y consumo en Madrid a finales del Antiguo Régimen», a *VI Simposio de Historia Económica* (Bellaterra-Terrassa), 1992, v. II, p. 283-288 i 284.

Ferrer. Es pot afirmar que, en general, els notaris acomplien tots els requisits necessaris per rebre gent de categoria.

Al quadre següent podem veure alguns indicadors de la cultura material i les pautes de consum dels notaris en comparació amb altres grups socials, tenint en compte la presència de determinats béns a les seves llars.

MITJANA D'ALGUNS BÉNS A LES CASES DE JORNALERS, ARTESANS, NOTARIS I DOCTORS DE VILAFRANCA. 1770-1790

	Jornalers	Artesans	Notaris	Doctors
Camises	3	4	7	12
Llençols	7	12	22	40
Tovallons	2	5	17	38
Llibres	0	0	8	87
Objectes artístics	0	3	6	10
Miralls	0	0	1	2
Objectes de plata	1	3	18	48
Joies d'or	1	1	4	13
Coberts	2	5	19	45

Font: Elaboració pròpia a partir dels inventaris *post mortem* d'aquests col·lectius localitzats a l'AHCVP, APN.

Les cases dels notaris de les viles mitjanes com ara Vilafranca –si bé millor moblades i més confortables que les llars de la majoria dels seus veïns– semblen relativament modestes si hom les compara amb les d'alguns notaris de la capital del Principat, on el luxe és omnipresent. Encara que un estudi de la forma de vida dels notaris barcelonins del segle XVIII mereixeria un article sencer, potser val la pena comentar un exemple il·lustratiu.

La indumentària personal del notari Josep Llobet i Soldevila –resident al carrer Comtal de Barcelona fins a la seva mort, l'any 1772– constava de 22 camises (14 «*de vueltas*» i 9 «*de tela de desota*»), 7 vestits complets (casaca, jupa i calces), 3 parells de mitges de seda, 8 gorres, 2 barrets, 2 corbatins, 2 calces, 4 jupes, 7 calçotets de tela, 2 capes de drap i un «*cabriolés*».²⁴ Per als llits de casa seva hi havia 39 llençols i 4 cobrellits d'indiana.

24. El «cabriolés» era una mena de capa amb mànigues o obertures als costats per treure els braços.

Per a les seves taules, 30 estovalles (18 de les quals eren de cotó i fil) i 84 tovallons. Entre els seus llibres –entre els quals no podia mancar el *Comas Artis Notariae*– es trobaven les obres de Cervantes. Hi havia 90 objectes artístics repartits per tota la casa, entre els quals destaquen alguns quadres de temàtica no religiosa –excepcionals a l'època–, com ara «*sis quadros pintats a la miniatura de màscares, divuyt quadrets pintats a la xinesa, quatre quadros dels quatre temps de l'any, dos quadros grans, lo un del Rey Fernando y lo altre de la Reyna Bàrbara*». Els objectes devocionals eren molt nombrosos i alguns d'ells molt elaborats: «*una relíquia del hàbit de San Francisco de Paula ab peu y guarnició gran de bronze dorat*», «*una setmanasanta ab cubertes de marruquí*», «*una octava de Corpus així mateix*», «*una escaparata daurada ab un San Francisco de Paula*» i «*un lligadó de noguer ab un mirall petit y dins de ell dos quadrets religiosos ab guarnició de plata*». Els seus objectes de plata eren 61, entre els quals hi havia 3 espases, 19 coberts i 3 capsos «*per prendre tabaco ab sas guarnicions de plata*». Tenia 2 rellotges d'or, un d'ells de repetició. Entre els objectes decoratius, hi havia alguns d'autèntic luxe a l'època, com ara «*una escrivania de metall de França*», «*una arquilla de noguer ab diferents peces de marfil*» i «*una taula que es plega ab figures fines*». Dormia en «*un llit gran encortinat de brocadellos y en ell tres matalassos y tres transpontins*» i a casa seva hi havia una sèrie d'objectes curiosos a l'època, com per exemple «*un vidre de òptica*» i «*tres globos, los dos terrestres y lo altre celeste*». No podien faltar els productes de moda: la xocolata (dues xocolateres), el cafè (un molinet de moldre cafè) i el tabac (onze capsos de prendre tabac).²⁵

Diverses actuacions dels notaris dins de la comunitat

Com s'ha assenyalat, la formació rebuda i la informació de què disposava el notari gràcies a l'exercici de la seva activitat professional feia que sovint actués com a assessor o, fins i tot, com un segon confessor. La seva feina implicava sovint el fet d'escoltar les preocupacions dels clients, de conèixer llurs afers de família i llurs assumptes patrimonials. La confiança del client vers el notari havia de ser total, i per això aquest darrer tenia un

25. Arxiu Històric de Protocols de Barcelona (AHPB), R. FONT ALIER, *Inventaris, 1762-1785*, f. 210.

rol de consell, de prevenció, de conciliació. En definitiva, el notari tenia, per les seves funcions, un cert poder, un poder cultural lligat al saber. A més, les seves responsabilitats eren considerables: organitzava, de manera indirecta, la circulació dels béns, dels diners i dels patrimonis familiars.²⁶

J. S. Elliott resumeix molt bé la importància que la figura del notari tenia en el si de la família catalana a l'època moderna: «*Només una altra persona fora del cercle familiar gaudia de tanta autoritat com el capellà de la parròquia: era el notari. El capellà i el notari; religió i llei. Aquests eren els puntals aparellats de l'estructura familiar catalana*».²⁷ El notari era una figura propera i necessària per a tots els membres de la comunitat, independentment de la seva condició social. Com apunta L. Pagarolas, «*a diferència per exemple de la judicatura, la institució notarial no ha estat mai d'ús exclusiu de les classes poderoses, sinó que ha restat sempre molt vinculada a la vida quotidiana de la gent i del poble*».²⁸

Tots els membres d'una família solien acudir al mateix notari, fins al punt que es podria parlar de l'existència del «notari de família» a la manera del «metge de família».²⁹ El notari era present en tots els moments clau de la vida dels individus: redactava els capítols matrimonials abans del matrimoni, redactava les escriptures de compra, venda i crèdit que suposaven l'augment o la disminució del patrimoni familiar, redactava els testaments dels seus clients i, en alguns casos, coneixia amb tot detall l'estat de llurs patrimonis immediatament després de la seva mort –des del nombre de camises fins als béns immobles– quan redactava l'inventari *post mortem*. Hi ha qui, fins i tot, ha parlat del notari com a testimoni i actor de l'angoixa humana davant la mort.³⁰

Algunes d'aquestes activitats implicaven el desplaçament continu del notari. Si el client no podia anar a la notaria, el notari havia d'anar a trobar el client. I això era imprescindible quan aquest estava malalt o incapacitat per desplaçar-se. És difícil trobar referències concretes a aquesta dimensió «viatgera» de l'art de la notaria, però aquesta devia ser molt important. Els

26. Jean L. LAFFONT (dir.), *Problèmes et méthodes d'analyse historique de l'activité notariale (XVe-XIXe siècles)*, Toulouse, 1991, p. 15 i 30.

27. John H. ELLIOTT, *La revolta catalana, 1598-1640*, Barcelona, 1966, p. 31.

28. Laureà PAGAROLAS, «Notariat i cultura: els registres notarials», a *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*, Barcelona, 1994, p. 333-350.

29. LAFFONT, *Problèmes et méthodes d'analyse...*, p. 20.

30. Jean-Paul POISSON, «Notaires et société. Travaux d'Histoire et de Sociologie Notariales», a *Economica*, Paris, 1990, t. II, p. 13-19.

notaris devien anar a trobar els seus clients independentment de la distància, de les condicions meteorològiques i de la inseguretats dels camins. La seva activitat no es podia aturar per qualsevol eventualitat, fins i tot quan aquesta podia amenaçar la seva integritat física. Així ho mostren els inventaris redactats en temps de guerra.

Per exemple, l'inventari *post mortem* del pagès Jaume Lleó de Sant Martí Sarroca, que es començà a redactar el 17 de maig de 1714, quedà interromput «*per causa de la molta tribulació del temps y particularment de la gran inquietud y ruïna en lo terme de Sant Martí, quan vingueren en dias passats las tropas dels castellans des de Vilafranca per a cremar y saquejar lo castell y moltas casas del dit terme*». El document torna a començar el dia 4 de juliol del mateix any, però ara s'inventarien els béns d'una altra casa del difunt. La raó és clara: la seva dona i els fills han hagut de traslladar-se ràpidament a causa de la violència exercida per les tropes. Els efectes de la guerra foren, en el mes de juliol, catastròfics per al patrimoni d'aquesta família. Dues de les sis masies que posseïen estaven destrossades.³¹ Davant la impossibilitat de protegir les cases i les terres, s'havien d'intentar salvar tan aviat com es pogués els altres béns. Per exemple, el vi es trobava en un celler «*que vuy és aparedat per causa de lo contratemps*» i el blat estava «*retirat*». Els objectes de la casa considerats els més valuosos també s'havien amagat: «*ítem se posa una nota que molta roba, tant de lli com de llana, or y plata, que és lo millor de casa no se continua en lo present inventari per trobar-se retirat fora de casa per lo contratemps*». Les rendes (censos i censals) no es pogueren calcular «*per tenir los actes y papers retirats fora de casa per lo contratemps*». També era difícil saber quants caps de bestiar formaven en aquell moment els seus ramats: «*ítem un ramat de ovelles y anyells, que no saben quants n'hi ha, que vuy per la ocurrència del temps lo tenen en la vila de la Llacuna*». Podem imaginar les condicions en què devien treballar els notaris en situacions com aquestes. De fet, al mateix document el notari apuntà que l'inventari s'hauria de completar quan «*Déu nos faci la gràcia que se aquiete lo temps*», atès que «*los notaris ni demás personas no poden anar per los camins assegurats, no sols per la dita causa*

31. «*Ítem tota aquella casa ab sas terras, honors y possessions [...] sobre la muntanya de Sant Martí [...] la qual se troba molta part de ella cremada per los castellans; ítem, altra casa dita la Farreria [...] vuy tota cremada per los castellans*». AHCVP, APN, Pere SOLER, *Manual d'inventaris*, P-XVIII-15-1, inv. núm. 14.

*sinó també per causa de tants miquelets y voluntaris que van per la terra inquietant».*³²

L'activitat del notari no es podia paralitzar ni en temps de guerra, atès que aquesta constituïa un dels principals pols de l'economia i de la vida organitzativa. El notari era, a més del custodi de la memòria familiar i patrimonial, l'intermediari entre l'home i la llei. Com a garant de la fe pública, les seves funcions eren molt diverses.³³ Aquí tractarem, però, algunes de les seves actuacions menys conegudes: les funcions d'arxiver, les seves accions com a protector dels béns i de les persones, i el paper de cronista.

Les funcions d'arxiver

Tots els notaris disposaven dels manuals notarials d'altres notaris difunts. Per exemple, el notari vilafranquí Josep Anton Soler –mort l'any 1786– comptava amb «*totes les escriptures del seu pare [Pere Soler], el seu avi [Josep Soler] i Gabriel Frexas, Francesc Morera, Pere Guasch, Francesc Rigual, Geroni Mas, Joan Llopis, Bartomeu Llopis [...]*» (fins a un total de 13 notaris difunts).³⁴

Els notaris eren les úniques persones capacitades per confeccionar i donar validesa als documents privats i també esdevingueren els conservadors dels protocols. Així, malgrat la inexistència d'una normativa general concernent els fons notarials fins a la segona meitat del segle XIX, els primers arxius o dipòsits de protocols nasqueren al segle XIII junt amb la figura del notari, de manera gairebé espontània. Era necessari guardar els protocols perquè les minutes dels manuals i les notes dels llibres servien de guia en el cas que se'n demanés una còpia o certificació posterior, per la mateixa mecànica de l'activitat notarial (s'havien d'anotar les cancel·lacions de deutes, per exemple, sobre els assentaments) i perquè el notari gaudia del domini útil del protocol, és a dir, dels rendiments que generava el lliurament de les còpies.³⁵

32. AHCVP, APN, Pere SOLER, *Manual d'inventaris*, P-XVIII-15-1, inv. núm. 14.

33. J. MEYER, «L'apport notarial à l'histoire sociale de l'époque moderne en Europe», a *La documentación notarial y la Historia. Actas del II Coloquio de Metodología Histórica Aplicada*, Santiago de Compostela, 1984, v. I, p. 34-35.

34. AHCVP, APN, Francesc LLORENS I GUASCH, P-XVIII-83-2, f. 322.

35. Laureà PAGAROLAS (coord.), *Els fons de protocols de Catalunya. Estat actual i proposta de sistematització*, Barcelona, 2005, p. 20.

La primera disposició relativa a la transmissió dels llibres notariais a Barcelona data de l'any 1307. Aquesta establia que els notaris barcelonins podien llegar en testament llurs protocols a un altre notari de la ciutat. A manca de disposicions testamentàries al respecte, seria el veguer –i després els priors dels notaris– qui s'encarregaria de designar el notari més idoni per fer-se càrrec de les escriptures del fedatari difunt. L'objectiu era que els manuals sempre fossin custodiats pels notaris. A la pràctica, els notaris –que consideraven els seus protocols com a propietat privada– preferien llegar les seves escriptures a un notari de la pròpia família, per tal que aquesta pogués gaudir dels rendiments de la seva feina (a través de, per exemple, la còpia d'escriptures). En el cas que no hi hagués cap més notari a la família, el testador llegava els protocols a un altre notari, però sota certes condicions econòmiques. Se solia pactar que els guanys procedents de les escriptures llegades havien d'ésser repartits entre el notari successor i una o més persones de la família del testador.³⁶ Hi ha constància, però, que sovint les escriptures es venien i es compraven entre notaris o familiars directes. Per exemple, a l'inventari *post mortem* del notari vilafranquí Josep Martí i Ferrer, redactat el 1736, s'apunta que a casa seva hi havia, a més dels seus protocols (1688-1733), les escriptures dels notaris Agustí Gelabert, Jaume Recasens i Josep Rossines, «*les quals foren comprades per dit Josep Martí i Ferrer*».³⁷ Aquests protocols quedaven almenys en «bones mans», però d'altres no tenien tanta sort. A manca d'una disposició testamentària o de la no intervenció del responsable pertinent, sovint els hereus o els familiars dels notaris, poc conscients del valor dels manuals, els venien junt amb altres llibres, documents i papers del notari difunt. El pergamí i el paper usats tenien fàcil sortida entre els membres de diversos oficis com ara els llibreters, els especiers o els apotecaris, que els podien donar diferents usos.³⁸

L'acumulació de protocols notariais –propis i/o d'altres fedataris– era motiu d'orgull per als notaris i les seves famílies i conformaven una part

36. M.^a Teresa FERRER I MALLOL, J. RIERA I SANS, «La successió notarial i el traspàs de protocols en terres catalanes a la baixa Edat Mitjana», *Estudios Históricos y Documentos de los Archivos de Protocolos* (Barcelona), IV (1974), p. 395-428. Francesc Xavier CASADÓ I RIBAS, «El llegat testamentari de protocols a la ciutat de Barcelona (segle XV i primer terç del segle XVI)», a *Estudis sobre història de la institució notarial a Catalunya en honor de Raimon Noguera*, Barcelona, 1988, p. 165-183.

37. AHCVP, APN, Pere SOLER, P-XVIII-15-1, inv. núm. 30.

38. PAGAROLAS, *Els fons de protocols...*, p. 21.

important del seu patrimoni familiar.³⁹ Els beneficis obtinguts per l'exploració de les escriptures després de la mort del notari se solien repartir entre els seus hereus. El control d'aquests beneficis queda palès a molts documents. Per exemple, a l'inventari del notari Anton Martí (1715) s'apunta: «*posseeix la meitat de les escriptures del seu pare, Josep Martí, com de diferents altres notaris, las quals tenien de comú lo dit difunt y la Sra. Maria Theresa Rovira y Martí [la seva germana], muller de Josep Rovira, també burgès y notari públic. Las quals escriptures són en la casa de dit Josep Rovira*».⁴⁰ Aquesta concentració d'escriptures i, per tant, de feina en mans de pocs notaris s'havia de traduir necessàriament en un augment del seu poder i influència.

La unió d'interessos particulars/familiars i d'interessos corporatius /col·lectius (els notaris també asseguraven la conservació de les seves escriptures pel bé públic) féu que els arxius de protocols fossin i siguin una realitat. Molts d'ells actuaren com a autèntics arxivers, és a dir, ordenaren, classificaren, inventariaren, custodiaren i transmeteren milers de documents amb un valor fonamental.⁴¹

El notari com a protector dels béns i de les persones

La casa del notari de vegades esdevenia una mena de caixa forta. En anys de guerra o d'agitacions socials importants, algunes famílies deixaven els seus objectes més preuats (joies, diners, actes notariais) a casa del prevere o del notari. També passava quan hi havia algun conflicte familiar i algú temia que un parent s'apropriés d'algun bé que considerava propi. Per exemple, l'any 1768, a l'inventari de la vídua Marianna Ferrer, s'apuntava que les seves joies es trobaven a casa d'un notari vilafranquí. I és que aquesta dona havia tingut molts problemes amb el seu fill primogènit, l'hereu, a l'hora d'usufructuar els béns del seu difunt marit.

De fet, les responsabilitats del notari sovint suposaven feines feixugues i conflictives. Entre les seves funcions hi havia la de garantir els drets de possessió dels béns d'una persona en detriment, de vegades, dels d'una altra. És a dir, hi havia qui se sentia perjudicat per la tasca del notari. Quan

39. Vegeu Albert GARCÍA ESPUCHE, *El inventario*, Barcelona, 2002, p. 26-28.

40. AHCVP, APN, Anton MARTÍ, P-XVIII-365-I, f. 232.

41. Vegeu GARCÍA ESPUCHE, *El inventario*...

el notari anà a casa del pagès benestant Joan Pausa per tal de redactar-ne l'inventari –l'any 1774–, es trobà amb les portes d'algunes dependències de la casa (el celler, el magatzem de cereals, l'oficina de fer aiguardent) tancades amb clau, així com les caixes, els armaris i els calaixos on hi havia algun objecte de valor. La vídua, que havia encarregat l'inventari dels béns del seu difunt marit, no en tenia les claus. Aquestes estaven en poder d'un germà del difunt –el prevere Francesc Pausa– que les havia amagades per evitar que la vídua s'apropriés d'alguna cosa que no era seva. Davant la negativa de donar les claus a la vídua o al notari, aquest hagué de reclamar la presència d'un serraller, que obrí una a una totes les dependències i els mobles tancats amb clau per tal de redactar l'inventari com calia.⁴² En aquest cas, doncs, el notari esdevingué «protector» dels possibles drets de la muller del difunt en detriment dels que el seu germà s'atribuïa.

La casa del notari servia, fins i tot, com a refugi. Molts dels inventaris *post mortem* es redactaven a causa d'un conflicte entre la vídua i l'hereu un cop desaparegut el cap de casa. Els drets de la dona (Constitució *Hac Nostra*, dret a l'usdefruit)⁴³ xocaven amb la impaciència de l'hereu per esdevenir el successor únic del patrimoni familiar. De vegades, les dones es negaven a obrir les seves caixes i armaris per impedir el registre dels seus béns propis –aquells que formaven el dot– a l'inventari i el notari no tenia més remei que acceptar-ho. En algunes ocasions, totes les dones de la casa s'aliaven en contra de l'hereu i obstaculitzaven com podien el seu control dels béns familiars. És el cas de la família Rigual. L'any 1790, morí el cap de casa i, a causa de la manca de fills mascles, l'hereu passà a ser un nét. L'única filla del difunt, les filles d'aquesta i la vídua (mare, germanes i àvia de l'hereu, respectivament) no veieren amb bons ulls la irrupció de l'hereu i el notari a la casa per prendre inventari, així que no dubtaren a fer-los fora. L'hereu afirmà: *«ma mare, acompanyada de las mias germanes, mogué tan suroll y se alborotaren, que fou precís per evitar disgustos lo ausentarme jo a casa del notari, fins y tant pogués tornar en dita casa per continuar*

42. AHCVP, APN, Jaume ABREU RIUS, P-XVIII-98-1, s/n.

43. La Constitució *Hac Nostra*, de Pere III, fou atorgada a les Corts de Perpinyà celebrades el 1351 i en constitueix el capítol 32. En virtut d'aquesta constitució, el primer any després de la mort del marit (any «de plor») l'hereu havia d'encarregar-se de la mantenició de la vídua. Si després de l'any de plor l'hereu no li satisfieia el seu dot, la dona tenia dret a fer seus tots els béns del marit fins al moment de rebre'l (la «tenuta»).

lo present inventari». ⁴⁴ L'«inventari quedà interromput des del 8 de maig fins el 29 de juliol, temps en què l'hereu hagué de refugiar-se a casa del notari.

El notari com a cronista

Alguns notaris dedicaren part del seu temps a escriure «notes» o «anyades». Es tracta d'anotacions que rarament tenien a veure amb l'art de la notaria fetes pels notaris en els primers o els darrers fulls dels seus manuals. Mitjançant aquestes notes, d'extensió molt variable, deixaven constància d'alguns fets que consideraven importants o tan sols curiosos. Explicaven esdeveniments de l'època o aspectes de la seva vida professional i personal. Segons E. Giralt i J. Vidal, que han recollit les notes dels notaris vilafranquins al llarg de cinc segles, ⁴⁵ les cròniques deixades pels notaris per a la posteritat es podrien classificar de la següent manera:

Vida privada. Gairebé tots els notaris usaven les notes per explicar esdeveniments vitals relacionats amb les seves famílies: naixements, defuncions, casaments, malalties, canvis de domicili, entrada de criades o mossos a la casa, etc. Menys freqüentment, s'apunten alguns fets que afectaven la vida social o professional del notari, com ara l'obtenció d'un càrrec municipal. I, com no, no deixaven d'anotar la visita d'algun personatge destacat allotjat a casa seva.

Vida local. L'alteració de la vida pública de Vilafranca ocupa un espai ampli en les «notes». Especial atenció rebien les visites de personatges públics (monarques, membres de la família reial, eclesiàstics, etc.), les cerimònies i els rituals religiosos (processons del Corpus, pregàries col·lectives per acabar amb una sequera, etc.) i qualsevol mena de conflicte o

44. AHCVP, APN, J. ABREU RIUS, P-XVIII-108-1, f. 271.

45. Emili GIRALT, Jordi VIDAL, «Notes i anyades en els protocols de Vilafranca del Penedès. Segles XIV-XVIII», *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols* (Barcelona), XXI (2003), p. 103-180. Altres treballs sobre aquesta qüestió són: Francesc MUÑOZ PRADAS, Jordi VIDAL PLA, «Una aportació a la història agrària del Penedès: les anyades de Sant Quintí de Mediona (1598-1600)», *Miscel·lània Penedesenca* (Vilafranca del Penedès), XII (1980), p. 227-250; i Laureà PAGAROLAS I SABATÉ, «Recull d'anotacions esparses dels protocols medievals barcelonins», a *Estudis sobre història de la institució notarial a Catalunya en honor de Raimon Noguera*, Barcelona, 1988, p. 61-90.

esdeveniment poc habitual (presència de soldats a la vila, l'actuació de bandolers, l'aixecament del sometent, etc.).

Referències sobre el clima i l'agricultura. La preocupació pel clima és una contant en les notes dels notaris i aquestes són plenes de descripcions de pluges, sequeres, tempestes, gelades i nevades. Així mateix, s'anotaven acuradament els seus efectes sobre les collites i els camps, atès que la majoria de notaris eren propietaris de terres. Per aquesta raó també registraven les oscil·lacions dels preus dels cereals, del vi i d'altres productes.

Referències a la seva vida professional. Esporàdicament les notes també són testimonis de diversos aspectes de l'actuació professional dels notaris. S'hi poden trobar instruccions i comentaris sobre la confecció de manuals i esborranys, així com les disculpes públiques del notari per no haver pogut fer la seva feina tal com s'havia de fer. Aquestes deficiències de la seva tasca professional eren causades habitualment per malalties o per l'excés de treball. Per exemple, trobem una nota que diu així: *«Fas nota yo, Pere Guasch, burgès y notari de Vilafrancha de Panadès, com per trobar-me en edat de 67 anys, y per tenir un tremoló en la mà dreta, per lo que scrich ab grandíssim treball, y per haver sostenguts grandíssims treballs, he deliberat posar en lo present manual una part del borrador dels actes rebuts per mi en lo present any 1624. Y també y he copiadas algunas memòrias que en moltes parts de dit borrador tenia assentadas, volent que, puys jo no tinch remey de allargar lo present manual, que los actes de la dita part del dit borrador que no estaran allergats ab lo present manual, sien allargats ab notas segons mon stil [...] de manera que ma consciència y honra resten salvos, y los contrahents en ninguna manera pateschan»*.

Alguns notaris també fan esment de l'arribada i l'acomiadament dels escrivents que aprenien l'ofici amb ells: *«Nota que vuy, dilluns, als 31 de octubre 1712, Anton Vidal, fill del quòndam, doctor en medissina, Jaume Vidal, de la present vila, à comensat a practicar lo art de notaria en mon escrivania»*. Algun altre notari apunta els seus guanys anuals derivats de la pràctica de l'ofici: *«Fas memòria com jo, Pere Guasch, notari, he guanyat de mon negossi propi de ma art de notaria en lo any 1621: 302 lliures y en lo any 1622: 281 lliures»*. Gaspar Bartomeu, el 1520, fins i tot deixà constància de la recepta de la *«pòlvora per fer tinta»*, un dels elements essencials de la professió.

Conclusions

Els notaris tenien una posició clau a la vida local d'Antic Règim. La pràctica de la notaria anava molt més enllà de la redacció de les escriptures públiques, atès que aquesta suposava una posició privilegiada d'accés a la informació i, per tant, de consell als altres. La formació i els efectes de l'exercici professional dels notaris feien que s'hi relacionessin amb diverses esferes de l'àmbit públic i privat. Per la seva condició de lletrats en una societat fonamentalment analfabeta, la seva opinió era molt respectada a la comunitat. Gaudien d'una clara reputació i d'un cert poder, que solia traduir-se en càrrecs dins del govern municipal. Bona mostra del que diem és el refrany «*el notari, bo o dolent, procura tenir content*».⁴⁶

En efecte, les seves funcions transcendien l'exercici de la seva professió. Actuaven com a consellers, confessors, mediadors de conflictes, protectors dels béns i de les persones, arxivers i cronistes. És ben conegut el fet que a les poblacions petites i mitjanes de la Catalunya moderna hi havia dues figures fonamentals: el prevere i el notari. Qualsevol esdeveniment de certa importància –per als individus, les famílies o tota la comunitat– havia de ser consultat amb ells. Es considerava que tenien els coneixements i l'autoritat adients per prendre les decisions més complicades.

A mesura que avança el segle XVIII es constata una millora de la posició social i econòmica dels notaris a l'estructura social. Mentre que al segle XVII les cases i l'aparença externa dels notaris eren força semblants a la dels menestrals, al final del Set-cents comparteixen més trets amb els doctors en lleis, els metges i els comerciants enriquits. És evident que havien pujat uns quants graons a l'escala social. En una societat estamental el factor diferenciador principal era el «naixement», és a dir, la procedència social dels individus. A mesura que avançava el segle XVIII, la rigidesa de la jerarquia social tradicional s'anava fent més flexible a causa, fonamentalment, del pes que anaven adquirint altres variables –com la riquesa i el saber– a l'hora d'ubicar cadascú al lloc que li corresponia. Els notaris tocaven diners, posseïen terres, tenien una formació molt superior a la de la majoria de la població i, com a conseqüència de tot això, accedien amb facilitat a l'administració i el poder municipal. Per tant, disposaven de les eines necessàries per aprofitar l'escaleta que s'anava obrint a l'estructura social estamental. Aquesta posició privilegiada s'havia de mantenir i per

46. Anna PARÉS I PUNTALS, *Tots els refranys catalans*, Barcelona, 1999, p. 368.

tal de fer-ho era necessari comportar-se, vestir, consumir i relacionar-se amb els altres d'una manera determinada. I això és el que feren els notaris: vestien bé, usaven alguns signes de distinció característics de la «gent principal» (perruca, bastó, espasa, casaca), guarnien les seves llars amb objectes refinats (catifes, aranyes, cornucòpies, taules de joc, etc.), consumien els productes «a la moda» (cafè, xocolata, tabac) normalment en companyia els uns dels altres i, evidentment, practicaven l'endogàmia d'estatus a l'hora de casar-se i casar els seus fills.

APÈNDIX DOCUMENTAL

1765

Inventari de Pere Soler, «burgès honrat» i notari públic de Vilafranca del Penedès, encarregat pel seu hereu, Josep Anton Soler i Ràfols, també «burgès honrat» i notari.

AHCVP, APN, Salvador MIRET, *Manual d'inventaris*, P-XVIII-47-1, f. 144-150.

Primo, tota aquella casa de quatre portals obrints al carrer de Santa Maria de Vilafranca.

En la cuina. Una taula xica molt vella y dolenta, tres llums de llauna, uns molls y una pala de foch de ferro, un gabinet de ferro, una mitja lluna de ferro, dos talladors, una sort de ollas y plats de terrisa de cóurer, una sort de plats de pisa per menjar, sis escudellas, quatre basinas de llautó, dos platos de estany medianas, un escalfador de aram, una xocolatera, un ast de ferro per rustir, una caldera de aram gran, altre caldera de aram mediana, tres ollas de terra grans a la vellúria dolentas, unas graellas de ferro, dos escombras, un cullarer ab sis culleras de fusta, una galleda, un escambell de fusta.

En lo pastador de la axida. Una pastera usada ab sas pastadoras, dos sedassos, una tela de pastar, un banch, una post de pastar, una debanadoras, una caixota dolenta per tenir lo sagó, una caxa usada y dins se encóntran dos vànovas de borró.

En lo quarto del balcó. Un quadret del Ecce Homo, un quadro de Sant Miquel, quatre tamboretillos guarnits de bova, una camilla ab sa capsalera, un mirall ab sa guarnició, quatre cadiras pintadas guarnidas de bova, dos cadiras grans de brassos de vaqueta, un quadret petit de Sant Antoni de Pàdua. En la camilla dos traspon-tins vells, dos matalassos, dos llansols, una coberta de indianas y dos coxineras de bri. Una tauleta petita a modo de bofet.

En lo quarto del mitg de casa. Un llit de peu de gall usat ab sa màrfega, un matalàs usat, dos llansols de bri, un altre de bri y estopa usats, dos cadiras vellas dolentas de cuyro, una taula de pi mediana usada, un brasol, dos tamborets vells, dos cadiretas de fusta guarnidas de espart.

En la saleta o menjador. Un bofet de fusta de noguer, un banch de respallera usat, tres cadiras ab bras, ço és dos de vaqueta de Mascòvia y la altre de curó negre,

una gerra de terra de tenir aygua ab sa axeta petita, dos estalvis de llautó, dos porrons de vidre, quatre tasas de vidre, tres càntirs gran y aygua per vèurer, tres platas de pisa grans a la vellúria, altra plata de genovesa de pisa. Una arquimesa, y dins los calaxos de ella si encóntran diferents cosas de fruytas per menjar: nous, ammelles, pansas, figas y altres cosas de fruyta seca. Dos aixetas de llautó per las bótas, tres gots de cristall, un Sant Christo ab peu de pedra demunt la arquimesa.

En altre casa al carrer de la Cort o de las Cols, la qual quant dit diffunt vivia tenia y posehña, sita en la dita vila de Vilafranca, dins la qual se és trobat lo següent.

En la entrada de dita casa. Una premsa de gàbia ab son caragol y demás guar-niments, una corriola de pou ab son rest, un tros de bigalot de fusta de figuera, una jàcena de alba vell al costat de la porta.

En lo seller. Set bótas de set càrregas buidas usadas, y sols en una de ellas y ha una carga y mitja de vi; una bóta de quatra càrregas y mitja de fusta de roure buyda, dos bótas de dos cargas y mitja buydas vellas, una bóta de càrrega ab un poch de vinagre, una massa de estellar llenya, tres portadoras de matxo dolentas, un ambut de ambutar vi, una cadena de ferro de rentas bótas, una tauleta petita de vèndrer vi, una aixeta de cóurer, un poch de llenya.

En lo estudi. Quatre banchs de respallera, dos taulells per escrúrer ab son calaix a cada un de ells. En un armari se tròban totas las escripturas que dit diffunt Pere Soler, notari, mon pare, rebé del art de notaria des de lo any mil set cens y set, fins lo any mil set cens cinquanta quatra. En un altre armari se tròban totas las escripturas rebudas en poder de Francesch Morera, notari. En un altre armari se tròban totas las escripturas rebudas en poder de Pere Guasch, notari. En un altre armari y són las escripturas rebudas en poder de Francesch Rigual, notari. En un altre armari se tròban las escripturas rebudas en poder de los notaris Joseph Soler, Barthomeu Llopis, Pau Roig, Montserrat Roig, Jaume Montserrat, Pere Alemany, Guillem Batlla, Berenguer Alegret, notaris de la present vila que foren, y de altres notaris vells. Una caxa que serveix per tenir farina ab una poca dins de ella. Altre caxa y dins de ella se tròban los actes y papers de la casa, llibres de notas llevadors. Una garrafa de vidre ab un poch de malvasia. Un llibre gran de pharmacopea.

En la botiga. Dotse quarteras de blat, una quartera de ordi, dos mitjas quarteras vellas, un mitg cortà de fusta, dos bridas de anar a cavall, una sella de cuiro de anar a cavall.

En la sala. Tretse quadros entre grans y medians usats, una taula de noguer gran, una arquilla damunt de ella, sis cadiras de brasos negras, tres cadiras pintadas.

En lo quarto del cap de la escala al costat de la sala y à un llit ab banchs, una màrfega y flassada.

En lo quarto de dins sobre la botiga. Un llit de peu de gall ab sas pots, una màrfega, un matalàs y altre de dolent que dorm lo official. Dos cadiras de cuiro vellas ab brassos dolentas, dos cadiras guarnidas de bova, una taula gran, dos quadros vells. Altre quadro de Nostra Senyora del Roser.

En la cambra nova. Un lligador, uns arrimaderos, quatre cadiras ab brassos negras, un quadro dels reys sens guarnició, altre quadret de Nostra Senyora quant filava. Una tauleta petita y damunt de ella una arquilleta petita que lo dit diffunt en ella tenia diferents papers, toguillas, corbatins, tres bugrets de cristall y altres cosillas. Una escaparata de vidre y dins de ella un Ninyo. Altre quadro de Nostra Senyora del Roser, un quadret de Sant Llorens màrtir, un Ninyo Jesús, un mirall a la paret. Una caixa dins y ha la roba següent: vint axugamans, deu estovallas de bofet de piño, deu tovallolas de piño, setse coxineras de bri grans, dotse coxineras grans, ço és sis de tela, quatre de lli, dos de fil y lli. Dos coxineras grans de cotó fi, setse coxineretas de galta, ço és quatre de tela y las demás de bri. Quatre dotsenas de tovallons de bri, entre bonas y usadas.

En lo quartet damunt la cambra y al costat de la gàbia. Un llit de peu de gall ab sa màrrega de borràs usada. Una caixa usada ab pany y clau, dins la qual y ha la roba del diffunt següent: un vestit de panyo de color oscur, unas calsas del mateix, una xupa y calsas de panyo negra, tres parells de mitjas blancas, dos parells de mitjas de estam, las unas negras y las altres de color, una casaca de mitgcart de oro oscura, una casaca de panyo negra molt usada, una casaca de estiu a modo de volant de duroys, una xupa de panyo de color oscur, una xupa de sempradura, dos armillas, una de vaeta y altre de cotó y fil, dotse camisas de servey entre de lli y tela, un sombrero usat, una barratina de llana, unas calsas de duroys. En una llototja se ha trobat la roba següent: una mantallina carmesina ab flor de or ab son drap de cap folrada de tafatà, una xupa de flor natural ab traus de fil de or usada, dos cobretaulas, un de tripa blanca y vermell, y altre de color molt dolents, una coberta de llit a la vellúria, quatre cortinas de llit de glasa de color y una coberta del mateix folrada, una cota de doranta y una capa de barrega vella.

Or y plata. Dos soguillas de or, una prenda de esmeraldas de or, dos massetas (la una de esmeraldas y la altre de diamans) de or, un cullaret de perlas finas, una prensa de or ab guarnició de pedras, altre prenda de or ab Santa Clara al mitg y a la vora perlas, un llas de or guarnit de perlas, uns agnus de or guarnits de vidres de cristall esmaltats, altres agnus de or a la vellúria esmaltats, una creueta de cristall capsada de or esmaltada, dos candeleros de plata y unas espibilladoras, tres tasas de plata rodonas, dos gots de plata, una pebrera y una sucrera de plata, un saler a la vellúria de plata, dos sotacopas de plata, una piqueta de plata, una figura de Sant Christo petita de plata ab creu de fusta capsada de plata, una palmatòria de plata, quatre culleras y quatre forquillas de plata a la moda, quatre gavinetes ab mànech de plata a la vellúria, dos forquillas de plata comuns a la vellúria, dotse culleras de plata a la vellúria, quatre de ellas rompudas, un espadí de plata a la vellúria, una gargantilla de or ab perlas.

En lo rebost. Una caixa on se troba dos jochs de coxineras de tela brodadas de seda a la vellúria, tres estovallas de genesta usadas, tres tovallons de genesta, dos tovallols de tela, quaranta tres tovallons, entre bons y usats de piño, tres llansols de tela, sinch estovallas de fil y cotó.

En altre caixa: quatre llansols de bri, catorse estovallas de bri, quinze tovalloles, quatre coxineras de tela, trenta sis tovallons de servei, un sobrecel de llit glasa folrat de tela, dos coxineras de tela. Cerca un corter cansalada, una botifarra, dos gerras de tenir olivas.

En lo rebost mas a dins. Un cofre gran que serveix per tenir algunas cosas del tocino, una cassola de ferro, lo llit del tocino.

En lo sostre damunt la sala. Un cofre y dins ell se tròban trenta vuyt llansols, part de ells de bri bons y usats, y part de bri y estopa bons y usats. Dos tovallolas y unas estovallas, dos flassadas. Una caixa per tenir la roba de ivern. Una caixa per tenir la roba usual de las fillas y dins se troba un llit de paño vermell dolent. Altre caixa que serveix per tenir pansas y figas. Altre cofre y dins ell se troba un llit de paño vert ab sa coberta del mateix.

Segueixen-se los béns immobles:

Tot aquell forn de còurer pa situat al costat de la casa del dit diffunt qual dóna transit detràs de la Torra.

Tota aquella casa situada en lo carrer dit de la Cort o de las Cols.

Tot aquell ort morallat ab sa casa y dins de ell una sínia ab sas rodas sita en la rambla del Portal de Nostra Senyora.

Tota aquella casa ab son ortet clos de parets y un pou dins de ell, situada en la Rambla de la present vila.

Tota aquella pessa de terra campa detinguda de nou jornals poch més o menos sita en lo territori de la present vila, destràs los cortels, dita la Plana de la pallissa.

Aquellas dos pessas de terra campas juntas detingudas de tres jornals y mitg sitas en lo terme de la present vila.

Tota aquella pessa de terra campa y vinya a tiras plantada situada en lo territori de la present vila de set cortons.

Tota aquella pessa de terra campa, un poch de ella plantada de viña ab algunas oliveras de tres jornals.

Tota aquella pessa de terra que hi à construïda una sínia ab son safareig detinguda nou jornals, situada en lo territori de la present vila.

Altre pessa de terra campa detinguda de sinch cortons.

Tota aquella pessa de terra de vinya plantada detinguda cerca de sinch cortons, situada en lo territori de la present vila.

La recepció del delme de la pessa de conreu que presta vuy Pere Llopart, pagès de esta, y de la de Joseph Ivern, sita en la partida de la Tallada.

Tota aquella pessa de terra campa detinguda de vuyt o nou jornals, situada en lo territori de la present vila a la partida de Sant Julià boltan la capella.

Altre pessa de terra de un jornal y mitg sita a la partida de las Clotas.

Altre pessa de terra campa de vuyt o nou jornals.

Tota aquella pessa de terra campa ab algunas oliveras detinguda de dos jornals, sita en lo territori de la present vila, a la partida dita sota los caputxins vells.

Altre pessa de terra vinya detinguda de dos jornals sota la hermita de Sant Pau.

Tot aquell farreginal detingut de un cortó de terra a la partida del Portalet.

Tota aquella pessa de terra detinguda cerca de jornal y mitg a la partida dita lo Clot de Moja.

Tota aquella casa y heretat ab sas terras, corral y pallissa a ella adjunt situada en lo terme y parròquia de Santa Maria de Bellver, dita la casa y heretat de'n Soler, ab lo mas de'n Palau.

Tot aquell censal de preu cinquanta lliuras y penció vuy una lliura deu sous. Y aquella mitja quartera de ordi de cens que fa cada any en son acostumat dia Ramon y Ignès Planas y Isach, cònjuges de dita parròquia, per la casa y gleva de terra que poseeixen en ella.

Aquell censal de preu dos centas dinou lliuras deu sous que cada any en son dia li feia y prestava Joan Romeu, pagès de la Llacuna, junt ab sas pencions del qual se'n verteix causa en la cúria del corregidor de esta vila.

Inventari dels béns foren de Maria Soler y Ràfols, mare mia y muller que fou del dit Pere Soler, notari, mon pare.

Tota aquella casa y heretat ab son corral, pallissa, ort y porxo davant de ella annexo, ab altre corral de bestiar a la montaña junt ab totas sas terras y demás de sas pertinèncias, sita en lo terme de Sant Martí Sarroca, dita la casa y heretat de Romaní y dins de ella se troba lo següent: un escó de foch, una taula llarga vella, una pastera vella, una taula de pi mediana, dos banchs, uns clamàstechs de foch, un llit de pilans, una mantallina de criatura dolenta.

LA COMUNITAT MONÀSTICA DE MONTALEGRE DURANT ELS PRIORATS D'AGUSTÍ MASSOT I FRANCESC VIDAL (1713-1732)

○ CARLES DÍAZ MARTÍ
BADALONA

Introducció

Santa Maria de Montalegre, creada al principi del segle XV com a resultat del trasllat de Sant Jaume de Vallparadís (Terrassa) i la posterior fusió de Sant Pol del Maresme (Sant Pol de Mar),¹ era al començament del segle XVIII una de les dues cartoixes catalanes i de les nou que formaven la província cartoixana de Catalunya, que agrupava les cases situades als territoris de la Corona d'Aragó.²

El període escollit s'inicia amb la renúncia per malaltia del prior Tomàs Pujades (1713). En no aconseguir-se l'elecció canònica de cap candidat, el visitador designà rector Agustí Massot, vicari aleshores de la comunitat. Poc temps ocupà aquest càrrec en interinitat, ja que el prior general de l'orde el nomenà prior dos mesos després. Exercí el priorat a Montalegre fins a 1721, any en què es decidí l'intercanvi entre els caps de les dues cartoixes catalanes, de forma que Agustí Massot anà a Escaladei i Francesc Vidal, a Montalegre. Aquest bescanvi es desféu l'any 1726, raó per la qual Agustí Massot encapçalà novament la seva cartoixa de professió fins al 1732,

1. D'aquesta casa religiosa, situada a la vall de Montalegre, a la parròquia de Tiana (Maresme), només es disposa d'estudis amb caràcter general d'un dels seus membres durant el segle XX, dom Irenée JARICOT, *La cartuja de Santa Maria de Montalegre. Compendio histórico*, Santa Maria de Montalegre, 1960, i de treballs preliminars, mecanografiats i inèdits, conservats a l'arxiu de la mateixa cartoixa, entre els quals destaca *Histoire de la Chartreuse de Notre-Dame de Montalegre* (1959). Entre les publicacions sobre aspectes de la seva història, el més complet és el degut a Xavier PÉREZ GÓMEZ, *La cartoixa de Montalegre. Drets feudals i conflictes jurisdiccionals (1415-1602)*, Barcelona: Fundació Salvador Vives i Casajuana, 2004. A aquesta monografia es poden trobar referències a altres estudis sobre Montalegre, algun dels quals serà citat en el present treball.

2. Per orde d'antiguitat eren Escaladei (1194, Morera de Montsant), Portaceli (1272, Serra de la Calderona), Valldecris (1385, Altura), Valldemossa (1399, Valldemossa), Montalegre (1415, Tiana), Las Fuentes (1507, Lanaja), Aula Dei (1563, Saragossa), Aracristi (1585, Puig de Santa Maria) i La Concepción (1634, Saragossa). Ildefonso María GÓMEZ, «La cartuja en España», *Studia monastica*, 4 (1962), p. 175.

llindar superior del present treball.³ Agustí Massot fou, sense dubte, un dels monjos més destacats de la història de Montalegre. Prior en successives ocasions de quatre de les nous cartoixes de la província (cal afegir als priorats de Montalegre i Escaladei els posteriors de Portaceli, 1732-1734, i Valldemossa, 1734-1735), estigué al capdavant de la província catalana com a convisitador (1716-1724) i visitador (1724-1733).⁴

¿Tingué la comunitat monàstica de Montalegre un període d'apogeu en concordança amb el protagonisme del seu prior en el conjunt de la província? ¿Fou capaç aquesta cartoixa catalana d'atreure un nombre creixent de vocacions a les primeres dues dècades posteriors a la fi de la guerra de Successió? Cal tenir en compte que a mitjan segle XVII es posaren les bases del creixement de la comunitat, ja que es bastí un segon claustre, de forma que el nombre de cel·les s'incrementà fins a la trentena.⁵

L'objectiu del present treball és analitzar aquelles persones que s'integraren, bé que en graus diferents, a la vida religiosa que Montalegre oferia a la societat del segle XVIII, no només des d'un punt de vista purament numèric, sinó també la seva extracció geogràfica i social, els nivells d'assimilació a la cartoixa i d'altres aspectes que han pogut ser consultats a les fonts documentals i que seran exposats en apartats posteriors. Una de les premisses bàsiques d'aquest estudi ha estat el desig d'inclusió de tots els membres que formaren part de Montalegre durant els mandats d'Agustí Massot i Francesc Vidal (1713-1732), ja siguin monjos, frares o donats, tot intentant realitzar una anàlisi de conjunt. Per aquesta raó, s'han consultat i creuat diferents tipologies documentals.⁶ Queden fora de l'abast els aspec-

3. Arxiu de la Corona d'Aragó (ACA), *Monacals d'Hisenda (MH)*, v. 2.096, s. n. Aprofitem l'ocasió per corregir el priorologi de Montalegre ofert per Irenée JARICOT, *La cartuja de Santa Maria...*, p. 97, on fa prior Agustí Massot en els períodes 1713-1723 i 1726-1732.

4. En un altre treball hem analitzat els viatges realitzats per Agustí Massot en qualitat de convisitador i visitador de la província catalana. Carles DÍAZ I MARTÍ, «Els continus desplaçaments dels visitadors de la província catalana: els viatges de dom Agustí Massot», a *La província cartoixana de Catalunya. La cartoixa de Montalegre (Actes del XXIII Congrés Internacional sobre la Cartoixa)*, Barcelona: Diputació de Barcelona, Analecta Cartusiana, 2006, p. 359-364.

5. Irenée JARICOT, *La cartuja de Santa Maria...*, p. 56.

6. Hi ha un gran nombre de treballs de monacologis, priorologis i abaciologis de diferents centres monàstics. Entre els molts duts a terme en el món benedictí per l'autor, destaquem Ernest ZARAGOZA I PASCUAL, «Monjes profesos de Montserrat (1493-1833)», *Studia monastica*, 33 (1991), v. 2, p. 329-377; *Els ermitans de Montserrat. Història d'una institució benedictina*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1998, i *Abaciologi del monestir de*

tes relacionats amb l'activitat del cartoixà dins el monestir, ja sigui en el desenvolupament d'un ofici (prior, vicari, procurador, etc.) com en altres activitats intel·lectuals o artístiques.

Fonts emprades

Les fonts documentals notariales utilitzades són de tres tipus diferents: els testaments dels novicis, els contractes de donació i els expedients de neteja de sang. Els novicis tenien dret a disposar de tots els seus béns.⁷ Aquest fet és força coherent, ja que el noviciat era un període de prova que podia finalitzar amb la professió o bé amb el retorn del candidat al món civil. Com que, un cop realitzada la professió, el cartoixà ja no podia tenir cap bé propi, el novici testava poc abans de la professió, moment en el qual tenia lloc allò que alguns documents anomenen l'òbit civil. Dels testaments, se n'ha extret la informació següent: data del testament, nom de baptisme, procedència geogràfica dels pares, professió del pare, ofici del novici, herència universal, existència d'alguna donació a Montalegre i existència de reserva personal de béns. A l'Apèndix documental hi ha regestats tots els que s'han pogut localitzar del període estudiat.

El contracte de donació establia el vincle entre la cartoixa, representada pel seu prior, i un donat, una vegada aquest havia finalitzat el seu període de prova. L'escriptura pública de compromís amb la condició de donat estava contemplada pels mateixos estatuts.⁸ La donació era un grau de vinculació inferior a la professió, ja que, tal com preveia el contracte, era reversible si no s'acomplia el que hi havia establert (vida en comú, obediència, fidelitat i castedat). No comportava vots. Del contracte de donació, molt estereotipat, se n'ha extret la data, l'edat del donat, el nom de baptisme, la procedència geogràfica dels pares i la professió del pare i del novici. A

Sant Feliu de Guíxols, Abadía de Montserrat, 1997. Un altre treball molt complet és Lluís G. CONSTANTS, «Monacalogí de Banyoles», *Analecta Monserratensia*, 8 (1954-1955), p. 421-454. Generalment abasten grans períodes de temps i consisteixen en l'exposició de les dades dels religiosos, sense una visió de conjunt que permeti extreure'n conclusions. S'intenta en aquest sentit una aproximació com la duta a terme per als canonges de Barcelona. Pedro FATJÓ GÓMEZ, «Aproximación a una élite institucional de la Catalunya moderna: los capitulares de la Seo en el siglo XVII», *Pedralbes*, 13 (1993), v. 2, p. 149-161.

7. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, Correriae, 1681 (2a ed.), part 2, XVIII, 4.

8. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, part 3, XXII, 12.

l'Apèndix documental estan referenciades totes les donacions consultades. D'una se n'ofereix la versió completa (doc. 22).

L'expedient de neteja de sang, o «*vita et moribus*», era un informe notarial amb la declaració d'entre dos i quatre testimonis sobre aspectes fonamentals de la vida d'un novici, tant monjo com convers, i que era preceptiu per tal d'acceptar-lo com a membre de la comunitat de professors. El llinatge cristià dels seus ascendents, el naixement dins d'un matrimoni legítim, la bona fama i costums del novici i la seva família, l'absència de malalties greus, el no processament per la Inquisició i la inexistència d'hisendes o béns a administrar eren els punts objecte de l'interrogatori.⁹ Es tracta d'una tipologia documental molt rica, ja que els testimonis en moltes ocasions aporten informació molt variada sobre el novici o els seus parents, que en alguns casos s'ha recollit. Les dades genèriques extretes dels expedients de neteja de sang són la data de l'expedient, el nom de baptisme, el lloc de naixement, la professió del pare i del novici.¹⁰

Una altra font de documentació utilitzada és el conjunt de sermonaris existents a la Biblioteca de la Universitat de Barcelona i que foren escrits per Agustí Massot per ser llegits davant la comunitat arran de festivitats religioses, com ara el Nadal, la Resurrecció, la Pentecosta, sant Bru o l'Assumpció, o en esdeveniments assenyalats, com en professions, preses d'hàbit o defuncions de religiosos.¹¹ En aquesta ocasió, se n'ha extret la data de professió, la data de vestidura de l'hàbit o la data de defunció d'aquells religiosos que apareixen, que no són tots. Aquesta font aporta informació sobre alguns novicis que no arribaren a professar, totalment inexistents a la documentació notarial relativa a Montalegre, ja que ni testaren ni els fou realitzat l'expedient de neteja de sang.

9. Una descripció d'aquesta font, en el cas del monestir de Sant Jeroni de la Vall d'Hebron, a Joaquim VENTURA, «Probanzas de limpieza de sangre, "vita et moribus", en el Real Monestir de Sant Jeroni de la Vall d'Hebron (Barcelona)», a *La Orden de San Jerónimo y sus monasterios*, Instituto Escorialense de Investigaciones históricas y artísticas, 1999, v. II, p. 1.043-1.056.

10. Un exemple d'extracció d'informació d'aquesta tipologia documental, a Armando DE FLUVIÀ I ESCORSA, «Índice de religiosos del real *monasterio* de San Jerónimo del Valle de Hebrón o de Collcerola, en Barcelona», *Hidalguía*, 66 (1964), p. 587-592, amb la llista dels professors i la seva localitat d'origen. Els expedients de novicis de Montalegre consultats, a ACA, *MH*, lligalls grans 238-241, 243-244 i lligall petit 73.

11. Concretament s'han consultat els sermonaris següents: Biblioteca Universitària de Barcelona (BUB), *Manuscrits*, 1312, 1313, 1449 i 1450. Generalment, a l'encapçalament del sermó hi ha l'any i la festivitat o esdeveniment amb motiu del qual fou llegit el sermó.

La llista completa de la comunitat l'any 1730, on hi ha anotats tots els monjos, conversos i donats al final d'aquell any amb la seva antiguitat, considerada des de la presa de l'hàbit, ha estat una altra dada considerada.¹² Una altra font ha estat la llista de professions, tant de monjos com de conversos, aportada per dom Irenée Jaricot, obtinguda a partir de les cartes de professions.¹³ En aquest cas, s'ha utilitzat la data de professió i l'any de defunció. També s'ha recopilat la data de defunció d'aquells cartoixans que apareixen a un dels obituaris conservats de Montalegre.¹⁴ Finalment, també ha estat de molta utilitat un balanç de la comunitat, escrit pel mateix Agustí Massot durant els anys que fou per ell regida.¹⁵

12. Monjos: Agustí Massot, prior (34); Gabriel March, vicari (33); Fèlix Bassa, procurador (45); Ignasi Pontich, conrer (34); Bonaventura Roca (31); Anton Monfar (29); Simó Verdú (29); Jeroni Balada (25); Manuel Vidal (24); Baptista Marquès (21); Narcís Figueres (21); Andreu Estany (20); Joan Compte (20); Josep Viader (20); Miquel Orri (15); Jaume Riembau (15); Pau Viala (14); Tomàs Vidielles (13); Pere Saladriga, sagristà (13); Gregori Planes, mestre de novicis (12); Ambrós Pons (12); Salvador Godàs (9); Hug Otzet (4); Llorenç Fisonell (4); Esteve Pujalt (2); Bernat Morell (2) i Rafael Fuster (1). A més, Francesc Plana, vicari a Aracristi; Antelm Macià, prior d'Aracristi, i Bru Guàrdia, prior de Valldemossa. Frares: Ignasi Comajuncosa (46), Gabriel Bonjorn (32), Josep Jordana (30), Joan Malloll (27), Rafael Vidal (20), Pere Comes (19), Anton Vidielles (19), Miquel Mollera (19), Jaume Parés (19), Francesc Berenguer (18), Feliu Casals (20), Josep Llussà (12), Baptista Passapera (11) i Antelm Bonet (10). Donats: Pere Bertran (13), Domingo Serra (4), Nicolau Mestres (4), Vicenç Perdó (3), Tomàs Grau (3) i Josep Sala (novici). Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona (AHPB), *Patrimonial*, VII-8, p. 80-81.

13. Irenée JARICOT, *Histoire de la Chartreuse...*, p. 120-125 i 130-133.

14. AHCBC, *Patrimonial*, VII-8.

15. «En los primers vuit anys, avent-se mort, mentre era rector, lo pare dom Thomàs Pujades, després lo pare dom Bruno Alemany, conrer, dom Josep Mas, antich, fra Batista Aran, lo pare dom Vicent Segarra, fra Anthelm Voltor, que són quatre monjos y dos frares, pues professen eixos vuit anys vuit monjos, que són dom Bruno Guàrdia, dom Miquel Orri, dom Jaume Riembau, dom Pau Viala, dom Thomàs Vidielles, dom Bruno Saladriga, dom Gregori Planes y dom Ambrós Pons; professen frares que ja éran en casa hermanos, sent rector, a fra Juan Malloll, després a fra Rafel Vidal y a fra Anthelm Voltor, a fra Pere Comes, a fra Anton Vidielles, a fra Juan Mollera, a fra Jaume Parés, a fra Batiste Guiteres y a fra Francesch Berenguer. Rebé las donacions y per hermanos al germà Pere Bertran, germà Joseph Llussà, germà Francisco Burriol, germà Joan Pasapere y lo germà Joan Bonet, són sinch, ab què cresqué los monjos quatre y dos hermanos, que fan sis despeses més. Y lo germà Francisco Burriol, que mentre yo estiguí en Scala Dei lo expel·liren a sa instància de la religió, ab què són set despeses més. Molts altres se reberen per monjos y hermanos, que u los despidiren o ells se'n anaren. En los altres últims 6 anys, se morí solament lo pare dom Dionís Solà y fra Bruno Albertí. Se rebé y professà a dom Hugo Otzet, dom Llorens Fisonell, dom

Els monjos, els frares i els donats

Amb la recollida de les dades documentals s'han confeccionat les llistes dels membres de les comunitats monàstiques de Montalegre entre 1713 i 1732. De forma més precisa, però, el que contenen aquestes llistes són aquelles persones que es vincularen religiosament amb Montalegre, ja sigui mitjançant professió monàstica, com a monjo o com a frare, o mitjançant contracte de donació, i que restaven vinculats a l'orde cartoixà durant l'esmentat vicenni. Aquells que, després d'un temps de prova o noviciat, no assoliren aquests graus de vinculació no queden, en conseqüència, reflectits. Amb poques excepcions, no n'ha quedat rastre, per la qual cosa no es pot fer una quantificació numèrica. En tot cas, si atenem les pròpies paraules d'Agustí Massot («*molts altres se reberen per monjos y hermanos que u los despediren o ells se n'anaren*»),¹⁶ no devia ser menyspreable el nombre dels que no reeixiren en el seu intent d'ingressar a Montalegre.

Tampoc no queden inclosos els hostes, o sigui, els cartoixans professors d'altres cases que residiren a Montalegre en el període objecte d'estudi, com fou el cas de Bru Allosa, profès de Las Fuentes, al final de 1730.¹⁷ Sí que queda comptabilitzat el cas contrari, o sigui, el de professors de Montalegre que passaren a altres monestirs. El cas més assenyalat fou el de Ramon Rubí, que hagué d'exiliar-se per ser membre d'una família de l'alta noblesa catalana clarament decantada amb la causa austriacista.¹⁸ Aquests

Esteve Pujalt, dom Bernat Morell, dom Rafel Fuster, dom Domingo Gelpí, que quedà novici. Y professà frares a fra Josep Llusà, a fra Batista Pasapere, qui ja éran novicis, y fra Antelm Bonet. Rebí la donació del hermano Domingo, rebí al germà Nicolau Mestres, que en 1735 se li desféu la donació a sa instància, al germà Vicens Perdó, al germà Thomàs Grau, al germà Joseph Sala y al germà Agustí Tarregó al últim de la prova de hermano y féu sa donació a son temps, ab què per un monjo morí se posà cis, y per un frare que morí se rebé cis, ab què són deu despeses més» (BUB, *Manuscrits*, 1312, p. 691-692).

16. Vegeu n. 15.

17. AHCB, *Patrimonial*, VII-8, p. 80.

18. No endebades, era germà del marquès de Rubí, darrer virrei de la casa d'Àustria a Mallorca. A aquesta illa s'exilià en primer lloc Ramon Rubí, que, juntament amb la resta de l'exili austriacista, passà als dominis italians de l'Emperador. Agustí ALCOBERRO, *L'exili austriacista (1713-1747)*, Barcelona: Fundació Noguera, 2002, v. I, p. 43; Pere MOLAS I RIBALTA, *L'alta noblesa catalana a l'Edat Moderna*, Eumo Editorial, 2004, p. 120-123. Ramon Rubí fou posteriorment prior de la cartoixa de Milà i bisbe de Catània entre 1727 i 1729. Antonio M. ARAGÓ, ROSA JULIÀ DE ARAGÓ, «Los dísticos de la cartuja de Montalegre», *Analecta Sacra Tarraconensia*, 29 (1956), p. 403.

casos, però, són numèricament poc significatius. Cal tenir en compte, també, que en molts casos els cartoixans tornaven a la seva casa de professió, com fou el cas del mateix Agustí Massot després dels seus priorats a Escaladei, Portaceli i Valldemossa.¹⁹

La vinculació monàstica per excel·lència és la professió. Aquesta suposa un lligam molt fort entre el profès i el seu monestir, amb la solemne promesa dels vots de pobresa, obediència i conversió de costums. Ara bé, els professos poden ser de dos tipus: monjos o frares.²⁰ La diferència fonamental és que els primers reben l'ordenació sacerdotal, mentre que els segons mantenen la seva condició de laics. Els monjos tenen accés als oficis principals del monestir (priorat, vicariat, procuradoria) i són els principals destinataris del programa cartoixà de solitud i silenci. Els frares, en canvi, alternen la pregària amb una activitat manual. El monjo resideix pràcticament tot el temps a la seva cel·la, que per aquesta raó és prou espaiosa. El frare té una cel·la més petita, ja que normalment ocupa la jornada a la seva obediència (cuina, forn, porteria, etc.). La separació entre ambdós col·lectius era prou important, com ho il·lustra l'existència de dos cors a l'església i dos capítols al monestir per a cadascun d'ells.

L'orde no admetia seglars que treballessin de forma gratuïta a cap dels seus monestirs si no acceptaven com a mínim l'estat de donat.²¹ Aquest, a més, era imprescindible per assolir la condició de frare, ja que una disposició de 1636 obligava a una antiguitat mínima de 5 anys com a donat per ser vestit amb l'hàbit de convers.²²

Abans d'assolir qualsevol dels tres estats anteriors era necessari un període de noviciat. Si a judici de la comunitat el postulant tenia les aptituds suficients, rebia de forma solemne l'hàbit cartoixà per part del prior. Els

19. La mobilitat de priors i monjos entre les cartoixes de la província catalana fou un dels nexes principals entre les diferents cases. Elena BARGUÉS, «Las cartujas de la provincia cartujana de Cataluña: una aportación al estudio de sus vínculos y relaciones durante la segunda mitad del siglo XVI y los siglos XVII y XVIII», a *Escala Dei. Actes Congrès Internacional*, La Morera de Montsant, 1999, p. 159-197.

20. Al llarg del present treball les paraules «frare» i «convers» s'apliquen únicament als cartoixans professos no sacerdots. «Germà» i «donat» es consideren sinònimes i denominen els cartoixans no sacerdots i no professos vinculats al monestir. Seguim així la mateixa nomenclatura emprada en aquella mateixa època (vegeu el balanç escrit per Agustí Massot, n. 15, i la llista de monjos, n. 12).

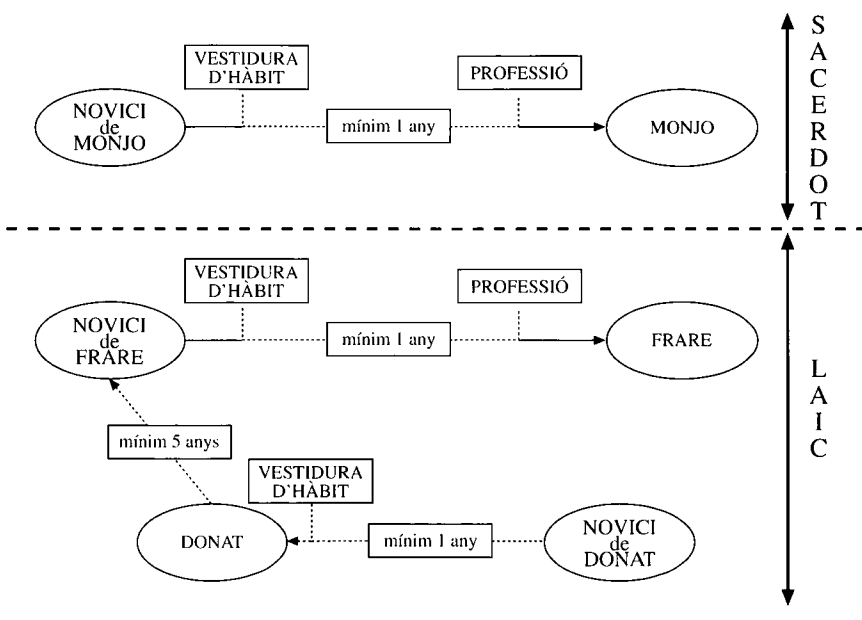
21. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, part 3, XXII, 14.

22. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, p. 267.

estatuts exigien a partir de la vestidura de l'hàbit un any com a mínim per a professor. Al Gràfic I es representen les diferents etapes d'assimilació des del món civil cap a la disciplina cartoixana al principi del segle XVIII.²³

GRÀFIC I

ETAPA D'ASSIMILACIÓ



El nombre de monjos sota els governs d'Agustí Massot i Francesc Vidal fou de 37. A la Taula I es llisten tots els seus noms, amb les corresponents dates de professió i defunció. A més, en els casos en què són conegudes, s'informa de les dates de vestidura d'hàbit, de redacció de l'expedient de neteja de sang (33 de localitzats, el 89,1%) i del testament (20, el 54,1%).²⁴

23. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, part 2, XVII i XVIII, i part 3, XVII i XXII.

24. A excepció del testament i l'expedient de neteja de sang, les dates de redacció de les quals ens vénen donades pel corresponent document, a la resta es marca la seva pro-

TAULA I

MONJOS DE MONTALEGRE (1713-1732)

Monjo	Vestidura hàbit	Expedient	Testament	Professió	Defunció
Josep Mas	—	1666	—	05-02-1666 (J)	24-04-1714 (S)
Bru Alemany	—	05-07-1682	—	26-07-1682 (J)	1713 (J)
Tomàs Pujades	—	30-07-1684	30-07-1684	10-08-1684 (J)	23-04-1713 (S)
Fèlix Bassa	—	1687	—	14-09-1686 (J)	1744 (J)
Ramon Rubí	—	04-11-1687	16-11-1687	17-11-1687 (J)	28-02-1729 (O)
Hug Lluch	—	26-10-1691	11-11-1691	21-11-1691 (J)	1722 (J)
Vicenç Segarra	—	22-02-1692	06-03-1692	07-03-1692 (J)	03-02-1719 (O)
Dionís Solà	—	17-01-1696	02-02-1696	05-02-1696 (J)	20-09-1726 (O)
Agustí Massot	24-04-1696 (S)	11-04-1697	24-04-1697	25-04-1697 (J)	22-05-1740 (O)
Ignasi Pontich	—	11-03-1697	—	25-04-1697 (J)	24-03-1748 (O)
Gabriel March	—	23-05-1698	08-06-1698	11-06-1698 (J)	1733 (J)
Bonaventura Roca	—	24-01-1700	02-02-1700	05-02-1700 (J)	02-01-1736 (O)
Francesc Plana	—	11-02-1701	—	14-02-1701 (J)	01-03-1752 (O)
Anton Monfar	—	18-07-1702	—	10-08-1702 (J)	01-11-1756 (O)
Simó Verdú	—	28-07-1702	—	10-08-1702 (J)	18-07-1753 (O)
Antelm Macià	—	23-10-1705	—	08-11-1705 (J)	1738 (J)
Jeroni Balada	—	11-09-1706	—	29-09-1706 (J)	1734 (J)
Manuel Vidal	—	05-11-1707	—	21-11-1707 (J)	07-03-1760 (O)
Baptista Marquès	—	20-12-1709	—	26-01-1710 (J)	07-10-1746 (O)
Narcís Figueres	—	05-04-1710	26-04-1710	01-05-1710 (J)	17-09-1749 (O)
Andreu Estany	—	03-03-1711	—	06-04-1711 (J)	21-09-1746 (O)
Joan Compte	—	—	—	06-04-1711 (J)	11-12-1755 (O)
Josep Viader	—	21-10-1711	—	17-11-1711 (J)	25-09-1762 (O)
Bru Guàrdia	05-01-1715 (S)	02-01-1716	22-01-1716	22-01-1716 (S)	17-01-1760 (O)
Miquel Orri	—	18-08-1716	22-09-1716	29-09-1716 (S)	05-01-1762 (O)
Jaume Riembau	25-11-1715 (S)	17-10-1716	—	26-11-1716 (S)	12-07-1734 (O)
Pau Viala	02-02-1716 (S)	20-12-1716	01-02-1717	02-02-1717 (S)	12-04-1766 (O)
Tomàs Vidiellàs	02-03-1717 (S)	15-02-1718	08-04-1718	09-04-1718 (S)	13-02-1780 (O)
Pere Saladriga	02-03-1717 (S)	15-02-1718	08-04-1718	09-04-1718 (S)	29-11-1768 (O)
Gregori Planes	28-09-1718 (S)	26-06-1719	18-09-1719	29-09-1719 (S)	1738 (J)
Ambròs Pons	07-12-1718 (S)	19-09-1719	—	08-12-1719 (S)	18-12-1770 (O)
Salvador Godàs	—	16-09-1722	—	21-12-1722 (S)	27-05-1755 (O)
Hug Otzet	28-09-1726 (S)	08-08-1727	22-09-1727	29-09-1727 (J)	1734 (J)
Llorenç Fisonell	28-09-1726 (S)	08-08-1727	22-09-1727	29-09-1727 (J)	28-03-1763 (O)
Esteve Pujalt	—	—	29-12-1728	22-01-1729 (S)	24-01-1749 (O)
Bernat Morell	—	—	03-10-1729	06-10-1729 (S)	07-04-1758 (O)
Rafael Fuster	07-09-1729 (S)	—	06-09-1730	08-09-1730 (S)	21-09-1778 (O)

De les dades es desprenen alguns resultats interessants. En primer lloc, la diferència mitjana de dies entre la vestidura de l'hàbit i la professió és d'1 any i 9 dies, amb els valors extrems d'1 any i 1 dia (8 casos) i 1 any, 1 mes i 7 dies (2 casos). Queda clar, per tant, que s'acomplien els estatuts quant a la durada mínima entre la vestidura de l'hàbit i la professió, bé que aquesta no s'allargava gens, indicatiu clar que la comunitat no devia posar dificultats quan s'arribava a la fi del termini establert.

La diferència mitjana entre la data de redacció del testament i la professió és de 5 dies, essent el mínim 0 dies (Bru Guàrdia) i el màxim, 24 (Esteve Pujalt). Aquest darrer cas, però, és força excepcional, perquè el següent valor més alt és d'11 dies. El testament, per tant, es redactava generalment pocs dies abans de la professió. Més gran és la dispersió en l'interval de temps transcorregut entre la redacció de l'expedient de neteja de sang i la professió. La mitjana és d'1 mes i 3 dies, amb els valors extrems de 3 dies (Francesc Plana) i 3 mesos i 5 dies (Salvador Godàs). La raó més versemblant per esperar fins al final del període de noviciat per realitzar l'expedient de «*vita et moribus*» és assegurar-ne la utilitat, o sigui, que no es feia debades per renúncia posterior del novici a professar.

No obstant aquesta possible prevenció, s'ha localitzat un expedient d'un novici del qual no queda cap constància que professés a Montalegre. Es tracta de Joan Barjau, natural de Berga, que acomplia tots els requisits necessaris per a ser monjo segons l'expedient amb data 03-03-1711.²⁵ Consten dos altres novicis que no arribaren a professar. El primer fou Bernat Riudacanes, que, després de rebre l'hàbit l'any 1713, hagué de sortir de Montalegre, sense que se n'especifiquin les causes. El segon és Miquel

cedència: «S» (sermonaris BUB), «O» (obituari AHCB) i «J» (Irenée JARICOT, *Histoire de la Chartreuse...*). Quant a les dates de defunció, hi ha discrepàncies entre Jaricot i la resta de fonts documentals, a les quals s'ha donat prevalença, en 8 ocasions, si bé només amb un any de diferència. Quant a les dates de professió, només hi ha discrepància en els casos corresponents a Gregori Planes i Esteve Pujalt (24-09-1719 i 22-11-1729, segons Jaricot, respectivament). S'ha corregit, per incoherent, la data de l'expedient de neteja de sang de Tomàs Pujades. La data indicada pel document, 30-07-1685, és posterior a la professió, fet que és totalment contradictori. És de suposar que la data real fou la corresponent a l'any anterior, la qual cosa quadra amb la resta de dates conegudes sobre aquest monjo. Finalment, cal esmentar que no s'inclou Domingo Gelpí perquè, bé que era novici durant el darrer priorat d'Agustí Massot, professà amb el prior següent, Bru Guàrdia.

25. ACA, MH, llig. 221.

Pomés, que vestí l'hàbit juntament amb Bru Guàrdia, però que fou expulsat als 6 mesos.²⁶

TAULA II

FRARES I DONATS DE MONTALEGRE (1713-1732)

Frare/donat	Donació	Testament	Expedient	Professió	Defunció
Climent Antic	—	—	13-11-1690	1690 (J)	1725 (J)
Ignasi Comajuncosa	1685 (L)	30-12-1691	13-12-1691	01-01-1692 (J)	02-01-1748 (O)
Hug Lloreda	—	—	12-11-1696	24-02-1697 (J)	1726 (J)
Baptista Aran	—	—	03-09-1699	06-10-1699 (J)	1717 (J)
Gabriel Bonjorn	1699 (L)	27-10-1707	13-10-1707	21-11-1707 (J)	06-01-1745 (O)
Josep Jordana	1701 (L)	27-10-1707	21-10-1707	22-11-1707 (J)	22-11-1757 (O)
Bru Albertí	—	—	12-07-1709	10-08-1709 (J)	23-09-1729 (S)
Joan Mallol	1704 (L)	—	16-03-1713	16-04-1713 (J)	11-01-1755 (O)
Antelm Voltor	16-12-1710 (D)	—	—	02-02-1717 (S)	1720 (J)
Rafael Vidal	21-12-1701 (D)	—	—	22-07-1717 (S)	28-12-1762 (O)
	o 1711 (L)				
Feliu Casals	1711 (L)	07-09-1725	30-08-1725	1725 (T)	—
Pere Comes	13-02-1712 (D)	13-02-1712	15-02-1718	09-04-1718 (S)	02-07-1750 (O)
Anton Vidielles	13-02-1712 (D)	13-02-1712	15-02-1718	09-04-1718 (S)	17-08-1752 (O)
Miquel Molera	11-04-1712 (D)	11-04-1712	07-09-1718	29-11-1718 (S)	29-03-1763 (O)
Jaume Parés	11-11-1712 (D)	11-11-1712	07-09-1718	29-11-1718 (S)	05-08-1771 (O)
Baptista Guiteres	02-02-1713 (D)	02-02-1713	19-02-1719	24-06-1719 (S)	1725 (J)
Francesc Berenguer	22-05-1713 (D)	16-06-1713	10-02-1719	24-06-1719 (S)	1737 (J)
Pere Bertran	1718 (L)	—	—	<i>No professà</i>	—
Josep Llussà	12-06-1719 (D)	12-06-1719	27-08-1726	14-09-1726 (S)	25-06-1762 (O)
Francesc Borriol	<i>Entre 12-06-1719 i 18-02-1720 (B)</i>	—	—	<i>No professà</i>	—
Baptista Passapera	18-02-1720 (D)	—	26-10-1726	30-11-1726 (S)	08-02-1779 (O)
Antelm Bonet	11-04-1721 (D)	—	17-12-1727	20-03-1728 (S)	28-05-1772 (O)
Domingo Serra	1727 (L)	—	25-10-1733	22-01-1734 (J)	17-03-1760 (O)
Nicolau Mestres	07-12-1727 (D)	—	—	<i>No professà</i>	—
Vicenç Perdó	31-03-1728 (D)	—	28-09-1736	19-11-1736 (J)	25-07-1780 (O)
Tomàs Grau	29-12-1728 (D)	—	12-11-1735	06-01-1736 (J)	10-07-1765 (O)
Bru Sala	1731 (L)	—	26-03-1737	13-04-1737 (J)	07-12-1769 (O)

26. BUB, *Manuscrit*, 1313.

A la Taula II s'han llistat tots els frares i donats dels quals s'ha trobat constància entre 1713 i 1732. El nombre total és de 27, dels quals es dóna el nom i les dates de professió i defunció. A més, en els que hi ha constància, s'han donat les dates de donació (en 14 casos tenim el contracte notarial de donació, el 51,9%), del testament (11, el 40,7%)²⁷ i de l'expedient de neteja de sang (22, el 91,7%).²⁸

Una de les primeres conclusions que es pot extreure de la llista de conversos i donats és que la gran majoria d'aquests darrers acabaren postulant i posteriorment professant com a frares. La donació devia adoptar-se de forma gairebé exclusiva com un pas, obligat al capdavall per la normativa cartoixana, cap a la condició de convers. La donació com a estat final era, segons les dades, molt poc habitual o simplement inexistent. A banda dels casos de Francesc Borriol i Nicolau Mestres, que abandonaren l'hàbit de

27. El percentatge s'ha calculat sobre el total del nombre de frares i donats. No obstant això, tenint en compte que aproximadament en la meitat de casos es testava en el moment de la professió, el percentatge hauria de ser superior, ja que hi ha 3 donats que no professaren.

28. Com en el cas de la Taula I, amb excepció del testament i l'expedient de neteja de sang, es dóna la procedència de la resta de dates: «S» (sermonaris BUB), «O» (obituari AHCB) i «J» (Irenée JARICOT, *Histoire de la Chartreuse...*), «L» (llista 1730, n. 12), «D» (contracte de donació), «B» (balanç comunitat, n. 15) i «T» (testament). Quant a la donació, s'ha informat de la data exacta quan s'ha disposat del contracte notarial. En cas contrari, per aquells que encara formaven part de Montalegre al final de 1730, se n'ha calculat el valor a partir de l'antiguitat de l'hàbit, restant l'antiguitat més un any (es comptabilitzava el noviciat). A excepció del cas de Rafael Vidal, per a la resta és coherent l'antiguitat reconeguda amb la data del contracte de donació. Potser el cas de Rafael Vidal correspongui al d'un donat que féu dos intents: primer un el 1701, any on consta que acceptava la condició de donat, i un altre de posterior, reeixit, el 1711, any que es desprèn de l'antiguitat reconeguda el 1730 (20 anys). En el cas de Francesc Borriol, se sap pel balanç efectuat per Agustí Massot, que fou rebut entre Josep Llussà i Baptista Passapera. Respecte a Bru Sala, s'ha suposat que rebé l'hàbit de donat l'any 1731, hipòtesi més que fundada si es té en compte que al final de 1730 era ja un novici de 9 mesos. Quant a les dates de defunció, només hi ha discrepància entre l'any aportat per Jaricot i les fonts documentals en 5 casos, 4 dels quals només per un any. Pel que fa a les dates de professió, segons Jaricot, Joan Mallol professà el 16-04-1715. Aquesta data és incompatible amb l'afirmació d'Agustí Massot segons la qual professà mentre ell era rector a Montalegre (n. 15). En conseqüència, s'ha rectificat l'any a 1713. També hi ha divergència en els casos de Josep Llussà i Miquel Molera. S'ha donat prevalença a les dades procedents de les fonts documentals. En el cas de Feliu Casals, frare que no consta a les llistes d'Irenée Jaricot, s'ha extrapolat la data de la seva professió a partir del seu testament, en el qual s'informa explícitament que professarà pròximament. Finalment, no s'hi ha inclòs Agustí Tarragó, perquè devia finalitzar el seu període de prova en temps del prior Bru Guàrdia, tal com es desprèn del balanç d'Agustí Massot.

donat per la seva pròpia voluntat,²⁹ Pere Bertran fou l'únic donat que, amb una antiguitat més que suficient, no assolí l'estat de frare. Al final de 1730, tenia reconeguts 13 anys d'hàbit. Ara bé, ¿es pot descartar que la seva voluntat final fos la de ser frare? La resposta és negativa, si es té en compte el cas de Feliu Casals, la professió del qual fou realitzada entre 13 i 15 anys després de la seva donació. El desconeixement de la data de defunció de Pere Bertran no permet eliminar la hipòtesi que hagués professat alguns anys després de 1730 si no hagués mort.

L'interval mitjà entre el contracte de donació i la professió com a frare és de 7,1 anys.³⁰ Bé que una gran majoria dels casos es troben entre 6 i 7 anys (65%), l'existència de períodes superiors (el 15% entre 7 i 8 anys, el 15% entre 8 i 9 anys, el 5% per sobre de 9 anys) fa incrementar la mitjana un any per sobre dels 6 que, com a mínim, eren indispensables per a professar com a frare a partir del contracte de donació, ja que als 5 exigits com a donat s'ha de sumar un any de noviciat.

Quant als testaments, 7 dels 11 (63,6%) es realitzaren en rebre l'hàbit de donat. La resta foren redactats en ocasió de la professió com a frares. En tots dos casos, però, la disposició dels béns tingué lloc pocs dies abans (mitjana de 7 dies, amb el mínim de 0 i el màxim de 25). Els expedients de neteja de sang es realitzaven de mitjana 1 mes i 25 dies abans de la professió. Els valors extrems de la mostra són 18 dies (Bru Sala) i 4 mesos i 14 dies (Francesc Berenguer). Xifres anàlogues, si bé un xic superiors, que en el cas dels monjos.

També és interessant remarcar que no era infreqüent que en un mateix dia professés més d'un cartoixà: els monjos Agustí Massot i Ignasi Pontich (25-04-1697), els monjos Anton Monfar i Simó Verdú (10-08-1702), el monjo Manuel Vidal i el frare Baptista Aran (21-11-1707), els monjos Andreu Estany i Joan Compte (06-04-1711), el monjo Pau Viala i el frare Antelm Voltor (02-02-1717), els monjos Tomàs Vidielles i Pere Saladriga i els frares Pere Comes i Anton Vidielles (09-04-1718), els frares Baptista Guiteres i Francesc Berenguer (24-06-1719), els frares Miquel Molera i Jaume Parés (29-11-1719) i els monjos Hug Otzet i Llorenç Fisonell (29-

29. Vegeu n. 15.

30. Per tal de calcular la mitjana, s'han pres els valors mitjans quan, en lloc de conèixer la data exacta, només es coneixia l'any. Així, per exemple, en el cas d'Ignasi Comajuncosa, la donació del qual fou l'any 1685 i la professió el 01-01-1692, s'ha pres el valor 6,5 (valor mitjà entre 6 i 7).

GRÀFIC II

EVOLUCIÓ DE LA COMUNITAT DE MONTALEGRE



09-1727). Queda clar, doncs, que es devien agrupar al màxim les professions monàstiques, possiblement per facilitar totes les tasques que devia comportar aquest esdeveniment.

Al Gràfic II es pot visualitzar l'evolució de la comunitat monàstica de Montalegre des del març de 1713 fins al final de 1732. S'han pintat les línies corresponents als monjos, frares i donats, més la del total de laics (frares més donats) i cartoixans (monjos més laics).³¹ Queda clar que l'e-

31. Quant a la confecció del gràfic, cal tenir en consideració que el valor d'un any correspon al nombre al seu final, o sigui, a data 31 de desembre. Per cobrir algunes mancances s'han realitzat algunes hipòtesis. En primer lloc, que Feliu Casals i Pere Bertran no moriren entre la fi de 1730 (darerra data en què consten com a vius) i la fi de 1732. Finalment, s'ha atribuït la donació de Francesc Borriol a l'any 1719 (està emmarcada entre el 12-06-1719 i el 18-02-1720) i la seva sortida de Montalegre a l'any 1723 (només se sap que aquest tingué lloc quan Agustí Massot fou a Escaladei, o sigui, entre 1721 i 1726). Els

volució és clarament positiva des que Agustí Massot fou posat al capdavant de Montalegre. Pel que fa al nombre de monjos, 23 el març de 1713, s'estabilitza en la trentena al final del període, fet que implica un creixement aproximat del 30%. Tot i que, com ja s'ha advertit a l'inici del present apartat, aquest no ha de coincidir exactament amb el nombre de monjos que hi havia a la cartoixa (tres professors de Montalegre, Francesc Plana, Antelm Macià i Bru Guàrdia, eren priors i vicaris a d'altres cases de la província al final de 1730, per exemple), s'havia assolit el màxim d'ocupació que, després de l'ampliació del segle XVII, permetia el monestir.

Un increment anàleg (el 31,2%, de 16 a 21) tingué lloc en el nombre de laics, o sigui, la suma de frares i donats. Es pot observar perfectament al gràfic la separació en l'evolució entre els frares i els germans a partir de 1717. Si bé fins aleshores el seu valor era parell, àdhuc amb un cert predomini dels germans, el massiu pas de donats a la condició de frares (8 professions entre 1717 i 1719) els situa al voltant de la quinzena, mentre que els donats descendiren a xifres molt inferiors. La mitjana del nombre de laics per monjo és de 0,7 durant el període estudiat, amb un màxim de 0,85 (1714) i un mínim de 0,61 (1726). Valors superiors als aportats respecte a tot l'orde cartoixà durant la primera meitat del segle XVIII, que se situa lleugerament per sota de 0,6.³²

El resultat de l'evolució global de tota la comunitat és francament positiva. Dels 39 cartoixans professors o donats de Montalegre quan Agustí Massot fou nomenat rector el mes de març de 1713, es passa a 51 al final de 1732, el que suposa un augment del 30,8%. Si, a més, es té en compte que la comunitat en tingué un mínim de 37 l'any 1714 (després de les morts de Tomàs Pujades, Bru Alemany i Josep Mas), l'increment puja fins al 37,8%. No és estrany, doncs, que el balanç que el mateix Agustí Massot efectuà de la comunitat de Montalegre traspui satisfacció.

comptes quadren amb exactitud per a la llista de 1730. Un recompte de 1718 dóna un total de 26 monjos professors i 18 de llecs. Gaietà BARRAQUER I ROVIRALTA, *Las casas de religiosos en Cataluña en el primer tercio del siglo XIX*, Barcelona: Imprenta de F. Altés, 1906, v. I, p. 225. Segons les dades que s'aporten, el nombre de monjos és també de 26, mentre que el de llecs seria de 17, un menys que a l'esmentat recompte. Aquesta diferència, mínima d'altra banda, pot ser deguda a la comptabilització en el recompte dels novicis de donats, possiblement Josep Llusa, que a la gràfica no se suma fins que pren l'hàbit, o sigui, l'any 1719.

32. Juan MAYO ESCUDERO, *Expansión y organización de la Orden de la Cartuja*, 2002, p. 250.

GRÀFIC III

EVOLUCIÓ DE L'ANTIGUITAT DE LA COMUNITAT



Es realitzà, però, aquesta puixança envellint excessivament la comunitat? Per tal de mesurar aquest possible efecte, al Gràfic III s'ha representat l'antiguitat en l'hàbit de monjo i de convers al llarg del període estudiat. En el cas dels monjos, la mitjana varia de 14,7 a 21,1 anys, amb l'increment concentrat durant el priorat de Francesc Vidal. Resultat esperat si es té en compte que entre 1719 i 1727 només professà Salvador Godàs (1722). Si l'antiguitat mitjana dels monjos presenta un comportament ascendent força lineal, en el cas dels conversos hi ha més oscil·lacions. Globalment es passa de 12,3 a 16,4 anys, valor màxim de la sèrie, que té el seu mínim l'any 1719 (9,4). S'ha d'atribuir igualment l'augment dels darrers anys del vicenni al priorat de Francesc Vidal, període en què no es rebé cap germà, raó per la qual Agustí Massot no pogué vestir l'hàbit de convers a cap donat rebut amb posterioritat al seu trasllat a Escaladei.

Per tal de valorar l'increment mitjà de l'envelliment, es realitza el càlcul de la mitjana d'antiguitat dels monjos i conversos vius al final de 1732

en el moment de la seva defunció. D'aquesta forma s'obté el nombre d'anys esperats d'un cartoixà des de la presa d'hàbit fins a la seva mort. Els resultats són de 40,3 anys per als monjos i de 42 per als frares.³³ En conseqüència, la longevitat és prou important en comparació amb l'envelliment mitjà produït (6,4 anys per als monjos i 4,1 per als frares) com per descartar completament que aquest augment de l'antiguitat hipotequés el futur de la cartoixa. Ben al contrari, s'ha de considerar que la llarga llista de professions i donacions permeté una comunitat ben nodrida durant bona part del segle XVIII.

El nom de professió

Un altre dels aspectes en els quals s'ha centrat atenció és el nom que adopten els novicis a l'hora de professar a Santa Maria de Montalegre. Tot i que no està present als estatuts cartoixans, era un costum arrelat a diferents ordes monàstics que no hi hagués noms repetits entre els membres de les comunitats, el que obligava a canviar el nom en realitzar els vots solemnes per evitar aquest fet. ¿Se seguí aquesta regla a la cartoixa tianenca en el període 1713-1732?

La informació del nom de pila procedeix dels expedients de neteja de sang i dels testaments. El que s'ha pogut comprovar, però, és que els testaments, a diferència dels expedients de «*vita et moribus*», no sempre informen del nom civil del novici. Aquest fet s'ha posat de manifest en alguns casos en els quals s'ha localitzat tant el testament com l'expedient de neteja de sang. Concretament, als testaments de Dionís Solà, Agustí Massot i Gabriel March (doc. 6-8) no s'hi esmenta explícitament un nom de baptisme diferent al nom de professió, mentre que els expedients de neteja de sang informen que els noms civils eren Llorenç, Macià i Joan, respectivament. Es conclou, doncs, que gairebé sempre els testaments es feien ressò del canvi de nom del novici.

Els germans no canviaven el seu nom en rebre l'hàbit de donat. Aquest fet es desprèn de la documentació de Miquel Molera, Jaume Parés, Baptista Guiteres i Antelm Bonet. En tots els seus contractes de donació i en els testaments dels tres primers (doc. 19, 20, 22, 23, 25 i 26), realitzats arran de

33. A l'hora de calcular la mitjana per als frares s'ha hagut de descartar Feliu Casals per desconeixement de la seva data de defunció.

TAULA III

CANVI DE NOM DELS MONJOS

Monjo	Nom batejat	Canvi de nom	Professió	Monjo amb el mateix nom?		Darrer amb el nom de professió
Josep Mas	Pere Joan	SÍ	1666	SÍ	Pere Estanyol (1631-1677)	Josep Comelles (1640-1646)
Bru Alemany	Nicolau	SÍ	1682	NO		Bru Boxassa (1649-1679)
Tomàs Pujades	Joan	SÍ	1684	SÍ	Joan Vinyoles (1657-1705)	Tomàs Cardona (1629-1648)
Fèlix Bassa	Llorenç	SÍ	1686	SÍ	Llorenç Mestra (1655-1695)	<i>No consta</i>
Ramon Rubí	Ramon	NO	1687	NO		<i>No consta</i>
Hug Lluch	Joan	SÍ	1691	SÍ	Joan Vinyoles (1657-1705)	Hug Castellarnau (1666-1684)
Vicenç Segarra	Vicenç	NO	1692	NO		Vicenç Congost (1650-1673)
Dionís Solà	Llorenç	SÍ	1696	NO		Llorenç Mestra (1655-1695)
Agustí Massot	Macià	SÍ	1697	NO		Agustí Guasch (1640-1686)
Ignasi Pontich	Francesc	SÍ	1697	SÍ	Francesc Busquets (1665-1706)	Ignasi Riu (1670-1696)
Gabriel March	Joan	SÍ	1698	SÍ	Joan Vinyoles (1657-1705)	Gabriel Forns (1641-1685)
Bonaventura Roca	Bonaventura	NO	1700	NO		Bonaventura Cases (1649-1698)
Francesc Plana	Francesc	NO	1701	SÍ	Francesc Busquets (1665-1706)	Francesc Busquets (1665-1706)
Anton Monfar	Anton	NO	1702	NO		Antoni Pujol (1673-1700)
Simó Verdú	Simó	NO	1702	NO		Simó Peregrino (s. XVI)
Antelm Macià	Josep	SÍ	1705	SÍ	Josep Mas (1666-1714)	Antelm Fizes (1665-1704)
Jeroni Balada	Francesc	SÍ	1706	SÍ	Josep Mas (1666-1714)	Jeroni Xiquit (1682-1695)
Manuel Vidal	Francesc	SÍ	1707	SÍ	Josep Mas (1666-1714)	Manuel Figueres (1659-1703)

Monjo	Nom batejat	Canvi de nom	Professió	Monjo amb el mateix nom?	Darrer amb el nom de professió
Baptista Marquès	Francesc	SÍ	1710	SÍ Josep Mas (1666-1714)	Baptista Potau (1689-1697)
Narcís Figueres	Narcís	NO	1710	NO	Narcís Masdeu (1664-1700)
Andreu Estany	Andreu	NO	1711	NO	Andreu Saleta (1649-1707)
Joan Compte	—	—	1711	—	Joan Vinyoles (1657-1705)
Josep Viader	Josep	NO	1711	SÍ Josep Mas (1666-1714)	Josep Mas (1666-1714)
Bru Guàrdia	Valentí	SÍ	1716	NO	Bru Alemany (1682-1713)
Miquel Orri	Francesc	SÍ	1716	SÍ Francesc Plana (1701-1752)	Miquel Pérez (1649-1651)
Jaume Rieimbau	Jaume	NO	1716	NO	Jaume Vinyals (1649-1707)
Pau Viala	Josep	SÍ	1717	SÍ Josep Viader (1711-1762)	Pau Tarroja (1575-1586)
Tomàs Vidiellas	Jaume	SÍ	1718	SÍ Jaume Rieimbau (1716-1734)	Tomàs Pujades (1684-1713)
Pere Saladriga	Bru	SÍ	1718	SÍ Bru Guàrdia (1716-1760)	Pere Campa (1690-1696)
Gregori Planes	Antoni	SÍ	1719	SÍ Anton Monfar (1702-1756)	Gregori Ramon (1623-1681)
Ambròs Pons	Quintí	SÍ	1719	NO	Ambròs Folcra (1623-1650)
Salvador Godàs	Salvador	NO	1722	NO	<i>No consta</i>
Hug Otzet	Pere Màrtir	SÍ	1727	SÍ Pere Saladriga (1718-1768)	Hug Lluch (1691-1722)
Llorenç Fisonell	Antoni	SÍ	1727	SÍ Anton Monfar (1702-1756)	Llorenç Mestra (1655-1695)
Esteve Pujalt	Francesc	SÍ	1729	SÍ Francesc Plana (1701-1752)	Esteve Horta (1545-1584)
Bernat Morell	Bernat *	NO	1729	NO	Bernat Castellarnau (1669-1684)
Rafael Fuster	Joan	SÍ	1730	SÍ Joan Compte (1711-1755)	Rafael Comajuncosa (1668-1688)

* Només tenim testament i no consta canvi de nom.

la presa de l'hàbit de donat, no es fa menció dels seus futurs noms de professió, que eren distints als noms de baptisme, Joan, Josep, Joan i Joan, respectivament. Queda clar, per tant, que hagueren de realitzar el canvi de nom en assolir l'estat de frare.

A les taules III i IV es mostren els noms dels monjos i conversos de Montalegre, respectivament, amb els seus corresponents noms de pila. Addicionalment, s'ha informat de les dades següents: existència de canvi de nom, data de professió, existència d'un monjo o convers amb el mateix nom de pila en el moment de la professió i darrer monjo o frare amb el mateix nom de professió adoptat pel novici.³⁴

Per analitzar les dades de les esmentades taules és convenient partir de la pregunta següent: existia un monjo o frare amb el nom de pila del novici? Aquest fet ocorre en 21 dels 36 casos per als monjos (58,3%) i en 9 dels 24 per als frares (37,5%). Si se seguís la regla, el novici hauria de canviar el seu nom de baptisme i adoptar-ne un de diferent per a professar. Això és el que succeeix gairebé sempre (el 90,4% per als monjos i el 88,9% per als conversos). Les excepcions a la regla són tan escasses que molt possiblement hi hagi alguna justificació que permeti afirmar que sempre se seguia l'esmentada tradició. ¿Per què Francesc Plana no canvià el seu nom en professar l'any 1701 si Francesc Busquets no morí fins al 1706? ¿I Josep Viader, l'any 1711, si Josep Mas visqué fins al 1714? ¿I el frare Josep Llussà, si Josep Jordana era viu el 1726? Una possible explicació consistiria en el fet que, en el moment de professar, els cartoixans professos amb el mateix nom eren hostes d'altres monestirs. No es pot amagar, però, que amb la documentació analitzada no es pot anar més enllà d'apuntar aquesta hipòtesi i insistir en el fet que no era una norma, sinó un costum.

Quan el nom de baptisme del novici no coincidia amb el de cap membre de la seva futura comunitat de professos, quin era el seu comportament? En la majoria de les ocasions (el 66,7% per als monjos i el 86,7% per als fra-

34. Es presenten dades sobre canvi de noms de tots els frares i de tots els monjos, amb l'excepció de Joan Compte, del qual no es disposa ni de testament ni d'expedient de neteja de sang. En el cas de Bernat Morell no consta el canvi de nom al seu testament. No obstant això, segons els casos anteriorment comentats de Dionís Solà, Agustí Massot i Gabriel March, podria ser que hi hagués hagut un canvi, raó per la qual el cas és incert. La base per conèixer l'existència d'algun cartoixà amb el mateix nom de pila o el darrer amb el mateix nom de professió han estat les llistes d'Irenée JARICOT, *Histoire de la Chartreuse...*, p. 120-125 i 130-133. S'informa amb un «*No consta*» quan no s'hagi trobat cap monjo o convers que tingués el mateix nom de professió.

TAULA IV

CANVI DE NOM DELS FRARES

Monjo	Nom batejat	Canvi de nom	Professió	Convers amb el mateix nom?		Darrer amb el nom de professió
Climent Antic	Climent	NO	1690	NO		<i>No consta</i>
Ignasi Comajuncosa	Ignasi	NO	1692	NO		<i>No consta</i>
Hug Lloreda	Pau	SÍ	1697	NO		Pau Ratera (1584-1619)
Baptista Aran	Baptista	NO	1699	NO		Baptista Folcrà (1672-1681)
Gabriel Bonjorn	Gabriel	NO	1707	NO		<i>No consta</i>
Josep Jordana	Josep	NO	1707	NO		Josep Viladebaix (1667-1695)
Bru Albertí	Dalmau	SÍ	1709	NO		Bru Prats (1645-1685)
Joan Mallol	Joan	NO	1713	NO		Joan Noguera (1696-1707)
Antelm Voltor	Gabriel	SÍ	1717	SÍ	Gabriel Bonjorn (1707-1745)	Antelm Ferres (1676-1705)
Rafael Vidal	Joan	SÍ	1717	SÍ	Joan Mallol (1713-1755)	Rafael Homs (1594-1603)
Feliu Casals	Feliu	NO	1725	NO		<i>No consta</i>
Pere Comes	Pere	NO	1718	NO		Pere Raiüll (1626-1655)
Anton Vidielles	Anton	NO	1718	NO		Antoni Vinyals (1652-1697)
Miquel Molera	Joan	SÍ	1718	SÍ	Joan Mallol (1713-1755)	Miquel Vilanova (1657-1697)
Jaume Parés	Josep	SÍ	1718	SÍ	Josep Jordana (1707-1757)	Jaume Llobet (1649-1698)
Baptista Guiteres	Joan	SÍ	1719	SÍ	Joan Mallol (1713-1755)	Baptista Aran (1699-1717)
Francesc Berenguer	Francesc	NO	1719	NO		Francesc Miret (1689-1702)
Josep Llussà	Josep	NO	1726	SÍ	Josep Jordana (1707-1757)	Josep Jordana (1707-1757)
Baptista Passapera	Joan	SÍ	1726	SÍ	Joan Mallol (1713-1755)	Baptista Guiteres (1719-1725)
Antelm Bonet	Joan	SÍ	1728	SÍ	Joan Mallol (1713-1755)	Antelm Voltor (1717-1720)
Domingo Serra	Domingo	NO	1734	NO		Domingo Pibernat (1658-1686)
Vicenç Perdo	Vicenç	NO	1736	NO		Vicenç Lhonilua (s. XVI)
Tomàs Grau	Tomàs	NO	1736	NO		<i>No consta</i>
Bru Sala	Josep	SÍ	1737	SÍ	Josep Llussà (1726-1762)	Bru Albertí (1709-1729)

res) conservaven el nom. S'ha detectat també un notable decantament vers els noms relacionats amb els sants més venerats per l'orde, segons es desprèn dels noms escollits per monjos i freres. La llista ve encapçalada per Bru (4 casos: Bru Alemany, Bru Guàrdia, Bru Albertí i Bru Sala), Hug (3 casos: Hug Lluch, Hug Otzet i Hug Lloreda), Baptista (3 casos: Baptista Marquès, Baptista Guiteres i Baptista Passapera) i Antelm (3 casos: Antelm Macià, Antelm Voltor i Antelm Bonet).³⁵

Origen geogràfic i social

La procedència geogràfica dels membres de la comunitat monàstica de Montalegre durant el període 1713-1732 s'ha extret fonamentalment dels expedients de neteja de sang, dels contractes de donació i dels testaments. En els dos primers casos, es dona la localitat de naturalitat del novici. En el darrer es proporciona la procedència geogràfica del pare, raó per la qual s'ha donat prevalença a les dues fonts anteriors. No obstant les diferents procedències, la coherència entre les diferents tipologies documentals ha estat, en aquest aspecte, total.³⁶ A més, s'ha pogut establir en la gran majoria dels monjos (36 sobre 37, el 97,3%) i en la totalitat dels conversos.

Més dificultats han aparegut en el cas d'establir l'origen social dels novicis, que s'ha realitzat a partir de la professió del pare, dada que apareix tant en els expedients de neteja de sang com en els testaments i els contractes de donació. Per als 37 monjos analitzats, el nombre d'incidències ha

35. Sant Bru és el fundador de l'orde cartoixà. Sant Hug, bisbe de Grenoble, col·laborà amb el fundador en l'erecció de la primera cartoixa a la seva diòcesi. Un CARTOIXÀ, *San Bruno. Biografía y carisma (~1030-1101)*, Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos, 2001, p. 121. En honor de sant Joan Baptista, anacoreta per excel·lència, juntament amb Déu i Maria, eren construïdes les cartoixes, tal com s'explicita a la fórmula de professió dels monjos (*Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, part 2, XVIII, 6). Finalment, sant Antelm de Chignin (1105-1178) fou prior general de l'orde cartoixà. Antonio M. ARAGÓ, ROSA JULIÀ DE ARAGÓ, «Los dísticos de la cartuja...», p. 409.

36. Dels 30 casos en què es disposa del testament i de l'expedient de neteja de sang i/o contracte de donació, només existeix discrepància entre el lloc d'origen del novici i la procedència geogràfica del pare en el testament en un cas. Es tracta de Vicenç Segarra, natural de Tortosa, per l'expedient «*vita et moribus*». Al testament, però, només es diu que el pare és habitant al Forcall, localitat del regne de València.

TAULA V

ORIGEN GEOGRÀFIC DELS MONJOS

Monjo	Lloc d'origen	Ofici pare
Josep Mas	Barcelona (Barcelonès)	Botiguer de teles
Bru Alemany	Barcelona (Barcelonès) al carrer de l'Argenteria	Botiguer
Tomàs Pujades	Cassà de la Selva (Gironès)	Pagès/negociant
Fèlix Bassa	Calonge (Baix Empordà)	Pagès
Ramon Rubí	Barcelona (Barcelonès)	Lloctinent del mestre racional
Hug Lluch	Ripoll (Ripollès)	Pagès/serraller
Vicenç Segarra	Tortosa (Baix Ebre)	Doctor en ambdós drets
Dionís Solà	Vilanova de Bellpuig (Pla d'Urgell)	<i>No especificat (malalt)</i>
Agustí Massot	Juneda (Les Garrigues)	Ciudadà honorat de Barcelona
Ignasi Pontich	Bulatnera (Rosselló)	<i>No consta</i>
Gabriel March	Sant Vicenç dels Horts (Baix Llobregat)	Pagès
Bonaventura Roca	Manresa (Bages)	Pagès/teixidor de llana
Francesc Plana	Valls (Alt Camp)	Mercader
Anton Monfar	Manresa (Bages)	Cirurgià
Simó Verdú	Saral (Conca de Barberà)	Pagès
Antelm Macià	Torallola (Conca de Dalt, Pallars Jussà)	Pagès
Jeroni Balada	Tossa (La Selva)	Boter
Manuel Vidal	Tremp (Pallars Jussà)	Cirurgià
Baptista Marquès	Urgell (Alt Urgell)	<i>No consta</i>
Narcís Figueres	Vilafranca del Penedès (Alt Penedès)	Candeler de cera
Andreu Estany	Tarroja (Segarra)	Sastre
Joan Compte	—	—
Josep Viader	Montiró (Ventalló, Alt Empordà)	Pagès
Bru Guàrdia	Calders (Bages)	Pagès
Miquel Orri	Olot (Garrotxa)	Notari
Jaume Riembau	Tona (Osona)	<i>No consta</i>
Pau Viala	Tàrraga (Urgell)	Escultor
Tomàs Vidiellas	Barcelona (Barcelonès)	Passamaner
Pere Saladriga	Barcelona (Barcelonès)	Pintor de vidrieres
Gregori Planes	Fogars (Selva)	Pagès
Ambròs Pons	Sant Quintí de Mediona (Alt Penedès)	<i>No consta</i>
Salvador Godàs	Premià de Dalt (Maresme)	Sastre
Hug Otzet	Manresa (Bages)	Espardenyer
Llorenç Fisonell	Barcelona (Barcelonès)	Estanyer
Esteve Pujalt	Anglesola (Urgell)	Cavaller
Bernat Morell	Blanes (Selva)	<i>No consta</i>
Rafael Fuster	Guissona (Segarra)	<i>No consta</i>

TAULA VI

ORIGEN GEOGRÀFIC DELS FRARES

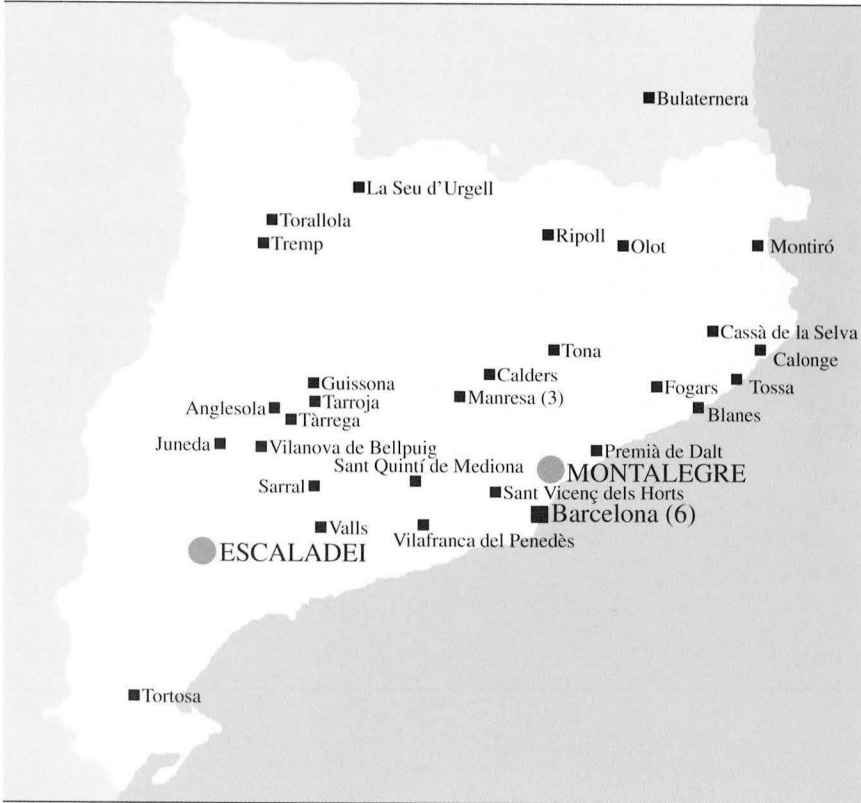
Frare	Lloc d'origen	Ofici pare
Climent Antic	L'Espunyola (Berguedà)	<i>No consta</i>
Ignasi Comajuncosa	Sanaiüja (Segarra)	Sastre
Hug Lloreda	Sant Andreu de Llavaneres (Maresme)	Pagès
Baptista Aran	Granadella (Les Garrigues)	Pagès
Gabriel Bonjorn	Sant Boi de Lluçanès (Osona)	Paraire
Josep Jordana	Torà (Segarra)	Sastre/sabater
Bru Albertí	Campllong (Castellar del Riu, Berguedà)	Ferrer
Joan Mallol	Cadaqués (Alt Empordà)	Sabater
Antelm Voltor	Tarragona (Tarragonès)	Negociant
Rafael Vidal	Tous (Anoia)	Pagès
Feliu Casals	Alella (Maresme)	Pagès
Pere Comes	Tiana (Maresme)	Pagès
Anton Vidielles	Barcelona (Barcelonès)	Passamaner
Miquel Molera	Tona (Osona)	Pagès
Jaume Parés	Barcelona (Barcelonès)	Pagès
Baptista Guiteres	Avinyó (Bages)	Pagès
Francesc Berenguer	Berga (Berguedà)	Ferrer
Josep Llussà	Manresa (Bages)	Paraire
Baptista Passapera	Sant Feliu de Guíxols (Baix Empordà)	Apotecari
Antelm Bonet	Poboleda (Priorat)	Pagès
Domingo Serra	Fals (Fonollosa, Bages)	Pagès
Vicenç Perdó	Tàrrega (Urgell)	Pagès
Tomàs Grau	Manresa (Bages)	Escultor
Bru Sala	Santa Maria de Palautordera (Vallès Oriental)	Pagès

estat el següent: en 1 cas (2,7%) no hi ha cap referència documental (Joan Compte), en 7 (18,9%) no consta la professió del pare i en 3 (8,1%) hi ha discrepància entre les fonts documentals.³⁷ Quant als 24 frares, el nombre de mancances és força inferior, ja que en un cas (4,2%) no consta la pro-

37. El pare de Tomàs Pujades és pagès segons l'expedient «*vita et moribus*» (ACA, MH, llig. 240) i negociant segons el testament (doc. 1). El pare d'Hug Lluch és serraller per l'expedient (ACA, MH, llig. 239) i pagès pel testament (doc. 3). Finalment, el pare de Bonaventura Roca és pagès per l'expedient (ACA, MH, llig. 239) i teixidor de llana segons el testament (doc. 9).

MAPA I

ORIGEN DELS MONJOS



fessió del pare del novici (Climent Antic) i en un altre (4,2%) hi ha discrepància entre distintes fonts.³⁸

A les taules V i VI es mostren les dades sobre l'origen geogràfic (amb l'especificació del municipi, si s'escau, i comarca actuals) i la professió del pare dels monjos i els conversos de Montalegre que formaren part de les comunitats entre 1713 i 1732. Dels 3 germans coneguts que no arribaren a professar mai com a freres, només es coneix informació de Nicolau Mestres, que era fill de Rafael Mestres, cotoner i ciutadà de Barcelona (doc. 40).

38. El pare de Josep Jordana és sastre per l'expedient de neteja de sang i sabater o calçater pel testament.

MAPA II

ORIGEN DELS FRARES



Als mapes I i II s'ha representat la ubicació de les localitats d'origen dels monjos i els conversos de Montalegre, respectivament, segons les dades extretes de les fonts documentals. S'hi ha afegit també la localització de les dues cartoixes catalanes al principi del segle XVIII, Montalegre i Escaladei.

Una de les primeres conclusions a què es pot arribar a partir d'aquests mapes és que no sembla que hi hagués un repartiment geogràfic de les vocacions cartoixanes catalanes. Apareixen un bon nombre de localitats que estan més properes a Escaladei que a Montalegre, com són les corresponents a les comarques orientals i meridionals de Catalunya. En aquesta situació es comptabilitzen 9 monjos i 4 freres. Alguns altres casos, com els procedents del Pirineu oriental i algunes comarques centrals de Cata-

TAULA VII

AGRUPACIÓ GEOGRÀFICA DELS MONJOS I CONVERSOS

	Monjos		Frares	
Capital (Barcelona)	6	16,7%	2	8,3%
Nuclis entre 1.000 i 12.000 habitants	12	33,3%	6	25,0%
Entre 5.000 i 12.000 habitants	4		2	
Entre 2.500 i 5.000 habitants	2		1	
Entre 1.500 i 2.500 habitants	2		2	
Entre 1.000 i 1.500 habitants	4		1	
Nuclis de menys de 1.000 habitants	18	50,0%	16	66,7%
Total	36	100,0%	24	100,0%

lunya, són més dubtosos, ja que es trobarien a una distància anàloga d'ambdós monestirs.

Ara bé, alguns dels testimonis que apareixen als expedients de neteja de sang dels novicis informen que els han conegut o tractat a Barcelona. Aquest fet es dona en 6 dels 9 monjos la població d'origen dels quals estava més propera a Escaladei que a Montalegre (Vicenç Segarra, Agustí Massot, Simó Verdú, Francesc Plana, Pau Viala i Andreu Estany). Quant a la resta, només en un cas no consta la seva estada a Barcelona, mentre que als dos restants no s'ha localitzat l'expedient «*vita et moribus*». En el cas dels frares, la situació és ben diferent, ja que en 3 no consta residència a Barcelona i per l'altre no s'ha pogut consultar l'esmentat expedient. D'aquestes dades es dedueix que l'anada a la capital catalana, ja sigui per estudis o per qualsevol altre motiu, devia ser un factor decisiu a l'hora d'atansar-se fins a Montalegre, en lloc d'Escaladei, per demanar l'ingrés.

La Taula VII mostra els resultats d'agrupar les localitats de naixement segons la seva població al principi del segle XVIII.³⁹ Es poden apreciar les diferències segons el tipus de profès, més decantat cap a poblacions més grans en el cas dels monjos i d'un caire més rural en el cas dels conversos. En aquest sentit, dels procedents de la capital catalana, el percentatge de monjos

39. Les dades de població s'han pres, a excepció del cas de Bulatnera (Rosselló), de Jordi NADAL, «La població catalana al segle XVIII», a *Història de Catalunya*, Barcelona: Salvat Editores, v. IV, p. 259. En el cas de Bulatnera s'ha suposat que tenia, al principi del segle XVIII, menys de 1.000 habitants, a causa del caràcter fortament rural de la localitat.

TAULA VIII

AGRUPACIÓ SOCIAL DELS MONJOS I CONVERSOS

	Monjos		Frares	
Classes privilegiades	3	10,3%	0	0,0%
Noblesa	1		0	
Ciutadania honrada	1		0	
Cavaller	1		0	
Sector Primari	8	27,6%	12	52,2%
Agricultura	8		12	
Ramaderia	0		0	
Sector secundari	8,5	29,3%	8	34,8%
Metall	2		2	
Construcció	2		0	
Tèxtil	4,5		6	
Sector terciari	9,5	32,8%	3	13,0%
Comerç i transport	3,5		1	
Professió liberal	2		0	
Medicina i salut	2		1	
Artista	2		1	
Total	29	100,0%	23	100,0%

dobla el dels frares, que se situa sobre el pes demogràfic de Barcelona respecte de tot el territori català (9,2%).⁴⁰ En el cas dels nuclis entre 1.000 i 12.000 habitants, també hi ha un percentatge superior dels monjos (33,3%) respecte al de frares (25%). Als nuclis més petits la situació és justament la inversa. Mentre que 2 de cada 3 frares havien nascut en una població de menys de 1.000 habitants, aquesta proporció baixa fins al 50% en el cas dels cartoixans sacerdots. Aquestes dades certifiquen una extracció fortament rural en el cas dels frares i una de més equilibrada en el cas dels monjos.

Pel que fa a l'origen social, s'ha realitzat una agrupació de les diferents professions dels pares dels novicis. Cal tenir en compte, però, que una mateixa categoria social, com ara pagès, sastre o sabater, podia comportar graus de riquesa i posició social ben diferents. Entre el pagès propietari de

40. Calculat a partir de la població de Barcelona i Catalunya el 1717-1718. Jordi NADAL, «La població catalana al segle...», p. 266.

terres i el simple treballador agrícola hi ha un gran ventall de situacions que no són copsades a la documentació consultada, el coneixement de les quals implicaria un seguit d'investigacions que queden fora de l'abast del present treball. Els resultats, que es mostren a la Taula VIII,⁴¹ presenten també una diferenciació entre els monjos i els conversos. Entre els primers hi ha tres membres de les classes privilegiades, situació que no es dona per cap frare, on hi ha un predomini més que notable de la pagesia (52,2%). La classe menestral (paraires, ferrers, passamaners, etc.) té un pes semblant en ambdues categories, al voltant del 30%. En canvi, el sector terciari té un pes mínim per als conversos (13%) enfront dels monjos (32,8%). L'únic noble de tots els cartoixans d'aquesta època és Ramon Rubí, fill primogènit de Pere Rubí i Sabater, primer marquès de Rubí, que assolí els càrrecs de lloctinent del batlle general, lloctinent del mestre racional, general d'artilleria i governador de Palamós i Roses.⁴²

Tal com es podia suposar d'una societat fortament estamental, l'origen dels cartoixans no sacerdots, que tenien assignada una funció més secundària al monestir, és clarament més humil en comparació amb els monjos. No obstant això, no hi ha una ratlla divisòria entre ambdues categories, sinó molts punts d'intersecció. El cas més il·lustratiu és el dels germans Vidieilles, fills d'un passamaner barceloní. Tomàs professà com a monjo, mentre que el seu germà Anton ho féu com a convers. Per tant, tot sembla indicar que, tot i l'esbiaix social dels dos grups, hi comptava molt l'elecció personal del futur cartoixà.

En el cas dels monjos, els expedients de neteja de sang informen algunes vegades d'estudis: Fèlix Bassa, Manuel Vidal, Ambrós Pons, Pau Viàlia i Josep Viader estudiaren a Barcelona; Agustí Massot, Ignasi Pontich, Valentí Guàrdia i Gregori Planes reben el tracte de doctors; Tomàs Vidieilles, Ambrós Pons, Hug Otzet i Llorenç Fisonell, de llicenciats. O sigui, en 12 dels 33 (36,3%) expedients «*vita et moribus*» hi ha referències a la formació dels monjos. Cal tenir present, però, la possibilitat que d'altres cartoixans en tinguessin i que no es reflectís a les respostes dels testimonis.

41. S'ha seguit fonamentalment la divisió existent a F. Xabier GUAL I REMÍREZ, Carles MILLAS I CASTEL·LVÍ, «L'estructura sociolaboral a Catalunya (s. XVI-XVII): la població activa del Baix Llobregat», *Pedralbes*, 23, v. 1, p. 149-161. En el cas de les diferències entre les fonts documentals consultades i sense un criteri per preferir una de les alternatives, s'ha optat per assignar un pes del 50% a cada opció.

42. Pere MOLAS I RIBALTA, *L'alta noblesa catalana...*, p. 121.

Hi ha dos novicis que són ja preveres en el moment de la seva entrada a Montalegre. Es tracta de Bru Guàrdia, beneficiat a Sant Pere de les Puelles (doc. 27), i Gregori Planes, domer de l'església parroquial de Sant Gregori (doc. 34). En d'altres casos hi ha constància de familiars eclesiàstics: Bonaventura Roca tenia un germà caputxí a Ripoll;⁴³ Ignasi Pontich era germà d'un canonge gironí i nebot de Miquel Pontich, bisbe de Girona;⁴⁴ Vicenç Segarra tenia dues ties que eren monges del convent de Santa Clara de Tortosa (doc. 5); Salvador Godàs tenia un parent en tercer grau que era religiós de Sant Josep Descalç de Barcelona, que el guià en la seva vocació religiosa,⁴⁵ i Rafael Fuster tenia un oncle que era canonge i cabiscol a Guissona (doc. 45).

Quant als frares, molts tenien ja un ofici en entrar a Montalegre. Constent 3 pagesos (Baptista Guiteres, Domingo Serra i Vicenç Perdó), 3 sastres (Joan Mallol, que era aprenent, Jaume Parés i Tomàs Grau, fadrí), 1 passamaner (Anton Vidielles) i 1 mestre de cases (Pere Comes). En el cas de Domingo Serra, un dels testimonis afirma que «*veent-lo tant místich li deyen que ell era millor per frare que per pagès*».⁴⁶

En 10 dels 14 contractes de donació s'especifica l'edat del donat en rebre l'hàbit. La mitjana és de 25,8 anys, amb els valors extrems de 20 (Baptista Passapera) i 38 (Antelm Voltor). Dels novicis de monjos només consta l'edat de Llorenç Fisonell, amb 24 anys en el moment de testar, pocs dies abans de la seva professió. S'ha de tenir en compte que l'orde imposava una edat mínima de 21 anys en l'acceptació de candidats.⁴⁷

Disposició dels béns

Finalment s'han recollit, dels testaments de monjos, conversos i donats consultats, aspectes relacionats amb la disposició dels béns dels novicis, com són qui fou declarat hereu universal, l'existència d'alguna donació a Montalegre i si hi ha alguna reserva personal de béns. A les taules IX i X es detalla la informació esmentada per als monjos i els laics, respectivament.

43. ACA, MH, llig. 239.

44. *Diccionari d'història eclesiàstica de Catalunya*, Barcelona, 2001, v. 3, p. 124.

45. ACA, MH, llig. 240.

46. ACA, MH, llig. 239.

47. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, part 2, XVII, 1.

TAULA IX

DISPOSICIÓ TESTAMENTÀRIA DELS BÉNS DELS MONJOS

Monjo	Hereu universal	Donació Montalegre	Es reserva
Josep Mas	—	—	—
Bru Alemany	—	—	—
Tomàs Pujades	Pares	No	No
Fèlix Bassa	—	—	—
Ramon Rubí	Pare	No	300 lliures al testament
Hug Lluch	Pare	No	No
Vicenç Segarra	Pare	No	250 lliures de plata per a llibres i ornaments a la mort de les seves ties
Dionís Solà	Pare	1.100 lliures per fer un nen Jesús de plata	100 lliures per al seu ús
Agustí Massot	Pare	Dosser de plata	100 lliures per al seu ús
Ignasi Pontich	—	—	—
Gabriel March	Mare	No	No
Bonaventura Roca	Pare	No	No
Francesc Plana	—	—	—
Anton Monfar	—	—	—
Simó Verdú	—	—	—
Antelm Macià	—	—	—
Jeroni Balada	—	—	—
Manuel Vidal	—	—	—

Monjo	Hereu universal	Donació Montalegre	Es reserva
Baptista Marquès	—	—	—
Narcís Figueres	Germanes	No	No
Andreu Estany	—	—	—
Joan Compte	—	—	—
Josep Viader	—	—	—
Bru Guàrdia	Mare	No	No
Miquel Orri	Germà	50 lliures per a la sagristia	No
Jaume Riembau	—	—	—
Pau Viala	Pare	No	No
Tomàs Vidiellas	Mare	La meitat d'un censal de pensió 175 lliures 8 sous 5 diners	No
Pere Saladriga	Mare	50 lliures per a fer una caixa per al monument de la sagristia	No
Gregori Planes	Hospital de Santa Caterina (Girona)	200 lliures per a la sagristia i església	Diners i roba
Ambròs Pons	—	—	—
Salvador Godàs	—	—	—
Hug Otzet	Germà	No	No
Llorenç Fisonell	Pares	No	No
Esteve Pujalt	Germà	200 lliures per a un calze	No
Bernat Morell	Mare	150 lliures per a l'església o sagristia	No
Rafael Fuster	Gasch, pagès de Castellnou	250 lliures per fer una casulla	No

Pel que fa a l'herència universal, la gran majoria dels testadors (el 90% per als monjos i el 72,7% dels frares) la fa recaure en la seva família fins a segon grau de consanguinitat, ja siguin els pares conjuntament, el pare, la mare o els germans, elecció que ve motivada pel fet que els progenitors estiguin vius o ja siguin difunts. Les excepcions vénen donades per Gregori Planes, que fa hereu l'hospital de Santa Caterina de Girona, bé que fa deixes molt importants a la seva família (doc. 34); Rafael Fuster, que escollí un pagès de Castellnou cognominat Gasch, molt possiblement oncle del novici (doc. 45),⁴⁸ i els donats Pere Comes, Anton Vidielles i Miquel Molera, que feren receptora de l'herència la cartoixa que els acollia (doc. 15, 17 i 19).

Hi ha llegats al monestir de professió en un 45% dels testaments dels novicis de monjos. Els imports destinats són considerables, oscil·lant entre les 50 lliures de Miquel Orri (doc. 28) i les 1.100 de Dionís Solà (doc. 6). Amb l'excepció de Tomàs Vidielles, que llega un censal (doc. 30), tots els llegats són en numerari i van destinats a l'església o a la sagristia, ja sigui per a calzes, casulles, escultures, etc. En aquestes donacions es palesa la riquesa de la família del novici. En el cas dels laics, només Feliu Casals fa donació de 175 lliures, una xifra prou important, per a daurar el retaule del cor dels frares de l'església de Montalegre (doc. 37). A banda, hi ha les ja esmentades tres herències universals dels donats Pere Comes, Anton Vidielles i Miquel Molera.

En 5 testaments de monjos (25%) hi ha clàusules de reserva personal de béns. La gran majoria són del final del segle XVII (Ramon Rubí, Vicenç Segarra, Dionís Solà i Agustí Massot) i només una pertany als priorats d'Agustí Massot (Gregori Planes). La possessió de béns estava prohibida pels estatuts cartoixans.⁴⁹ Per això, en 4 dels 5 testaments hi ha fórmules en què es nomena el prior com a intervinent en la gestió dels béns, ja sigui perquè aquest n'és el dipositari, com en els casos de Ramon Rubí i Agustí Massot («*dare et solvere habetis mihi et pro me reverendo patri priore dicti monasterii ad eas faciendam liberas voluntates et michi benevisum fuerit*», doc. 2 i 7) o Dionís Solà («*se digne y vulle entregar-les a ell o per ell al dit reverent prior de dit monastir, per lo que apareixerà a dit fra Dionís Solà y ben vist serà*», doc. 6), ja sigui perquè, a més, n'hagi d'autoritzar l'ús, com en el testament de Gregori Planes («*puga yo disponer y aplicar per lo que a mi*

48. A la llista de professors de 1730, el seu nom, Rafael Fuster i Gasch, apareix complet (n. 15). Al testament no s'especifica si els pares del novici són vius o morts.

49. *Nova Collectio Statutorum Ordinis Cartusiensis*, part 2, XIX, 1.

millor me apareixerà ab llicència, permissió y consentiment del molt reverent pare prior del present monestir de Montalegre», doc. 34). En tots els casos queda clar que els béns s'havien d'aplicar a voluntat del futur monjo.

Sembla, per tant, que hi hagué una evolució entre la fi del segle XVII i el primer terç del segle XVIII a impedir progressivament la reserva personal de béns. Dels 4 finiseculars, on el prior només consta com a dipositari, es passa a només 1 reserva dels 11 testaments analitzats, on el control del prior és clarament superior.

De les dades sobre la disposició de béns dels novicis cartoixans es trasllueix una varietat de situacions que responen tant a la real disposició dels béns per part dels testadors com a les seves possibilitats econòmiques. No

TAULA X

DISPOSICIÓ TESTAMENTÀRIA DELS BÉNS DELS FRARES

Frare	Hereu universal	Donació Montalegre	Reserva
Climent Antic	—	—	—
Ignasi Comajuncosa	Mare	No	No
Hug Lloreda	—	—	—
Baptista Aran	—	—	—
Gabriel Bonjorn	Germà	No	No
Josep Jordana	Germana	No	No
Bru Albertí	—	—	—
Joan Mallol	—	—	—
Antelm Voltor	—	—	—
Rafael Vidal	—	—	—
Feliu Casals	Germà	175 lliures per daurar el retaule del cor dels frares	No
Pere Comes	Montalegre	Herència universal	—
Anton Vidielles	Montalegre	Herència universal	—
Miquel Molera	Montalegre	Herència universal	—
Jaume Parés	Pare	No	No
Baptista Guiteres	Germana	No	No
Francesc Berenguer	Germà	No	No
Josep Llussà	Pare	No	No
Baptista Passapera	—	—	—
Antelm Bonet	—	—	—
Domingo Serra	—	—	—
Vicenç Perdó	—	—	—
Tomàs Grau	—	—	—
Bru Sala	—	—	—

s'aplicava, almenys de forma pública, cap obligació d'afavorir testamentàriament a la cartoixa de professió. N'hi ha que contribuïen mitjançant llegats a la sagristia o a l'església, bé que un gran nombre no realitzaven cap donació. El peculi personal, en cas d'existir, era minoritari i força restringit.

Conclusions

S'ha pogut realitzar, mitjançant la documentació consultada, una anàlisi molt exhaustiva dels cartoixans de Montalegre durant les dues dècades posteriors a la Guerra de Successió. El resultat és un quadre de conjunt prou complet de totes aquelles persones que, moguts per un fort sentiment religiós, decidiren vincular-se a la cartoixa tianenca per tota la seva vida. No només s'ha donat constància dels monjos, que són els que més petjada deixen a la bibliografia, sinó que s'han proporcionat moltes dades sobre els conversos i els donats del monestir cartoixà, que sovint passen totalment desapercebuts.

Aquest quadre general mostra una cartoixa en un procés de progressiva expansió sota la iniciativa d'un prior extraordinari, Agustí Massot. No endebades, la gran majoria de vocacions arribaren a Montalegre quan ell la governà. S'ha de tenir present que la direcció espiritual de la comunitat era una de les seves funcions. De ben segur que el seu lideratge fou un dels factors claus d'aquesta situació de puixança.

APÈNDIX DOCUMENTAL

1

1684, agost, 7. Santa Maria de Montalegre

Testament de Joan Pujades en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Pere Pujades, negociant de Cassà de la Selva, i de la seva mare, Maria.

AHPB, Jacint BORRÀS, *Manual, 1683, desembre, 28 - 1684, desembre, 22*, f. 180v.-181v.

2

1687, novembre, 16. Santa Maria de Montalegre

Testament de Ramon de Rubí i de Boixadors en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Pere de Rubí i Sabater, lloctinent del mestre racional a Catalunya, del qual accepta una donació de 300 lliures barcelonines per al seu ús discrecional.

AHPB, Jacint BORRÀS, *Manual, 1687, gener, 2 - 1687, desembre, 19*, f. 292v.-293v.

3

1691, novembre, 11. Santa Maria de Montalegre

Testament d'Hug Lluch en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Pau Lluch, pagès de Ripoll.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Primum manuale, 1690, desembre, 14 - 1691, desembre, 15*, f. 221v.-222r.

4

1691, desembre, 30. Santa Maria de Montalegre

Testament d'Ignasi Comajuncosa en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual institueix hereva universal la seva mare, Teresa Lluch, actualment muller de Jaume Lluch, sastre de Sanaiüja, antigament muller del difunt Joan Comajuncosa, sastre de Sanaiüja, pare del testador.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Primus liber testamentorum, codicillorum et ultimorum voluntatum, 1691-1704*, s. n.

5

1692, març, 6. Santa Maria de Montalegre

Testament de Vicenç Segarra en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Jeroni Segarra, doctor en ambdós drets i resident a la vila del Forcall, amb la condició que aquest els llegui a Felip Segarra, germà del testador. Quan es morin les seves ties Isabel Àngela Munt i Maria Agnès Munt, religioses del convent de Santa Clara de Tortosa, es reserva la meitat del valor del censal que aquestes cobren, 250 lliures de plata, per a llibres i ornaments de la seva cel·la.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Secundum manuale, 1692, gener, 3 - 1692, desembre, 19*, f. 60v.-62r.

6

1696, febrer, 2. Santa Maria de Montalegre

Testament de Dionís Solà en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Josep Solà, natural del lloc de Vilanova de Bellpuig. Disposa que es destinin 1.100 lliures per a fer un Nen Jesús per a l'església del monestir de Montalegre i es reserva 100 lliures per al seu ús discrecional.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Sextum manuale, 1696, gener, 4 - 1696, desembre, 23*, f. 51r.-52r.

7

1697, abril, 24. Santa Maria de Montalegre

Testament d'Agustí Massot en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Pere Jaume Massot, ciutadà honrat de Barcelona. Disposa que el seu pare faci construir un dosser per a l'altar major del monestir de Montalegre i es reserva 100 lliures per al seu ús discrecional.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Septimum manuale*, 1696, desembre, 28 - 1697, desembre, 19, f. 69v.-71v.

8

1698, juny, 8. Santa Maria de Montalegre

Testament de Gabriel March en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor de la seva mare, Maria March, vídua de Pau March, pagès de Sant Vicenç dels Horts.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Octavum manuale*, 1697, desembre, 29 - 1698, desembre, 24, f. 77r.-77v.

9

1700, febrer, 2. Santa Maria de Montalegre

Testament de Bonaventura Roca en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Bonaventura Roca, teixidor de llana i ciutadà de Manresa.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Decimum manuale*, 1699, desembre, 29 - 1700, desembre, 22, f. 55v.-56v.

10

1701, desembre, 21. Santa Maria de Montalegre

Joan Vidal, natural de Tous, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans.

Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, el prior de la cartoixa admet Joan Vidal com a donat.

AHPB, Jeroni BORRÀS, *Undecimum manuale*, 1700, desembre, 25 - 1701, desembre, 23, f. 324v.-325v.

11

1707, octubre, 27. Santa Maria de Montalegre

Testament de Gabriel Bonjorn en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris i fa donació de tots els seus béns, presents i futurs, a favor del seu germà, Joan Bonjorn, paraire de Sant Boi de Lluçanès. Lluís Blasi, prior de Montalegre, dóna el seu consentiment al testament.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Vigessimum septimum manuale*, 1706, desembre, 26 - 1707, desembre, 24, f. 320r.-321v.

12

1707, octubre, 27. Santa Maria de Montalegre

Testament de Josep Jordana en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris i fa donació de tots els seus béns, presents i futurs, a favor de la seva germana, Gertrudis Garriga i Jordana, muller de Josep Garriga, pagès de la vila de Torà. Lluís Blasi, prior de Montalegre, dóna el seu consentiment al testament.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Vigessimum septimum manuale*, 1706, desembre, 26 - 1707, desembre, 24, f. 322r.-323r.

13

1710, abril, 26. Santa Maria de Montalegre

Testament de Narcís Figueres, fill dels difunts Josep Figueres, candeler de cera de Vilafranca del Penedès, i Maria Figueres i Pagès, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris i fa donació de tots els seus béns,

presentes i futurs, a favor de les seves germanes, Rosa i Magdalena Figueres, donzelles.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Borredor*, 1709, *desembre*, 29 - 1710, *desembre*, 19, s. n.

14

1710, *desembre*, 16. Santa Maria de Montalegre

Gabriel Voltor, de 38 anys d'edat i natural de Tarragona, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Tomàs Pujades, prior, admet Gabriel Voltor com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Borredor*, 1709, *desembre*, 29 - 1710, *desembre*, 19, s. n.

15

1712, *febrer*, 13. Santa Maria de Montalegre

Testament de Pere Comes en ocasió del seu ingrés com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual disposa que tots els seus drets hereditaris, entre els quals es troben 50 lliures que li deu el seu germà, Pau Comes, boter de Tiana, siguin dipositats al monestir per al seu ús amb l'autorització del prior. En cas de sortida o expulsió, vol que li siguin retornats, mentre que, en cas de mort, quedin llegats a la cartoixa.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, *desembre*, 27 - 1712, *desembre*, 21, f. 62v.-63r.

16

1712, *febrer*, 13. Santa Maria de Montalegre

Pere Comes, de 34 anys d'edat i natural de Tiana, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Tomàs Pujades, prior, admet Pere Comes com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 63r.-64r.

17

1712, febrer, 13. Santa Maria de Montalegre

Testament d'Anton Vidielles en ocasió del seu ingrés com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual disposa que tots els seus drets hereditaris siguin dipositats al monestir per al seu ús amb l'autorització del prior mentre sigui donat. En cas de sortida o expulsió, vol que li siguin retornats. En altre cas, en fa donació a la cartoixa.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 64r.-65r.

18

1712, febrer, 13. Santa Maria de Montalegre

Anton Vidielles, de 21 anys d'edat i natural de Barcelona, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Tomàs Pujades, prior, admet Anton Vidielles com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 65r.-65v.

19

1712, abril, 11. Santa Maria de Montalegre

Testament de Joan Molera en ocasió del seu ingrés com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual disposa que tots els seus drets hereditaris siguin dipositats al monestir per al seu ús amb l'autorització del prior mentre sigui donat. En cas de sortida o expulsió, vol que li siguin retornats. En altre cas, en fa donació a la cartoixa.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 194r.-194v.

20

1712, abril, 11. Santa Maria de Montalegre

Joan Molera, de 30 anys d'edat i natural de Tona, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Tomàs Pujades, prior, admet Joan Molera com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 194v.-195v.

21

1713, febrer, 2. Santa Maria de Montalegre

Testament de Joan Guiteres en ocasió de la seva propera professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris i fa donació de tots els seus béns, presents i futurs, a favor de la seva germana, Rosa Codina i Guiteres, muller de Jaume Codina, pagès del lloc de Gaià. Tomàs Pujades, prior de Montalegre, dóna el seu consentiment al testament.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum tercium manuale*, 1712, desembre, 26 - 1713, desembre, 20, f. 59r.-61r.

22

1713, febrer, 2. Santa Maria de Montalegre

Joan Guiteres, de 24 anys d'edat i natural de Sant Joan d'Avinyó, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Tomàs Pujades, prior, admet Joan Guiteres com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum tercium manuale*, 1712, desembre, 26 - 1713, desembre, 20, f. 61r.-62r.

Dicto die, in dicto monasterio Beate Virginis Marie Montishilaris, ordinis carthusiensis, diocesis Barhcinone.

In Dei nomine^a, amén. Lo germà Joan Guiteres, de edat de vint-y-quatre anys, poc més o menos, natural del lloch de Sant Joan de Avinyó, bisbat de Vich, fill legítim y natural de Joan Guiteres, pagès de dit lloch de Avinyó, y de Gerònima, de aquell muller, defuncts, com ab humil súplica y repetida instància li fos concedit lo àbit de donat en la present cartuxa de Montalegre, y havent complert lo any de la aprobació ab lo referit àbit de donat en lo present monastir y convent de Nostra Senyora de Montalegre, orde de la cartuxa, del bisbat de Barcelona, desitjant perseverar en aquell y servir a Déu Nostre Senyor, agraphint molt la mercè y charitat que los molt reverent pare prior y conventuals de dit monastir li han fet de rèbrer y acceptar-lo ab lo àbit de donat, per ço y altrament, de son grat y certa sciència y de sa pròpia llibera y espontànea voluntat, abraça y se obliga al estat de donat per a servir en dit monastir y convent de la cartuxa de Montalegre, a Déu Nostre Senyor, y a dit monastir y convent. Y convé y en bona fe pro-^{l. 61v} met al molt reverent pare don Thomàs Pujades, prior de dit monastir y convent present y avall acceptant, y als reverents priors esdevenidors successors seus, en nom de tota la orde que guardarà, complirà y observarà (conforme la tercera part dels estatuts de dita orde, capítol 23, foli 5, disposa, dels quals està plenament cerciorat per differents ocasions se li han refferit y explicat en lo discurs del dit any de son noviciat) las cosas avall escritas y següents.

Primo, que viurà en comú sens propi, y per ço la casa lo provehirà de tot lo que haurà menester religiosament.

Ítem, que serà obedient y fael a la casa y orde y que no encubrirà, ans bé revelarà al molt reverent pare prior los danys y vituperis que a sa persona y als religiosos de dita casa y orde tocarà, y amarà la honra y profit de ells. Y totalment se sotsmet y axí mateix se dóna a la dita santa religió, y estarà sempre subjecta a la correcció del orde.

Ítem, que de totas las cosas que administrará donará bo y leal comta y rahó totas las vegadas que li serà demanat al molt reverent pare prior y pare procurador de dit monastir.

Ítem, que viurà castament y continent. Y si (lo que Déu no permètia) faltàs a la guarda de la continència o en cumplir las cosas sobreditas o alguna de ellas, en tal cas puga la orde cassar y anul·lar lo present acte de entrega y donació y descarregar y desambarçar-se de tal infelís persona, sens romàndrer ni quedar en obligació de donar-li paga ni recompensa alguna per lo temps que haurà servit en la casa.

Y ab estas condicions y no altrament lo dit molt reverent pare don Thomàs Pujades, prior que és de dit monastir y convent de Nostra Senyora de Montalegre, orde de la cartuxa, en comú de aquell y de tot lo orde, accepta al dit germà Joan

a. Segueix *et cetera* ratllat.

Guiteres en donat del present monastir y convent de la cartuxa de Montalegre. Y axís f. 62^r ho firman los dits pare don Thomàs Pujades y germà Joan Guiteres *et cetera* llóhan, rattifican y confirman.

Testes sunt Franciscus Batlle et Isidrus Sirvent, de familia dicti monasterii, ac Jacobus Sayos, scriptor Barchinone, qui in his *et cetera*.

23

1713, maig, 22. Santa Maria de Montalegre

Testament de Francesc Berenguer en ocasió de la seva propera professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris i fa donació de tots els seus béns, presents i futurs, a favor del seu germà, Pere Berenguer, ferrer de Berga, al qual obliga a fer celebrar 50 misses per a la seva ànima a l'ermita de Queralt. Agustí Massot, prior de Montalegre, dóna el seu consentiment al testament.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum tertium manuale*, 1712, desembre, 26 - 1713, desembre, 20, f. 226v.-228v.

24

1713, juny, 16. Santa Maria de Montalegre

Francesc Berenguer, de 21 anys d'edat i natural de Berga, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obediènt, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Agustí Massot, prior, admet Francesc Berenguer com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum tertium manuale*, 1712, desembre, 26 - 1713, desembre, 20, f. 246v.-247v.

25

1713, novembre, 11. Santa Maria de Montalegre

Testament de Josep Parès, en ocasió del seu ingrés com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Joan Parès, pagès de Barcelona.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 500v.-502r.

26

1713, novembre, 11. Santa Maria de Montalegre

Josep Parès, de 23 anys d'edat i natural de Barcelona, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Tomàs Pujades, prior, admet Josep Parès com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum secundum manuale*, 1711, desembre, 27 - 1712, desembre, 21, f. 502r.-503r.

27

1716, gener, 22. Santa Maria de Montalegre

Testament de Bru Guàrdia, abans de nom Valentí Guàrdia i beneficiat a Sant Pere de les Puelles, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Ordena marmessors el prior de Montalegre; Antoni Llafranca, rector de Sant Joan de les Abadesses; Josep Serratosà, beneficiat de Sant Pere de les Puelles; Maria Guàrdia, mare del testador i vídua de Valentí Guàrdia, pagès de Sant Vicenç de Calders, i Feliu Guàrdia, germà del testador i pagès de Sant Vicenç de Calders. Extingeix els dos beneficis dels quals és obtentor i aplica les seves rendes a aquell de la seva família que sigui sacerdot secular. En cas que no n'hi hagi, els diners aniran destinats a ajudar els estudis dels homes i a casar les dones de la seva família. Declara la seva mare, Maria, hereva universal. En cas que aquesta no pugués rebre la seva herència, declara hereu universal el seu germà Feliu Guàrdia.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Tercius liber testamentorum et codicillorum*, 1697-1726, f. 149v.-151v.

28

1716, setembre, 22. Santa Maria de Montalegre

Testament de Miquel Orri, de nom Francesc Orri en el segle, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Ordena mar-

*messors Baltasar Sala, rector de Sant Esteve d'Antist; Baltasar de Vallgone-
ra i Llimes, donzell habitant a Olot, i Francesc Masbernà, notari públic d'O-
lot. Ordena el pagament de diferents quantitats de diners que reconeix deure
a diferents persones. Fa llegats de 50 lliures barcelonines per a la sagristia de
Montalegre, 100 lliures per a la seva germana Maria Bassols i Orri, muller
d'Esteve Bassols, negociant d'Olot, i 70 lliures per a Francisca Bassols, filla
de Maria Bassols i fillola del testador. Declara el seu germà, Pere Màrtir Orri,
hereu universal. Si aquest no accepta les condicions imposades, la institució
recau en la seva germana Maria Bassols. Si aquesta tampoc no ho accepta,
declara hereu universal l'Hospital de Sant Jaume d'Olot.*

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Tercius liber testamentorum et codicillorum*, 1697-
1726, f. 159v.-163v.

29

1717, febrer, 1. Santa Maria de Montalegre

*Testament de Pau Viala, de nom Josep Viala en el segle, en ocasió de la seva immi-
nent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renun-
cia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Pau Viala, escultor de
Tàrraga.*

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum septimum manuale*, 1716, desembre, 27 -
1717, desembre, 24, f. 24v.-25r.

30

1718, abril, 8. Santa Maria de Montalegre

*Testament de Tomàs Vidielles, de nom Jaume Vidielles en el segle, en ocasió de la
seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Fa dona-
ció de la meitat d'un censal de pensió 175 lliures, 8 sous i 5 diners barcelonins,
la propietat del qual comparteix amb el seu germà Anton Vidielles, novici con-
vers de la cartoixa de Montalegre. Institueix hereu universal la seva mare
Maria, muller de Jaume Vidielles, passamaner de la ciutat de Barcelona.*

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Borredor*, 1717, desembre, 26 - 1718, desembre, 22, s. n.

31

1718, abril, 8. Santa Maria de Montalegre

Testament de Pere Saladriga, de nom Bru Saladriga en el segle, en ocasió de la seva

imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Ordena mar-messors el prior de Montalegre i Maria Saladriga, mare del testador i muller de Francesc Saladriga, pintor de vidrieres i ciutadà de Barcelona. Realitza un llegat de 50 lliures per construir una caixa per al moniment de la sagristia de Montalegre. Declara la seva mare, Maria, hereva universal.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Tercius liber testamentorum et codicillorum*, 1697-1726, f. 290r.-291r.

32

1719, juny, 12. Santa Maria de Montalegre

Testament de Josep Llussà en ocasió del seu ingrés com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris a favor del seu pare, Josep Llussà, paraire de Manresa; la seva mare, Serafina, i els seus germans. En cas que el seu pare mori abans que la seva mare, aquesta podrà tenir l'usdefruit de la seva herència si no es torna a casar.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum nonum manuale*, 1718, desembre, 28 - 1719, desembre, 1, f. 112v.-114r.

33

1719, juny, 12. Santa Maria de Montalegre

Josep Llussà, de 21 anys d'edat, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Agustí Massot, prior, admet Josep Llussà com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Trigesimum nonum manuale*, 1718, desembre, 28 - 1719, desembre, 1, f. 114r.-114v.

34

1719, setembre, 18. Santa Maria de Montalegre

Testament de Gregori Planes de Vall, abans de nom Antoni Planes de Vall i domer de l'església de Sant Gregori, en ocasió de la seva imminent professió a la car-

toixa de Santa Maria de Montalegre. Ordena marmessors Marià Cortès, canonge penitencier de la catedral de Girona; Cristòfor Pagès, canonge de la catedral de Girona; Anton Donadeu, sagristà de la parròquia de Sant Gregori, i Salvador Guinjaume, domer de la mateix parròquia. Extingeix els dos beneficis dels quals és obtentor i aplica les seves rendes a una pia causa que haurà de ser gestionada pels administradors de l'Hospital de Santa Caterina de Girona, el qual institueix en el seu hereu universal. La pia causa està destinada fonamentalment a pagar rendes als descendents mascles de la casa Planes de Vall que es dediquin a estudiar, bé que també preveu pagar certes quantitats per dotar donzelles de la seva família, per a l'obra de l'església parroquial de Fogars, per a la sagristia de Montalegre i per a misses en diferents esglésies i monestirs. Renuncia als seus drets hereditaris a favor del seu nebot Francesc Planes de Vall i es reserva diners i roba per al seu ús discrecional.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Tercius liber testamentorum et codicillorum*, 1697-1726, f. 206r.-210v.

35

1720, febrer, 18. Santa Maria de Montalegre

Joan Passapera, de 20 anys d'edat i natural de Sant Feliu de Guíxols, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Agusí Masot, prior, admet Joan Passapera com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Quadragesimum manuale*, 1719, desembre, 29 - 1720, desembre, 24, f. 11v.-12r.

36

1721, abril, 11. Santa Maria de Montalegre

Joan Bonet, de 26 anys d'edat, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Agusí Massot, prior, admet Joan Bonet com a donat.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Quadragesimum primum manuale*, 1720, desembre, 27 - 1721, desembre, 23, f. 37v.-38r.

37

1725, setembre, 7. Santa Maria de Montalegre

Testament de Feliu Casals en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual fa donació del llegat dels seus pares al seu germà Francesc Casals, pagès d'Allella, amb la condició que, a la mort de dit Francesc Casals, el seu hereu faci donació de 175 lliures barcelonines a la cartoixa de Montalegre per tal que siguin destinades a daurar els retaulles de l'altar del cor dels frares.

AHPB, Gaspar SAYÓS, *Quadragesimum quintum manuale*, 1724, desembre, 27 - 1725, desembre, 23, f. 234r.-235r.

38

1727, setembre, 22. Santa Maria de Montalegre

Testament d'Hug Otzet, de nom Pere Màrtir en el segle, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. De les 250 lliures barcelonines que pot disposar del testament del seu pare, Pere Màrtir Otzet, espardenyer de Manresa, fa donació de 150 lliures a la seva neboda i fillola Catarina Asbert, i 25 lliures per cadascun dels altres quatre nebots, Josep i Teresa Asbert, Pere Màrtir i Geltrudis Otzet. Institueix el seu germà Josep Otzet, paraire de Manresa, hereu universal de tots els seus béns.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Primus liber testamentorum et codicillorum*, 1727-1737, n. 55.

39

1727, setembre, 22. Santa Maria de Montalegre

Testament de Llorenç Fisonell, de nom Antoni Fisonell en el segle i de 24 anys d'edat, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, en el qual renuncia a tots els seus drets hereditaris i fa donació de tots els seus béns, presents i futurs, a favor dels seus pares, Josep Fisonell, estanyer i ciutadà de Barcelona, i Paula.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Borredor*, 1727, juny, 21 - 1727, desembre, 24, s. n.

40

1727, desembre, 7. Santa Maria de Montalegre

Nicolau Mestres desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Borredor*, 1727, juny, 21 - 1727, desembre, 24, s. n.

41

1728, març, 31. Santa Maria de Montalegre

Vicenç Pardó desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts cartoixans. Promet viure del comú, ésser obediènt, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Agusí Massot, prior, admet Vicenç Pardó com a donat.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Manuale*, 1727, desembre, 27 - 1728, juliol, 4, f. 53r.-53v.

42

1728, desembre, 29. Santa Maria de Montalegre

Testament d'Esteve Pujalt, de nom Francesc en el segle, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Ordena marmessors la seva mare, Engràcia; el seu germà, Josep Pujalt, ciutadà honrat d'Anglesola; Fèlix Nicat i Joan Baptista Gargem. Realitza un llegat de 200 lliures barcelonines per fer un calze de plata per a Montalegre. Institueix hereu universal el seu germà, Josep Pujalt, i en llega l'usdefruit a la seva mare, Engràcia.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Primus liber testamentorum et codicillorum*, 1727-1737, n. 77.

43

1728, desembre, 29. Santa Maria de Montalegre

Tomàs Grau, natural de Manresa, desitja ingressar com a donat a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre, obligant-se a allò que disposen els estatuts car-

toixans. Promet viure del comú, ésser obedient, fidel i cast, tot acceptant que l'incompliment d'aquestes normes implica la seva expulsió de la comunitat. Amb aquestes condicions, Agustí Massot, prior, admet Tomàs Grau com a donat.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Borredor*, 1728, *desembre*, 28 - 1729, *febrer*, 6, f. 5v.-7r.

44

1729, octubre, 3. Santa Maria de Montalegre

Testament de Bernat Morell en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Ordena marmessors la seva mare, Ignàsia Morell i Milsocos; el seu germà, Joan Baptista Morell i Milsocos, estudiant de filosofia; Pere Félix Anglada, domer de Sant Esteve de Tordera, i Antoni Rigals, beneficiat de l'església de Blanes, cosí del testador. Realitza un llegat de 150 lliures barcelonines per a l'església o la sagristia de Montalegre i un de 70 per a la capella de Nostra Senyora dels Dolors de Blanes. Institueix la seva mare, Ignàsia Morell, la seva hereva universal.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Primus liber testamentorum et codicillorum*, 1727-1737, n. 75.

45

1730, setembre, 6. Santa Maria de Montalegre

Testament de Rafael Fuster, de nom Joan en el segle, en ocasió de la seva imminent professió a la cartoixa de Santa Maria de Montalegre. Realitza un llegat de 250 lliures barcelonines per fer una casulla per a la sagristia de Montalegre, sempre que Pere Gasch, cabíscol de Guissona i oncle del testador, no hagi donat la mateixa quantitat de diners a la citada cartoixa. Fa llegats a Pere Gasch i a dues germanes seves. Institueix hereu Gasch, pagès de Castellnou, habitant a Guissona.

AHPB, Jaume SAYÓS, *Primus liber testamentorum et codicillorum*, 1727-1737, n. 84.

ARTICLES SUMPTUOSOS: MANUFACTURES, DEMANDA I MECANISMES DE PRODUCCIÓ A LA PRIMERA MEITAT DEL SET-CENTS A BARCELONA*

○ ROSA M. CREIXELL I CABEZA
UNIVERSITAT DE BARCELONA

La tentación es algo tan singular... Miramos un objeto y éste, poco a poco, nos seduce, nos turba, nos invade como lo haría un rostro de mujer. Su encanto entra en nosotros; extraño encanto que viene de su forma, de su color, de su fisonomía de cosa; y ya lo amamos, lo deseamos, lo queremos. Una necesidad de posesión nos invade, una necesidad débil al principio, como tímida, pero que crece, se hace violenta, irresistible.

Guy de Maupassant, *La cabellera*

La demanda d'objectes sumptuosos per part de determinats sectors de la societat barcelonina, on a més de la noblesa cal destacar el paper jugat per una nova classe emergent desitjosa d'emular les maneres de fer dels estaments més prestigiosos en la primera meitat del Set-cents, comportà una intensa activitat comercial a la ciutat. El gust per envoltar-se d'objectes sumptuosos i luxosos, destinats a vestir estances i cossos, esdevingué un element característic, necessari i definitori, amb un fort component simbòlic, de les elits ciutadanes. Des d'aquesta perspectiva hom no pot ometre que el luxe fos un dels motors cabdals en el desenvolupament i la bona marxa de la indústria.¹ En el present article, pretenem mostrar algunes de les escenes, encara que sigui de forma fragmentària, que ajudin a entendre com es

* Aquest article és una aproximació als canals de producció i difusió dels objectes sumptuosos destinats, majoritàriament, a l'habitatge en la primera meitat del segle XVIII. Recull algunes de les aportacions de la tesi doctoral *Cases Grans. Interiors nobles a Barcelona (1739-1761)*, dirigida per la Dra Teresa-M. Sala i que fou defensada el 14 de desembre de 2005 a la Universitat de Barcelona. El present article s'insereix en el Plan Nacional I+D BHA 2003-03215 amb finançament del Ministerio de Ciencia y Tecnología.

1. Prenem el sentit que *L'Enciclopèdia* li adjudicà: «esa palabra significa dos cosas: o el simple trabajo de las manos, o los hallazgos del ingenio en máquinas útiles para las artes y los oficios». D. DIDEROT, «Origen de las ciencias y de las artes», a A. SOUBUL, *La Enciclopedia: historia y textos*, Barcelona: Crítica, 1988, p. 121.

configurava el comerç de la ciutat, com eren les botigues, quin tipus de mercaderies oferien i quins eren els artífexs encarregats de produir objectes sumptuosos. En definitiva, es tracta d'aproximar-se als mecanismes que possibiliten la imposició d'unes modes enfront d'altres, de la preeminència d'uns gustos per sobre d'altres, sense oblidar mai el paper del client, eix central que permet explicar les pautes de comportament i els hàbits de consum en l'agençament dels interiors.

Adquirir, llogar, encomanar

Les maneres d'accedir a les mercaderies luxoses o sumptuoses eren variades. Alternativament podien comprar el que necessitaven als tallers-botiga dels artesans, a les botigues dels comerciants i/o revenedors o fer la comanda, directament o indirectament, a un artesà. De fet, la pràctica de servir-se d'un intermediari es mantindrà com a mínim fins al final de la centúria, com ho testimonia l'encàrrec que Agustí Novau de Calaf adreçà a través d'una carta datada el juliol de 1774 al senyor Joan Francesc Costa, on li demanava que revisés l'estat d'uns marcs que tenia encomanats a un escultor.² A més de la compra directa o per encàrrec, però, existien altres mecanismes per accedir als productes i als artefactes desitjats, entre els quals cal destacar el lloguer. Aquest era un costum fortament arrelat en el sistema de vida i en la mentalitat de l'home del segle XVIII que perdurà fins ben entrat el segle XIX, quan caigué en desús a conseqüència del ressò de les teories dels higienistes i la conscienciació de la població barcelonina de la situació d'insalubritat en què vivia la ciutat. Tanmateix, durant el Setcents i especialment en els anys centrals de la centúria, la documentació evidència que la pràctica del lloguer estava plenament normalitzada i afavoria la possibilitat de llogar qualsevol cosa, des de mobles fins a roba de casa, entre d'altres.

Així, doncs, qualsevol que arribava a ciutat i necessitava llogar un llit havia de dirigir-se a casa d'un matalasser. Agustí Serrallach llogava els llits a un preu que oscil·lava entre les 16 i les 18 lliures, depenent de la seva composició. Normalment incloïa, a més de l'estructura de fusta, els llençols, una flassada, el coixí i la coixinera. La variació de preus anava en funció de

2. Arxiu Històric Protocols de Barcelona (AHPB), Joan Pau BRUNIQUER (637/1), segle XVI (1774).

la quantitat de roba blanca llogada.³ Francesc Canals, també del mateix ram, tenia en el lloguer de catres el volum més important del seu negoci, si considerem el fet que en esdevenir-li la mort tenia quasi cent peces llogades.⁴ A la nòmina de la clientela d'ambdós matalassers hi havia sobretot gent que estava de pas, amb una gran presència del cos militar, bàsicament castellans i mallorquins instal·lats a Barcelona per un període més o menys llarg. Per tant, és fàcil d'endevinar que el braç noble, amb casa pròpia a la ciutat, no era un client habitual d'aquest servei, bé que cal destacar entre les classes benestants tots aquells estrangers que ostentaven càrrecs d'una certa responsabilitat, com ara Joseph Miller, comerciant i cònsol d'Anglaterra.⁵ No obstant això, alguns nobles feren servir de manera esporàdica aquest sistema per moblar les seves estances. És el cas del comte d'Aranda en l'estada que féu l'any 1737 a la seva heretat d'Alella. El marquès de Castell-dosrius preparà i pagà totes les despeses ocasionades per aquesta ocasió, on, entre altres assumptes, s'anota que féu portar deu llits i altres mobles que no es troben especificats per ornamentar l'habitatge que havia d'acollir a tan distingit personatge. Entre aquests, sí que destaca el lloguer de quatre miralls. Altrament, i quasi a final d'any, el 12 de novembre, el marquès de Castell-dosrius pagà al sastre Pere Rovert 17 lliures i 10 sous en concepte del lloguer de la roba de llit, les cortines i el llit per compondre la peça de dormir.⁶ Els fusters i els sastres també es dedicaven al lloguer de certs productes domèstics. Joan Llunell i Vidal, per exemple, amb taller al carrer dels Abaixadors i membre d'una activa nissaga de fusters, es dedicà a aquesta activitat de manera habitual.⁷

3. AHPB, Josep Bonaventura FONTANA, *Liber primum inventariorum et encantum, 1751-1755* (1753), inv. núm. 18.

4. *Ibidem*, inv. núm. 31.

5. Joseph Miller arribà a Barcelona el 10 de gener de 1749 en virtut dels tractats de pau, tal com s'explica al document *Antecedentes del archivo de capitania General* (AHCB, ms. B.35).

6. AHPB, Joan OLZINA CABANES, *Manuale quintum instrumentorum, 1739-1740* (1740), f. 145r.-145v. i 170v.

7. Tot i que morí l'any 1729, l'inventari no fou aixecat fins a la mort de la seva dona, l'any 1748. Arranz ja destacà en el cas d'aquesta nissaga de fusters l'activitat de lloguer de mobles que molts d'ells realitzaren durant la seva vida professional. En el moment de la seva mort tenia llogat un conjunt de cadires de cuir. AHPB, Tomàs GUASQUI BRULL, *Testaments, 1746-1756* (1748), f. 29r.-31v.

Tampoc a les subhastes de segona mà, és a dir, als encants de mobles i objectes d'un individu que acabava de morir, no trobem la noblesa de la ciutat entre la clientela més assídua. Però contràriament al que hom pot pensar, la realitat és que se serviren d'aquesta modalitat de venda sempre que els convingué. És important no oblidar que el procediment dels «encants» era fet servir per moltes famílies, indistintament de la seva posició social, per sufragar amb la venda dels estris personals del difunt part de les quantioses despeses generades per la seva mort. És a dir, pagar notaris, sepultura, misses per l'ànima o la cancel·lació definitiva dels deutes deixats en vida pel difunt. Respecte a l'adquisició d'articles per part de la noblesa barcelonina del període a través dels encants, és del tot necessari fer certes consideracions que poden explicar la dinàmica d'acceptació o de rebuig del sistema. Malgrat ser una pràctica acceptada, una primera interpretació de l'escàs èxit s'explicaria en part perquè l'aristocràcia barcelonina amb llurs «cases grans» i el seu arrelat sentiment d'identificació entre «patrimoni» i «família» evitaria recórrer a aquest sistema de compra i venda. En la mesura del possible, preferien tenir els béns en propietat per passar-los a les següents generacions, ja que optaven per la transmissió del patrimoni familiar com a signe d'identificació i només si era estrictament necessari, és a dir, si tenien problemes econòmics, s'haurien avingut a dependre's de mobles o objectes d'art com una via ràpida d'accedir als diners. La participació de la noblesa en la compra d'artefactes propietat d'altres conciutadans en pública subhasta també es pot explicar a partir de la perspectiva del significat social. La presència constant d'un noble podia evidenciar entre els membres de la seva mateixa classe una economia poc reeixida i, per tant, socialment, la seva presència sols estaria perfectament justificada quan els béns subhastats esdevenien autèntiques «gangues» i procedien dels béns de membres del mateix rang. A ningú se li escapa que comprar segons aquesta modalitat suposava adquirir peces i objectes a preus més assequibles que a les botigues, als mercats o als tallers dels menestrals, molts dels quals havien adquirit els seus productes també per aquest sistema.

Fos com fos, la pràctica comuna de comprar a les subhastes no fou exclusiva dels particulars, ja que esdeveningué un dels mètodes més recorrents entre els artesans per adquirir mercaderies que posteriorment posaven novament a la venda o en lloguer. El primer que es detecta en el repàs dels encants de la menestralia és la presència constant dels col·legues d'ofici, els quals solien adquirir les mercaderies i les eines dels tallers i les botigues dels difunts, si aquests no tenien un hereu que seguís en el nego-

ci. El segon aspecte interessant a destacar és la faceta de comerciants, a la manera francesa del «*marchand-mercier*» o les d'alguns anglesos, que evoca en el cas de molts fusters aquesta pràctica d'adquisició. ¿Seria, per tant, agosarat pensar que la noblesa es dirigia a gent com els Lluell quan volia una peça dels encants?

Un altre aspecte interessant a destacar és el fet que a les subhastes dels encants no només es venien les pertinences de la gent que acabava de morir. De fet, era un mecanisme important per donar sortida a les mercaderies estrangeres que arribaven al port de Barcelona malmeses per l'aigua salada com a conseqüència dels estralls del mal temps en travesses massa llargues i perilloses. Molts menestrals aprofitaven aquesta circumstància per invertir a baix cost en les matèries que necessitaven per a l'elaboració dels seus productes.⁸ Només cal citar, com a exemple, la partida deteriorada de filferro i teles procedents d'Amsterdam que l'any 1748 havia comprat el comerciant barceloní Josep Pi. En aquesta ocasió, el metall fou adquirit en pública subhasta pel paller Ignasi Creus i el comerciant Magí Mata, mentre que el fuster Jaume Llobet comprà dues pells de vaqueta corresponents a l'embalatge, possiblement amb la intenció de fer seients per a cadires de repòs o de Moscòvia. Nicolau Nogués, sastre, decidí fer-se amb la tela de llenç mullada d'aquesta mateixa partida de mercaderies. Tots ells, malgrat l'estat poc idoni de les mercaderies, féu un bon negoci, ja que les adquiriren a uns preus força més econòmics que els del mercat real.⁹

Com a conclusió del que fins ara s'ha exposat es pot dir que l'adquisició de mobles i roba als encants suposà un alentiment en l'adequació a les modes dels interiors domèstics, ja fos a conseqüència d'un esperit estalviador o poc agosarat de la ciutadania barcelonina.¹⁰ Propiciava una trans-

8. Sens dubte, aquesta dinàmica d'adquisició ha estat poc considerada i estudiada, fins al moment, per la historiografia contemporània. Una llarga i variada llista d'exemples es pot trobar als manuals del notari barceloní Sebastià Prats, qui es distingí per tenir entre la seva clientela comerciants i homes de negocis.

9. AHPB, Sebastià PRATS, *Manuale quintum instrumentorum, 1747-1748* (1748), f. 145v.-146r.

10. Caldria veure la incidència que tenia en l'alentiment o la imposició de certes modes el fet de fer transaccions. En ocasions advertim que alguns clients que pertanyen a la noblesa o a membres de la burgesia benestant el que feien era canviar peces velles per noves. Un exemple és el de Maria Antònia Alegre, que comprà dotze cornucòpies mitjaneres per un valor total de 204 lliures, i en vengué sis de velles a un tal Osorio per 42 lliures. Biblioteca de Catalunya (BC), Fons Baró de Castellet, Agustí GIBERT i XURRICH, 1723-1759. *Des-*

formació lenta de la configuració o la imatge de l'habitatge, en el qual conviuen peces noves i velles, i donava una visió molt particular i personal dels espais habitats. En aquest sentit, per tradició l'acumulació té un pes específic que hom no pot deixar de remarcar. A mitjan segle, en un plet per qüestions comercials, Fèlix Aromir fa constar que adquirí en pública subhasta «*dos piezas de madera, con sus caxones guarnecidos de conxa y hueso trabajado, vulgarmente dichas arquillas [...] se acuerda, que eran muy viejas*». ¹¹ Un dels testimonis del litigi afirmà que les peces que Aromir embarcà en un vaixell per vendre a l'estranger l'any 1751 eren les mateixes que havien fet servei a casa del seu amo feia ja molt de temps. Acompanyava aquestes dues peces una altra de noguera massissa nova.

L'arribada de productes estrangers per a un agençament luxós

Entre 1739 i 1761 es pot afirmar que el comerç exterior entre Barcelona i altres contrades gaudia d'una salut excel·lent. No està de més recordar que, a partir del Cinc-cents, la ciutat de Barcelona mantingué un tràfic comercial intens amb ports italians, portuguesos, flamencs, orientals i de les Índies, la qual cosa féu possible un actiu comerç, on voldríem remarcar el de mobiliari, que procedia especialment d'Itàlia, França i Moscou. ¹²

A partir d'un entramat complex, es fa palès que amb la creació de les diferents companyies i el traçat de les seves rutes comercials s'estableix un ampli mapa geogràfic que permet, de manera natural, la transmissió de nous gustos i models estètics, concretats en una extensa gamma de productes sumptuosos. Referma aquesta impressió el fet que en la majoria de companyies apareixen com a socis membres de les elits de la societat, nobles però especialment també comerciants enriquits, els quals aprofitaven els viatges per adquirir peces sumptuoses. Interessant és veure com aquesta activitat comercial permet dibuixar un plànol que abraça els més diversos indrets. A tall d'exemple, que la companyia formada per Sman-

peses domèstiques de Maria Antònia Alegre i obres a casa Alegre i a la torre de Gràcia [72/1].

11. AHPB, Josep LLOBET SOLDEVILA, *Manuale instrumentorum, 1754-1755* (1755), f. 185r.-186v.

12. D. CABRÉ, «Comerç atlàntic i mediterrani al segle XVI: Canàries, Portugal, Barcelona», a *XIII Congrés d'història de la Corona d'Aragó. Comunicacions III*, Palma de Mallorca, 1990, p. 109-116.

día, Velada i Aparici es dedicà a portar cereals del Bàltic contractant vaixells anglesos, holandesos i danesos possibilitant indirectament l'arribada d'artefactes rars, luxosos o desconeguts per al ciutadà barceloní.¹³

En termes generals, la documentació consultada traça dues rutes comercials marítimes com a origen de les manufactures estrangeres que arribaven a la ciutat comtal, on les companyies jugaven un paper rellevant en l'entrada d'objectes luxosos. La primera s'inscriu en l'àrea de la Mediterrània, entre els ports de Barcelona, Marsella, Gènova, Nàpols i l'illa de Malta o determinats mercats en contrades africanes poc conegudes, com ara Orà, mentre que la segona, la ruta atlàntica, establiria un eix comercial entre Barcelona i ports portuguesos, anglesos i dels Països Baixos i holandesos, des d'on també seria factible el comerç més enllà de l'Atlàntic. En aquest mapa no es poden oblidar altres mercats, poc coneguts fins al moment, com l'alemany. Però ¿quins eren els productes carregats en vaixells que sortien o es dirigien a la ciutat comtal? ¿Quins d'ells estaven destinats a l'embelliment del cos o a l'agencament dels interiors domèstics?

Arribar a conclusions fidedignes respecte als productes estrangers que vestien les estances aristocràtiques de la ciutat depèn novament de la cura i la meticulositat dels escriptors i els familiars en la redacció dels documents notariaus. S'observa que a mesura que els nous models van essent acceptats i assimilats en la quotidianitat de la ciutat i, per tant, coneguts i popularitzats, els notaris ometen sistemàticament l'origen del model. Aspecte que delata l'èxit i l'adequació de determinades tipologies a Barcelona, però que dificulta poder precisar amb exactitud les particularitats de cada model. Un exemple del que s'acaba d'exposar és el que succeeix en contemplar les cadires de boga que el corredor d'orella Rafael Vila tenia al seu ric habitatge. L'any de la seva mort, el 1758, feien servir sis cadires de boga holandeses, sis de Nàpols blanques amb perfils de coladura i trenta-cinc de boga de la terra;¹⁴ sense que en l'actualitat siguem capaços d'identificar amb total seguretat les coincidències i les divergències d'aquests tres models, d'altra banda tan similars.

13. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber quintus capitulorum, matrimonialium, concordiarum, societatum, inventariorum, auctionum, requisicionum, compromissorum et aliorum diversorum, 1759-1761* (1760), f. 153r.

14. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber quartus capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventariorum, auctionum, requisicionum, deliberacionum, compromissorum et aliorum diversorum, 1755-1758* (1758), f. 442r.

De tots els mercats analitzats, el primer a destacar és l'holandès i cal fer especial esment de la capital, Amsterdam, i el seu port, ja que fou clau en l'expansió comercial de moltes companyies barcelonines per la seva situació geogràfica, a més de la forta tradició de negocis i comerç que existia des d'antuvi. Segurament, en aquell temps era fàcil quan es passejava pels carrers d'Amsterdam creuar-se amb negociants barcelonins i, per extensió, catalans, que havien instal·lat seus de les seves companyies a la ciutat. Fou el cas, per exemple, de la vídua Palau.¹⁵ A grans trets, sense aprofundir en la qüestió, a ningú se li escapa el fet que havia esdevingut un port a mig camí entre els països del Bàltic i els ports andalusos de la península. Un dels vaixells més actius en la ruta Amsterdam-Barcelona, que en ocasions feia escala en ports anglesos, fou el vaixell Santa Margarita, del capità Hendrik Intze. Els productes més corrents adquirits a Amsterdam eren teles, vidres i filferro, a més d'estrís domèstics d'una certa delicadesa i elegància i sempre, evidentment, a la moda. Per això, l'any 1744, Francesc de Clota, soci de la vídua Palau en aquesta ciutat holandesa, comprà un carregament de gots i veires de cristall de diferents mides.¹⁶ Aquesta càrrega, com la partida també de diferents models de gots entre els quals sobresortia una sèrie pintada pel vidrier Pau Julià, i moltes d'altres, foren transportades en el vaixell del capità holandès Intze. Desafortunadament, en les dues ocasions patiren més d'una trencadissa, fet habitual i constant en aquest tipus d'artefactes delicats, dels quals arribaven poques peces intactes a Barcelona.¹⁷

La introducció del moble lacat a Europa penetrà per diferents vies. A més de la ciutat de Venècia, Anglaterra o Holanda, les companyies comercials tingueren un paper fonamental en la propagació del gust oriental, obrint el camí a tot allò exòtic. L'interès pel moble aixarolat a Europa féu que a partir de mitjan segle XVII molts països trobessin la manera d'accedir i produir articles que imitessin les laques. El cas holandès destaca per la rapidesa amb què el públic acceptà aquest nou tipus de decoració. La creació de la Companyia de les Índies ajudà en la difusió d'aquests nous repertoris més exòtics, ja que propicià la circulació de notícies referents a aquesta tècnica i la coneixença d'alguns exemplars ja a l'inici del Sis-cents.

15. AHPB, Sebastià PRATS, *Manuale primum instrumentorum, 1740-1744* (1744), f. 343v.

16. AHPB, Sebastià PRATS, *Manuale secundum instrumentorum, 1744-1745* (1745), f. 20v.

17. *Ibidem*, f. 8v.

Retrobem novament la dificultat de poder designar la procedència amb total certesa, donat que, un cop més, les descripcions dels inventaris no responen a totes les expectatives que l'investigador modern voldria. En aquest sentit, es fa difícil poder diferenciar les peces holandeses de les procedents d'altres territoris, especialment de les angleses.¹⁸ De totes maneres, hi ha constància documental que l'artista «em 1609, William Kick fazia artigos acharonados na Holanda depois da época que foi moda na China».¹⁹ Centrant-nos en els habitatges de la noblesa barcelonina, apareixen gran quantitat de mobles aixarolats, alguns dels quals consta que són de procedència holandesa. El cas més clar el trobem en les pertinences d'Anton Boet, promotor del comerç de la ciutat, ja que especifica quins eren els mobles que portà d'Holanda i quins encomanà als tallers barcelonins. D'Holanda arribaren dues taules d'estrada de pintura blava, miralls, alguns daurats i altres de fusta de noguera, una calaixera també d'aquesta fusta i un tocador de xarol amb flors daurades, així com tres armaris, un de fusta de noguera amb sis calaixos i dos de xarol.²⁰

Dintre dels mobles lacats de procedència holandesa cal destacar diferents models de taula com uns dels més exitosos. Sebastià Vidal posseïa una parella de taules on es trobaven representades les històries de la casta Susanna i la del cast Josep.²¹ El noble Francesc Bassols tenia dues taules treballades a Holanda realitzades amb pintura i vernís, que cal suposar a imitació de les laques, que havien estat comprades pocs anys abans de morir. Jaume Guàrdia, de la petita noblesa d'ascendència comercial, tenia dues taules pintades que també es consignen com a holandeses. La presència d'aquest tipus de peça es manté de manera constant al llarg de tot el període analitzat i, fins on hom ha revisat, podem afirmar que aquesta tipologia fou present en els habitatges nobles de la ciutat força aviat. Cal indicar que les primeres referències que comencen a generalitzar-se sobre aquest tipus de moble es troben en inventaris aixecats a l'entorn de la dècada de 1730, cosa que per-

18. Hauríem de preguntar-nos si hi hauria la possibilitat que la peça consignada com a holandesa hagués estat adquirida, en realitat, en un port anglès.

19. *O mundo da Laca. 2000 anos de História*, Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 2001, p. 194.

20. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber secundus capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventariorum, auctionum, requisicionum, deliberacionum, compromissorum et aliorum diversorum, 1748-1751* (1750), f. 295r.-299v.

21. AHPB, Joan Baptista PLANA CIRCUNS, *Liber primus inventariorum et encantuum, 1737-1751* (1743), inv. núm. 11, s/f.

met apuntar que la moda s'hauria iniciat al principi de la centúria. A tall d'exemple, l'argenter Francesc Roig féu portar d'un viatge a Amsterdam dues taules vermelles amb parts daurades, així com una capsa amb llom negre i les memòries de Lamberti²² dins d'ella, i el ciutadà Pedro Pérez, l'any 1766, tenia dues taules rodones de ventall d'Holanda amb figures i vernís, és a dir, segons el gust oriental.²³ Però no és aquest l'únic producte que adquirien els barcelonins en aquestes contrades del nord. També era molt habitual la compra de teixits, tant a Holanda com als Països Baixos, sobresortint les tapisseries historiades per cobrir les parets, sense oblidar la roba per tapisar algunes cadires i la roba blanca per vestir les llars. Fins al moment no s'ha fet menció al parament de la taula, però no es pot deixar d'esmentar l'èxit de la porcellana en aquest apartat. Tot i no trobar al·lusions directes a porcellana portada d'Holanda, cal preguntar-se si la vaixel·la blanca i blava que tenia el marquès de Ripa, *don* Miquel, no era en realitat porcellana de Delft o no seguia els models imposats per aquest taller. Cal pensar, bé que no s'ha pogut constatar, que als prestatges de les cuines de les cases grans conviuen vaixelles de la terra, de l'anomenada com a «*pisa de la Xina*», conjuntament amb porcellana holandesa. ¿És factible pensar que a les taules ben parades de l'aristocràcia local eren tan habituals aquestes vaixelles que el notari deixà de consignar-les?

Pel que fa al comerç amb Anglaterra, malgrat trobar poc rastre documental als fons comercials i de sanitat, la realitat indica que aquest hauria estat un mercat important si considerem la quantitat de peces, especialment mobiliari, que són citades «a l'anglesa». De fet, la ruta comercial amb els ports anglesos estava connectada amb els holandesos. No és difícil suposar que els vaixells que partien del port d'Amsterdam feien escala en algun port anglès, ja fos per repostar o per carregar i descarregar més mercaderies, tal com actuava el port de Marsella a l'àrea mediterrània. Aquest aspecte dificulta en gran mesura saber amb exactitud quins eren els llocs d'origen dels productes que arribaven al port barceloní. En termes generals, les companyies catalanes centraven els seus negocis amb Anglaterra a adquirir cereals, bacallà o carmí i altres tints, i exportaven suro i aiguardent cap a Londres.²⁴

22. BC, Fons Baró de Castellet, Francesc ROIG I VIVES, *Comerç marítim. 1723-1736* [18/5].

23. AHPB, Ignasi CLARAMUNT GAVARRÓ, *Primum manuale inventariorum et encantuum, 1747-1767* (1766), f. 346r.

24. AHPB, Sebastià PRATS, *Manuale decimum quintum instrumentorum, 1757-1758* (1758), f. 409r.

Nicolau Vidal, un revenedor de la ciutat, tenia un bagul a l'anglesa on guardava estampes i estris musicals, com ara instruments i papers de solfa;²⁵ el farmacèutic Carles Senant era propietari d'un lligador de noguera, amb el seu corresponent escriptori fet a l'anglesa, i Marià Constançó tenia una caixa gran a «*modo de sital*» de cedre fet a la manera anglesa, folrada als cantons i als baixos. L'empremta del mobiliari anglès dins els habitatges barcelonins i, especialment, a les «*cases grans*», fou considerable. No són, doncs, aquests primers exemples casos aïllats de mobles vinguts d'Anglaterra o contrafets a l'anglesa.

L'existència d'un comerç amb Anglaterra no pot ser posat en dubte si resseguim els llibre de comptes de persones com ara Francesc Roig, argenter citat anteriorment, que abandonà aquesta activitat per dedicar-se al comerç amb Holanda i Anglaterra. Sabem per una factura que el mateix Roig, a través de Francesc Palau, havia fet portar un escriptori o lligador i un rellotge d'Anglaterra, a més d'una calaixera d'Holanda per al casament del seu fill, entre la dècada dels anys trenta i quaranta.²⁶ Als nombrosos exemples que la documentació proporciona sobre les mercaderies angleses als habitatges catalans, cal sumar-hi els estudis que demostren un gran consum de peces angleses a la resta de la Península Ibèrica, a més a més de no poder oblidar tots els mobles i els articles destinats al consum domèstic contrafets a l'anglesa en obradors i tallers de la ciutat, els quals partien dels models emprats a la societat anglesa. Aquesta constant reiteració de peces a la manera d'Anglaterra fa evident de manera contundent la ràpida assimilació, així com l'èxit d'aquests models que permeten una repetició constant i una adequació a les maneres de treballar foranes.

Novament, cal començar l'anàlisi tipològica parlant dels seients, per tal com és el moble que més acceptació tingué. En primer lloc, cal advertir que no existeix un únic model de cadira a l'anglesa als habitatges de la ciutat, sinó que trobem una convivència de models anglesos fruit de la pròpia evolució estilística. Per tant, la denominació de «*cadira a l'anglesa*» va més enllà d'una cadira amb reixeta al seient i/o al respall. Des d'aquesta perspectiva cal fer una revisió de la seva evo-

25. AHPB, Joan OLZINA CABANES, *Manuale primum inventariorum et encantorum, 1735-1745* (1741), f. 106r.

26. BC, Fons Baró de Castellet, Francesc ROIG I VIVES, *Comerç marítim. 1723-1736* [18/5].

lució tipològica. Els primers models, que encara es mantenen amb força entrada ja la dècada dels anys trenta i quaranta, segueixen l'estil Guillem i Maria,²⁷ amb seient i respallier alt i amb reixeta o pergamí, bé que Pere Jeroni Quintana preferí que les dotze cadires a l'anglesa que tenia fossin de marroquí, apropant-les en el seu aspecte a la reinterpretació que el moble portuguès féu d'aquest estil del segle XVII. Francesc Anton de Borràs també les preferí «*ab seient i espallier de tripa de mostres amb flors vermelles i verdes*». És a partir de la dècada dels cinquanta, sense que desapareguessin els dos primers models, quan començaren a imposar-se les formes de l'estil Reina Anna,²⁸ on molts respalliers presentaven una pala central amb perfil retallat i els seients de tapisseria. Entre les peces angleses que seguien aquestes noves formes, cal enunciar que el mateix Anton Duran i Sala en tenia d'altres de policromades en blau i don Francesc d'Alòs, divuit d'enxarolades i dotze de fusta de noguera que per la descripció fan pensar en seients estilísticament inserits dins les formes Reina Anna. La presentació d'aquesta curta seqüència de casos, que podria ser ampliada a molts d'altres, exemplifica de manera clara com les cadires angleses que trobem dins els habitatges aristocràtics corresponen als diferents models de seient que sorgiren en els diferents períodes.

A més dels seients, d'Anglaterra també arribaven, encara que en menor quantitat, miralls, rellotges, taules de joc, algunes de xarol, i altres mobles. Dues de les famílies que tenien a les seves «*cases grans*» miralls d'Anglaterra foren els Guàrdia²⁹ i els Ripa. Els primers eren propietaris d'un mirall gran amb guarnició daurada, mentre que els dels segons, que en tenien més d'un, seguien diferents formes i models. Amb tot, cal incidir que es tractava de peces de grandària considerable, molt diferents als models venecians. I evidentment també constatem l'existència d'una gran quantitat de mobles lacats procedents d'Anglaterra, on es publicà el primer tractat tècnic sobre

27. El regnat de Guillem i Maria es produí entre 1688 i 1702. A nivell de les arts decoratives angleses es considera com un període de transició.

28. A la mort de Guillem i Maria accedí al tron la seva germanastra Anna, qui governà entre 1702 i 1714, amb molt poques innovacions en les arts decoratives.

29. Rosa, muller de Josep Guàrdia, tenia, a més, imatges procedents de Nàpols i de Roma. De Nàpols, una figura d'un sant Jaume i una Immaculada Concepció i, de Roma, un sant Crist. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber quartus capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventariorum, aucionum, requisiscionum, deliberacionum, compromissorum et aliorum diversorum*, 1755-1758 (1756), f. 213r.-213v.

aquest tipus d'ornamentació: *A treatise of Jappaning and Varnishing*, de John Stalker i George Parker.³⁰

A diferència de les notícies que es coneixen sobre les peces del Infantado a Madrid, que eren fetes de laca vermella, en l'àmbit barceloní sols podem indicar que també podria ser aquest color el més habitual. En canvi, sí que podem manifestar que eren peces de gran qualitat, vist el seu elevat cost. Entre els objectes lacats anglesos sobresurten els rellotges de caixa alta, que eren un artefacte exclusiu de les cases més benestants.³¹ Don Pere Jeroni Quintana n'adquirí un a Londres per 150 lliures,³² Maria Antònia Alegre i Gibert se'n féu portar un altre l'any 1749 per vestir una de les sales principals del seu habitatge, tot acceptant de pagar 183 lliures, 2 sous i 6 diners, que féu efectius al cap de cinc anys.³³ Finalment, pel que fa al moble considerat com el més important de tot el Set-cents, la calaixera, també han estat localitzades peces de procedència anglesa, com la del notari Josep Tronch, que, a més d'un rellotge gran amb la caixa pintada a la xinesa i dues taules rodones pintades a la anglesa, tenia una calaixera amb mirall d'Anglaterra.³⁴ Com ultra això ho seria la «*taula ab sa calaixera a modo de armari*» propietat de Joan Antoni Fontaner, ja que la ressenya obliga a entendre que es tractava del moble conegut a la societat anglesa com a «*chest of drawers*».³⁵

Si es gira la mirada cap al Mediterrani, a la primera meitat de la centúria Gènova es mantenia com el principal port italià, encara que faltaven poques dècades perquè perdés la preeminència mantinguda enfront d'al-

30. No existeix un consens absolut entre els especialistes de quin fou el país des d'on s'expandí la moda pels objectes lacats a la resta d'Europa. En canvi, sí que coincideixen a indicar que serà des d'Anglaterra des d'on s'introduiran a la Península Ibèrica.

31. No entrarem en consideracions particulars a l'entorn d'aquest artefacte, però cal fer esment de la seva importància en la nova societat i deixar apuntat aquest canvi d'ús i de significat que el portarà de ser un enginy mecànic a ser un element real de quantificar el temps com a mostra dels canvis que s'estaven generant en aquest període.

32. AHPB, Antoni COMELLES (major), *Septiumum manuale instrumentorum, concordiarum, capitulorum, matrimonialium, testamentorum, inventariorum et encantium, 1737-1753* (1751), f. 27r.

33. BC, Fons Baró de Castellet, 1723-1759. *Despeses domèstiques de Maria Antònia Alegre i obres a casa Alegre i a la torre de Gràcia* [72/1].

34. AHPB, Antoni COMELLES (major), *Quintum manuale instrumentorum, concordiarum, capitulorum matrimonialium et encantium, 1735-1749* (1747), f. 211v.

35. AHPB, Ramon ALIER, *Liber primus inventariorum et encantium, 1731-1751* (1745), f. 259r.

tres ports i contrades italianes. El port genovès havia estat el punt de sortida de molts productes italians arribats a la ciutat comtal, com ho testimonia, per exemple, el vaixell o «*pinque*» de Francesc Clavell, amb una gran diversitat de mercaderies del país en la seva càrrega. En un sol viatge portava productes per a vint-i-cinc companyies barcelonines, entre les quals podem destacar la dels germans Duran, la formada per membres de la família Dalmases, juntament amb els Cata i Pirias, la de Josep de Pedrejàs o la de Jaume Smandia. També aquí, com en el cas holandès, els teixits sense obrar destinats a vestir els interiors o a confeccionar vestimenta d'ús personal foren els productes més importants. Tanmateix no eren els únics productes, ja que també s'adquirien caixes amb barrets, naips, flors artificials anomenades «*fingidas*», paper d'escriure, confitures, mitges i guants de seda, boles de marbre, ventalls, llibres sense especificar, pintes d'ivori i caixes de dolços. Al carregament que esmentem, a més, hi apareixen consignats dos miralls amb la seva corresponent guarnició, els quals podrien procedir de la ciutat veneciana de Murano. Tot, evidentment, amb les seves respectives marques.³⁶ Dues ciutats italianes que també foren un mercat important del comerç català de l'època, encara que de segon ordre en comparació amb Gènova, són Liorna, a la zona de la Toscana, d'on la companyia de Jacint Galí portava mocadors de seda senzills i dobles,³⁷ i Venècia, especialitzada en el treball del vidre i lloc on els catalans compraven miralls, cristall i cornucòpies. Tot i no trobar rastres a la documentació de tipus comercial consultada s'ha de fer esment de la ciutat de Nàpols, atenent així les indicacions que es troben a nombrosos inventaris de béns, on se citen cadires pintades originàries d'aquesta ciutat del sud d'Itàlia.

Insistent en el que s'acaba d'exposar, podem dir que les ciutats o contrades italianes que apareixen reiteradament com a zones de producció de determinades tipologies, que obtingueren el favor del públic barceloní són cinc. Per ordre: Gènova, Nàpols, Venècia, Roma i Sicília.

Mentre que Venècia s'especialitzava, sense oblidar per això la seva indústria típica de confecció de carettes o màscares fastuoses, en el treball del vidre i, per tant, molts agents comercials adquirien miralls i cornucòpies en aquesta ciutat de l'Adriàtic, a Roma es compraven bàsicament quadres i ventalls. L'escassa informació sobre les manufactures romanes localitzades

36. AHCB, Sanitat, *Aranzel de mercaderies procedents de Gènova*.

37. AHCB, Fons Comercial, *Llibre mayor varios negocios de Jacinto Galí. 1759-1789* (1759).

a la documentació, així com les poques peces trobades als interiors i la seva disposició a les estances, obliga a pensar que eren peces que gaudien d'una certa qualitat artística i tenien un preu elevat al mercat. El «*quadro de Roma*» que tenia el noble Anton de Sunyer representava la imatge de l'Anunciata i estava situat a l'altar de la capella privada del seu habitatge. Per la seva part, el notari Jaume Ubach a la seva llar en tenia dos, també amb imatges religioses: en un hi havia pintada la figura de la Verge i un Sant Francesc en el segon, que vestien la sala principal.³⁸ Val a dir que, de manera més esporàdica, constatem l'arribada de mobles procedents de la capital italiana, com el de la noble dama Maria de Rocabertí, que, a més de dues làmines també procedents d'aquesta ciutat, molt fines i emmarcades amb un marc de fusta de banús i planxes florejadades de metall, tenia un canterano amb cinc calaixos grans. Molt probablement, la calaixera romana instal·lada a l'habitatge del carrer de Montcada que ocupava Maria de Rocabertí fou adquirida entre 1721, any en què es maridà amb Joan de Cruïlles, i 1757, quan li sobrevingué la mort. Podem avançar l'ús i el coneixement d'aquest moble a les llars aristocràtiques del país a la primera meitat del Set-cents.³⁹

Ja sabem que Gènova i Nàpols foren les dues ciutats italianes d'on procedia un gran nombre d'artefactes sumptuosos en la primera meitat del segle XVIII. En aquest sentit és important reiterar que el mobiliari i els productes genovesos responen a un gust encara a «l'antiga», en la majoria dels casos, i que el mobiliari genovès, a cavall entre el Sis-cents i el Set-cents, estava en essència fortament influït pels models romans, com ho apunta Alvar González-Palacios quan indica que «[...] *l'influsso di Roma è palese ma spesso, a dire il vero, più generico che particolare, quasi un'essenza che abbia invaso in un sottile processo d'osmosi le botteghe dei liguri intagliatori fissandosi un po' ovunque in modo persistente quanto impalpabile*».⁴⁰

38. AHPB, Gerard FERRUSOLA, *Llibre primer de Inventari y encants, 1735-1751* (1751), f. 130r.

39. M. Piera data la peça a l'entorn de 1767, però la descripció de la peça en un inventari aixecat una dècada abans fa replantejar-ne la cronologia. En realitat, l'inventari *post mortem* datat l'any 1767 seria una segona còpia de l'original, datat el 1757. Vegeu M. PIERA, *La «calaixera» o cómoda catalana y sus variantes tipológicas en el siglo XVIII*, Barcelona: Universitat de Barcelona, 2002, p. 263. AHPB, Fèlix CAMPLLOCH, *Liber tercius capitulorum matrimonialium, concondiarum, inventariorum et auccionum, 1756-1758* (1757), f. 270r.

40. A. GONZÁLEZ-PALACIOS, *Il mobile in Liguria*, Génova: Sagep editrice, 1996, p. 191.

¿Quins són, doncs, els artefactes que encara es podien trobar als interiors de les cases nobles barcelonines procedents d'aquesta zona? L'èxit que havien tingut les peces genoveses feia que proliferessin no només a les capes nobles, sinó també en altres capes de la societat, fins i tot en habitatges de famílies humils, on descobrim vaixelles de pisa, mobiliari i peces de roba domèstica procedents d'aquesta ciutat del nord d'Itàlia. Entre els mobles es fa esment a dues tipologies: d'una banda, les caixes,⁴¹ que han de ser qualificades com una reminiscència del passat, i, de l'altra, les taules a la genovesa. Les descripcions localitzades permeten definir-la com una taula que presentava com a característica principal el seu taulell de pedra de color negre. Quan eren contrafetes, a la manera italiana, s'emprava pedra de Tortosa, d'aquí que es trobin citades en algunes ocasions com a «taules de Tortosa». La pervivència del model de taula genovesa i/o de Tortosa es manté als inventaris durant tota la dècada dels quaranta i va minvant a mesura que transcorre el temps. És una bona mostra del canvi de gust i de l'evolució dels interiors.

Dèiem a l'inici que amb el seu parament domèstic els comerciants foren els que millor evidenciaven el gust per les peces foranes. La llar del tirador d'or Josep Velada, reconvertit en agent a l'estranger de moltes companyies catalanes, n'és una bona mostra. En els seus viatges tingué més d'una ocasió per admirar els artefactes luxosos i sumptuosos que realitzaven els artistes d'altres contrades. No es resistí, per tant, a adquirir una taula de fusta entretallada i amb perfils de diferents colors, així com una altra taula amb peu central pintat de negre i amb parts daurades de Gènova,⁴² àdhuc un mirall procedent de França i un escriptori fet a l'anglesa, de fusta ordinària amb quatre calaixos dins.

En el camp mobiliari, aquesta ciutat portuària del nord també destacà pel model de cadira conegut popularment com a «cadira de Gènova». En aquest sentit s'ha de diferenciar entre dos models de seients. Pels inventaris consultats que corresponen als primers anys del Set-cents sabem que existí una cadira anomenada «de Gènova», amb el seient de palla, molt

41. En el marc de la recerca han estat localitzades molt poques caixes a la genovesa o de Gènova. Tal com indiquen altres autors, també creiem que es tracta del tipus de caixa pròpia de la Ligúria, amb el davant llis i decorada en els angles per «*bambocci*» o talla de tipus vegetal, que estigueren de moda al principi del Set-cents.

42. AHPB, FÈLIX AVELLÀ, *Liber inventariorum et encantium secundus, 1741-1754* (1752), f. 195v. i 198r.

similar a les cadires fetes a Marsella i en alguna contrada de la península, que ja havien desaparegut de les estances nobles estudiades. El segon tipus de cadira genovesa anotat als inventaris *post mortem* s'apropa estructuralment al model conegut a Catalunya com a «cadira de repòs»,⁴³ un model de seient la citació del qual a la documentació, igual que les taules i les cadires, va minvant amb el pas del temps. De les descripcions s'extreu que eren seients amb estructura de fusta amb el seient i el respatiller de pell, clavats amb tatxes de llautó. Fou un model de cadira molt comuna als habitatges barcelonins del període i cal saber que n'existien de diferents grandàries.⁴⁴ L'any 1726, el menestral Francesc Manyé tenia dotze cadires mitjanes de Gènova⁴⁵ i, en canvi, el sastre Josep Font era propietari de tretze cadires petites amb vaqueta de Moscòvia, dites també de Gènova. Respecte al color i al tipus de pell, en ocasions s'especifica com a vaqueta de Moscòvia, mentre que en altres ocasions s'especifica com a vermella. Tant Alabau com el notari Cabrer, en el plet que mantenien com a representants del gremi de basters i de fusters, respectivament, indiquen que amb aquest nom era coneguda vulgarment la pell de vaqueta de color negra.⁴⁶

Encara que localitzada anys més tard al seu habitatge, la «calaixera de Gènova embotida con sus caxones y caxonsillos»⁴⁷ del noble Pedro Pérez de Moreno hauria estat realitzada en aquest període. Malauradament, sols podem deduir de l'escassa informació que aporta la pertinent descripció que era una peça amb motius incrustats, sense saber si en realitat es tracta de marqueteria o de peces embotides a la seva estructura. L'evolució formal de les calaixeres genoveses en el Set-cents començà amb un gust, al principi del segle XVIII, per peces realitzades totalment amb fusta massissa amb un tímid moviment en els seus contorns i amb els calaixos resseguits per llistons. La decoració d'aquest primer model recorda l'ornamentació dels plafons de moltes peces catalanes. En aquest mateix període, però,

43. Actualment mal anomenades cadires de frare o «fraileros».

44. És freqüent trobar anotacions del notari com a «cadires de vaqueta de Moscòvia petites dites de Gènova» o «sis cadires de vaqueta de Moscòvia sens brassos ab tatxes de llautó a la moda de Gènova o dos cadires de vaqueta vermella de Gènova mitjansera sense brassos», que evidencien la gran varietat tipològica existent.

45. AHPB, Pau MOLLAR, *De inventariis et autonibus, 1722-1743* (1726), s/f.

46. Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona (AHCB), *Gremis. Gremi de fusters*, «Legajo con 8 pleitos con el gremio de silleros, recibos e impresos, s. XVII-XVIII».

47. AHPB, Ignasi CLARAMUNT GAVARRÓ, *Primum manuale inventariorum et encantuum, 1747-1766* (1766), f. 346r.

començaren a produir-se les primeres peces policromades amb «vernís de la Xina», influència que havia arribat de Roma i que esdevingué un dels models més habituals a les residències suburbanes genoveses. Finalment, a partir del tercer quart de la centúria, els artesans genovesos sorprengueren la clientela amb un nou model que ha arribat fins als nostres dies. Es tracta d'un model de calaixera de formes sinuoses i recoberta de fustes fines de tonalitats càlides on predominen els motius centrals en la composició de tipus floral. Possiblement, dels tres models presentats la que posseïa el noble castellà Pedro Pérez Moreno, resident a la ciutat de Barcelona, fos molt similar a la primera.

Pel que fa al mobiliari procedent de la ciutat de Nàpols no insistirem en la pervivència a les «cases grans» d'arquilles amb motius històrics en els seus vidres pintats, entre la dècada dels quaranta i cinquanta. A més a més, i és on posarem l'èmfasi, hi havia un nombre considerable d'objectes decoratius i de mobles de factura napolitana a les architectures particulars de l'aristocràcia barcelonina. D'una banda, les obres d'imatgeria religiosa, entre les quals destaquem les tradicionals figures de pessebre, que, si bé no eren tan habituals com a la segona meitat de la centúria, de manera generalitzada comptaven amb una àmplia acceptació entre alguns nobles barcelonins. De l'altra, els quadres de labor de «*brodadura*», és a dir, brodats, tal com s'ha explicat amb anterioritat, o els ornaments florals fets amb seda per posar dins les escaparates i les capelles. Tant el comte de Centelles com el noble Pere Jeroni de Quintana tenien dues imatges de Jesús infant i Jaume Guàrdia, per donar un tercer exemple originari del braç menor de la noblesa, una Verge de la Concepció. En tots tres casos, el notari deixa clar que es tractava d'una manufactura napolitana. El noble *don* Josep Baptista Pastors i Sentís fruïa a la seves estances de «*dos països de brodadura de Nàpols*», així com de les imatges de dotze sants realitzades amb la mateixa tècnica.⁴⁸ Sense oblidar els marcs de colradura per les pintures i els miralls amb colradura i daurats de diferents mides. Entre els mobles voluminosos cal citar les dues calaixeres de Josep Sadurní, comerciant ennoblit que forma part de la mostra.⁴⁹ Sabem que eren peces parel·leres amb

48. AHPB, Ramon ALIER, *Liber primus inventariorum et encantum, 1731-1751* (1750), f. 348v.-349r.

49. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber quartus capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventariorum, aucionum, requisicionum, deliberacionum, compromissorum et aliorum diversorum, 1755-1758* (1757), f. 249v.

motlures i dos calaixos grans que portaven anelles i escuts de llautó. La seva composició estructural acaba amb tres petits calaixos amb els respectius panys i dues claus. Això no obstant, els mobles originaris de Nàpols que més èxit tingueren a totes les llars catalanes foren les cadires policromades amb el seient de palla, bé que aquesta –ja s’ha reiterat en diverses ocasions al llarg del present discurs– fou un tipus de cadira molt popular a tota l’àrea mediterrània. Havíem vist ja que Gènova tenia un model molt similar; recordarem que les de Marsella també es distingien per anar policromades i amb seient de palla o balca, sense oblidar les que la tradició oral ha fet arribar fins als nostres dies com a «cadires mallorquines», «de Barcelona» i «valencianes».

Anunciàvem al començament d’aquest apartat que els miralls venecians eren una de les produccions dins els accessoris del moblament més important. Entre la gran varietat de models i de formes cal destacar els espills ornamentats en el marc amb vidres de colors, tècnica decorativa alternativa que s’imposà als tallers locals en substitució dels realitzats amb mareperla i laca, que singularitzaren la ciutat dels canals.⁵⁰ Però el favor del públic per les manufactures venecianes no es limitava solament als artefactes de vidre, sinó que també cal destacar la seva producció de mobles lacats que competiren, sense problemes, amb les peces holandeses i angleses. La introducció de les laques en el món italià es produí a partir de la segona meitat del Sis-cents, quan destacà de manera ràpida com un dels centres productors aquesta ciutat de l’Adriàtic. La seva coneixença cal avançar-la, tanmateix, a l’inici del segle XVI, quan començaren a arribar a tot Europa productes lacats des de l’Orient que causaren un gran impacte i despertaren l’interès i la curiositat dels artesans per descobrir els secrets de la seva composició i fabricació, tal com exposa la historiadora portuguesa T. Freitas.⁵¹ Els constants intents per aconseguir unes laques similars a les orientals, a un baix cost i d’una qualitat similar, propiciaren el naixement de la «*laca povera*» en l’àmbit italià. Es tracta d’una tècnica decorativa nascuda als tallers venecians que assolí molt d’èxit a les estances propietat dels nobles barcelonins que conformen la present mostra d’anàlisi. La descoberta d’aquesta tècnica als tallers de Venècia s’explica i s’entén si atenem que «[...] *no século XVIII, Veneza transforma-se num centro interna-*

50. Vegeu «specchiera» a *Il mobile barocco in Italia. Arredi e decorazioni d’interni dal 1600 al 1738*, Milà: Electa, 2000, p. 334.

51. *O munda da Laca...*, p. 191.

*cional de riqueza de prazeres mundanos, tornando-se as lacas o símbolo de um estilo de vida, o que estimulou o aparecimento de criações muito originais. É nesta época que nasce em Veneza a técnica da lacca povera que estava ao alcance não só dos artífices profissionais como de amadores [...]».*⁵²

Respecte al braç noble de la ciutat, s'han de destacar, entre molts altres exemples possibles, les dues calaixeres de xarol amb paper, és a dir, treballada a la manera veneciana o amb la tècnica de la «*lacca povera*», que, en morir, Josep Baptista Pastor i Sentís tenia al seu habitatge,⁵³ o «*una calaixera de fusta ab diferents figures de paper ab quatre calaixos grans i quatre petits*»,⁵⁴ propietat de la dama M. Francesca Cors, casada amb el noble senyor d'Olmera, que, a més, igual que l'anterior, tenia altres peces de procedència italiana. Aquesta darrera, concretament, tenia dues capsos de fusta amb paper i vernís. Per acabar de dibuixar el mercat italià, i sense poder aportar en aquest moment més informacions al respecte, s'ha observat que a les «*cases grans*» barcelonines abundaven les catifes de Sicília, tot i no saber-ne les característiques. És evident que no ha de sorprendre l'existència de productes originaris d'aquesta illa, atesos els lligams històrics entre Catalunya i Sicília en el passat, encara que sí que sorprèn trobar només aquests tipus de mercaderia.⁵⁵

A diferència de les peces italianes, holandeses i angleses, es pot dir que les manufactures franceses, curiosament, no trobaren en el comerç barceloní un dels seus millors clients. Amb tot, això no vol dir que a les cases nobles estudiades no es localitzin obres i mobles produïts a la veïna França,

52. *Ibidem*, p. 192. Amb el pas del temps aquest vernís tendeix a velar-se i a perdre la brillantor. El procés tècnic en què es fonamenta la decoració de qualsevol artefacte domèstic realitzat amb «*lacca povera*» consisteix a aplicar a la superfície del moble a ornamentar estampes o paper imprès i pintar-lo manualment sobre un fons de color. Un cop acomplert aquest primer pas, l'artista o artesà recobreix la peça amb diverses capes de vernís de Sandaraca, aconseguint d'aquesta forma una aparença de brillantor similar a les laques orientals.

53. AHPB, Ramon ALIER, *Liber primus inventariorum et encantuum, 1731-1751* (1750), f. 348v.

54. AHPB, Josep Bonaventura FONTANA, *Liber primum inventariorum et encantuum, 1751-1755* (1754), inv. núm. 32.

55. L. BUTTÀ, «Objectes d'importació com a objectes de luxe a la casa catalana medieval: caixes i cofres italians», a *Viure a Palau a l'edat mitjana. Segles XII-XV*, Girona: Fundació Caixa de Girona, 2004, p. 197-202.

sinó que el nombre era considerablement menor.⁵⁶ Advertim l'existència d'estampes de París o d'infinat de caps fetes a la parisença, així com draps de tapisseria historiada que semblen substituir els models flamencs anteriorment citats. Francesc de Padellàs o Francesc de Blanes, nobles que formen part dels habitatges analitzats, foren dos dels personatges que optaren per comprar aquest tipus de cortinatges, que –sospitem– en el moment de la seva mort també havien caigut en desús.

Marsella fou el port francès d'entrada i sortida de molts dels productes que acabaren guarnint els espais domèstics dels barcelonins, com ja sabem. D'aquesta ciutat portuària prové la denominació d'un moble que inundava les llars catalanes del moment: la cadira coneguda com de Marsella. Cadira de seient de palla, amb travessers al respatller, totalment policromada i amb motius florals, molt pròxima a altres models, com ja s'ha apuntat reiteradament. També hem d'incloure en aquesta denominació les cadires que tenen el seient i en alguns casos el respatller de corda.⁵⁷ Les cadires segons la moda de Marsella, però, eren emprades ja d'antuvi. Així, per citar un cas, Clara Masdéu, vídua del notari del mateix nom, tenia entre les seves pertinences en morir l'any 1726 vint-i-set peces a la moda marsellesa de diferents mides.⁵⁸ Aquest tipus de seient patí una popularització ràpida entre totes les capes de la societat i així podem afirmar que a la majoria o a la quasi totalitat dels inventaris entre els anys trenta i quaranta són citades com «*a la moda*» i són molt presents als habitatges menestrals. De fet, entre la noblesa que conforma la mostra només Isabel Antic tenia una cadira contrafeta de Marsella, fet força simptomàtic dels gustos en els diferents estrats de la societat. La pèrdua d'interès per aquesta tipologia a favor d'altres seients, estructuralment similars, cal circumscriure-la, més que a qüestions de canvi de gust –recordem que els models napolitans eren molt similars– a les circumstàncies històriques que patí aquesta ciutat durant la primera meitat del segle XVIII, que, evidentment, afectà, fins i tot estroncà, la seva capacitat com a port comercial i que no fou altra que la gran pesta viscuda en aquells anys, que relegà la seva importància com a port comercial a un segon terme.

56. M. P. AGUILÓ, «Notas sobre la ebanistería madrileña en el siglo XVIII», a *Revista de dialectología y tradiciones populares* (Madrid: CSIC), t. LVI (2001), p. 246. L'afirmació que fa M^a Paz Aguiló sobre l'escassa influència francesa en el camp del mobiliari europeu del període també queda corroborat en el cas català.

57. N. REYNIES, *Le mobilier domestique. Vocabulaire typologique*, Paris: Imprimerie Nationale, 1992, 2 v., p. 43.

58. AHPB, Josep Ignasi VIDAL, *Libro de inventarios y almonedas, 1706-1743* (1726), s/f.

Per finalitzar aquesta primera aproximació, s'ha de citar el comerç amb Portugal, tot indicant que *don Christiano Nocqueler*, resident a Lisboa, acceptà els poders dels germans barcelonins Jaume i Francesc Vilar perquè els representés davant de la reial companyia de la ciutat de Lisboa, a més de «[...] *para la de nombre de Dios de Macao en la China, ô, de los señores ô caxeros de dicha compañía o de qualquier otra persona [...] de las quatro acciones [...] que en dicha Real compañía somos intereses interesados*». ⁵⁹ Amb aquesta menció i la coincidència de trets comuns entre alguns dels artefactes artístics i sumptuosos catalans i portuguesos que hom podria destacar pretenem, sense allargar-nos, obrir vies de reflexió sobre les confluències amb aquesta àrea. Aspecte que també podria ser extensible al comerç amb l'illa de Malta i que sols quedarà apuntat, atesa l'escassetat de notícies localitzades fins al moment.

Les manufactures del luxe a Barcelona

Fins ara, el discurs s'ha centrat a mostrar i conèixer els productes sumptuosos procedents de mercats foranis. Pensem que aturar-nos aquí hagués mostrat una visió parcial de la qüestió que s'està abordant, perquè l'aproximació als agents que possibilitaren una indústria del luxe a la ciutat esdevé també de gran importància. I, tanmateix, caldrà primer esbrinar si aquesta existí amb una veritable consciència. Qüestió que possiblement tan sols sigui pertinent contestar un cop coneguda la realitat dels tallers i les botigues de la ciutat. Endinsar-se en la realitat quotidiana dels tallers barcelonins autoritza a conèixer tant les maneres de treballar com els productes i les relacions amb la clientela. Tallers i botigues que, pel que fa als productes de l'estranger, funcionaren com a intermediaris i facilitaren als clients les mercaderies luxoses que demandaven.

Una «suposada» visita als tallers dedicats al treball de la fusta

Contradictòriament al que hom persegueix –saber l'activitat d'un taller–, els inventaris *post mortem* recullen justament un moment d'inacti-

59. AHPB, Sebastià PRATS, *Manuale primum instrumentorum, 1743-1744* (1744), f. 188r.-188v.

vitat forçada. Els tallers es configuren en la imaginació de l'investigador a partir de les anotacions de l'escrivà, però és impossible apressar els ritmes de cada jornada. A partir de certs elements, com ara el nombre de bancs de fusteria que té, el tipus de mobiliari que està començant o la quantitat d'eines, s'intenta dibuixar l'activitat dels tallers, quan en realitat és difícil, ja que falta precisar amb certesa quants eren els operaris que hi treballaven.

En tot cas, obviant aquesta darrera qüestió, la paralització del treball en un taller per la mort del seu propietari deixa veure quines eren les peces que estava construint i les eines de què disposava per a la seva realització. Així com també permet assenyalar l'evolució i la implantació de nous models tipològics com a tret indicatiu de l'adequació dels fusters a noves maneres de treballar i la necessitat de dominar tècnicament els processos constructius.

Iniciant l'aproximació a partir del taller de Lluís Aroles, situat a la riera de Sant Joan, trobem que aquest encara a l'entorn de 1741 estava realitzant una arquilla amb el seu corresponent «*bofetillo*», a més de quatre pilars mig bosquejats d'albercoquer.⁶⁰ En els mateixos anys, Joan Corriol, al seu taller de Sant Pere més Baix, fabricava «*cuatro parells de caixas, de fusta de noguer de la forma majorm novas, ço és, dos parells de cabades, un parell en blanch, y lo altre parell vestides*»,⁶¹ a més de setze brasers nous i peces per als jocs del jacquet i les dames, entre altres artefactes. A la dècada dels anys quaranta, encara perviuen als obradors dels fusters moltes tipologies que responen a gustos i modes del passat, però que s'havien normalitzat dins els habitatges barcelonins. És sobretot el cas de les caixes i d'alguns models de cadires, així com les papere-res, que a poc a poc foren substituïdes per les calaixeres. Pel que fa a les caixes, sembla que es mantenia vigent la tècnica de talla encolada per a la seva decoració i l'ús de diferents fustes en una mateixa peça, si considerem la descripció que el notari Joan Marsal féu de les que estava treballant Joan Corriol al seu taller.⁶² Un recurs per abaratir els costos emprat pels fusters catalans fou l'ús en determinades peces de diferents fustes, més econòmiques a les parts no visibles i de més qualitat a les parts més rellevants del moble.

60. AHPB, Gaspar GRASES, *Pliego de inventarios y almonedas, 1702-1745* (1741), s/f.

61. AHPB, Joan MARSAL, *Pliego de inventarios y subastas de varios años* (1742), f. s/n.

62. Entre els materials i les eines disposava d'un calderó de fer color noguer, per igualar o enfosquir el color de les fustes emprades en la construcció dels mobles.

Si centrem l'atenció als tallers d'aquestes dues dècades, entre 1739 i 1761, s'hi registra notarialment la convivència de peces que perviuen d'èpoques passades –com dèiem– amb peces que seguien la imposició de les últimes novetats. Pere Costa, l'any 1750, obrava dos escriptoris, un de fusta d'alba i un segon, encara per finalitzar, de noguer. En canvi, els seients que fabricava responien a gustos més antiquats, ja que eren cadires i tamborets d'estrada amb els peus tornejats.⁶³ Manuel Rovira deixà al seu taller, a mitjan segle, una gran quantitat de fustes per fabricar cadires de campanya, de peu de cabra,⁶⁴ d'estrada o poltrones, a més de tres fustes de poll per a unes garraferes, una caixa de pi on guardava el cordovà per guarnir les cadires de repòs, una guarnició de mirall gran, dues papereres de fusta de poll, dues escrivanies o caixetes, de les quals una es trobava encara sense ferramenta, i, finalment, set barres de fusta de «granadillo».⁶⁵ Joan Tarrada, l'any 1751, al seu taller feia cadires a l'anglesa, com ho testimonien les dues dotzenes amb pergamí, on s'especifica que són a l'anglesa i que sis encara estan en procés de construcció, o les quaranta potes per a cadires del mateix tipus i els dotze davanters amb peu de cabra o els setials per encordar.⁶⁶ Quatre anys més tard, a la seva mort, el fuster Josep Bofill deixà també a mig fer cinc calaixeres començades o «vestides», a més de cadires amb peu de cabra, molt de moda, com podem apreciar.⁶⁷ En canvi, enfront d'aquestes tipologies inserides a la moda del moment trobem el treball de

63. Les altres peces que tenia per vendre a la seva botiga eren també models més aviat antiquats ja que, exceptuant una taula rodona a l'anglesa de fusta de poll, la resta eren dues caixes de núvia i dues papereres. AHPB, Fèlix AVELLÀ, *Liber inventariorum et encantarum secundus, 1741-1754* (1750), f. 169r.-173v.

64. Aquests tipus de peus són –com bé explica Casto Castellanos– els coneguts a França com a «*pièds de chevre*» i «*pièds de biché*», segons acabin en forma d'ungla de cabra o fent voluta, tot i que segons el mateix autor aquesta diferenciació no es té en consideració en el cas del moble espanyol. C. CASTELLANOS, «La decoración y el mobiliario de los salones madrileños durante el reinado de Fernando VI: El “menaje” del Palacio del Marqués de la Ensenada», a *Catálogo del II Salón de Antiquarios en el barrio de Salamanca*, Madrid: Hotel Villa Magna, 1992, p. 57. M^a Paz Aguiló, per la seva banda, apunta que «*la moda de los pies de cabra se inicia en Inglaterra, si bien es cierto se adopta rápidamente en toda Europa*», a «Notas sobre la ebanistería...», p. 251.

65. AHPB, Fèlix AVELLÀ, *Liber inventariorum et encantarum secundus, 1741-1754* (1750), f. 149r.-149v.

66. AHPB, Antoni DURAN QUATRECASES, *Secundus liber inventariorum et encantuum, 1749-1758* (1751), f. 38r.-38v.

67. *Ibidem* (1755), f. 208r.

Pau Tintorer, mort l'any 1758, que deixa una paperera començada, a més de cadires a l'anglesa, dues calaixeres de fullola a punt d'enllustrar i un escriptori acabat, també de fullola.⁶⁸

El taller de la nissaga dels Soler permet constatar la lentitud en els canvis de producció, la qual cosa evidencia l'arrelament dels gustos en la clientela. Mentre que a la mort del pare, l'any 1744, al taller sols es localitzaven quatre caixes de noguera mig treballades, dues de dobles i dues d'entredobles, a la mort del fill, l'any 1758, s'estaven realitzant set calaixeres seguint diferents models, sis llits, dues caixes amb motlures, un escriptori i quatre cadires.⁶⁹ Gràcies a la documentació sabem que de l'escritori només hi havia feta l'estructura de fusta d'alba, les cadires eren de noguera amb escultura i tres dels llits combinaven l'estructura de fusta d'alba amb els peus d'escultura de noguera. Respecte a les calaixeres, quatre són llises, recobertes de xapa de noguera, una altra porta un escambell i de dues, que s'indica que són «*principiades*», són de fullola de xacaranda. Però encara en aquest taller es servien caixes d'alba amb motlures de noguera. Un altre cas que mostra la lentitud de l'adequació als nous models el veiem al taller de Josep Rabassa, situat a la plaça de Junqueres, amb una gran activitat en el moment de la seva mort, quasi al tombant de la nova dècada dels seixanta. La producció d'aquest fuster era molt variada, atès que realitzava bastiments per a portes i finestres seguint diferents models, així com un seguit de mobles que tipològicament responen a un gust del passat: llits de peu de gall, caixes de núvia i de fadrí.⁷⁰

Fins ara s'han vist quines eren les peces, però és important no perdre de vista que molts fusters treballaven ajudant-se de patrons, la qual cosa ens fa entendre millor la lenta adequació a les noves tipologies. A l'inventari *post mortem* de Clara Sunyer, dona i mare de fusters, trobem que els patrons per a mobiliari que s'hi fan constar són per a la realització de llits de peu, ja fossin de peu de gall o amb dos cartalans.⁷¹ Percudir en aquest aspecte

68. Ibídem (1758), f. 308r.

69. AHPB, Joan OLZINA CABANES, *Manuale tertium testamentorum seu ultimarum voluntatum, ac quartum inventariorum et encantum, 1756-1758* (1758), f. 162r.-172r. i 179r.-187v.

70. AHPB, Bernat FORÉS TEIXIDOR, *Manual de los instrumentos y contratos, 1758-1759* (1759), f. 119v.-122v.

71. AHPB, Josep VINYALS TOS, *Volumine manuale contractuum et instrumentorum* (1761), f. 91r.-95v.

és necessari perquè obliga a fixar-se en com incidia en el pla tècnic la introducció de nous models tipològics.

Centrant la mirada en els tallers dels capsers i torners es constata que es realitzaven múltiples i variats productes, generalment de petit tamany, sobretot en el cas d'aquests segons. Així, corresponia als torners fer des de peces tornejades de fusteria constructiva fins a les ànimes dels botons o les formes que posteriorment empraven els mestres «*passamaners*» en el seu treball,⁷² encara que també fou molt habitual trobar-hi cadires tornejades a mig fer o a punt de vendre.⁷³ Per conèixer millor aquests oficis podem aproximar-nos al taller del capser Francesc Amic. La descripció del seu inventari cal qualificar-la com a força fidedigna perquè fou un altre jove capser, Manuel Ricart, l'encarregat d'intervenir en la descripció i la valoració dels béns que tenia Francesc en el moment de la seva mort. Sabem que la seva casa-taller estava situada al carrer dit de la Boqueria i que es trobava agençada amb un cert gust, ja que no hi faltaven ni quadres ni mobles a la moda. Habitualment, Amic venia les seves mercaderies en fires, tot i tenir botiga oberta. Dèiem que les mercaderies les venia a les fires, on les havia portades dins de dos coves grans i les exposava en la corresponent parada. Venia capses pintades i sense pintar, capses per escalfar la roba de llit, candelers de paret pintats així com diferents joguines. I cal aturar-se en aquest article perquè sorprèn la seva modernitat. En diferents estances de la casa guardava cinc braços d'orgue amb caps, cinquanta-tres cotxes de diferents mides, a més de quaranta-cinc «*brassos*»,⁷⁴ entre cotxes i carros, cadascun amb la seva corresponent caps pintada. Tot per a criatures. Al taller o botiga tenia, a més, instruments musicals per a infants. Concretament cent trenta-quatre timbals, violins i guitarres fetes per ell de petit volum, a més de «*xuxeries*» de França. Cal remarcar que moltes d'aquestes joguines havien estat confeccionades al país veí. Aquest taller posa de relleu la importància creixent que tenia la infància com a membres essencials dins el grup familiar i permet constatar en determinats cercles l'existència de tendres afec-

72. Entre els torners i els passamaners consten nombrosos plets per la venda d'ànimes de botons i altres articles que els passamaners necessitaven en el seu treball. Entre ells havien acordat, tot i que reiteradament havia estat contravingut, que un mestre passamaner seria l'encarregat de vendre a la resta aquestes peces. Finalment, en veure el gremi de torners que també ho venien els particulars, decidiren treure'ls aquest privilegi i escolliren un dels seus mestres perquè s'ocupés de vendre les peces que necessitaven.

73. AHCB, *Gremis. Gremi de fusters*, «Consells del gremi de mestres fusters. 1792».

74. Amb aquest terme cal entendre parts d'una cosa.

tes entre pares i fills ja en aquest moment.⁷⁵ No tots els capsers, però, comercialitzaven aquest tipus d'articles. Molts altres, la majoria, conjuntament amb els fusters, eren els encarregats de construir les caixes de morts, altrament de la caixes d'embalar, les quals «no serveixen per tenir en guarda de lladres las robas y mercaderies».⁷⁶

A la Barcelona menestral que intentem retratar no es poden obviar els tallers dels escultors, entre els quals hem escollit els de dos individus coincidents amb el cognom, Font, i on la majoria de peces obrades corresponien a imatges de devoció religiosa. En realitat, el primer de qui cal parlar, Francesc Font, no era escultor, sinó fuster que es dedicà a la confecció de talles per a devoció domèstica. Per les notícies localitzades hauria estat un personatge conegut als cercles artesanals de la ciutat. De fet, era a ell a qui el gremi d'escultors acusà d'intrusisme professional al principi de la dècada dels anys vint, sense aconseguir ni poder impedir que Font continués amb la seva tasca d'escultor.⁷⁷ Fins i tot l'Audiència els obligà a retornar-li l'anell d'or que li havia estat empenyorat en concepte de multa.⁷⁸ En realitat, el seu testament, signat dos anys abans de sobrevenir-li la mort, dona la clau per entendre la seva dedicació al món de l'escultura: provenia d'una família d'escultors. El seu pare Josep, un cunyat amb el mateix nom i un altre que es deia Jaume eren escultors, segons sabem per les seves últimes disposicions i les que el 1747 consignà la seva muller, Elena Cristòfol.⁷⁹

Tot i que les peces i els materials localitzats al seu espai de treball indiquen que majoritàriament es dedicava a la confecció de peces de fusta,

75. AHPB, Joan OLZINA MALET, *Secundum inventariorum et encantuum manual, 1752-1769* (1763), f. 89r.-92r. S'iniciava el lent camí en la transformació del paper de la infància en la societat.

76. AHCB, *Gremis. Gremi de fusters*, «Legajo documentos gremio», núm. 22. En aquest sentit es deixa clar que no tenen el mateix ús que els armaris o les calaixeres.

77. Recentment Teresa Avellí presentà, a les *Jornades d'Història de l'art a Catalunya. L'Època del Barroc i Bonifàs*, celebrat a Valls el juny del 2006, la comunicació «L'antic retaule major de Santa Maria del Pi de Barcelona (1730-1736). Noves aportacions documentals» (en premsa), on estudiava aquest ple. Vull donar les gràcies a Teresa Avellí per haver-me donat a conèixer aquesta notícia.

78. Aquest litigi succeït el 9 d'agost de 1723 esdevingué el precedent amb què el gremi de fusters intentava demostrar el seu dret a fer escultures de fusta. AHCB, *Gremis. Gremi de fusters*, «Legajo con instancias, recursos e informes, s. XVIII».

79. Elena Cristòfol fou enterrada a la tomba que tenia la confraria de fusters. Tingueren una filla, anomenada Teresa, que es maridà amb el daurador Tomàs Parera. AHPB, Jaume Tos ROMÀ, *Llibre primer testaments, 1738-1751* (1744), f. 27r., i *ibídem* (1747), f. 37r.

podem afirmar que també dominava el treball en pedra, ja que tenia un assortit d'eines per obrar aquest material. Les figures de sants realitzades en fusta que venia a la seva botiga mesuraven entre un i tres pams d'alçada i, per tant, és fàcil suposar que es tractaven de models molt corrents i habituals a les llars barcelonines del període. En tot cas, la seva producció era nombrosa l'any 1746. Francesc tenia començades en aquell moment una quantitat considerable d'obres, algunes a mig fer, al taller de propietat que posseïa al carrer Comtal: un sant Josep, una figura d'un àngel, una Verge de la Concepció, guarnicions per a marcs i quadres de forma ovalada i quadrada, candelers d'escultura, reliquiariis o dues guarnicions de Veròniques i un dosser d'escultura són algunes de les obres que s'especifiquen com a noves.⁸⁰

Tal com ja s'ha avançat, també amb el mateix nom, però alguns anys després, havia treballat al carrer de les Moles un altre escultor, que bé podria ser el cunyat que Elena designà com a marmessor al seu testament. El que contenia el seu taller en el moment de la seva mort, el 1753, ens apropa a la manera de treballar. Francesc Font emprava en el seu treball models de guix i fang, a més d'ajudar-se de traces d'escultura fetes en paper. Tot sembla indicar que som davant d'un treball perfectament regit per patrons establerts que deixarien poc espai a la lliure imaginació de l'artista. De totes maneres, el ventall de models que tenia era ampli, si considerem que comptava amb quaranta-tres models per a la seva obra. A diferència de l'anterior, treballava algunes talles d'un format més gran, cosa que l'obligaria a tenir un bon domini tècnic i coneixements intel·lectuals pel que fa a proporcions, formes i models de l'ofici. Francesc Font treballava bàsicament amb fusta d'alba, aspecte que permet deduir que el resultat final de la seva producció eren talles escultòriques policromades. La seva producció fou fonamentalment la imatgeria religiosa, on destaquen les figures a mig fer de sant Vicenç, sant Francesc de Paula, una Mare de Déu del Roser, un mig cos de sant Albert, una santa Rosa, un sant Francesc i un sant Eudald, entre d'altres, encara que també realitzà alguna talla de temàtica profana. Concretament, al seu taller localitzem una figura de mig cos de dona i potser no és agosarat creure que entre els diferents trossos d'escultures iniciades podríem identificar altres motius de tipus profà.⁸¹ Curiosament, en els encants

80. AHPB, Jaume TOS ROMÀ, *Primum manuale inventariorum et subastacionum, 1739-1751* (1746), f. 15v.-16r.

81. AHPB, Jaume TOS ROMÀ, *Secundum librum inventariorum et encantum, 1752-1755* (1753), f. 134v.-136r.

dels seus béns, celebrats dies després com era habitual, constatem que els acabats de citar no eren els únics models o patrons que existien al seu taller. Els assistents i els compradors de les seves pertinences responien als dos perfils habituals ja assenyalats amb anterioritat: d'una banda, els companys de professió o del mateix ram i, de l'altra, la dels particulars desitjosos de fer-se a bon preu amb una imatge per a les seves estances. Entre els primers localitzem Anton Compte, l'escultor, els fusters Fèlix Aromir i Josep Mas i el mestre de cases Gaspar Codina, que adquiriren bàsicament eines. Però és justament aquest últim qui comprà una diversitat de trossos d'escultura i un model d'altar que no estava consignat al seu inventari.⁸²

Els oficis del color: pintors, vidriers i dauradors

La participació de mestres pintors, ja fossin els anomenats retaulers o els de vidrieres, i de mestres dauradors en l'agencament dels interiors domèstics fou destacada. La seva intervenció es produïa quasi al final del procés de l'agencament, daurant i pintant algunes parts estructurals dels habitatges, com eren els marcs, les portes i les capelles, o subministrant a la clientela un seguit d'objectes decoratius, entre els quals cal destacar les obres pictòriques.

L'activitat professional de molts dels membres que componien el col·legi de pintors en aquesta època fou recollida, per primer cop, a l'obra de Santiago Alcolea *La pintura en Barcelona durante el siglo XVIII*.⁸³ L'autor, per exemple, plantejava de manera clara la gran diversitat de tasques realitzades pels pintors i, entre totes elles, voldríem ressaltar la confecció de carettes o màscares, que compelleix a incidir en la necessitat de revisar l'activitat laboral, professional i intel·lectual en uns paràmetres més amplis. Perquè no era una tasca aïllada d'uns pocs o d'aquells menys considerats dins la professió, sinó una de les tasques principals que obligà el col·legi, davant la competència sorgida, a dirigir un memorial al Capità General de la ciutat, a fi i efecte que «*los revenedores, sabaters y altres oficis macànichs que vendran caretas los sia prohibit per los cònsuls dels pintors y púgan estos ferlas retirar y que los individuos del present col·legi que faran*

82. *Ibíd.*, f. 142r.-143v.

83. S. ALCOLEA, «La pintura en Barcelona durante el siglo XVIII», *Anales y Boletín de los Museos de Arte de Barcelona*, v. XIV-XV (1959-1962), monogràfic temàtic.

*vendre caretas dègan denunciar als cònsuls las paradas y puestos que cada hu tindrà per poder dits cònsuls saber quinas són de individuos y quinas no [...]».*⁸⁴

En realitat, els pintors com a grup professional eren tant o més vigilants que els seus companys del gremi de la fusta, encara que van mantenir una millor entesa entre ells. L'any 1753 feren un requeriment contra Francesc Alborna, pintor fadrí, perquè havia pintat a casa de Francesc Bassi una sanefa en un cel ras i a casa de Mariano Bransi, passamaner, contravenint allò estipulat per les ordenances del gremi. Ell s'excusà dient que ho havia fet amb llicència i per encàrrec de Josep Vinyals, mestre del col·legi de pintors, i, per tant, defensà no haver incorregut en cap falta.⁸⁵ No fou l'únic a rebre una amonestació. També Bonaventura Mirabuelo, quan encara no havia aconseguit el grau de mestre, fou requerit perquè li havien trobat a casa seva una pintura de santa Magdalena a mig pintar i posseïa estris per exercir l'art de la pintura. El seu pare, Fèlix, al·legà en defensa del fill que aquest quadre havia estat pintat a casa del seu mestre, Manuel Tramulles, pintor llicenciat.⁸⁶ Un tercer cas, molt similar, fou el de Josep Aroles, que vivia al domicili patern situat davant del monestir reial de Junqueres. A Josep Aroles li trobaren «*paleta, pinzeles, cavallette y demás ornamentos y telas apasajadas para pintar con su bastimiento nuevo, y assimismo hallarle en otro quarto un quadro de la annunciata, un quadro de santa Geltrudias empesado a pintar, otra tela imprimida con su dibuxo*». Ja coneixem la justificació que el seu pare féu de la presència a casa seva de les esmentades obres. Segons Aroles pare formaven part de les pintures que havien de vestir el seu habitatge arran del casament d'un germà de Josep i assegurà que no estaven a la venda i que no tenien acordat cap tracte amb possibles clients.⁸⁷

Un repàs a les obres existents al taller de tres pintors del moment, Pere Crusells, Joan Grau i Joaquim Feu, permeten aproximar-se al tipus d'obres i al gust de la clientela del moment. La producció d'obres realitzades per Pere Crusells, segons la constància documental que dóna el seu propi inventari, era gran. Aquesta quantitat nombrosa de pintures al seu taller obliga,

84. AHPB, Jeroni GOMIS, *Vigessimum sextum manuale instrumentorum, 1752-1753* (1753), f. 606r.-606v.

85. *Ibidem*, f. 587r.-587v.

86. *Ibidem*.

87. *Ibidem*, f. 408r.-408v.

sens dubte, a qüestionar-se si les temàtiques que pintava estaven passant de moda i, per tant, no eren adquirides o, ans al contrari, es mantenien i tenien el vistiplau de la clientela barcelonina.

Recordem que aquest artista barceloní treballava en una casa situada al carrer de Sant Pere més Alt, zona on també residien molts membres de la noblesa, els quals haurien conegut el treball artístic del mestre de Joaquim Feu. Dèiem que al morir deixà sense vendre una gran quantitat de pintura religiosa i alguna obra de tema profà molt pròxima a l'esperit barroc. A més d'una Visitació, un sant Andreu, una escena del naixement de la Verge, un sant Cristòfol, una Dolorosa o una representació de la vídua Judit, havia fet quatre pintures de les estacions, anomenades dels quatre temps, i dues Dianes. També ell, com altres artistes, tenia peces llogades i en dipòsit a casa d'altres artesans per vendre-les.⁸⁸

Però és el seu deixeble Joaquim Feu qui esdevé paradigma de l'artista de mitjan centúria. Feu, fill d'un sabater, aprengué l'art de la pintura de la mà de Pere Crusells, el qual en certificà la pràctica en el moment de la seva mestria. Aquesta, realitzada el 26 de setembre de 1723, consistí en un primer examen on hagué de realitzar diferents parts del cos i, un cop superat, li permeté accedir a l'examen secret i públic, tal com era habitual en aquest col·legi. L'examen secret consistí a realitzar a llapis i en paper blanc diferents figures de cos sencer, sempre d'acord amb les regles de la pintura. Pel que fa a l'examen públic, hagué de presentar en el termini de dos mesos un quadre, de sis a vuit pams, amb la imatge d'un sant Crist. Josep Vinyals, Jacint Font, Melcior Nogués, en absència de Joan Casanovas, i Maurici Madriguera foren els examinadors encarregats de certificar el seu art.⁸⁹

Pel que fa al seu perfil humà i personal sabem que es maridà dues vegades. La primera dona li donà el seu hereu, Ignasi Feu, que tenia setze anys en el moment de testar. A la seva mort, sobrevinguda durant l'any 1752, deixà com a tutors dels seus tres fills, Ignasi, Joaquim i Jerònima, dos dels seus cunyats i la seva dona Rosa Pons com a beneficiària. Podríem dir que Joaquim Feu hauria estat un home tradicional i conservador en la seva vida. Així, ell, com era tan freqüent a l'època, disposà dues condicions a la seva dona si volia poder gaudir dels seus béns, que no eren altres que mantenir-se vídua i alimentar tots els seus fills. Essent un bon cristià, escollí ser enterrat a l'església dels Pares Trinitaris, al costat de la seva primera muller.

88. AHPB, Josep BROSSA, *Llibre d'inventaris, 1677-1742* (1744), s/f.

89. AHPB, Josep LLAUDADOR, *Manual, 1722-1723* (1723), f. 535v.

Com bona part de la menestralia i de l'artesanat, al seu habitatge del carrer dels Semolers confluïren feina i llar. És al taller, també citat com a rebotiga, on col·locà una premsa per preparar la llinosa que emprava en la seva pintura i on guardava bona part de les obres ja realitzades en espera de ser mostrades i adquirides per futurs compradors. Concretament, es tractava de trenta-nou bastiments o guarnicions per a encerats⁹⁰ i sis quadres amb diferents figures de sants. En realitat, la divisió entre uns espais dedicats exclusivament al treball i uns altres de destinats a la convivència familiar són inexistents. Hi ha una confusió, com en altres edificis ocupats per artistes i artesans, dels usos i les funcions dels interiors domèstics. Feu tenia repartides per diverses estances teles sense emmarcar, que de ben segur estaven a disposició de la clientela, així com, en una altra habitació, una caixa on guardava més de quatre-centes màscares de diferents maneres i models i de diversa qualitat, entre fines i ordinàries. A aquesta mena de desordre, que no era altra cosa que un ordre sense diferenciació i que és un judici exclusiu de la mirada contemporània, cal afegir-hi el cavallet de pintar, a més de la bala de paper d'estrassa, els seixanta-vuit motlles de pedra i els quaranta-vuit de fusta per fer caretes que havia disposat al porxo. Altrament, és erroni situar a la rebotiga, pròxima al carrer, l'espai de treball del pintor, car es situà al segon pis de l'habitatge, en una cambra que disposava de balcó i que li proporcionaria la llum i la tranquil·litat que requeria el seu art. És aquí on tenia les eines, la pedra per moldre els pigments, l'oli de nous i els draps de luda per fer aiguacuit, a més de catorze llibres d'històries per copiar i diverses estampes grans per imitar. Reforça també la idea que aquest és l'espai de treball el fet que en una altra caixa guardava material i diferents draps i motlles per fer caretes. Els quadres que es trobaven al taller, possiblement sense acabar alguns d'ells, eren un retrat de la Reina, escenes de la Bíblia i passatges de la vida dels sants.

Les coincidències amb Joan Grau són múltiples. També aquest últim havia situat el seu taller en una estança amb llum, que entrava pel balcó, a la planta superior del seu habitatge del carrer de Sant Pere més Alt. El veí de Pere Crusells acostumava a pintar a la cambra que donava a l'hort, segons s'indica al seu inventari. Novament, com passava en el cas de Feu,

90. Els encerats eren una tela o paper amb una capa de cera o alguna altra substància que, entre altres usos, es feien servir per a les finestres per resguardar-se de l'aire. No oblidem que el vidre i la possibilitat de posar-ne a les finestres no estava a l'abast de tothom i, en aquest període, era un element sumptuari.

cal pensar que es recull, s'amaga de les mirades i les distraccions i per això prefereix aquest espai. Hom percep, àdhuc en l'habitatge de Grau, els rastres de l'activitat artística dins els diferents espais domèstics que la componen amb els utensilis propis de l'ofici escampats a la porxada i als passadisos i coincideixen amb el tipus de tasques, car ambdues personalitats confeccionaren i vengueren caretes als seus respectius tallers.

Retornant als motius temàtics, Joaquim Feu optà, com el seu mestre, per la temàtica religiosa, amb una preferència clara per la iconografia hagiogràfica. Sant Antoni de Pàdua, sant Joan, sant Llorenç, sant Sebastià, sant Domènec, així com una Anunciació, Crist portant la creu, una figura de Moisès i la fugida d'Egipte eren els temes dels quadres que estaven a punt per vendre a la rebotiga.⁹¹ Aquesta coincidència no pot sobtar si entenem que la seva relació fou estreta al llarg de les seves vides. L'escrivà, a la mort del mestre l'any 1744, anotà el nom del deixeble entre els deutors, amb la quantitat de 25 lliures des de feia dos anys.⁹² En canvi, cal indicar sobre la producció de Joan Gras, guardada majoritàriament a diverses caixes de noguera, que tenia com a motius principals els paisatges o els països. En el moment de la seva mort, també el 1744, comptabilitzem quaranta-tres quadres de diferents mides i motius que podrien haver estat realitzats per ell. Destaquen els països, amb sis que tenien com a tema principal escenes de cacera i, en canvi, s'especifiquen poques peces de tipus religiós. De fet, sols tenia pintat un sant Joan i un sant Ferran, aquest darrer en format gran. Curiosament, però, l'únic retrat que es descriu, que estava sols «*principiat*», era el d'un gentilhome del qual s'indica que havia estat el bisbe d'Urgell. Igual que l'anterior, un repàs als seus espais de treball indiquen que pintava a partir de models, ja que en custodiava cinc a la porxada de casa seva i en una calaixera de set calaixos guardava diferents estampes de Roma i altres llocs, així com dibuixos de diferents qualitats. Peces totes elles que li servien com a font d'inspiració de les seves creacions.⁹³

El treball dels dauradors fou molt reclamat als habitatges del braç noble de la ciutat. L'ús del daurat en parts estructurals dels interiors, en combinació amb la pintura, el ric mobiliari o les elegants teles, conferia a les estances una impressió majestuosa.

91. AHPB, Ramon ALIER, *Inventaris y encants, 1752-1755* (1753), f. 17r.-21v.

92. AHPB, Josep BROSSA, *Llibre d'inventaris, 1677-1742* (1744), s/f.

93. AHPB, Tomàs GUASQUI BRU, *Llibre de inventaris, 1728-1744* (1744), t. I, f. 266r.-266v.

Especialment interessant és el cas de Josep Torroja, el seu fill de mateix nom i els seus gendres, Joan Tubau i Joan Prats. El patriarca de la nissaga posseïa habitatge i taller a la Davallada dels Lleons, el qual, segons el seu inventari, estava ben moblat quan morí l'any 1760. En canvi, la descripció del taller és més pobra i sols estem en disposició d'indicar que contenia sis capitells de fusta i quaranta-quatre peces de brunyir, a més d'una taula, encara que l'escassetat d'eines no s'ha de convertir en un element de confusió si considerem l'elevat cost que encara en l'actualitat tenen i l'alt nombre de peces de brunyir que tenia. Per tant, és convenient pensar en una situació econòmica arreglada, cosa que ve reforçada per la selecta clientela amb qui tractaren, com ho testimonia Joan Tubau, del qual podem destacar les obres fetes al *duc* de Sessa i a la família Aparici. Per a aquests darrers realitzà un llit «*pintat de vermell brunyit y después de vermelló ab vernís i perfils de or als pilans i poms i capsalera*». ⁹⁴ A partir de la prova de dibuix de Josep Torroja i les descripcions dels treballs fets pel seu gendre, hom s'adona que dominaven bé l'ofici i eren bons coneixedors de les tècniques de treball més novedoses. Tant per la peça ornamentada per als Aparici com pel treball que realitzà per al *duc* de Sessa, un llit a la manera xinesa, cal pensar que especialment Joan Tubau era un bon coneixedor dels gustos imperants i no sabem si podríem, fins i tot, parlar d'una certa especialització en la imitació de laques per part d'aquest taller familiar.

Quan M. Arranz estudià la menestralia a Barcelona, centrant-se en els oficis de la construcció, no contemplà els vidriers. Desconeixem els motius que el portaren a tal decisió però, en tot cas, s'ha de ressaltar la importància que tenien en el període entre 1739 i 1761, perquè de les fonts documentals consultades es desprèn que era un material car, amb un ús no normalitzat en la construcció dels tancaments i només factible per a aquells membres de la societat més adinerats que –recordem– consignaven als seus inventaris la quantitat de vidres que hi havia a cada porta o finestra de llurs cases. I és que no oblidem que per cobrir les obertures el més habitual eren, encara, els encertats, en comptes de l'ús del vidre, material que cal qualificar-lo com a luxós i escàs, però que amb els anys esdevindria una millora essencial en l'àmbit domèstic perquè incidia directament en la comoditat dels estadants. Juntament amb els avantatges que suposaven les noves obertures de finestres i balcons, vistes al capítol pertinent, com que eren

94. BC, Fons Baró de Castellet, Francesc APARICI I FONTBAYONA, 1755-1756. *Comptes domèstics* [47/4].

una possibilitat de diàleg entre interior i exterior o un millor aprofitament de la llum natural, no es poden oblidar les qüestions de tipus tèrmic a la llar. La substitució del paper encerat per vidres afectava l'aïllament dels interiors, tant dels sorolls com del fred.

De tots els pintors de vidrieres o vidriers barcelonins actius al llarg de tot el Set-cents cal destacar de manera rellevant la família Saladriga, que proveïren i treballaren per a les famílies més aristocràtiques i adinerades de Barcelona durant generacions.⁹⁵ Cal destacar dos membres, pare i fill, que portaven ambdós el mateix nom: Francesc. Els membres de la «*casa Saladriga*», tal com se'ls coneixia, mantingueren una intensa relació comercial amb la indústria del vidre italià, especialment amb el mercat venecià, on els agents catalans tingueren una constant presència. En certa ocasió, al voltant dels anys vint, la companyia de la família Alegre demanà a Josep Velada, un altre barceloní que feia d'agent comercial a Itàlia i que en aquell moment es trobava a Gènova, que, donada la seva suposada amistat, demanés a Saladriga la compra de dos miralls amb guarnició, tot indicant en aquesta petició les mesures exactes de les llunes i el seu pagament. Abans, però, havien enviat una altra carta al mateix Saladriga dient que Velada era qui el pagaria i que la petició era deguda al fet que la mare del primer els havia explicat que en aquesta ciutat eren més bons i econòmics. Homes de negocis previsors, els Alegre, indiquen altres possibilitats de compra i deleguen en el gust de Saladriga la valoració de si la guarnició dels dos espills és a la moda.⁹⁶

Francesc Saladriga, pare, i la seva família s'establiren al carrer de la Fusteria, on s'inicià com a pintor de vidrieres. L'any 1747, quan morí el patriarca, el taller es mantenia a la casa familiar, on es comptava amb tres taulells per treballar i un complet assortit d'eines. El fet que s'hi trobi un pou fa pensar que en aquest període havia estat un taller actiu quant a feina realitzada de mans del mateix Saladriga i dels seus possibles ajudants o operaris. Al taller encara es guardaven i s'empraven, entre altres estris sense major importància, tisores, soldadors de ferro, llimes, compassos, martells de ferro, escarpes, regles de diferents mides, masses de fusta, morrions i culleres de ferro, estris per al foc com ho eren els peus dels fogons, man-

95. Constatem la seva activitat professional fins ben entrat el Vuit-cents. Treballaren, per exemple, per a Erasme de Gònima i els seus descendents.

96. BC, Fons Baró de Castellet, Francesc ROIG I VIVES, *Comerciant i negociant, 1734-1739* «Esborrany de mercaderies» [arx.442].

xes de cuir, balances i romanets per pesar el metall, i sis diamants per tallar els vidres. Altrament, com ocorregué a molts tallers i obradors de la ciutat, al de la casa Saladruga regnava un cert desordre, ja que es localitzaven les mercaderies i els gèneres per vendre escampats a diferents estances de la casa i a la botiga. En canvi, al seu fill, que seguí el negoci familiar, cal considerar-lo com un negociant del vidre que s'allunyava del perfil de menestral. En realitat, en dues generacions configuraren un ràpid ascens social i professional.

Hom pot observar que els fanals eren un dels primers productes que els Saladruga oferiren a la seva clientela. Els metalls emprats en l'ofici eren l'estany i el plom per unir els vidres. A més, comptava amb una mola per moldre els colors de les vidrieres, que devien estar molt de moda en el moment. Dèiem abans que el vidre era un material car que distingia aquell que se'l podia permetre en els seus habitatges; des d'aquesta perspectiva, per tant, no pot estranyar l'èxit d'un negoci com el que regentà la família Saladruga, amb un producte que primer distingí i després es normalitzà en la construcció dels habitatges. Una evidència de la prosperitat del negoci, iniciada ja a l'època del progenitor, era la quantitat de productes que tenien als magatzems en estoc, els quals, en el cas dels vidres i els miralls, anaven codificats amb números. Així, a tall d'exemple, sols cal indicar que dels vidres consignats com a «número 10» es comptabilitzaven cinc caixes de quatre-cents quaranta vidres en cada una d'elles. També la varietat era essencial en aquest negoci. A més de llunes per a aparadors, venien vidrieres, citades com «antigues» i d'altres de «noves» que presentaven imatges gravades. Concretament, esperaven per ser venudes una cristallera amb la imatge de santa Eulàlia, una altra amb la vinguda de l'Esperit Sant i la darrera amb una escena de l'adoració dels Reis.

Entre la gran varietat de vidres i llunes que apareixen tant a l'obrador com en un magatzem de la companyia que tenien amb Jaume Llobet no estem en disposició d'identificar els citats com a cristall «*de l'hebreu*». Creiem entendre que és un tipus o qualitat de vidre, ja que es fa referència a tot un seguit de guarnicions –arquejades, quadrades o blanques d'olivera– que porten aquest tipus de lluna. Finalment, pel que fa als cristalls, alguns dels quals eren a «*la castellana*», aquests també són citats a partir de l'ús d'un número que obeeix a les seves mesures. La importància i el volum del negoci també els permetia ser els proveïdors dels vidres per a portes i finestres que necessitaven els constructors de carruatges, així com peces més fines de vidre. En realitat, la Casa Saladruga oferia a la seva clientela qualsevol producte que portés vidre en la seva composició. D'aquesta manera,

a més dels candelers de paret en blanc, és a dir, sense acabar, les cornucòpies, ovals amb el mirall corresponent o el mirall amb guarnició de vidre, model de clara influència veneciana consigna't amb el número 17, també venien tot tipus d'ulleres. Oferien ulleres de nas, ulleres normals, les lents conegudes com a «*parisencs*» o ulleres de teatre caracteritzades per ser confeccionades amb materials sumptuosos com ara l'ivori.⁹⁷

L'expansió mercantil de la Casa Saladriga els portà, ja en època del fill, Francesc Saladriga i Ferrer, a associar-se i fer companyia amb el fuster Jaume Llobet. Aquest darrer participava amb 2/5 del total del negoci. A la llista de productes que es venien a la Casa Saladriga caldria afegir-hi tots aquells que es trobaven en l'esmentat magatzem: aranyes de cristall, aranyes de Venècia, peces de vidre per compondre aranyes i alguns mobles daurats per acompanyar miralls, com eren prestatges, raconeres i taules de paret. La clientela més selecta podia escollir entre un gran assortiment de marcs per a quadres i pintures, així com guarnicions per a miralls o cornucòpies. Finalment, no podien faltar algunes peces aixarolades fruit de la moda del moment: concretament, guardaven quatre taules de joc i una de vella, a més de dues calaixeres, cent sis safates de diferents mides i quinze d'una mesura més gran.⁹⁸ Advertim també en aquest magatzem, tal com succeïa amb el taller familiar del carrer de la Fusteria, que les peces van numerades fins i tot en el cas dels mobles. Serveix aquest nou exemple per plantejar la possibilitat de models estàndards ja en aquesta època. Al llarg de tota la recerca documental s'han anat percebent una sèrie d'elements que fan pensar en aquesta possibilitat.⁹⁹

97. AHPB, Fèlix AVELLÀ, *Liber inventariorum et encantorum secundus, 1741-1754* (1747), f. 75r.-81r.

98. Coneixem l'estat de la companyia en el moment de morir el fill, però és fàcil suposar que aquesta, donada l'edat del seu soci Jaume Llobet, s'hauria formalitzat en època del pare. Jaume Llobet estava actiu a Barcelona en la dècada dels anys quaranta. Concretament, l'any 1743 el localitzem comprant als encants del pintor barceloní Joan Baptista Perramon. AHCB, *Notarial*, «Vidriers», *Nota de los gèneros que se trobaren existents en lo magatzem Francesch Saladriga y Ferrer en lo dia de sa mort y de Jaume Llobet en los quals est interesaba en dos quintos y dit Saladriga en los restants tres quintos junt ab la nota de son valor estimat, s/f. [IX.6]*.

99. Només cal recordar que, en el cas dels mobles, ja s'ha apuntat aquesta qüestió. En moltes ocasions es troben els mobles citats com de la forma major o menor, tret indicatiu, sens dubte, de models normalitzats.

Botigues paradés¹⁰⁰

El coneixement dels tallers i els obradors de certs artistes i artesans ha permès perfilar una part del sector de les manufactures per l'agençament i l'ornamentació de la casa aristocràtica barcelonina però resta, de manera més breu, dibuixar els comerços on el braç noble de la ciutat adquiria les peces per vestir i engalanar el cos. És un sector on es reiteraren les dinàmiques exposades anteriorment en llurs relacions socioprofessionals i on, també, foren nombrosos els plets per intrusisme professional.

Entre tots els artífexs que componien la nòmina d'artesans dedicats a la fabricació d'artefactes per al consum personal i del vestir, cal assenyalar la importància dels mestres mercers, els venedors de teles, els sastres i els brodadors, així com dels argenters-joiers pel que fa a la confecció d'adreços, els quals amb la seva activitat feren florir una important indústria a la ciutat entre 1739 i 1761.

Els «*mercers*», venedors de cintes, botons, agulles i altres quincalleries per a la indumentària, a Barcelona eren els encarregats d'oferir, en constant lluita amb els venedors de teles i els sastres, les teles blanques, crues o de colors, les de fil o de cotó, les de fil d'or i de plata, filadís, fil de fer puntes i qualsevol altre gènere de fil, bé que també proveïen els compradors de ventalls, mitges de seda i de fil, així com d'un seguit assortit d'objectes com eren didals, rosaris, tiretes de tafetà d'Itàlia, vetes de filadís, forasteres, canonets de posar agulles, etc. En realitat, en el comerç a la menuda la lluita per poder oferir tot tipus de productes s'incrementava; a causa de la seva condició en moltes ocasions d'intermediaris, aquestes botigues es convertien en espais on adquirir una gran varietat d'articles. L'ombra de la competència era gran i obligava a obrir al màxim el ventall de productes. D'aquesta manera, no ha d'estranyar que gent com ara Josep Coller, ferrer mercer; Joan Pi, mestre courer; Joan Sala, vidrier i mangüiter, o alguns perxers¹⁰¹ coincidissin en moltes de les mercaderies que ocupaven els prestatges de les seves botigues.

A la botiga del primer, Josep Coller, es disposava per a la venda, a més d'una varietat de productes d'escriptura, coberts de taula, especialment

100. Donada la importància del tema, que mereix un article propi, no incloem cap referència ni als adroguers ni als oficis dedicats a la producció d'aliments.

101. Els mestres perxers eren els teixidors en telers de mà que confeccionaven galons i teixits de passamaneria.

ganivets i forquilles que seguien models francesos i flamencs, amb diversos tipus de mànecs que anaven des dels més simples de fusta als treballats de banya o plata, tisoires amb els seus corresponents estoigs de cartó pintat de vermell o de pell, botons i reliquiariis per a ús personal, sense oblidar un ampli assortit de capsas per a tabac.¹⁰² A l'establiment de Joan Sala, al carrer dels Assonadors, el gruix principal dels productes eren les pells, tant mateix tenia un gran assortit de capsas de tota mena procedents de València, Orihuela i Venècia, parament de taula realitzat en vidre fi, així com miralls, cornucòpies d'Anglaterra i objectes d'ús personal i de devoció. Entre les peces que comercialitzava cal destacar les vint dotzenes de petites figures i caps de moro de posar aigua d'olor, làmines de diferents mesures i alguns ornaments, com ara «[...] dotze dotzenas de flors de seda de diferents mostras [...]» o «[...] vuyt dotzenas de diferents fruytas de vidre, cera y seda».¹⁰³ Objectes tots ells creats per millorar les escenografies quotidianes a les grans cases. Ignasi Planes ofería productes de Gènova, Flandes, Holanda i França en forma de cintes i roba, ganivets, accessoris de tocador, a més de capsas de València i Orihuela. A la seva botiga es podia adquirir qualsevol objecte sumptuós, especialment capsas per a tabac, pintes i raspalls, tal com s'indicava al capítol anterior.¹⁰⁴ Finalment, Ignasi Pi assortia els barcelonins d'estrís de cuina de metall, pells de vaqueta de Moscòvia, així com també venia fils i vetes a sastres i modistes i barrets i mocadors de diferents marques i procedències a la clientela en general, bastons de l'Índia, ventalls contrafets de Roma, altres de petits de pell de «cabritilla» amb barilles de marfil o els anomenats de quatre ducats, boles de marfil per als billars i els jocs de taula. També ell, com la resta dels seus companys, venia coberts flamencs amb el mànec de fusta i marcs fets de fil d'or i plata falsa o de «llata de or y plata falsa».¹⁰⁵

Entre les despeses essencials per esdevenir un personatge elegant no podia faltar la visita a casa del sastre.¹⁰⁶ Un bon sastre, tal com s'indica a

102. AHPB, Joan COSTA, *Decimum quartum manuale sive protocollum instrumentorum seu scripturarum, 1759-1760* (1760), f. 648v.-651v.

103. AHPB, Ramon ALIER, *Trigessimum primum manuale instrumentorum* (1760), f. 268v.-272r.

104. AHPB, Josep BROSSA, *Libro de inventarios y almonedas, 1677-1742* (1742), s/f.

105. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber tercius capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventarium, aucionum, requisicionum, deliberacionum compromissorum et aliorum diversorum, 1752-1754* (1753), f. 375v.-376v.

106. Cal insistir en la importància de la vestimenta, que requereix d'un estudi propi,

les mestries pertinents, havia de saber confeccionar tota classe de vestits i conèixer en tot moment la moda. Ajudat per brodadors i altres artífexs dels teixits confeccionava «tant vestits de seda com de llana de qualsevol sort ò modo de talla y també de palleria y calceteria de robes de Iglésia, ço és, casullas y altres al dit offici de sastre».¹⁰⁷

El primer pas per posseir un elegant vestit era la compra de les teles que s'emprarien en la seva confecció. Una botiga de teles important es caracteritzava per poder oferir un gran assortit de peces i mostres als seus clients, com la de Bartomeu Mestre, amb una gran varietat de teixits i mercaderies de tota mena, on destacaven ventalls, guants, mocadors, corbates, guarnicions per a camises, barrets, mitges, gorres, vetes, algun collaret de perles fines, caretetes i bosses per a perruques, entre d'altres.¹⁰⁸ Val a dir que dos estaments importants entre la seva clientela eren els sastres i la noblesa. I és que, en ocasions, era aquell qui volia el vestit el qui escollia directament la roba i, en altres, aquesta tasca es deixava al gust del mateix sastre.

El tràfec quotidià en aquestes botigues, sobretot aquelles millor assortides, hauria estat considerable. La companyia formada per Joan Tarrida i Anton Bové per obrir una botiga de teles és demostrativa, novament, d'aquesta gran varietat de mercaderies, que van des de teles fins a manxes per empolsar el rostre, passant per tot tipus de miralls i adreços. Proveïen a sastres i botiguers de tot Catalunya, d'Olot a Montblanc, de Lleida a Figueres, i és que el balanç comercial aixecat l'any 1758 és realment impressionant. Deuen 82.771 lliures a mercaders francesos i 48.365 a comerciants barcelonins; d'altra banda, a ells els deuen 32.507 lliures. Entre els proveïdors barcelonins trobem membres de les indústries més importants de la ciutat, com ara la família Glòria, els Magarola, els Guàrdia o els Duran, entre d'altres.¹⁰⁹ Pel que fa al personal que atenia la clientela en una d'aquestes importants botigues o empreses, fixem-nos en els pactes establerts entre la companyia formada per Maria Antònia Alegre, dona del comerciant Agustí Gibert i hereva de Miquel Alegre, amb Domènec Golorons, cavaller propietari del local i els venedors de «panyos» Francesc Puguat i Francesc

donada la gran quantitat de factures localitzades. En la majoria de les cases nobles, la partida econòmica més elevada anava destinada al vestit i al calçat.

107. AHPB, Joan CUSSANA, *Manual* (1756), f. 214r.

108. AHPB, Josep Antoni CASSANI MASCARÓ, *Inventaris, 1747-1768* (1751), f. 40r.-44r.

109. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber quartus capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventarium, auctonum, requisicionum, deliberacionum compromissorum et aliorum diversorum, 1755-1758* (1758), f. 371r.-394v.

Gualdo, l'any 1748. En el contracte s'indicà la necessitat de contractar per atendre els futurs compradors a un fadrí, dos aprenents i una majordoma.¹¹⁰ Sorpren aquesta última figura, donat que, a diferència de França, en aquest període els artífexs que confeccionaven la vestimenta a Barcelona encara eren majoritàriament homes. No hi ha massa constància documental de modistes que exercissin el paper, a la manera francesa, de «*marchandés de mode*». Aquí no es pot dir com a França que «*la rumeur populaire les accuse de provoquer des banqueroutes, et d'inciter les célibataires à rester*».¹¹¹

Un dels elements més dispars respecte a la nostra societat era la manera de denominar els colors. Per això cal insistir en el fet que moltes tonalitats de l'època no poden ser identificades a l'actualitat, i a l'inrevés, donat que molts matisos corresponien a sensacions i percepcions quotidianes. Tot i haver abordat el tema dels teixits i els colors anteriorment, és pertinent ampliar les informacions a partir del llistat que inclou *Tarifa de precios...*, de l'any 1760, publicat amb la intenció de normalitzar i regularitzar els preus.¹¹² De manera ordenada, i seguint un estricte llistat alfabètic, podem conèixer quins eren els teixits que omplien les prestatgeries de qualsevol botiga de teles. La divisió dels teixits es fa a partir dels teixits de seda i de llana. Entre els primers, cal destacar «*alefaya, brucadelos, domàs i domasquillos, endomascats, escot o sarja de seda, escolmillón, escarramans, filofelo, grodetur, grifetas, gorgera, clase, llama, meur, melanias, malatón, pelfa, perfiana, ris sencill o tafetà enrissat, satí, tafetà, tisú i vellut*». Pel que fa a les robes de llana subjectes al dret de bolla, eren les següents: «*baïeta, cordellats, cadiffo, droguers, durantas, durois, escarlato i escarlatines, escot, estamenya, franeles, griseteas, granes, llanetes, moquetes, panyo, rubielos, ratina, res, sarges, tripa, vel de monja, xamellots*». Evidentment, tant en un cas com en l'altre, s'explicitaven a més totes les variants en funció del disseny i del color. Els colors que apareixen citats són el carmesí i el móra, el negre, l'encarnat o vermell, el color nacre, el blanc, el granat, a

110. AHPB, Sebastià PRATS, *Liber secundus capitulorum matrimonialium, concordiarum, societatum, inventariorum, auctionum, requisitionum, deliberacionum compromissorum et aliorum diversorum, 1748-1751* (1748), f. 1v.-6v.

111. «*Marchandes de Mode*», a J. GOUDEAU, V. GANAY, *Les mots du XVIIIè*, Paris: Actes sud, 1996, p. 73.

112. AHCB. Fons Municipal, Al·legacions jurídiques, *Tarifas de los precios a que deben estimarse los tejidos de ropas de seda, y lana, tanto del país como reynos estraños...* (1760).

més de la plata i l'or. Malgrat tot, també s'ha d'incidir en el fet que la llista de les tonalitats podria ser ampliada si considerem totes aquelles referències que hom localitza tant als inventaris com als comptes domèstics. Reforça aquesta impressió el fet que en una gran varietat de teixits només es diu que són de colors, els quals estarien subjectes, certament, als canvis de gust i moda. En canvi, pel que fa a la qüestió del disseny, la majoria d'anotacions fa al·lusió a les mostres de flors i només en una ocasió es cita un teixit amb una mostra ratllada. Concretament uns «*xamellots viats de Inglaterra*». ¹¹³ Finalment, un cop més s'ha de posar de manifest la persistent relació comercial amb altres indrets i, en conseqüència, l'assimilació de gustos i modes foranes. Alguns dels teixits que apareixen provenien de Gènova –«*filosela de Gènova, ab fil viat, ò tot un color*»–, de França –«*pel·fa, burates de Nîmes, Xamellots d'Amiens, grifetes d'estam, barragans, cadissos, durantès*»–, d'Anglaterra –«*baietes, barragans, droguets, durantès, durois, escarlato*»– o de Flandes i Holanda –«*escots, tripa, ratina, xamelots*». També ras de diferents colors del Marroc o «*Xamellots d'Obèrnia*». Per primer cop, també es citen les baietes de Terrassa, amb menció especial a la fàbrica Busquets, i les burates satinades mallorquines.

Els constructors de carruatges

La possessió d'un carruatge era un símbol molt visible de l'elegància i dels possibles d'una família aristocràtica que permetia diferenciar-se de la resta de veïns. Amb ell s'obria la possibilitat de traslladar-se a grans distàncies amb una relativa facilitat i evitant tot un seguit de molèsties. D'alguna manera, aquells que eren propietaris d'una carrossa o carruatge marcaven una frontera amb aquells altres que no en tenien, ja que assolien la possibilitat d'una major llibertat de moviment. Per això no ha d'estranyar que en qualsevol cerimònia familiar important els membres de la noblesa que no en tenien optessin per llogar-lo durant algunes hores o dies. I no oblidem que la propietat d'un ric carruatge esdevenia part de l'escenografia quotidiana de moltes estampes familiars i ciutadanes. Perquè, en definitiva, l'aparició d'un luxós carruatge pels carrers de Barcelona indicava als vianants el desplaçament d'una o altra família important dins d'aquest petita societat.

113. *Ibidem*.

Així, quan el noble Josep de Molinés emprava el seu cotxe es feia acompanyar, com a part mateixa del carruatge, de dos lacais i un cotxer perfectament uniformats. Les lliurees que vestien tant el conductor com els altres criats de la casa dels Molinés es componien d'una casaca de color pell de rata, igual que les calces o pantalons, i botes i xupa de color verd.¹¹⁴ El marquès de Castelldosrius, per la seva banda, preferí per als seus criats un conjunt «*de panyo vermell ab giras de panyo blau i aquestes guarnides de unas flors de panyo vermell perfilades de blanc ab aforros de estamenya blava y botons de llautó*».¹¹⁵ El cotxe o carruatge, igual que hem vist en altres artefactes, havia d'estar sempre a la moda. Per aquest motiu, molts propietaris cada cert temps feien millores en els seus, com el noble Ramon Sans, que acudí a la botiga del mestre de cotxes Salvador Torrents perquè li fes a la caixa del seu tota una sèrie d'ornaments d'escultura. Segons consta als comptes domèstic de la família Sans, aquests eren propietaris de dos vehicles que són citats com un cotxe petit o berlina i la carrossa.

La importància social que adquirí el carruatge entre les classes benestants com a signe de fastuositat i riquesa també queda evidenciada amb les cinc disposicions que apareixien a la pragmàtica ordenada per Felip V, que encara era vigent. En totes elles s'intentava evitar l'excés de luxe en els carruatges i per això es disposava, entre altres prohibicions, que no era permès pintar ni platejar els cotxes, les carrosses, les calesses o qualsevol model de vehicle de tir, sinó que solament podien presentar un únic color o vetes imitant el marbre. Allò més habitual era que anessin ricament pintades amb escenes historiades, marines, boscos, flors, mascarons, l'heràldica dels propietaris i perspectives que es conjugaven amb riques tapisseries interiors.¹¹⁶

¿Quins eren, però, els artesans que participaven en la fabricació d'un carruatge? La idea d'una col·laboració necessària entre diferents artífexs torna a prendre força novament. Si examinem les factures d'arreglar els carruatges de la noble família de Ramon Sans veiem que treballaren fent reparacions i millores, entre d'altres, el daurador Bornio, que pintà la caixa del cotxe de color verd l'any 1743. Però no fou l'únic, ja que cal sumar-

114. AHPB, Fèlix CAMPLONCH, *Liber secundus capitulorum matrimonialium, concordiarum, inventariorum et auccionum, 1752-1755* (1754), f. 286r.

115. AHPB, Joan OLZINA CABANES, *Manuale primum inventariorum et encantorum, 1735-1745* (1745), f. 279v.

116. AHCB, Fons Municipal, Al·legacions jurídiques, «Bans, edictes, pregons», *Pragmática sanción que su magestad manda observar sobre trages y otras cosas y por su real resolución se bolvió à publicar en este año 1729*, Barcelona: Joseph Teixidó, 1729.

hi els mestres de cotxes de la nissaga Torrents, pare i fill, a més de Josep Oller, que s'ocupà de fer tots els guarniments de cuir i la tapisseria per ser «*mestre celler*», és a dir, baster, o Pau i Josep Coll, carreters, que s'ocupaven de les reparacions de les rodes.¹¹⁷ Membres d'antuvi amb els mestres fusters en la mateixa corporació, però que amb el temps anaren establint diferències.¹¹⁸ Per aquest motiu els mestres de fer cotxes i carretes, tal com ells mateixos es denominaven, acordaren el 18 de juny de 1733 amb els mestres fusters quins eren els materials que a cada ofici corresponia emprar. La concòrdia es mantingué poc temps, ja que set anys després els individus de l'estament hagueren d'establir uns impostos sobre la feina feta per portar a judici els fusters per contravenir els acords pactats.

A l'inici dels anys quaranta, el gremi de mestres de fer cotxes i carretes estava compost per dotze individus: Pau Coll i Jeroni Abril, que en aquell moment eren els cònsols, Antic Llussà, Miquel Sadó, Onofre Casanovas, Miquel Carquer, Anton Foix, Joan Arbó, Francesc Flaquer, Narcís Gurquí, Ramon Vinyallonga i Joan Folch.¹¹⁹ Evidentment, la clientela dels mestres de fer carruatges eren majoritàriament els membres de la noblesa, els pagesos adinerats i els traginers. Així era en el cas de Joan Folch, mort a mitjan Set-cents. A més de diferents pagesos, els quals li portaven a arreglar les seves carretes, amb Folch tenien deutes el marquès de Moja, el comte de Santa Coloma, la comtessa de Darnius, els senyors Felip Dusai i Josep Móra, ultra *don* Andrés Puntero o el senyor comissari de guerra Pineda.

L'anàlisi del seu taller, situat com el seu habitatge a la Rambla, davant l'església dels Caputxins, permet afirmar que també en aquest cas el producte final sorgia de la col·laboració entre diferents artesans o, si més no, amb la participació de pintors i dauradors, així com dels basters per als encoixinats interiors. També reafirma aquesta impressió el gravat escollit a *L'Encyclopédie* de Diderot i d'Alambert per il·lustrar un taller de fer carruatges a França.¹²⁰ L'ordre que transmet el taller parisenc s'allunya del taller barceloní, ple de peces de ferro, caixes de diferents tipus de carruatge, rodes i parts de cotxe. En aquest no apareix cap eina o material que faci pensar que

117. BC, Fons marquès de Saudín, 1728-1759. *Comptes i rebuts de mestre cases, fuster, mestre de cotxes pagats per Ramon Sans* (Sau. 8º 135.9).

118. El pare, Salvador Torrents, que no sabia escriure i per això firma sempre el seu fill Martí, en ocasions apareix com a mestre de cotxes, però en d'altres com a fuster.

119. AHPB, Joan OLZINA CABANES, *Manual* (1740), f. 120v.-121r.

120. El llibrer parisenc Le Breton tenia l'interès de traduir a la seva llengua l'obra de Chambers, *Cyclopaedia or an Universal Dictionary of Art and Sciences*. Encomanà a

també assumia la decoració pintada dels carruatges més luxosos. En canvi, sí que hi trobem sis ferros de fer talla. En aquest sentit, és important no oblidar que aquest col·lectiu s'ha de situar en relació amb el gremi de la fusteria i, per tant, no ha d'estranyar que comparteixin la majoria d'eines.¹²¹ Les fustes emprades per a la confecció dels luxosos carruatges eren molt diferents a les emprades pels fusters en les seves tasques. El freixe, l'om, l'alzina i el faig eren les fustes que tenia al seu taller-botiga i amb les quals confeccionava les seves peces. Pel que fa als models de carruatges, en aquest moment sols tenia una carreta vella i dues calesses.¹²²

Ja per acabar, cal indicar que la pugna establerta entre basters i fusters durant anys també afectà els mestres de fer carruatges. Així, Joan Folch fou denunciat pel gremi de fusters, que reclamava que «*lo gremi tenia la privativa de fer cotxes, calesses, volants y per soplicaven fos privats dit Folch de ferlos [...]*».¹²³ Retornant al plet que el notari Cabrer, en nom dels fusters, i el mestre baster Alabau mantingueren al llarg dels anys cinquanta, el problema radicava en qui estava en disposició de guarnir els interiors de tapisseria dels cotxes. A partir del plet, podem indicar que el procediment seguit per uns i altres en el moment de realitzar les tapisseries interiors constava essencialment de tres passos: el primer era encolar les teles als taulells de fusta en blanc, després «*enfaltrar*», que era «*cortar, clavar i coser ropa de dentro del coche con los adornos correspondientes, floxa a proporción para encolchar, vulgo embarnar y después pasa a encolchar el mismo coche por la parte de dentro y esto para la mayor comodidad de los sujetos que han de ir en él*», i s'acabaven confeccionant les sanefes, «*vulgo faldetas*», i disposant-hi totes les peces metàl·liques, com ara les tatxes o els poms de portes i finestres.¹²⁴

Diderot el projecte l'any 1746 i ràpidament fou ampliat per aquest i els seus col·laboradors amb un volum de planxes gravades que mostraven imatges d'allò que s'explicava. L'any 1750 començà a distribuir alguns prospectes que presentaven les planxes gravades i, finalment, entre 1764 i 1772, es publicaren els onze volums de l'obra, amb 2.800 gravats.

121. Molt possiblement, i considerant el problema de la delimitació de tasques, no seria estrany pensar que en ocasions aquests també realitzessin alguna feina pròpia dels fusters. Curiosament, al seu taller, a més de les eines i dels sis ferros de fer talla, hi havia dotze peus de cabra de fusta i tres peus de gall vells, que s'especifica que «no serveixen».

122. AHPB, Fèlix AVELLÀ, *2 llibre inventaris, 1747-1754* (1750), f. 143v.-147r.

123. AHCB, *Gremis. Gremi de fusters*. «Consells del gremi de mestres fusters. 1792» (1751).

124. AHCB, *Gremis. Gremi de fusters*. «Legajo con 8 pliegos con el gremio de silleros, recibos e impresos. Siglos XVII-XVIII».

PERE GUARDA I MARTÍ, ESTIRP D'UNA NISSAGA DE NOTARIS DE LA SEU D'URGELL (1720-1776)

○ M.^a CRISTINA FORNS DE RIVERA
BARCELONA

Als meus avantpassats, els notaris Guarda.
In memoriam

Introducció

El propòsit del nostre article és donar a conèixer una nissaga de notaris de la Seu d'Urgell. La història de la institució notarial catalana ha estat objecte de nombroses recerques que fan que avui dia sigui prou coneguda. Aquest coneixement es completa necessàriament amb l'estudi de les notaries de les diferents poblacions de Catalunya. En aquest sentit, creiem que encara queda camí per recórrer. Probablement l'atenció s'ha posat més en l'època medieval i s'ha centrat, prioritàriament, en ciutats importants com ara Barcelona o Girona. Restarien per fer més recerques sobre les notaries allunyades d'aquests grans centres, especialment a l'Edat Moderna. El nostre objectiu és, doncs, apropar-nos a la Seu d'Urgell, una ciutat de muntanya petita i fronterera i, per primera vegada, estudiar una de les seves nissagues notariales, els Guarda.¹

1. Fins ara no comptem amb cap estudi ni sobre les diferents nissagues notariales de la Seu ni sobre el districte notarial, possiblement perquè la fragmentació i la dispersió en diferents arxius del seu ric fons notarial i les mancances dels inventaris existents no n'han facilitat les recerques. Sobre les incidències que patí el fons, es pot consultar *Els fons de protocols de Catalunya. Estat actual i proposta de sistematització*, Barcelona: Associació d'arxiviers de Catalunya, 2005 (Textos; 05) p. 173-183. Comptem amb dos inventaris del fons notarial: M. Mercedes DÍAZ RODRÍGUEZ, *Inventari del "Fons de Varia" de la secció de protocols notariales de l'ACA: Estat actual*, treball de Màster en Arxivística (direcció d'Alberto Torra), Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona, 1991, i Carme RODRÍGUEZ SOLÀ, *Inventari dels Protocols de l'Arxiu del Districte Notarial de la Seu*, treball de Màster en Arxivística, la Seu d'Urgell: Universitat de Lleida, 1995. El problema d'aquests inventari és que són vàlids per al fons de Varia de l'Arxiu de Corona d'Aragó, ja que la descripció i les signatures són aquelles que hi apareixen. No són vàlids, però, per al fons conservat a l'Arxiu Històric Provincial de Lleida (AHPLI), ja que les signatures expressades als inven-

Els orígens: una família de Sanaüja

El 10 de setembre de 1714, a la vila de Sanaüja, a la Segarra, bisbat d'Urgell, Jaume Guarda i Margarida Martí contragueren matrimoni. La data és significativa. Era el dia abans que finalitzés el setge a Barcelona per part de les tropes filipistes i que, amb aquest fet, s'acabés pràcticament la Guerra de Successió, un conflicte bèl·lic que havia afectat la vila de Sanaüja com les altres del Principat. Al seu hospital, moriren molts soldats l'any 1711. La pròpia família Guarda no en resultà indemne. Ens consta la mort a mans dels miquelets de Joan Guarda, pagès de la vila. A l'assentament del seu enterrament, el mossèn de Sanaüja fa constar que el 30 de maig de 1712 féu el cos present del difunt Joan Guarda, pagès de Sanaüja, que morí de manera violenta i al qual els miquelets no deixaren rebre cap sagrament.

El dia de les noces de Jaume amb Margarida coincideix, doncs, amb el moment en què els soldats tornaven a la vila; només arribar-hi, alguns d'ells es casaren. En aquesta data, tenim notícia dels matrimonis d'un soldat, d'un alferes i del mateix Jaume Guarda, que consta a l'assentament de les esposalles com a soldat de guia. També s'hi indica que el matrimoni «*s'esperava fer y vuy s'és fet*», és a dir, no es devia poder celebrar fins que el nuvi tornés de la guerra; a més, hi consten les filiacions dels contraents. Jaume Guarda era fill dels difunts Joan Guarda, sastre, i Clemència, tots dos de Sanaüja.² La núvia era filla d'Esteve Martí, baster de la

taris no coincideixen amb l'organització i les signatures del fons dipositat en aquest arxiu, la qual cosa dificulta considerablement la recerca. Els fons notariais conservats a l'Arxiu Capitular d'Urgell, que corresponen a l'Edat Moderna, no estan inventariats. Només hi ha inventari per a l'època medieval. L'arxiu municipal de la Seu (AMSU) només conserva una petita part del fons, perfectament localitzable segons els inventaris esmentats.

2. Creiem que el difunt Joan Guarda podria ser germà de Jaume i de Joan Guarda, candelero de cera. Aquest fou pare de Jeroni Guarda, cirurgià a Sanaüja, i de Jaume, nascut el juny de 1712. Els seus oncles, Jaume i Esteve, foren curadors. El primer d'agost de 1738, tots dos tutors, un cop finalitzada la tutela de Jeroni, solucionaren el tema de l'herència del seu germà Joan, amb la donació d'una vinya plantada d'oliveres, a la partida de «*Las Costas*», a Sanaüja, que Esteve donà al seu germà Jaume, en satisfacció dels drets que a aquest li competien en l'herència del seu germà Joan. Aquesta vinya fou una de les propietats que Jaume Guarda i Margarida Martí donaren el 1741 al seu fill Joan quan professà. Tots dos documents els autoritzà el notari Jeroni Gomis. Arxiu Històric de Protocols de Barcelona (AHPB), Jeroni GOMIS, *Undecimum manuale*, 25-XII-1737/23-XII-1738, f. 323r.-324v., i *Decimum quartum manuale*, 26-XII-1741/22-XII-1742, f. 92.

vila d'Igualada, i de Jerònima, ja difunta en el moment del matrimoni de Margarida.³

El final de la guerra i l'inici de la seva vida matrimonial suposà el retorn de Jaume Guarda a la vida civil. Deixava enrere la seva ocupació forçosa com a soldat per emprendre noves activitats professionals. Els assentaments dels baptismes dels seus fills ens informen de la seva varietat. Encara que en alguns consti com a pagès –en aquest cas però, aquesta paraula té l'accepció de propietari o hisendat, i com a tal devia rebre les rendes de les seves propietats de Sanaüja–, a la majoria d'assentaments figuren ocupacions relacionades amb la que fou la seva activitat principal, la de negociant. Tal com era característic en aquesta ocupació, els negocis devien ser la seva principal font d'ingressos i motivaren continus desplaçaments entre Sanaüja i la Seu d'Urgell, no tan sols d'ell, sinó de tota la família. Per aquest motiu, part dels seus fills nasqueren a la població d'origen i d'altres a la Seu.

A Sanaüja nasqueren els primers fills: el primogènit, Joan; Maria Josefa, l'any 1717, i Josep Marià, el 1718. Els dos fills següents nasqueren a la Seu: Pere, el futur notari, l'any 1720, i Nicolau, el 1722. Esteve nasqué el 1724, a Sanaüja. De nou a la Seu, hi nasqueren el 1726 Francesc, a l'assentament del baptisme del qual consta que els pares hi són habitants; M. Antònia, el 1729; Ignasi, el 1731; Josep, el 1731; Antònia, 1733, i Raimonda, el 1734. Un cop més a Sanaüja, nasqueren els últims fills: Josep, l'any 1736; Francesc, el 1737, i finalment Josep, el 1741.⁴

A la Seu, els negocis de Jaume Guarda giraven principalment entorn de l'arrendament dels drets del bisbe, o dels serveis de la ciutat que s'arrendaven per temps determinats mitjançant la taba per a l'encant públic. Alguns d'aquest serveis estaven lligats a l'aprovisionament de les tropes aquarterades permanentment a la Seu (no hem d'oblidar que la ciutat era una important plaça forta). L'any 1733, Jaume Guarda era el «*municioner*» o encarregat de l'aprovisionament de les tropes. L'any següent, segons l'assentament del baptisme de la seva filla Raimonda, era «*flequer*», és a dir, havia arrendat als regidors de la ciutat l'explotació del forn municipal, acti-

3. Arxiu Diocesà d'Urgell (ADU), Sanaüja (Segarra), nº 47: *Llibre Sacramental, 1705-1716*, «Baptismes, matrimonis i defuncions», s/f.

4. Els baptismes dels fills nascuts a Sanaüja, es troben a ADU, Sanaüja (Segarra), nº 48: *Llibre Sacramental, 1716-1789*, «Baptismes». Els baptismes dels fills nascuts a la Seu d'Urgell, a Arxiu de la parròquia de Sant Ot (APSO), de la catedral de la Seu d'Urgell, *Llibre de Baptismes, 1709-1756*, assentaments núm. 205, 312, 373, 406, 425, 444 i 455.

vitat també lligada a l'esmentat aprovisionament. El 9 de gener de 1735, reconegué que devia 240 lliures de Barcelona als regidors de la Seu en concepte de preu de l'arrendament dels drets de la fleca per un any.⁵

L'any 1740, rebé en encant públic l'arrendament per recollir els fruits del cens i el delme que el bisbe d'Urgell percebia a les valls d'Arques i de la Ribera Salada, per als anys 1741, 1742 i 1743, pel preu de 660 lliures que Jaume Guarda havia de pagar en tres terminis, a raó de 220 lliures l'any.

Possiblement els negocis de Jaume Guarda es devien propiciar pel fet que Sanaüja fos jurisdicció de la mitra urgellesa. La relació dels bisbes d'Urgell amb les poblacions situades als límits del bisbat fou molt activa. No cal dir que hi exercien els seus drets de senyoria, sinó que, com a senyors, hi tenien diferents residències, on anaven sovint i on podien aixoplugar-se en cas necessari. A Sanaüja, tenien una residència i durant un cert període havien tingut una impremta.⁶ Entre altres poblacions limítrofes, podem citar Tàrrega, Guissona i Ossó de Sió, molt semblants a Sanaüja ja que, com aquesta, comptaven amb una col·legiata, un convent d'agustins calçats i el palau gòtic residència dels bisbes. Podem comprovar, a més, que, curiosament, a les poblacions citades, s'originaren nissagues notariales: en el cas de Tàrrega, els Terés; a Guissona, els Costafreda, i a Sanaüja, els Guarda. No podem assegurar, però, que la presència del bisbe com a senyor influís en aquest fet, que pot ser absolutament casual, encara que podria ser interessant aprofundir en aquest aspecte.⁷

La professió de negociant i el fet de ser hisendat comportava un cert estatus social, com podem deduir del fet que un dels padrins dels fills fos l'apotecari de Sanaüja. Així mateix, aquest estatus i les estades a la Seu permeteren que els seus fills estudiessin. A més de Pere, que arribà a ser notari, altres fills que actuaren de padrins dels germans eren estudiants de gramàtica. Dos d'ells, Esteve i Joan, foren preveres.

5. Arxiu Corona d'Aragó (ACA), Fons Notarial, Varia, núm. 570 (N-V-570), Antoni CASSANY, 1735, f. 31 (9 gener).

6. FRANCISCO DE ZAMORA, *Diario de los viajes hechos en Catalunya*, Barcelona: Ed. Curial, 1973, ens descriu la vila i les seves activitats econòmiques l'any 1788. Recordem que, al final del segle XI, Ermengol IV donà al bisbe d'Urgell el castell de Santüja.

7. Virgínia COSTAFREDA I PUIGPINÓS, «Pere i Francesc Joan Costafreda: trajectòria d'uns notaris de Guissona dels segles XVI i XVIII», *Miscel·lània Cerverina* (Cervera), 15 (2002), p. 101-122. Gener GONZALVO, Miquel Àngel FARRÉ, «Una nissaga de notaris de Tàrrega: els Terés (segles XVIII-XIX)», a *Primer Congrés d'història del notariat català*, Barcelona: Fundació Noguera, 1994, p. 361-372.

La Seu d'Urgell al principi del segle XVIII: el marc socioeconòmic. La Guerra de Successió

La fesomia del nucli antic de la ciutat al principi del segle XVIII, quan neix el notari Guarda i Martí, sembla que no difereix gaire de l'actual, tal com podem observar en un quadre de l'època que presenta una vista molt fidel de la Seu d'Urgell al 1700, tot just abans dels esdeveniments de la Guerra de Successió. Alguns dels edificis han desaparegut, com ara el convent dels Dominics prop de la catedral, d'altres però encara es conserven, i podem comprovar que la muralla que tancava completament la població estava feta en part per murs i en part pels mateixos edificis. El palau del bisbe, greument afectat per les invasions dels francesos l'any 1697, s'havia reparat. Tot el conjunt estava dominat per les fortaleses exteriors, el Castell de Castellciutat amb els annexos de la Torreta i de la Ciutadella. També es poden apreciar els accessos a la ciutat, especialment el camí que arribava des de la Cerdanya, amb el seu portal d'entrada a la ciutat. Fora muralles, s'estenien, com encara avui dia, els dominis del Segre, aleshores amb dos braços. Era la zona d'horts propietat dels ciutadans, molt tancats per parets i també de cases disperses.⁸

Dos fets determinen aquest aspecte urbà. El primer és de caràcter geogràfic: la Seu és una població d'alta muntanya, fronterera, situada en una cruïlla de camins. Per aquesta posició geofísica, al llarg del segle la Seu patí especialment les invasions i les guerres des de les dues vessants dels Pirineus. Com a conseqüència, en aquesta ciutat foren especialment importants les defenses i les fortaleses. La dificultat de les comunicacions, especialment les transversals, és a dir, amb les altres viles pirinenques –hem de recordar les hores que calien per arribar a Puigcerdà–, determinà que la ciutat fos un centre d'aglutinament de la comarca, amb el seu mercat i les seves fires anuals. A més, era una vigia de la frontera i la seva important duana controlava el pas de mercaderies i traginers d'un país a l'altre. Podem concloure que la posició geogràfica de la Seu determinà no tan sols l'aspecte urbà a què ens referíem, sinó la seva història i la seva activitat socioeconòmica.

El segon fet determinant és que la Seu és un centre eclesiàstic destacat, amb la figura omnipresent del bisbe-senyor i d'un important estament

8. Enric MOLINÉ, «La Seu d'Urgell al voltant de l'any 1700», *Església d'Urgell*, 167 (1987), p. 13-18.

religiós amb forta presència a la Seu. A l'època en què nasqué el notari Guarda, hi havia uns 160 religiosos repartits entre tres ordes: els dominics, els jesuïtes, amb el Col·legi de Sant Andreu, i els agustins, aquests últims relacionats amb el convent que tenien a Sanauja. Aquests convents estaven exempts de la jurisdicció ordinària del bisbe i subjectes a la dels seus superiors.⁹ La fesomia de la ciutat ve determinada, doncs, per la presència dels eclesiàstics amb l'edifici del bisbat i la catedral, les esglésies, els convents i el seminari antic dominant el nucli urbà. L'edifici del nou seminari es construirà més endavant.

L'activitat socioeconòmica que es desenvolupà en aquest entorn mostra trets que la diferencien d'altres ciutats i viles de Catalunya. Tot analitzant la història de la Seu, especialment al segle XVIII, notem una mena de contradicció ja que, malgrat la posició de cruïlla de camins i fronterera, amb presència de gent vinguda de fora –traguers, mercaders, gent forana, militars–, no ens trobem, com podríem pensar, davant d'una ciutat vital des del punt de vista social i econòmic. En el seu rerefons, la forta presència del bisbe com a senyor de la ciutat determinà l'existència d'una societat molt tradicional, amb molt poca mobilitat entre uns estaments socials i els altres, amb una oligarquia urbana, en relació lògicament amb el bisbe-senyor, que gairebé no canvia al llarg del temps a desgrat dels canvis decisius de la història, com ara, per al segle que ens ocupa, la guerra de Successió i les seves conseqüències.

En aquest sentit, ens sembla encertada l'anàlisi que Torras i Ribé¹⁰ fa de la Seu després de la guerra, especialment en allò que es refereix a l'aspecte econòmic. L'autor destaca el fet que la ciutat continués basant la seva economia en l'activitat agrària i ramadera; les petites indústries existents fabricaven els objectes d'ús diari destinats al proveïment del mercat local. La gran activitat fabril, que s'inicià en aquesta època a Catalunya no es produí a la Seu, que tampoc es dedicà al comerç internacional, potser per la seva llunyania de la costa i de les rutes econòmiques; dins d'aquesta ciutat immobiliària i tancada, la petita noblesa mantenia encara una prepotència considerable. Ens trobem, doncs, amb una petita ciutat que no evolu-

9. Enric MOLINÉ, «Les relacions de les visites "ad limina Apostolorum" dels bisbes d'Urgell (1597-1821)», *Urgellia*, 3 (1980).

10. Josep M. TORRAS I RIBÉ, «Un municipi català entre la Guerra de Successió i la invasió aliada de 1719. Estructura social i grups dirigents a la Seu d'Urgell», *Recerques*, 9, p. 29-47.

ciona cap a formes econòmiques innovadores sinó que, arplegada en si mateixa, funciona com a centre de reunió de serveis. La seva economia, en gran part, es centrarà en la dispensació d'aquests serveis.

Per al tema que ens ocupa, ens interessa particularment aquest aspecte de ciutat de «serveis», ja que els protagonistes del nostre article seran tots ells dispensadors de serveis. En aquest sentit, tant els Guarda, com a notaris, com tots aquells que conformaven el seu ampli espectre familiar i social es dedicaven a activitats de serveis: metges, comerciants, sastres, argenters. La seva activitat es manté al llarg del temps gràcies a la demanda que prové, d'una banda, de l'ampli mercat local i, de l'altra, del mateix bisbesenyor i de tota l'estructura que l'envolta. L'interès del bisbe a tenir un grup de fidels proveïdors dels serveis necessaris determinarà, en part, el posicionament social d'aquest grup i la seva presència contínua en els espais de poder i d'influència del sector eclesiàstic.

En aquesta ciutat podem dir «tancada i autàrquica», el govern municipal, segons Torras i Ribé, malgrat els canvis que patiran els regiments dels governs municipals de les viles catalanes amb la monarquia borbònica, gairebé no canviarà la seva destacada oligarquia municipal.

Per finalitzar l'anàlisi del marc socioeconòmic, esmentarem les demandes temporals de proveïment per part de les tropes protagonistes dels diferents conflictes bèl·lics que patí la ciutat. Aquestes demandes, encara que ocasionals i puntuals, tingueren la seva importància, ja que de vegades la presència de tropes s'allargava fins i tot un cop finalitzat l'episodi bèl·lic. Després del conflicte amb els francesos del 1697, per exemple, un contingent de soldats hi restà acampat durant dos anys. Això comportava lògicament una demanda que es perllongava en el temps i que requeria, per part de l'ajuntament de la Seu i dels comerciants-proveïdors, la creació de xarxes de proveïments tant permanents, destinades als militars de les guarnicions de la Seu, com provisionals, en casos puntuals de conflictes bèl·lics. En aquest sentit, ja hem vist com una de les fonts de ingressos important del negociant Jaume Guarda era l'arrendament de serveis. Els contractes periòdics d'arrendaments i el nomenament dels encarregats dels diferents proveïments necessitaven de la intervenció dels notaris i en alguns casos, com el del notari Pere Guarda, serà una de les fonts principals de clientela.

El 1720, quan el notari neix a la Seu, la ciutat acaba de deixar enrere l'episodi de la Guerra de Successió. Els habitants de la Seu es declararen austriacistes i patiren fortament la guerra. El 1707, el governador de Castellciutat era el general Moragues, el qual protagonitzà la resistència a l'assetjament de les tropes filipistes el novembre de 1711 i la capitulació de

la Seu, el 28 de setembre de 1713. Alguns austriacistes s'exiliaren i d'altres foren jutjats davant el refús general de la població.¹¹ L'any 1719, encara s'hi produïren incidents, amb l'entrada dels aliats a la Seu. La ciutat comptava aleshores amb 1.276 habitants.

Pere Guarda i Martí: formació com a notari

Pere Guarda nasqué a la Seu d'Urgell i fou batejat a la parròquia de Sant Ot de la catedral de la Seu el 26 de febrer de 1720. A l'assentament del seu baptisme consta que els seus pares, Jaume Guarda i Margarida, són naturals de Sanaüja, sense detalls ni de la professió del pare ni si resideixen a la Seu; els padrins foren Pere Samanja i Gertrudis Solans. No tenim notícies sobre la seva formació acadèmica, encara que probablement devia rebre formació en gramàtica com els seus germans. Aquesta formació es rebia normalment del rector dels pobles o, en el cas que ens ocupa, possiblement, en un dels convents de la Seu o al seminari. Cap als quinze o setze anys, Pere Guarda, com qualsevol noi que aspirés a formar-se per esdevenir un futur notari, hagué d'escollir el lloc on fer la passantia de vuit any com a escriptent, per adquirir els coneixements idonis en dret i pràctica notarial i, al final, passar l'examen i obtenir el títol.

Sembla que els futurs notaris de la Seu, com els seus veïns pallaresos, realitzaven les pràctiques a Barcelona, encara que si eren descendents d'un notari o d'una nissaga notarial podien iniciar la pràctica a la notaria familiar o en una notaria de la població d'origen, per completar-la després amb un notari de Barcelona. En aquest aspecte, possiblement podríem comparar la formació del notari Pere Guarda amb la del notari Joan Marquès, contemporani seu. El primer no comptava amb antecedents familiars dins de la professió notarial al contrari del segon, que representava la continuïtat d'una important i llarga nissaga de notaris de la Seu, els Marquès. Joan, al contrari que Pere, probablement, realitzà la seva formació prop de la notaria familiar, amb certs períodes a Barcelona.

11. Albert VILLARÓ, *Hèrcules i la ciutat. Un passeig per la història de la Seu d'Urgell*, Caixa de Catalunya, 1995. Sobre els fets de 1719, vegeu FRANCISCO DE CASTELLVÍ, *Narraciones históricas*, Madrid: Fundación Francisco Elías de Tejada y Erasmo Pércopo, 1997-2002, v. I, p. 567-569, i v. IV, p. 184-85 i 840-41.

En el cas de Pere Guarda, el futur notari féu cap a Barcelona, on residia el seu oncle, el prevere Esteve Guarda. Aquesta dada és important, ja que no cal recordar que les famílies miraven sempre de tenir membres dins l'Església pels ajuts i els beneficis que podien obtenir, especialment en una ciutat com la Seu, on l'estament eclesiàstic era determinant.

Pere Guarda i Joan Marquès coincidiren a Barcelona, fent pràctiques amb el mateix notari. Tots dos feren la passantia amb Jeroni Gomis, notari de Barcelona, a l'escrivania que aquest tenia al carrer dels Templers, davant l'església de Palau. Creiem, però, que cap dels dos no s'estigué de manera permanent a la notaria, ni tampoc feren estada a casa del notari Gomis durant el període de vuit anys pertinent per obtenir el títol de notari.¹² El dia 19 de setembre de 1737, per primera vegada, Pere Guarda apareix com a escriptent, signant, en qualitat de testimoni, una escriptura autoritzada pel notari Gomis.¹³ No cal recordar que calien vuit anys d'estudi i pràctica per obtenir el títol de notari reial. Si tenim present que Pere Guarda havia nascut el 1720, quan signa l'escriptura tenia 17 anys. Si sumem vuit anys que, en teoria, calien per completar la formació, ens dona com a resultat l'any 1745, que és quan, amb els 25 anys pertinents i un cop obtingut el títol, inicià el seu primer manual. Pere Guarda, doncs, devia completar un període formatiu de vuit anys.

Desconeixem si Pere Guarda s'estigué de manera permanent a la notaria Gomis, ja que en certs períodes dels anys de formació no apareix com a escriptent. Podem observar als manuals del notari que només un dels escriptents, Jeroni Ferrer, apareix sempre com a testimoni a les escriptures; els altres escriptents hi apareixen de manera intermitent, és a dir, probablement aquests no havien signat un acord d'aprenentatge amb el notari per fer la passantia i viure a casa seva. Pere Guarda hi apareix especialment durant els

12. Raimon NOGUERA DE GUZMÁN, *Los notarios de Barcelona en el siglo XVIII, Anales de Estudios Históricos y Documentos de los Archivos de Protocolos* (Barcelona), 1 (1978). L'any 1736, just quan Pere Guarda començava la seva formació, els col·legis de notaris de Barcelona plantejaren a la Reial Audiència el problema que molts dels aspirants a notari no acabaven el període de vuit anys de residència i passantia, per la qual cosa en demanaren l'exacció. El rei concedí la dispensa als col·legis de Barcelona, per bé que la normativa no fou derogada fins al 1832. Fins aleshores funcionà el sistema de demanar i obtenir dispenses.

13. AHPB, Jeroni GOMIS, *Decimum manuale instrumentorum*, 30-XII-1736/24-XII-1737, f. 403v.

anys 1737-1743.¹⁴ El 1739, coincideix amb Joan Marquès, que sembla que només féu d'escrivent de Gomis fins al 1740. Sabem que Gomis tenia, entre els seus clients, el Capítol de la Seu, però no podem afirmar que fos a través d'aquesta relació que s'acordés que farien la passantia amb el notari.

El fet que Pere Guarda fes d'escrivent de la notaria Gomis propicià que la mateixa família Guarda en fos clienta en el període en el qual Pere hi feia la seva formació. Finalitzada aquesta i comptant amb l'edat requerida, vint-i-quatre anys, Pere Guarda passà els exàmens per obtenir el títol de notari apostòlic, probablement davant del bisbe d'Urgell, que podia conferir l'autoritat apostòlica.¹⁵

El 18 de desembre de 1744, fou batejat, a Sanauja, Pere Pau Onofre Guarda, fill del cirurgià Jeroni Guarda, cosí de Pere Guarda, el qual actuà com a padrí. A l'assentament del baptisme s'indica que el padrí és notari. Com que tenia 24 anys, creiem que devia d'haver obtingut el títol de notari apostòlic. És la primera notícia que tenim sobre Pere Guarda com a professional. El març de 1745, quan acabava de fer els 25 anys i, per tant, ja hauria obtingut, a més, el títol de notari públic i reial, començà a autoritzar el seu primer manual actuant, segons ell mateix hi indica a la intitulació, com a notari públic per autoritat apostòlica i regia.¹⁶

L'inici de la seva carrera professional necessitava consolidar-se amb un posicionament social. Tots aquells notaris que eren descendents de nissagues notariales tenien en aquest sentit molt de guanyat, ja que començaven a treballar al costat del pare amb la perspectiva d'heretar una

14. AHPB, Jeroni GOMIS, *Decimum Manuale-Decimum Quintum Manuale* (1736-1742).

15. No tenim constància documental de la conservació ni dels exàmens ni els títols de notari apostòlic probablement concedits pel bisbe. En teoria haurien de localitzar-se als fons de l'arxiu episcopal d'Urgell. La manca d'inventaris exhaustius i de buidat dels seus fons no en facilita la localització. Ens consta, però, el cas del notari Josep Gramunt, de Castellbò. L'1 de maig de 1731, a requeriment del notari Joan Arajol, de la Seu, Josep Gramunt, escrivà de la vila de Castellbò, es presentà davant de Joan Riu d'Ubach, ardiaca de Cerdanya i canonge de la Seu, amb cartes o privilegis donats pel notariat de la Cúria Romana, datats el 28 de maig, amb la súplica que li fes passar l'examen per a l'art notarial. L'ardiaca ho acceptà i Josep Gramunt s'examinà amb ell i n'obtingué el títol. ACA, N-V-361, Joan ARAJOL I NET, *Manual, 1730-31*.

16. Des del Decret de Nova Planta, la Reial Audiència, que regulava el funcionament del notariat a Catalunya, derogant pràctiques i normatives i imposant-ne de noves, dispensà als aspirants a notari d'anar a la Cort a examinar-s'hi. Cap al 1730, era voluntari registrar el títol a l'arxiu de l'Audiència, per la qual cosa als fons de l'ACA, Reial Audiència, es localitzen pocs títols registrats. És molt probable que Pere Guarda no hi registrés el seu títol.

notaria familiar amb un prestigi i una clientela consolidats, circumstància que es reforçaria amb una aliança matrimonial avantatjosa que, de ser possible, l'emparentés amb una altra nissaga de notaris, o amb l'oligarquia urbana.

Pere Guarda i Martí, com a iniciador d'una futura nissaga de notaris, no comptava amb aquests avantatges, que, si no es tenien per herència, s'havien d'aconseguir. El matrimoni era una de les portes: era necessari pensar en un enllaç que l'ajudés socialment i professionalment. En el cas de Pere Guarda, encara que no podem parlar de raons de solidaritat familiar per triar la futura esposa, sí que possiblement hi jugaven certs interessos. La xarxa de solidaritat familiar es configurarà a base dels matrimonis dels futurs descendents. Per aquest motiu era important aquesta primera elecció. Pere Guarda no podia tenir la pretensió d'emparentar-se directament amb les nissagues notariales consolidades. Això també vindria més endavant. Sí que podia, per exemple, pretendre un matrimoni amb una família relacionada amb un dels grups socials més interessants per a un nou notari de la Seu, el dels eclesiàstics, que oferien d'entrada un ventall de possibles clients, tot tenint en compte que tant el bisbe-senyor com el Capítol de la Seu o els altres convents sempre necessitaven dels serveis dels notaris, com hem apuntat anteriorment.

Pere Guarda podia aspirar a treballar per al sector eclesiàstic, ajudat primer per les relacions del seu pare, que ja havia col·locat dos fills a l'Església, i, en segon lloc, per l'elecció d'esposa. L'elegida fou M. Teresa Ninou Serra, relacionada familiarment amb preveres destacats del Capítol de la Seu i amb la confraria dels sastres de la ciutat.

Primer matrimoni del notari Guarda. Adquisició de la casa, seu de la notaria

M. Teresa era filla de Josep Ninou, mestre sastre i ciutadà de la Seu, i néta de Josep Ninou, de la vila de Rialb. La seva mare, Paula Serra, en primeres noces havia estat casada amb Joan Gual, també mestre sastre. És aquesta la relació que ens interessa destacar. D'aquest primer matrimoni de Paula Serra amb Joan Gual nasqueren tres fills: Josep, prevere i beneficiat de la catedral de la Seu; Joan, prevere, i Manel, adroguer. I dues filles: Josepa i Teresa.

Tots dos marits de Paula Serra foren, doncs, mestres sastres i membres de la Confraria dels sastres, giponers i calceters, una de les més antigues i

importants de la Seu.¹⁷ Cal pensar que, a la ciutat, la demanda de peces de vestir devia de ser important, no tan sols per part del mercat local, sinó també per proveir de vestits especials i de qualitat destinats als membres de l'Església, a l'oligarquia urbana i a l'estament dels artistes, els jutges i els notaris, membres de la cúria senyorial. En tenim un bon exemple als inventaris *post mortem* dels rics preveres i dels ciutadans de la Seu. Aquesta demanda feia, a més, que existissin a la Seu comerciants de panys, com ara Ignasi Fuster, a la botiga del qual es podia trobar tot tipus de teixits, alguns dels quals provenien de l'estranger.¹⁸

Creiem que el tracte inicial de Joan Gual amb Josep Ninou fou el de mestre i fadrí, respectivament, relació professional que creà els vincles gairebé familiars i d'ajuda solidària tan característics entre membres, en general, i entre mestres i aprenents al si de les confraries. Això explicaria el segon matrimoni de Paula Serra amb Josep Ninou, de manera que aquest, a la mort de Gual, ocupés el lloc de cap de la seva família. Podem comprovar els estrets vincles amb la família Gual a través de les disposicions testamentàries de Josep Ninou, que morí un any abans del matrimoni de la seva filla M. Teresa amb Pere Guarda. El fet que el seu testament, atorgat el 23 de juliol de 1745, fos autoritzat pel notari prova ja una relació i potser fins i tot l'acord matrimonial.

Al seu testament, elegí com a marmessors la seva dona; el prevere Miquel Pujol; els seus fillastres Gual; Joan Socarana, de Sant Julià de Lloira, a Andorra, i Esteve Rovira, argenter de la ciutat. Aquests últims eren els marits de les dues fillastres, Josefa i Teresa Gual Serra.

L'hereva universal fou la seva única filla, M. Teresa,¹⁹ a la qual deixà ordenat el pagament dels dots de les dues germanastres, Josepa i M. Tere-

17. Enric MOLINÉ, «La confraria dels sastres i la dels sabaters de la Seu», *Església d'Urgell*, p. 7-9.

18. ACA, N-V-1287, Pau VILAR, Inventari *post mortem* del contingut a la botiga d'Ignasi Fuster. A més, s'hi detallen les peces de vestir de la seva dona, Engràcia Marquès, membre de la nissaga notarial dels Marquès. En aquesta descripció podem veure la riquesa i la varietat de les robes. Sobre el gran consum que els capellans feien de diferents teixits, especialment d'estamena, per als seus hàbits i les despeses que suposava per als convents, tenim l'exemple d'una botiga barcelonina estudiada per Esteve RIAMBAU I SAURÍ, «Una vella botiga de Barcelona», *L'Avenç*, 133 (1990), p. 22.

19. Als assentaments dels baptismes de la pàrroquia de Sant Ot hem localitzat el baptisme de Maria Dionísia Ninou, el 27 de desembre de 1722. Devia morir a la infància, ja que Josep Ninou es refereix sempre a M. Teresa com la seva única filla.

sa Gual,²⁰ indicant que havia de pagar-les amb els seus diners, malgrat que els Gual estiguessin en deute amb el testador per certes quantitats pecuniàries. Josep Ninou, doncs, no només condonà aquest deute, sinó que a més pagà dels seus propis diners els dots de les noies Gual, és a dir, l'herència de la seva legítima paterna i materna, un pagament al qual estava obligat el pare, Joan Gual, a la seva mort i que no havia fet. Josep Ninou, segons diu textualment al testament, assumí aquesta despesa pels bons serveis i el gran amor que havia rebut de tots els membres de la casa Gual. Com a lloc de sepultura elegí el vas de la mateixa casa Gual, als claustres de la catedral. Aquestes disposicions proven el caràcter familiar que adquiriren les relacions entre la família Gual i Josep Ninou, uns llaços que es mantindran entre descendents de la branca Gual i Serra i els de la branca Ninou i Serra, o sigui, del notari Guarda i Martí i la seva dona, M. Teresa Gual i Serra, i que fins i tot es traduiran en matrimonis que els uniran amb nous enllaços de parentiu.²¹

A l'esfera del poder polític, Josep Ninou detingué càrrecs al municipi. Tenim notícia que els anys 1743 i 1744 tenia al seu càrrec la receptoria del Cadastre i de la Ramaderia de la Seu. En el moment de morir, possiblement tot just devia haver acabat el període d'exercici del càrrec, per la qual cosa, amb data del 5 d'octubre de 1745, el reverent Josep Gual passà comptes amb els regidors municipals, pagà els endarreriments i cobrà les pignores dels naturals de la ciutat que estaven a mans dels soldats. Els regidors aprovaren els comptes i acordaren, a més, pagar un salari al difunt Ninou de 15 lliures en concepte del cobrament dels censals i dels endarreriments del Cadastre.²²

A la mort del seu pare, M. Teresa Ninou i Serra encara era menor d'edat i per aquest motiu la seva mare, designada com a tutora juntament amb dos dels marmessors, rebé en usdefruit els béns heretats per la filla. Aques-

20. A la mort de Josep Ninou, les seves fillastres, Teresa i Josepa, ja s'havien casat. Segons consta a APSO, *Llibre de Matrimonis, 1679-1746*, Josepa Gual i Serra contragué matrimoni amb Francesc Socarrana, adroguer de Sant Julià de les Valls d'Andorra l'11 de febrer de 1737. La seva germana Teresa, a la mort del seu padrastra Josep Ninou, ja s'havia casat dues vegades: primer, el 21 de desembre de 1734, amb Jacint Selva, argenter, i, el 10 de febrer de 1741, amb l'argenter Esteve Rovira i Figarola.

21. ACA, N-V-783, Pere GUARDA I MARTÍ, *Manuale testamentorum, inventariorum et encantuum, 18-5-1745/10-7-1767*.

22. AMSU, Fons Municipal; secció 1, Administració general; sèrie 1.2, òrgans de govern; subsèrie 1.2.1, Acords de consells.

ta situació devia durar poc més d'un any, ja que Pere Martí i M. Teresa Ninou es casaren el juliol de 1746, un cop passat l'any de plor. Durant aquest espai de temps, i amb vistes a l'imminent enllaç matrimonial, Jaume Guarda acabà de fixar el futur de la seva descendència.

No cal recordar que el futur d'una casa familiar quedava decidit en el moment del matrimoni dels pares i que, des del punt de vista jurídic, es confirmava amb l'atorgament dels capítols matrimonials, que regulaven des de l'inici el present i el futur de la casa, amb pactes que es confirmaven en el moment de l'atorgament dels capítols matrimonials de l'hereu i a l'hora d'atorgar els testaments. Pactes que fixaven no tan sols aspectes pràctics com ara l'atenció als pares, sinó que regulaven per a més d'una generació el conjunt de relacions patrimonials i socials i el lloc que ocuparia cada membre de la família dins de la societat.

Amb anterioritat al matrimoni del seu fill Pere, Jaume Guarda i la seva dona ja havien fet disposicions sobre el futur del seu fill primogènit, Joan, el qual professà com a diaca. Aquest fet pot sobtar per ser el primogènit i, com a tal, hereu de la casa paterna, tal com es determinava als capítols matrimonials dels pares i a tenor de la llei i costum catalana, segons la qual el fill primogènit era l'hereu de la casa, el segon fill quedava com a fadrister i els més joves podien professar. Sembla, però, que als Pirineus això no es compliria taxativament i es pot comprovar que, en certs casos, al Pallars, el primogènit i els altres germans es destinaven a la carrera eclesiàstica. La raó possible és que el primogènit, quan professava, rebia una bona part de l'herència paterna, de manera que no tan sols podia obtenir un bon lloc dins l'organigrama de l'Església, és a dir, una posició que li permetés detenir certs poders i influències, sinó també instituir causes pies destinades en part a ajudar econòmicament els matrimonis de les seves germanes i de les descendents de la seva família. L'opció que l'hereu professés seria una estratègia dels pares per assegurar els dots de les dones de la família, que permetrien bons matrimonis d'aquestes amb l'ampliació del cercle familiar cap a cases i famílies poderoses i, a més, tenir una persona posicionada en un lloc de gran interès, és a dir, en el sector eclesiàstic. Els Guarda reforçaren la seva estratègia destinant un altre fill, Esteve, a la carrera eclesiàstica. Recordem que aquest era a Barcelona quan Pere hi anà per formar-se com a notari i segurament aquest fet l'hi ajudà.

L'any 1741, Jaume Guarda i Margarida Martí, per tal que el seu fill Joan comptés amb la còngrua sinodal, és a dir, amb la renda que ha de tenir tot aquell que rep ordes sagrats, li donaren els béns immobles que li corresponien com a hereu seu. L'escriptura de donació entrevius fou autoritzada

pel notari Jeroni Gomis en el moment en què Pere Guarda feia la passan-tia amb ell; així, doncs, els Guarda foren clients del notari durant aquest període. L'instrument de donació va acompanyat d'una carta de Jaume i Margarida Guarda adreçada a Jorge Curado, bisbe d'Urgell, fent-li saber que han fet donació dels béns esmentats a favor del seu fill Joan i que les propietats donades produiran uns rèdits anuals molt més grans que els que poden correspondre a la còngrua sinodal del bisbat d'Urgell, suplicant al bisbe l'admissió del patrimoni donat i la promoció de Joan al sagrat orde de sotsdiaca. El bisbe respongué acceptant el patrimoni donat amb l'obligació de no vendre cap de les possessions fins a obtenir la còngrua eclesiàstica.²³

El resultat de la decisió dels Guarda de destinar el primogènit a la carre-ra eclesiàstica fou que el seu hereu universal fos Pere. L'octubre de 1745, Jaume Guarda, amb el consentiment de la seva dona, atorgà uns documents, previs als capítols matrimonials del seu hereu, Pere, amb l'objectiu d'acabar d'organitzar el futur de la família. El seu fill, com a notari, autoritzà els instruments atorgats pel pare el 22 d'octubre de 1745 a Sanauja, segons els quals tots dos, pare i fill, crearen un censal de 2.800 lliures i una pensió de 140 lliures anuals, a favor del seu fill i germà, respectivament, el pre-vere Joan Guarda. Aquest, amb la renda, podia obtenir el regiment o la cle-recia de la parròquia de la vila de Tèrmens, amb els delmes i els rèdits de la parròquia.²⁴

23. AHPB, Jeroni GOMIS, *Decimum quartum manuale instrumentorum*, 26-XII-1740/24-XII-1741, f. 82v.-85r. La donació es féu el 24 de gener de 1741, a Barcelona. Prèviament a la donació, Jaume i Margarida Guarda nomenaren Pere com a procurador seu per tal que en el seu nom atorgués la donació a favor de Joan, el qual rebé dels pares unes cases amb portals i corral, al carrer Major de Sanauja; una terra amb vinyes i oliveres, a la partida de «*las Costas*», i un hort tancat amb parets situat al costat del portal «*Soldevila*», de Sanauja. Al final de l'escriptura de donació entrevius atorgada per Pere com a procurador dels pares apareix l'acceptació del bisbe.

24. ACA, N-V-910, Pere GUARDA I MARTÍ, *Primer Manual*, 18-3-1745/12-12-1745, i Arxiu Històric Provincial de Lleida (AHPLL), caixa 709. Els documents a què ens referim foren atorgats l'octubre de 1745. Jaume Guarda, per col·locar el seu fill Joan com a pre-vere, creà uns censals que li donà per tal que obtingués la rectoria de la vila de Tèrmens. L'any 1773, el benifet que Jaume Guarda instituí el 1745 donà lloc a un plet entre els administra-dors del Col·legi de Sant Sever, de la Seu de Barcelona, contra Margarida, vídua de Jaume Guarda i d'altres. En aquest plet, trobem còpia dels documents a què hem fet esment (ACA, Reial Audiència; plets civils, plet núm. 16.071). També documents referits a aquest plet a AHPB, Daniel TROCH, *Manual*, 28-12-1771/24-12-1772, núm. 975, f. 67-70.

El 30 de juny de 1746, Jaume Guarda i Margarida Martí atorgaren un document previ a la signatura dels capítols matrimonials del seu fill, segons el qual feien donació de tots els seus béns a Pere, la qual cosa equivalia a nomenar-lo hereu universal. Segons l'instrument esmentat, els atorgants designaren com a procurador general el seu fill Esteve Guarda i Martí, prevere, perquè en el seu nom i per raó de la col·locació en matrimoni del fill Pere, notari públic de la Seu, amb Maria Teresa Ninou fes a favor d'aquesta donació entrevius de tots els seus béns mobles i immobles i de tots els drets en qualsevol lloc o per qualsevol raó, presents i futurs, donació que es faria efectiva després de la mort dels atorgants. La donació es féu amb pactes i reserves segons les quals els atorgants es reservaren la quantitat de 2.000 lliures per disposar en les seves últimes voluntats per col·locar en matrimoni carnal o espiritual els altres fills. Com a clàusula de seguretat, els atorgants indicaren que la donació es revocaria per ingratitud, pobresa o ofensa. Amb aquests documents, doncs, els pares del notari deixaven assegurat el futur de tres dels seus fills, Joan i Esteve com a preveres i Pere com a notari, i es reservaven una quantitat per dotar els altres fills, encara molt joves, i estipulaven els termes de la seva herència, que quedarien plasmats als capítols de l'hereu, com era habitual.

El 29 de juny de 1746 se signaren els capítols matrimonials a la Seu d'Urgell, autoritzats pel notari Joan Marquès.²⁵ Segons els pactes signats, en primer lloc, Jaume Guarda i Margarida Martí assenyalaren de nou que feien donació al seu fill, Pere, de tots els béns compresos en l'heretament universal, reservant-se'n els pares l'usdefruit, de manera que a la seva mort serien del fill, el qual els podria testar a favor de la seva descendència. En cas de mort sense fills, només podria disposar de 500 lliures per testar. Pere Guarda acceptà la donació i demanà als pares la seva benedicció.

En segon lloc, Paula Serra i el reverent Josep Gual, com a mare i germà de M. Teresa Ninou, respectivament, i per satisfer-li la legítima paterna i materna i altres drets que li corresponien com a hereva del seu pare i també de la casa Gual, li feren donació entrevius de 1.000 lliures en moneda de

25. AHPLL, caixa 591, Ciprià i Joan Marquès. L'escriptura dels capítols matrimonials, bé que autoritzada per Joan Marquès, està intercalada dins l'últim manual del seu pare, Ciprià Marquès. Juntament amb els capítols, Joan Marquès intercalà les donacions de Jaume Guarda i Margarida Martí al seu fill Joan que hem referit, autoritzades a Sanauja per Josep Alegret, notari de la vila.

Barcelona, amb pacte i promesa de pagament de 560 lliures en efectiu el dia dels esposoris i les altres 440 lliures en forma d'un camp situat a la ciutat d'Urgell, al camí de Santa Magdalena, que era propietat de Josep Ninou. D'aquest camp, però, Paula Serra se'n reservà l'usdefruit, de manera que a la seva mort seria propietat de M. Teresa. Aquesta podria disposar de les 1.000 lliures i de testar lliurement en cas de mort amb fills; en cas contrari, només podria testar per 400 lliures i les restants haurien de tornar a la seva família, és a dir, als donadors o als seus successors. M. Teresa, amb el consentiment dels seus, constituí i aportà en dot al seu futur marit les 1.000 lliures, fent la constitució dotal per ajudar a les càrregues del matrimoni. Pere Guarda signà a favor de la núvia la carta dotal i d'espòli per les 1.000 lliures de dot, fent un creix de 300 lliures. Finalment, els contraents assenyalaren els termes de les seves futures successions indicant quins fills tindrien prioritat sobre altres per heretar segons les clàusules habituals dels pactes de capítols matrimonials.

El nou matrimoni necessitava una casa on viure i instal·lar-hi la notaria. Al cadastre de la Seu d'Urgell, de data 5 de maig 1745, Pere Guarda encara no hi figura. Això vol dir que encara no era considerat com a contribuent, ja que tot just acabava d'iniciar la seva vida professional i no era propietari ni de casa ni de terres. L'any 1746, pagà la contribució personal que correspon a un membre de l'estament dels artistes i comerciants, és a dir, 4 lliures i 10 sous. Dos anys més tard, el 1748, la situació ha canviat. Pere Guarda, a més de pagar l'esmentada quantitat per la contribució personal, ja contribueix com a propietari pagant 1 lliura i 10 sous per «*allò que fou de Ninou*», és a dir, per mig jornal de sembradura de regadiu de primera qualitat i un jornal de segona a l'horta. Es refereix al camp que M. Teresa Ninou rebé, com hem vist, com a part del dot i de l'herència paterna, les rendes del qual les havia de rebre la seva mare, que en tenia l'usdefruit. La contribució d'1 lliura i 10 sous pel camp encara fou pagada per Josep Ninou, l'any 1745, just abans de la seva mort.²⁶ El 1746, pagà aquesta suma la seva pubilla M. Teresa, tres mesos abans de casar-se amb el notari i finalment, l'any 1748, ho pagà el notari com a part del seu patrimoni. A més d'aquesta propietat, podem comprovar pel Cadastre que Pere Guarda

26. A les seves propietats, Josep Ninou hi tenia un ramat d'ovelles i cabres que arrendava en parceria, tal com ho féu l'any 1740 quan signà un contracte amb el parcer Joan Franch i Quimensó, pagès de la Bastida, per un període de sis anys, a canvi de repartir-se els guanys (la llana i els formatges). ACA, N-V-576, Antoni CASSANY.

ja tenia una casa, que s'hi indica que abans era del negociant Gili Ribó, el qual encara hi contribuï l'any 1747.²⁷

Efectivament, en aquest primer any de matrimoni, Pere Guarda i Martí comprà la que seria la casa familiar i seu de la notaria el 21 de juny de 1747. El negociant Ribó encara pagà la contribució en dit any, ja que el cadastre es feia com hem dit al maig. En la data esmentada, Juan Fernández Millán, corregidor de Puigcerdà, vengué en franc alou a Pere Guarda una casa al carrer Major de la Seu, al costat de la plaça de l'església i de la casa dels jesuïtes, amb terra, era, porxo, estable i celler de vi amb els cubs i les tines, pel preu de 704 lliures. Per pagar-la, Pere Guarda creà en el mateix acte un censal mort a favor del venedor per la quantitat de 500 lliures i el pagament d'un cens anual. El 18 de juliol de 1750, Fernández Millán ho vengué a la Germandat del Capítol.²⁸

El document de venda ens proporciona aquesta descripció general de la casa dels Guarda i que seria la notaria familiar durant quatre generacions, més de 130 anys, fins a la mort de l'últim notari de la nissaga, el notari Joan B. Juer i Guarda, l'any 1881. A més, durant l'últim període de la notaria fou la seu de l'arxiu de protocols notariais de la Seu, ja que aquest fou l'arxiver de protocols de la Seu. Com a detall podem indicar que aquesta casa, que ocupava un bon espai en una de les cantonades del carrer Major, fou coneguda popularment a la Seu com a «ca l'Esteve Guarda» fins a la seva desaparició l'any 2001.

Contem amb la descripció de l'interior de la casa segons l'inventari dels béns relictos per Pere Guarda, atorgat pel seu fill, el notari Esteve Guarda i Ninou, a la mort d'aquell el desembre de 1776.²⁹ La casa limitava aleshores, per la part est, amb el carrer Major i amb una casa on vivia un canon-

27. AMSU, secció Hisenda, sèrie fiscalitat, sign. 2.4.1-708, *Cadastre, 1745-48*. Gili Ribó devia morir poc després de la venda de la casa, ja que el 1748 hi consta com a difunt i són els seus hereus aquells que contribueixen pels seus béns. Pere Guarda n'autoritza el testament.

28. ACA, N-V-873, Josep MARQUÈS, *maig/setembre 1789*, f. 64. S'ha perdut l'inici de l'escriptura, per la qual cosa les dades que oferim no són completes. La venda de la casa fou autoritzada pel notari Joan Arajol i Net, malauradament aquest instrument es troba en un estat molt deficient, només es conserva la meitat o una tercera part dels folis, per la qual cosa no en podem fer una lectura completa. ACA, N-V-1102, Joan ARAJOL I NET, *1747* (maig-juliol i agost-novembre).

29. ACA, N-V-945, Josep DOMINGO, *Manual de tots els contractes, 1776, desembre-1777, març*, 6, f. 5 (1777, gener, 2).

ge; pel sud, amb la placeta de l'antic Seminari; per ponent, amb el carrer que anava als estudis, i per tramuntana o nord, amb diferents cases i, en part, amb el carrer Major.

Veiem en primer lloc com era l'espai privat, és a dir, aquell destinat a vivenda familiar, que per la descripció era molt semblant a qualsevol de les cases de ciutadans de la Seu. Com era habitual als inventaris *post mortem*, per fer la relació del contingut de la casa es seguia un recorregut topogràfic començant per l'àmbit que es trobava només entrar-hi i que freqüentment era el celler, en aquest cas citat com hem vist al document de compravenda, amb els seus cubs, bótes i recipients de diferents mesures. A l'inventari, però, no s'indiquen els pisos, de manera que hem de deduir que el celler es trobava a la planta baixa, on possiblement es podia localitzar també el pastador o estança on es preparava el pa amb les pastadores, els draps, els taulells i els estris per pastar pa.

Al primer pis, al costat l'estudi,³⁰ es trobaven les estances següents:

- un dormitori, que potser era el d'Esteve Guarda, ja que aquest assenyalà a l'inventari que hi havia un guarda-robes gran de fusta de pi, usat, amb la roba del seu ús, amb un llit de peu de gall, amb el seu parament, una cadira de palla, un banc de pi i unes persianes pintades de verd;

- la cuina, amb el parament habitual: cassoles, plats, coberts, llumenes; no faltava la xocolatera i això ens fa recordar la moda que s'estengué a l'època de prendre xocolata;

- dues sales amb alcoves, la primera de les quals s'obria, diu literalment a l'inventari, a la «*plaçeta de la Companyia, vuy del R. Seminari Tridentí*», es refereix al Col·legi dels Jesuïtes, que, un cop expulsats del país, passà a ser la seu del seminari, posteriorment traslladat. Aquesta estança devia servir de sala per rebre, si tenim en compte que hi havia una dotzena de cadires, i també de menjador, ja que hi havia una gran taula de fusta de pi que es podia desmuntar en tres parts. Hem de tenir present que, en certs períodes, hi devia viure força gent, ja que el notari es casà dues vegades, tingué bastants fills i també hi visqueren un temps els seus pares. Aquesta sala tenia incorporada l'alcova, com era costum a l'època, amb el llit de peu de

30. Xavier LECINA PÉREZ, «Els objectes culturals en l'entorn quotidià dels notaris barcelonins del segle XVII», a *Primer Congrés d'Història del notariat català*, Barcelona: Fundació Noguera, 1994, p. 610, indica que als habitatges dels notaris apareix la cambra denominada «*estudi*» a partir del segle XVII, quan deixen d'atendre els clients al carrer en un taulell i comencen a rebre'ls a casa.

gall de fusta de pi, amb màrrega, matalàs, llençols de cànem, flassada i coxineres. L'altra sala tenia un balcó que s'obria al carrer Major i també comptava amb l'alcova-dormitori moblada amb dues calaixeres de pi que guardaven diferents vestits d'home, d'estiu i d'hivern, i un barret, que era la roba d'ús de Jaume Guarda.

Crida l'atenció el llit d'aquesta alcova, ja que no era com els altres, de peu de gall i de fusta de pi, habituals a les cases de la Seu, sinó que és descrit com «*un llit de catre pintat i una capçalera també pintada*». Creiem que podria ser un llit d'Olot, és a dir, aquells fets a Olot, al Barroc, amb capçaleres pintades amb escenes religioses. Si tenim en compte que la família de Marianna Rovira Figarola, segona muller de Pere Guarda, era originària d'Olot i de bona posició, no sembla estrany que en casar-se portés a la casa un llit d'aquestes característiques, possiblement de la seva família. Les cortines que tancaven l'alcova també eren millors que les altres de la casa i es descriuen com «*de cotonada, molt bonas*». Realment aquesta estança devia ser la millor de la casa i l'única realment decorada amb l'estil de l'època, és a dir, no només hi contenia els mobles d'ús, sinó que a les parets hi eren penjats set quadres amb imatges de sants, entre ells naturalment els de la Seu, Sant Ot, Sant Ermengol i la Mare de Déu d'Urgell, i a més un mirall pintat amb guarnició. Tot denota un cert «luxe» que només trobem a les cases dels ciutadans rics de la Seu, com ara la casa d'Ignasi Fuster esmentat anteriorment, o als inventaris i encants de béns dels preveres rics de la Seu, on hi ha presents quadres com els descrits i mobles de fusta millor que el pi, com ara la de noguer. D'aquest tipus de fusta a la casa Guarda només trobem una taula a l'habitació del cap de l'escala del segon pis, on també hi havia dos llits amb el seu parament. Són aquests detalls els que ens permeten copsar el nivell sociocultural de la família Guarda.³¹

Al segon pis hi havia també una estança, situada sobre la cuina, que devia ser la falsa on es conservava el blat per l'any –en el moment de l'in-

31. LECINA PÉREZ, «Els objectes culturals...», p. 608. L'autor estudia a través dels inventaris *post mortem* dels notaris de Barcelona els objectes de caire cultural presents a les cases dels notaris i que, en ser objectes d'ús diari, es relacionen amb el nivell de riquesa i l'estatus social, com ara els llibres no professionals i els quadres; tots freqüentment de temàtica religiosa, com a casa dels Guarda i en altres que hem estudiat a la Seu. Determinats objectes no pròpiament culturals denoten l'assimilació de novetats, per exemple, en el segle XVIII, el costum de prendre xocolata; la xocolatera que trobem a la cuina dels Guarda ens ho indica.

ventari n'hi havia quatre càrregues— i estris en desús. Al costat, una altra habitació devia servir possiblement com a estenedor, encara que no ho diu expressament, però cal recordar que en moltes de les cases i per raons climàtiques, la roba s'estenia sota la teulada de l'edifici en una estança oberta a l'exterior sense vidres per deixar passar l'aire. Ens fa pensar en aquest ús, el fet que només hi havia caixes grans de fusta el contingut de les quals era la roba de casa, llençols, tovallons, tovalles, cobrellits i dos taules de pi que podien servir per plegar la roba i planxar.

L'inventari ens descriu acuradament l'àmbit públic de la casa del notari Guarda i Martí, és a dir, l'estança on instal·là l'escrivania. Es tracta d'una bona descripció de com era una notaria d'una petita ciutat al segle XVIII i dels instruments utilitzats pel notari per desenvolupar la seva feina. En primer lloc, el mobiliari estava format per una taula gran de pi, usada; una cadira de baqueta amb braços, es refereix a aquell tipus de cadira propi de l'època que en castellà es diuen «*fraileros*»; una altra cadira de braços, dues cadires de palla, tot usat, i dos bancs respatl·lers de fusta de pi, un d'usat i l'altre nou. Per escalfar-se hi havia un braser amb la seva copa d'aram.

Quant als estris i les matèries necessàries per a l'escripturació, se citen els tinters, dos de grans d'estany i un de petit, tinteret de butxaca, que ens fa pensar en els habituals desplaçaments del notari fora de la Seu per autoritzar instruments en altres llocs; una gerra per fer la tinta, una terrera de banya, un trempaplomes amb mànec de banya; unes estisores llargues de ferro per igualar el paper i un segell d'argent de mitja unça de pes. L'arxiu dels registres notariais, instal·lat en un armari dins la mateixa estança, estava format pels trenta-dos manuals en foli que contenien tots els contractes rebuts pel notari des que inicià la seva activitat, «*se creà notari*», diu textualment el fill, l'any 1745, fins al 1776, quan morí. L'inventari no especifica altres documents, paperassa o esborranys.

Com a tota scrivania, la de Pere Guarda comptava amb una petita biblioteca, de la qual l'inventari cita, a més dels títols de les obres, el seu format. Podem classificar-les segons les tres categories generals en què es poden catalogar els llibres d'una biblioteca d'escrivania:

Obres de caire general, pròpies d'una persona mitjanament culta com un notari, amb llibres d'història, d'autors clàssics o obres religioses. El notari Guarda posseïa una *Historia universal del mundo*, de Botero, en un volum, i les obres de fra Lluís de Granada en dos volums. Totes elles en format foli.

Obres de caire jurídic, és a dir, les relatives a l'art de la notaria que eren útils al notari tant per al seu exercici professional com per a l'ensenyament

dels seus aprenents. Pere Guarda comptava amb una obra titulada *Malgarep de contractos publicos*, en format quart i cobertes de pergami; un llibre titulat *Colom. Instrucción de escrivanos*, en quart; dos llibres en foli amb el títol de *Comes: Artis Notarie*³² i un llibre en format quart titulat *Ortii Curia Ecclesia*. Aquests tractats es complementaven amb obres de tipus auxiliar, com ara els formularis imprescindibles per estendre correctament les escriptures. En el cas de la notaria de Pere Guarda, trobem dos formularis de contractes, un de testaments, un de documents judicials i un altre de procures. Creiem que possiblement s'ha conservat un d'aquests formularis o una part.³³

Obres jurídiques de caràcter general o de dret català. Podem incloure-hi un llibre en foli, amb cobertes de baqueta o de pell, titulat *Constitucions de Catalunya*.

La vida privada i la professional del notari Guarda i de la seva nissaga es desenvolupà dins d'aquest àmbit. Hi naixeren els seus fills: del primer matrimoni, Miquel, batejat a la parròquia de Sant Ot el 9 de maig de 1747,

32. Guillermo M. DE BROCA, *Historia del derecho civil de Cataluña*, Barcelona: Herederos de Juan Gili, Editores, 1918, p. 422. L'obra *Viridarium artis Notariae*, traduïda al castellà com a *Teórica del Arte de Notaría*, de José Comas, publicada el 1704 a Girona, fou indispensable per als juriconsults del segle XVII i, durant anys, l'única obra didàctica amb la qual, bé que de manera breu i elemental, es podia estudiar el conjunt de les institucions del Dret civil català.

33. AHPLL, caixa 737. Segons l'inventari de l'arxiu, el llibre notarial que s'hi conserva conté un esborrany d'escriptures, sense *signum* de cap notari però atribuït al notari Pere Guarda. Creiem que l'atribució és correcta, la descripció del contingut, però, és errònia, ja que és un llibre de formularis per a vendes, censals morts i d'altres tipologies documentals, encapçalat per «*Estil aplicable a les clàusules guarentígia o debitori, lloguers, promesa y altres obligacions més freqüents que no són de gran entitat*», amb les diferents clàusules, per apartats amb el seu títol i exemple corresponents: «*Clausula guarantígia brevis a summaria*», «*Per consigna*», «*Cessio ad tuendum*», «*Cessio ad recuperandum*», «*Mandatam ad petendum*», «*Potestas ad lites*» i «*Clausulas ad capitol matrimonial*». Aquest últim ens sembla particularment interessant per a la història del notariat, ja que indica que aquestes clàusules han canviat: literalment diu que «*antecedentment eren etceterades vuy sobre los nous edictes allargades*», és a dir, s'havien dictat disposicions per evitar que les fórmules dels capítols matrimonials no apareguessin realment al document, sinó substituïdes per l'etcètera, la qual cosa lògicament podia donar lloc a interpretacions incorrectes. La resta del llibre de formulari fou aprofitat pel notari per fer un memorial de comptes de les despeses fetes a l'inventari dels béns del difunt Fels Farreras.

apadrinat per la seva àvia Paula i el reverent Pere Ferrer, devia morir encara nen. La segona filla, Ignàsia, fou batejada a Sant Ot el 8 de juny de 1748, els seus padrins foren el seu oncle, el prevere Joan Gual i la seva tia Teresa Gual, esposa d'Esteve Rovira. El tercer fill, Esteve, hereu i successor del seu pare a la notaria, fou batejat a Sant Ot el 6 de desembre de 1751 pel seu oncle, el reverent Josep Gual; els seus avis paterns, Jaume Guarda i Margarida, en foren els padrins.³⁴ Sembla que nasqueren altres filles, Paula, Josefa i Narcisa, encara que no tenim constància documental de llur baptisme.

I a la casa familiar moriren la seva dona, M. Teresa Ninou, abans de 1757 (no tenim constància de la data exacta de la seva mort), i el seu pare, Jaume Guarda, l'any 1757. En aquella època, els pares del notari vivien amb el seu fill, que, com a hereu, estava obligat a atendre'ls en la vellesa. El dia 5 de juliol, Margarida, ja vídua de Jaume Guarda, i el seu fill Pere, constituïren i ordenaren com a procurador un prevere de Sanaüja perquè prenguéss inventari dels béns del difunt a la dita vila. En aquest document consta que M. Teresa Ninou ja havia mort. El 9 de juliol, mare i fill atorgaren, davant el notari Pau Vilar, l'inventari dels béns que Jaume Guarda tenia a casa de Pere.³⁵ Creiem que a la mort del seu marit, Margarida Martí tornà a Sanaüja, on la trobem atorgant documents de la família. I també, en aquesta casa, el notari visqué amb la seva segona esposa, Marianna Rovira, i hi naixeren els fills d'aquest matrimoni.

Matrimoni de Pere Guarda i Martí amb Marianna Rovira i Figarola

El primer de maig de 1759, Pere Guarda contragué segones núpcies amb Marianna Rovira i Figarola, qui, segons consta a l'assentament del matrimoni, era habitant de la Seu des de feia molts anys, filla de l'argenter Segimon Rovira i de M. Teresa Figarola Maura i de Roset i de Colldefrere (els cognoms ens poden donar idea d'una família destacada), tots dos difunts i oriünds d'Olot.³⁶ Marianna pertanyia a una família d'argenters, un altre dels oficis destacats de la Seu, ja que, a més del seu pare, els seus dos germans Esteve i Francesc l'exerciren, el primer a la Seu i l'altre a Barcelona.

34. APSO, *Llibre de Baptismes, 1709-56*, assentaments núm. 616, 631 i 660.

35. ACA, N-V-944, Pau VILAR, *Manual, 14 juny 1757/21 desembre 1757*, f. 55 i 63.

36. APSO, *Llibre de Desposoris, 1747-1809*, f. 99, assentament 33.

Els capítols matrimonials de Pere i de Marianna, previs a l'enllaç, foren autoritzats pel notari Pau Vilar. Per part de la núvia, els atorgà el seu germà Esteve, que satisféu a Marianna 300 dobles, que valien 5 lliures i 12 sous de Barcelona, en concepte de pagament dels drets de la legítima paterna i materna i l'augment per noces de la mare als seus fills. Aquesta suma, però, no la hi lliurà en el moment de pactar els capítols, ja que li havia de pagar amb béns que fossin de l'avi d'Esteve i de Marianna, Francesc Figarola. Aquests béns havien estat origen d'un plet a la Reial Audiència entre Esteve, d'una banda, i Joan Vayreda i Figarola, notari d'Olot, de l'altra, i ja s'havia sentenciat a favor d'Esteve, per la qual cosa aquest prometé a la seva germana que tan bon punt rebés els béns li pagaria els drets esmentats.

Marianna constituí en dot les 5 lliures i 12 diners, juntament amb una altra suma que havia de rebre d'una causa pia, i el va lliurar a Pere Guarda, el qual signà la carta dotal tot assegurant-lo amb els seus béns.³⁷

Sembla, però, que el cobrament del dot no fou ni tan fàcil ni tan immediat com prometé Esteve Rovira a la seva germana als capítols. Nou anys després de signar-los, Marianna ordenà com a procurador especial el seu marit per tal que, en el seu nom, pogués exigir el cobrament de diners, crèdits, censals i rèdits i també les proporcions que li corresponien en diferents causes pies. Alhora, el matrimoni Guarda i Rovira, actuant Marianna com a usufructuària i propietària dels béns dotals, ordenà procurador Jerònim Illa, teixidor de lli, de la Seu, per tal que en nom d'ells reclamés especialment a Joan Vayreda i Figarola, notari d'Olot, i a altres persones tot allò que devien a Esteve Rovira.³⁸

Aquest morí el 24 d'octubre de 1777. En primeres noces era vidu de Teresa Gual i Serra, germanastra de M. Teresa Ninou, morta el 1765 i soterrada al vas dels Gual. Per tant, el notari Guarda emparentà dues vegades amb la família Rovira, ja que primer fou cunyat d'Esteve Rovira amb les noces d'aquest amb Teresa Gual i tornaren a ser cunyats quan es casà amb Marianna Rovira, germana d'Esteve. És un exemple de les complexitats que podien adquirir les relacions de parentiu a les societats de l'època, motivades no tan sols pel fet de tractar-se de societats petites i tancades, sinó també pels interessos i les solidaritats familiars que motivaven aquesta concentració de llaços de parentiu.

37. AHPLL, caixa 760, Pau VILAR, *Manual*, 1759, f. 27.

38. ACA, N-V- 942, Pau VILAR, *Manual*, 1768, f. 9-10.

En el cas d'Esteve Rovira, a més, tornem a trobar un exemple semblant al dels Gual i els Ninou, ja que Teresa Gual enllaça en primeres noces amb l'argenter Jacint Selva, que possiblement fou el mestre d'Esteve Rovira, amb el qual creà també les relacions gairebé familiars que hem descrit en el cas dels Gual, i així la seva vídua es casà amb Esteve Rovira, rebent en propietat la casa que havia estat de Jacint Selva.³⁹

Del matrimoni de Pere Guarda amb Marianna Rovira tenim notícia del naixement dels fills següents: Marianna (març de 1758); M. Teresa (juny de 1761); Francesc i Esteve, bessons (juliol de 1762); Anna (1763); Margarida (gener de 1765); Maria Agnès (setembre de 1766); Francesca (febrer de 1769); Lluïsa (març de 1771); una altra Marianna (abril de 1773) i Ignasi (11 d'abril de 1772).⁴⁰ Dels baptisme ens interessa destacar-ne els padrins, ja que són mostra de quines persones configuraven l'entorn familiar. Les padrines dels Guarda i Rovira foren en tots els casos les germanastres, és a dir, les filles del matrimoni Guarda i Ninou; com a padrins, el seu oncle, Esteve Rovira; el seu germanastre, Esteve Guarda, i Josep Puig, escriptent. Aquests últims, en aquella època, eren els escriptors de la notaria familiar. L'hereu, Esteve, consta com a llicenciat en gramàtica quan actuà com a padrí d'Anna Guarda i Rovira i com a escriptent l'any 1771, quan apadrinà a la seva germanastra, Lluïsa. Al seu torn, Josep Puig figura com a escriptent quan actuà com a padrí de Marianna l'any 1773, quan ja havia emparentat amb el notari en casar l'any 1771 amb la filla, Ignàsia Guarda i Ninou. Marianna Rovira morí el 1780, sense atorgar testament, i fou soterrada al vas de la casa Ninou al claustre de la catedral.

A continuació, analitzarem el vessant públic de la vida del notari Pere Guarda: l'evolució de la seva carrera notarial, la relació amb altres notaris de la Seu i, per últim, l'activitat política al si de l'ajuntament de la Seu.

39. ACA, N-V-932, Ermengol ARAJOL I LLEDÓS, *Manual*, 1777. El dia de l'enterrament del seu germà, el 25 d'octubre, Marianna Rovira, ja vídua del notari Guarda, protagonitzà un fet que, si més no, revela que era una dona de caràcter. Quan el cos ja era fora de la casa i camí del cementiri, Marianna s'hi tancà a dins i en retingué la clau per demostrar que la casa era propietat seva. Sembla que el difunt Rovira tenia una causa d'apel·lació pel provisor vicari general del bisbe, contra el prevere Joan Gual, representat pel causídic Josep Puig i Canals, que presentà un requeriment a Marianna perquè deixés la casa tot al·legant que, a més, aquesta no es podia considerar entre els béns del difunt, ja que era del difunt Jacint Selva. No ho podem confirmar, però potser l'interessava la casa perquè encara havia de solucionar el tema del dot.

40. APSO, *Llibre de baptismes*, 1757-75.

Evolució de la carrera notarial de Pere Guarda

L'exercici professional del notari Pere Guarda s'inicià, doncs, contemporàniament amb el seu posicionament personal, familiar i social. L'anàlisi del primer manual ja ens dóna la configuració de quina serà la clientela del notari Guarda.

La primera escriptura autoritzada pel notari Pere Guarda, amb data 18 de març de 1745, és una venda atorgada per Ermengol Castells, pagès de la Seu, a favor d'un canonge de la ciutat.⁴¹ Tenim ja aquí el grup social de clients atorgants de la majoria dels documents del primer manual, els pagesos, tots provinents de les rodalies de la Seu, de Montellà i de les valls d'Andorra, i alguns d'ells membres de grans famílies pageses, com ara els Cerqueda o els Doria, que des d'aleshores seran clients habituals de la notaria, no només del notari Pere Guarda, sinó dels seus descendents, és a dir, s'inicia la fidelització de la clientela. Els desplaçaments d'aquests clients ens confirmen la idea, ja apuntada anteriorment, que la gent s'hi desplaçava perquè era un centre de proveïment i de serveis, i que els notaris eren uns dels dispensadors d'aquests serveis.

Podem comprovar que els pagesos, presents puntualment a la Seu, atorgaren a més de vendes i creacions de censals, sobretot capítols matrimonials. En comptem almenys sis, i procures. Aquestes es mostren com la tipologia documental més àmpliament representada dins el conjunt dels casos d'aquest primer any d'exercici professional. En comptabilitzem almenys quinze, la majoria atorgades pels pagesos que, en nomenar un procurador a la ciutat, garantien la seva representació en el seguiment del seu cas, que es podia allargar en el temps i que fins i tot podia necessitar d'un procurador causídic per actuar davant dels tribunals de justícia. És el cas, per

41. El primer manual del notari Pere Guarda es conserva, com tot el fons notarial de la Seu, fragmentat i repartit de manera no consecutiva entre diferents arxius, tenint en compte, a més, que gairebé mai els fragments no són complets ja que, en fragmentar-se, els manuals perden part dels folis. El primer manual es conserva entre l'ACA, N-V-910, i l'AHPLL, caixa 709-710. L'inventari de Mercedes Díaz Rodríguez conté un error, ja que indica que la primera escriptura és del 18 d'agost de 1745, quan en realitat és del 18 de març de 1745. A l'ACA es conserven les primeres escriptures; el fragment següent fins al f. 60, a AHPLL, i des d'aquest fins al final a l'ACA. Hem d'indicar que a les signatures dels manuals de Pere Guarda i dels altres notaris de la Seu no hem indicat el títol del manual, ja que hi ha casos en què els fragments units en una mateixa caixa pertanyen a diferents anys sense especificar-ne els títols.

exemple, del client Jaume Gomà i del seu fill, Jaume, que nomenaren com a llur procurador un prevere per tal que els representés en una causa davant la cúria del vescomtat de Castellbò, l'actuant de la qual era Joan Marquès, notari públic de la Seu. Una de les procures està atorgada per un negociant, Felip Pradell, la qual cosa reafirma la idea del client present puntualment a la ciutat, en aquest cas dedicat als negocis i al mercat com tants negociants desplaçats a la Seu.

Entre la clientela esporàdica d'aquest primer manual també apareix un soldat, Joan Faner, de Mussa, que el 23 de setembre de 1745, davant el notari Guarda, declarà sobre la mort del soldat Josep Pujol, teixidor de lli, d'Organyà. Segons la declaració, tots dos, reclutats per a l'exèrcit, el 6 de febrer de 1745 s'embarcaren a la platja de Barcelona per anar a reforçar la milícia de l'infant Felip. Com que emmalaltiren tots dos, desembarcaren a l'hospital de Tolon, al regne de França, on morí Pujol, tot demanant al seu company Faner que en retornar a la Seu fes declaració de la seva mort, com així ho féu.

L'estament dels eclesiàstic apareix molt poc representat al primer manual. Només hi trobem tres escriptures atorgades per preveres que, a més, com hem vist, podien ser designats com a procuradors, per la seva presència constant a la ciutat, les seves relacions i la seva formació. L'Església, com a institució, representada pel Capítol de la Seu o pels diferents convents, no apareix com a client al primer manual. El notari Guarda encara havia d'afirmar i consolidar les seves relacions per arribar a tenir-la entre els millors clients de la notaria, com s'esdevindrà en pocs anys.

Localitzem, però, un cas relacionat amb l'exercici de la jurisdicció sobre la ciutat per part del bisbe-senyor. Es tracta d'un cas que mostra els conflictes jurisdiccionals que es produïen quan la monarquia borbònica tractava d'imposar la seva autoritat i el control ferri per sobre fins i tot dels senyors jurisdiccionals. El 5 d'octubre de 1745, el visitador de «*Rentas Reales*» del partit d'Urgell requerí el notari Guarda perquè aixequés una acta sobre un fet succeït vuit dies abans. El visitador havia detingut un home i el portà a presó; el carceller, però, no l'admeté, ja que no tenia ordre del batlle, és a dir, del representant del bisbe, com a senyor de la Seu. Els testimonis citats pel visitador declararen que el veieren sortir, enfurismat, del palau episcopal sense que els testimonis en sabessin el motiu. Un cop el visitador tornà a la presó, el carceller va dir: «*Ara sí que el puc tancar a la presó*». Creiem, doncs, que ja havia rebut l'ordre del bisbe per fer-ho i que, per tant, els funcionaris del bisbe només reconeixien l'autoritat d'aquest i en cap cas la d'un funcionari reial si aquest no comptava prèviament amb l'aprovació del bisbe-senyor.

Entre els clients del manual també trobem els sastres, que atorguen documents dins l'àmbit professional, com a membres de la Confraria de Sastres, o com a privada persona, atorgant vendes o capítols matrimonials. La presència dels sastres entre la clientela ens indicaria l'ajuda i la influència del sogre, el sastre Josep Ninou, a l'hora d'aconseguir clients per al gendre que iniciava la carrera professional.

L'exercici com a notari per als assumptes de diferents municipis, autoritzant, per exemple, els arrendaments de serveis municipals, s'inicià així mateix en aquest primer any. El 8 de setembre de 1745, Pere Guarda autoritzà l'acord signat entre els arrendadors de la carnisseria de la Seu i Miquel Naudí, pagès de Canillo.

Per últim, podem comprovar que en aquest primer manual ja apareixen documents atorgats per membres de la família o del notari o per persones emparentades amb ella. Ja hem vist, en parlar del matrimoni del notari, que aquest autoritzà els documents de donacions atorgats pel seu pares a favor dels germans de Pere Guarda, l'octubre de 1745. Així mateix, al principi del manual trobem una època d'un camp i d'altres escriptures de censals atorgades per Paula Gual i el seu fill.⁴² A més, cal assenyalar que contemporàniament a l'inici del primer manual, Pere Guarda començà el primer llibre de testaments. Un dels primers que autoritzà fou el del seu sogre, Josep Ninou.

La fragmentació de la documentació no ens permet fer una anàlisi completa i quantificable de la trajectòria professional del notari Guarda a través de la seva clientela, encara que podem analitzar-ne a grans trets l'evolució a partir de la tònica i les directrius iniciades el primer any d'exercici. El resultat de l'anàlisi de tota la producció notarial de Pere Guarda seria la divisió de la clientela entre clients de la Seu i clients forans. Entre aquests últims podríem distingir els que actuen estant presents a la ciutat, de vegades puntualment, i els que en són fora, és a dir, aquells que atorguen les escriptures al seu lloc d'origen i és el notari el que es desplaça per atendre el cas.

Les dades generals sobre el pes que cadascun dels grups tindria dins el conjunt general de la clientela de la notaria es concreten més i es fan quantificables, fins a un cert punt, amb les dades que es poden extreure del quadern de comptes de la notaria, corresponents als cobraments dels casos dels mesos de gener a juliol de 1770, conservat conjuntament amb el manual

42. AHPLL, caixa 710, Pere GUARDA I MARTÍ, f. 6.

d'aquell any.⁴³ Per la data, ens trobem en un moment en què la carrera del notari està plenament consolidada i la clientela afermada, per la qual cosa el resultat de quantificar el nombre de casos segons el grup social que els atorga dins el conjunt dels set mesos de l'any ens pot reafirmar més exactament l'espai que cada grup de clientela tenia dins el conjunt d'aquesta.

Les dades del quadern de comptes ens serviran també per comprovar no tan sols quines taxes cobrava el notari per cada tipus documental, sinó, a més, quant ingressava per cada grup de clientela, és a dir, podem quantificar no tan sols pel nombre de casos, sinó per la seva importància a l'hora d'aportar guanys a la notaria. Evidentment, no podem deduir del fet que, per exemple, la majoria de clients siguin particulars que siguin els que aportin més guanys a la notaria, sinó que possiblement uns pocs clients del grup dels eclesíastics suposen un benefici major, ja que els seus casos requereixen més feina per part del notari.

Analitzarem a continuació quins grups socials conformaven la clientela de Guarda i, per completar l'anàlisi de la clientela, dedicarem un apartat a les taxes, amb els guanys de la notaria en una època en què es trobava a ple rendiment.

Clientela a la Seu d'Urgell

Les famílies

La fidelitat a un mateix notari és un tret especialment rellevant quan el client és una família. En molts dels casos, iniciava la relació com a client d'un notari en un punt de la seva biografia familiar, per exemple en el moment de formalitzar un matrimoni amb la signatura dels capítols matrimonials, i quedava consolidada per anys, de manera que aquest notari, i posteriorment fins i tot els seus successors, autoritzava molts dels documents familiars, des dels privats fins als professionals. No cal ressaltar la importància de la confidencialitat.

En el cas de la Seu d'Urgell, la fidelització de les famílies a uns notaris o nissagues notariales és evident i ens permet estudiar la clientela de cada notari. Malgrat l'estat de conservació del fons notarial de la Seu, encara és possible reconstruir les biografies d'aquestes famílies i les seves relacions,

43. ACA, N-V-781, Pere GUARDA I MARTÍ.

al llarg de generacions. No ens podem estendre sobre cadascuna d'elles ni molt menys sobre les relacions de parentiu que les unien i que revelen els seus interessos, familiars, patrimonials i professionals, reforçats per la solidaritat familiar. No cal insistir sobre la complexitat que sovint adquirien aquestes relacions, plasmades en matrimonis que unien unes famílies amb unes altres segons estratègies ben determinades. En el cas d'una ciutat petita com ara la Seu, molt tancada en si mateixa, pràcticament totes les famílies que conformen la burgesia urbana estan relacionades per llaços de parentiu, de manera que si dibuixéssim el quadre genealògic de cadascuna d'elles pràcticament hi apareixerien totes.

Voldríem citar algunes de les famílies que foren clientes dels Guarda al llarg de la història de la notaria. Moltes d'elles, a més d'atorgar els seus documents privats o professionals, atorgaren els testaments, tal com comprovem als llibres especials que els contenen i que mostren també quins clients familiars foren fidels als Guarda.⁴⁴

Hem distingit les famílies que vivien a la ciutat d'aquelles que residien fora, ja sigui a poblacions properes o a les grans cases pairals. Sobre aquestes tractarem a l'apartat de la clientela forana. Citarem, en primer lloc, la família Areny, provinent d'Ordino, a Andorra, on es conserva la seva casa pairal, avui dia, museu. La seva relació com a clients de la notaria Guarda, primer de Pere i posteriorment del seu fill Esteve, s'inicià amb el noble Guillem d'Areny i Gallart, fill de Guillem Areny i de Victòria Gallart, poderós hisendat, propietari de terres i home de negocis –explo-taven les fargues a Andorra– que tingué un paper polític destacat tant a Andorra, com a síndic, com al govern municipal de la Seu, on, durant anys, fou el regidor degà. A través dels protocols de Pere Guarda i del seu fill podem reconstruir la trajectòria privada i professional de la família Areny, ja que pràcticament a tots els manuals, especialment als de Pere, hi localitzem escriptures atorgades per Guillem d'Areny i pel seu fill, Guillem Areny i Montargull. Pere Guarda autoritzà els seus capítols matrimonials, l'any 1768.⁴⁵ Al mateix manual, atorgaren diferents documents referits a les fargues d'Andorra.

44. El llibre de testaments del notari Pere Guarda, *Manuale testamentorum, encantuum receptorum per me Petrum Guarda & Marti [...] ab anno 1745 usque ad 1776*, es conserva partit entre ACA, N-V-783, fins al f. 171 (1767), i AHPLL, caixa 736, des del f. 174 (11 novembre 1767), a f. 315 (setembre 1776).

45. ACA, N-V-908, Pere GUARDA I MARTÍ.

També autoritzà el testament de Guillem d'Areny i Gallart, atorgat el 9 de març de 1776. Morí el 3 de març de l'any següent. Com que el notari Guarda ja havia mort, fou publicat pel notari Josep Domingo, que, momentàniament, s'havia fet càrrec del protocol de Guarda.

Podem copsar la importància d'aquest client no tan sols perquè freqüentment requerís els serveis del notari Guarda, sinó també pels guanys i la feina que li comportaren. En tenim un bon exemple al quadern de comptes de la notaria de 1770, a què ens hem referit. En full apart, apareixen els comptes detallats d'un cas de Guillem Areny, en concret una concòrdia arbitral amb el senyor Pau de Castellarnau. El notari, en fer els comptes, detallà tota l'evolució del cas, que obligà a desplaçaments fora de la Seu. Els comptes del cas ascendeixen a un total de més de 25 lliures, és a dir, fou el cas que reportà més guany a la notaria en aquells mesos de 1770. El notari cobrà dues dietes per anar a Arabell, a 2 lliures i 8 sous cadascuna; presentà quatre requeriments a 5 sous cadascun, als quals afegí 18 sous pel cost dels tres fulls de paper que ocuparen. A més cobrà 21 lliures per la concòrdia, que, segons ens diu el notari, ocupà 14 fulls al manual i 16 a la còpia.⁴⁶

Farem esment també a la família Fuster, que emparentà amb els Guarda amb posterioritat a la mort de Pere Guarda. L'interès dels Fuster rau en el fet que es tracta d'una de les famílies-pont dins el conjunt dels ciutadans burgesos de la Seu, és a dir, a través dels matrimonis d'aquesta família s'enllacen diferents famílies de la ciutat i, especialment –volem remarcar aquest detall–, gràcies a les unions matrimonials dels Fuster, diferents nissagues notariales de la Seu quedaren unides entre elles, com podem comprovar al quadre adjunt.⁴⁷

Simó Fuster és una figura clau a l'hora d'estudiar el tema de les solidaritats familiars i els parentius per reforçar llaços d'interès. Fill de Mateu Fuster, argenter de la Seu i destacat austriacista, Simó fou primer, argenter i, més tard, botiguer. Es casà en primeres noces amb Isabel Casanoves, filla del sastre Francesc Casanoves, que també fou client de Pere Guarda, que el 1752 n'autoritzà el testament i l'inventari dels béns.

L'hereu universal de Simó fou el seu fill, Ignasi Fuster i Casanoves, del qual ja hem fet esment anteriorment, propietari d'una important botiga de panys a la Seu i bon client de Pere Guarda. Simó Fuster es casà per sego-

46. ACA, Pere GUARDA I MARTÍ. El cas no s'ha conservat al Manual corresponent.

47. Vegeu l'Annex 2, quadre de famílies notariales de la Seu.

na vegada amb Rosa Dalmau i Carreu, néta, filla, germana i tia de notaris, és a dir, membre de la nissaga notarial dels Dalmau. No tingueren fills. Ignasi Fuster, al seu torn, es casà per primera vegada amb Francesca Pujol i foren pares de Magina, que es casà amb el notari Esteve Guarda, assegurant la continuïtat de la notaria. El segon matrimoni d'Ignasi Fuster amb Gràcia Marquès, filla del notari Joan Marquès, emparentà la família Fuster, i en certa manera els Guarda, amb una altra nissaga de notaris, els Marquès.

Els Fuster foren clients dels Guarda des de 1752, aproximadament. El 1755, autoritzà l'inventari de Simó Fuster atorgat pel seu fill Ignasi, que detallà nombroses propietats que tenia entorn de la Seu.⁴⁸ Els Fuster enllaçaren amb una altra de les famílies clients dels Guarda, els Viladrosa, adroguers i candelers de la Seu, gràcies al matrimoni entre Rosa Fuster, germana de Simó, i Francesc Viladrosa, que testà davant Pere Guarda el 4 d'octubre de 1772. El testador llegà part dels béns a les seves nebodesnetes, les germanes Antònia, Francesca i Magina Fuster, futura jove de Pere Guarda. El fill de Francesc, Ot Viladrosa Fuster, fou un dels clients importants del notari.

També podríem destacar, entre d'altres, la família Lleopart i Solans. Josep Lleopart i Pont, sotsdelegat de la intendència general de Catalunya a la Seu d'Urgell, i la seva dona Gertrudis Solans foren pares d'Ot Lleopart, subdelegat de l'intendent general de l'exèrcit. Com a tal, el trobem actuant en controls de la duana. Atorgà testament davant de Pere Guarda el 1771. Curiosament, Gertrudis Solans fou la padrina del notari Pere Guarda, és a dir, mantenien una relació d'anys amb els Guarda. El notari n'autoritzà el testament. Els Lleopart també estaven emparentats amb el notari Josep Marquès.

Antònia Solans es casà amb Thomàs Feu i Riu, doctor en dret. El seu fill, Tomàs Feu i de Solans, també doctor en dret, es casà amb Antònia Fuster Pujol, germana de Magina i, per tant, cunyada d'Esteve Guarda. El seu fill fou el notari Esteve Feu i Fuster, que es formà a la notaria Guarda al principi del segle XIX.

Cal recordar que Pere Guarda continuà autoritzant al llarg de la carrera documents de la seva parentela. A tall d'exemple, podem comprovar que mantingué sempre una relació amb els Gual i, així, autoritzà els capítols matrimonials de l'adroguer Manel Gual, fill de Joan i germanastre de la

48. ACA, N-V-793, Pere GUARDA I MARTÍ.

dona de Guarda, M. Teresa Ninou, que es casà amb Raimonda Pinós, filla també d'un sastre. L'escriptura, amb data 8 d'abril de 1749, conté una àmplia descripció de l'aixovar.

Per últim, la família Martí Boixadera, clients de Pere i d'Esteve Guarda, també hi emparentaren. El metge Sebastià Martí i la seva dona Antònia Boixadera foren pares de Francesc, també metge, que es casà amb Teresa Fuster i Pujol, germana d'Antònia i de Magina i cunyada d'Esteve Guarda.

L'estament eclesiàstic

Les diferents institucions eclesiàstiques, de fort pes social a la ciutat, es constituïren en font important de clientela per al notari Guarda, com ho eren d'altres notaris de la Seu. El servei als estaments religiosos en el cas de la Seu era fonamental per assegurar-se una base professional sòlida. En general, els notaris que hem estudiat per a la nostra recerca compten com a clients principals les institucions eclesiàstiques de la ciutat i els eclesiàstics com a privada persona. A poder ser, actuen de manera habitual com a notaris del Capítol de la catedral, dels diferents convents o del mateix bisbe, encara que creiem que són pocs els notaris que ho siguin exclusivament d'una institució religiosa. Possiblement no comptaven amb notari propi i exclusiu per una qüestió merament econòmica, encara que en necessitessin constantment algun, ja que totes tenien propietats, venien censals o rebien benefets i herències. D'aquestes actuacions, els notaris en devien treure un bon profit, no suficient, però, per dedicar-s'hi en exclusivitat, la qual cosa els obligava a mantenir la seva notaria i clientela i obtenir-ne uns guanys complementaris.

Alguns dels notaris de la Seu arriben a concentrar pràcticament la seva activitat per alguna d'aquestes institucions, encara que pensem que són una minoria. Tenim l'exemple del notari Joan Marquès. Aquesta relació amb l'Església com a clienta quedava assegurada pel fet que totes les famílies de notaris comptaven entre els seus parents amb eclesiàstics gairebé sempre ben situats en posicions influents.

En el cas del notari Guarda, ja ens hem referit als germanastres de la seva primera esposa, els preveres Josep i Joan Gual, que formaven part del Capítol de la Seu, on exercien una influència destacada. Cap al 1762, eren els arxivers de l'arxiu de pecúnies de la comunitat de preveres de la Seu i, l'any 1771, el prevere Joan Gual, juntament amb el prevere Salvador Ribot, eren els presidents de la comunitat de l'Església d'Urgell i administradors

de causes pies; com a tals, atorgaren escriptures referides a una obra pia que foren autoritzades pel notari Guarda. A més, eren els administradors de l'hospital de pobres malalts de la Seu. El parent eclesiàstic, doncs, proporcionava al notari clients en l'àmbit de l'administració d'obres pies i de l'hospital.⁴⁹

Les causes pies són l'objecte de moltes de les escriptures autoritzades per Guarda al llarg de la carrera. Recordem-ne la importància per a l'economia de l'època, especialment la familiar. Eren moltes les famílies que instituïen causes pies com a mètode per invertir sumes monetàries, especialment en censals, els rendiments dels quals podien destinar-se per part del fundador de la causa pia a maridar les donzelles de la seva família, en particular aquelles que no comptaven amb dot. Freqüentment succeïa que la fortuna familiar es deixava a mans dels descendents masculins, per consolidar la posició familiar, i, com a molt, es destinava una part a dotar una de les filles per assegurar així la relació amb una casa que interessava. Les altres filles rebien el dot del rendiment de la causa pia corresponent, sovint instituïda pel cap de família o per un parent eclesiàstic que havia rebut en el seu moment part dels béns familiars i que, d'aquesta manera, els invertia en el futur de la família en el sentit extens de la paraula.⁵⁰

La relació amb el Capítol de la Seu fou tan estreta que Guarda no només hi actuà com a notari, sinó que fins i tot el representà com a procurador per comparèixer davant dels tribunals, l'any 1757.⁵¹ Pere Guarda aconseguí que en només quatre anys d'exercici algunes de les institucions eclesiàstiques de la Seu fossin les seves principals clientes. L'any 1749, Pere Guarda autoritzà escriptures d'establiment atorgades pel bisbe d'Urgell, pel Capítol de la Seu i per la priora del convent de l'Ensenyança. Totes tres institucions seran clientes habituals del notari amb un fort pes dins el conjunt de la clientela de la notaria i un dels seus puntals. No cal insistir que aquestes institucions tenien extenses propietats, especialment a l'Urgell i a la Cerdanya.

49. ACA, N-V-919, Pere GUARDA I MARTÍ.

50. A la Seu, la causa pia instituïda pel prevere Llorenç Thomàs i Costa, tresorer de la Seu de Barcelona, proporcionà rendiments i dots a moltes de les famílies de l'època. Podem també citar la causa pia instituïda pel prevere Francesc Carreu, de la nissaga notarial dels Dalmau i Carreu. Amb els rendiments dels censals de la causa pia, es beneficiaren els descendents de la família Carreu i també de Ciprià Marquès, notari de la Seu.

51. ACA, N-V-944, Pau VILAR, *Manual, 1757, juny, 14-desembre, 21.*

Els successius manuals indiquen l'espai que la clientela del món eclesiàstic anà adquirint dins el conjunt de clients de la notaria. Així, l'any 1755, l'ardiaca Joan Pintor, en nom del Capítol de la Seu, atorgà diferents escriptures d'arrendament a favor de pagesos de Valldarques i d'Oliana.⁵² El 1758, la major part de la clientela del notari Guarda era eclesiàstica. Podem comprovar al manual de l'any que el bisbe d'Urgell atorgà quinze escriptures, de les quals destacariem les atorgades per ell i pel baró de Coborriu, el qual exercia la jurisdicció alta i baixa, civil i criminal, al lloc i vall de la Llosa i al lloc i terme de Coborriu, amb l'objecte de pagament del delme. El Capítol de la Seu, al seu torn, atorgà vint-i-cinc escriptures entre arrendaments, concessions i precaris. La priora de l'Ensenyança atorgà cinc escriptures. Els jesuïtes també hi apareixen com a clients.

Aquesta tendència a l'alça es confirma l'any següent, 1759, quan el bisbe d'Urgell, en aquest cas com a senyor jurisdiccional, atorgà un total de noranta-dues procures, juntament amb firmes per raó de senyoria, llicències a particulars, arrendaments, establiments i homenatges. El Capítol d'Urgell, per la seva banda, és l'atorgant d'un total de vint-i-quatre escriptures. Aquestes institucions, doncs, seran clientes fixes i destacades del notari fins al final de la seva carrera.

Juntament amb elles, trobem eclesiàstics actuant com a privada persona. Inclouríem aquí especialment els seus testaments i inventaris, que mostren les comoditats i «certs luxes» que fruien alguns dels preveres més rics de la Seu, possiblement perquè provenien de les famílies més poderoses de la ciutat. La possessió d'objectes preuats, quadres i llibres, que de vegades, a la mort del propietari, es venien en encant públic amb la corresponent intervenció del notari, denoten que la cultura estava a les seves mans.

En aquest sentit, destaquem una escriptura de gran interès per a l'estudi de la cultura de l'època. Es tracta de la donació d'un nombre important de llibres atorgada per Francisco Fernández de Xàtiva, bisbe d'Urgell i príncep sobirà d'Andorra, a favor del seu nebot, el prevere Antonio Ramos de Xativa. A l'escriptura de donació es descriuen els llibres a partir de l'inventari que en féu Faustino Medina, notari del tribunal d'espolis i vacants de Madrid, l'any 1763. La descripció bibliogràfica dels llibres és molt detallada i conté, a més dels títols, detalls sobre els formats i les enquadernacions.⁵³

52. ACA, N-V-793, Pere GUARDA I MARTÍ.

53. ACA, N-V-V782 i N-V-908, Pere GUARDA I MARTÍ.

Les dades del quadern de comptes de 1770 ens confirmen l'important pes que el grup dels clients eclesiàstics tenia dins el conjunt de la clientela. En 29 dels casos, d'un total de 74, els atorgants són eclesiàstics. Hi hem inclòs tant els casos d'institucions eclesiàstiques, com els d'eclesiàstics que actuen com a privada persona i un cas en què el bisbe actua com a senyor jurisdiccional. Per tant, un 40%, aproximadament, dels casos correspon al grup de clientela dels eclesiàstics.⁵⁴

El municipi

Una altra font de clientela del notari Guarda fou el govern del municipi de la Seu. Hem de tenir en compte que les tabes⁵⁵ per als arrendaments periòdics de serveis i béns municipals, com ara la fleca, la taverna, la carnisseria, els subministraments o el tabac, entre molts d'altres, necessitaven de notaris per estendre'n els contractes corresponents. En alguns dels casos, el notari autoritzant de les tabes o contractes de serveis era alhora el secretari del govern municipal, que en tot cas havia de ser notari.

L'any 1748, Pere Guarda actuà per primera vegada com a escrivà del municipi de la Seu, en substitució del notari i secretari de l'ajuntament Josep Dalmau, en un acte important, la «visura» general del terme de la ciutat.

El 28 de novembre d'aquell any, els regidors municipals comprovaren que des de feia anys no s'havia fet la visura general del terme, que en realitat s'havia de fer cada tres anys, segons ordenava el *Llibre dels Consells*. Així, doncs, els regidors es posaren d'acord amb el Capítol de la Ciutat per fer-la i es nomenaren dos comissionats, amb dos canonges, juntament amb el doctor Antoni Martí, síndic major de l'ajuntament. En qualitat de fedataris, actuaren Joan Marquès, com a notari del Capítol, i el notari Pere Guarda, per part del municipi. Aquest aixecà les primeres actes de la visura, que consistiren a marcar els termes de Bell-lloc, dels jesuïtes i la divisió amb la Bastida d'Ortons. L'actuació de Pere Guarda finalitzà quan el notari Dalmau

54. Vegeu l'Annex 1.

55. Recordem que la taba és el terme utilitzat en dret per designar els plecs que contenen les condicions relatives a una venda, un arrendament o qualsevol altre contracte, amb especificació de la cosa objecte de la contractació.

pogué actuar de nou, en concret, en el moment de marcar el terme a la Palanca d'Alàs.⁵⁶

L'any 1761, Pere Guarda fou nomenat secretari de l'ajuntament de la Seu. Com a tal i com a notari públic, rebé l'inventari del molí de la Seu fet pel seu arrendatari, Andreu Alvinyà. Es tracta d'un document interessant per conèixer com era el molí a l'època.

Molts dels manuals de Guarda, per exemple els dels anys 1761 i 1762, s'inicien amb les tabes per l'arrendament de serveis, drets i monopolis de l'ajuntament de la Seu, com ara els drets de merceria, de fira, de palanca i de l'aiguardent, entre d'altres, atorgades pels regidors a l'inici de cada any.⁵⁷ De l'any 1768 destaquem una taba especial per fer un pont al riu Adrall. Enriquer Destefani, coronel dels Reials Exèrcits i governador militar i polític, manà que es fes pública la taba per a la construcció d'un pont que s'havia de fer de calç i de sorra i que s'adjudicaria a aquell que ho fes a millor preu, oferint la quantitat de 230 lliures, 13 sous i 4 diners, que es pagarien a terminis, amb fiances i condicions. L'objectiu era construir un pont que facilités l'accés dels habitants dels pobles de la Seu a la ciutat. El coronel requerí als regidors dels municipis afectats, Adrall, Avellanet, Pallarols, Guils, Solans i Viscarbó, entre d'altres, per tal que fessin pública la taba.

L'any 1773, Pere Guarda Martí actuà, juntament amb Francesc Berga, com a vocal de la Junta Municipal establerta a la Seu per a la venda dels béns que ocupaven els regulars del col·legi que fou de la Companyia de Jesús, expulsada del país, en compliment de les Reales Cédulas de 27 de març de 1769. El 4 de juny de 1773, Pere Guarda i Francesc Berga arrendaren a Nicolàs Bertran, cinter i veí de la Seu, segons la subhasta d'arrendament, una heretat anomenada «*Belloch*», propietat dels regulars, per un període de 4 anys amb certs pactes.⁵⁸

L'administració de la duana

Com a característica peculiar de la Seu trobem, entre els casos del notari Guarda i dels altres notaris de la ciutat, tot allò que es refereix a l'admi-

56. AMSU, «Llibre de notes», f. 35v. i seg. De la visura s'aixecà acta, en poder del notari Josep Dalmau i Carreu, el 19 de gener de 1749; n'hi ha, a més, una còpia en castellà.

57. ACA, N-V-779 i N-V-914, Pere GUARDA I MARTÍ.

58. ACA, N-V-775, Ermengol ARAJOL I LLEDÓS.

nistració de la duana. La seva activitat, el moviment de les mercaderies i el control de certs productes com ara el tabac, del qual es feia el repès anualment davant el notari, queda reflectit als manuals notariais. Pere Guarda actuà en diferents ocasions en aquests actes de control. El 31 de desembre de 1754, per exemple, autoritzà l'escriptura que conté el repès anual del tabac, la inspecció del lloc de la seva administració i magatzem, amb la descripció de tots els tipus de tabacs (rentat fi, del Brasil...) i dels «*estanquillos*» del partit.⁵⁹ Alguns dels funcionaris de la duana que atorguen aquestes escriptures eren membres de famílies destacades de la Seu i fins i tot de la mateixa família Guarda. La seva filla, Narcisa Guarda i Rovira, es casà el 1783 amb Martí d'Echans Marques Cabrera, oficial de llibres de la reial duana.

Clientela forana

Per últim, trobem els clients considerats com a puntuals, que en el cas de la Seu són nombrosos i que, com hem dit anteriorment, són conseqüència d'un dels trets característics de la ciutat que hem destacat en dibuixar el marc socioeconòmic: la gran aflluència de persones foranes que es desplaçaven a la Seu en ser aquesta un centre de serveis de la zona, especialment a través del mercat, i un centre militar. Entre els clients forans podem distingir els que provenen dels llocs i les viles de l'entorn i els militars.

Clients provinents dels llocs i les viles de l'entorn de la Seu

En gran part es tracta de la clientela formada pels petits pagesos de les rodalies que aprofitaven la visita al mercat per atorgar documents i que ja hem vist àmpliament representada al primer manual. A més de vendes, creacions de censals i capítols matrimonials, atorguen sobretot procures. En molts casos, com ja hem dit, el nomenament de procuradors i especialment de notaris causídics garantia el seguiment del cas, especialment si s'havia de dirimir davant la cúria de justícia o fins i tot si s'havia de tractar davant la Reial Audiència. En aquest cas, era necessari designar un procurador o un causídic a Barcelona. Per tot això, a la Seu, els causídics formen un col·lectiu de professionals important.

59. ACA, N-V-793, Pere GUARDA I MARTÍ.

Els atorgants de les procures anaren canviant amb l'evolució de la clientela del notari Guarda. L'augment de la clientela de l'estament eclesiàstic i la consolidació de clients provinents d'importants famílies de la Seu, com ara els Arenys, féu que les procures continuïn essent un tipus documental sempre present als manuals. Els seus atorgants, però, no eren tan sols aquells que venien de fora puntualment, sinó que tant les institucions eclesiàstiques de la ciutat com les famílies urbanes nomenaven procuradors per atendre els seus interessos i béns a la rodalia de la Seu.

Militars i proveïment a les tropes

Una petita part de la clientela d'un notari de la Seu podia provenir dels militars presents amb les seves guarnicions a la ciutat. Es tracta, evidentment, d'una clientela molt puntual i que no genera en cap cas fidelització ni continuïtat.

Als manuals de Pere Guarda trobem exemples de clients militars que atorgaren testament davant el notari. Destacarem el cas de Guillermo Barri, fill de David Barry i d'Elena Odonovan, tots del comtat de Cork, al regne d'Hibèrnia (actualment Irlanda), brigadier dels exèrcits del rei i governador de la plaça de la Seu, on morí exercint el seu càrrec. El notari Guarda n'autoritza el testament, on instituï com a hereu universal un parent d'Irlanda. Juntament amb el testament, hi ha l'inventari de les seves pertinences, que ens dóna una valuosa informació sobre els béns i els vestits d'un militar d'alt rang de l'època.

Al llibre de testaments i encants, hi localitzem altres testaments de militars, com ara el de Francisco Tavares, natural de Flandes, coronel de l'exèrcit, i el del tinent Pere Portas. Amb aquests, trobem el testament d'un militar de la Seu, en aquest cas d'Ignasi Carreu, de la família dels notaris Dalmau i Carreu, capità d'infanteria del regne de Mallorca i agregat a la plaça de la Seu, fill de Francesc Carreu. Com a marmessors designà el notari Felip Dalmau Portell, fill del notari Josep Dalmau Carreu, i Antoni Carreu, prevere d'Urús.⁶⁰

A més dels clients relacionats amb l'exèrcit, als manuals del notari Guarda es localitza algun cas referit a l'organització del proveïment de les

60. AHPLL, caixa 736, Pere GUARDA I MARTÍ, *Manuale testamentorum, encantum receptorum per me Petrum Guarda & Marti [...] ab anno 1745 usque ad 1776*.

tropes aquarterades a la Seu. El 28 de febrer de 1755, Pere Guarda autoritzà, a la Seu, l'inventari i el justipreu dels utensilis existents als magatzems i la munició de la plaça, atorgat pel notari Ignasi Valls i Serret, que en aquell moment era l'encarregat de la provisió dels queviures de la plaça militar. L'inventari es féu per ordre de Josep Puig, que, a més, manà que el fuster Antoni Torrents i Llorenç Massana, teixidor de lli, pesessin els utensilis, amb una relació detallada de tots ells, incloses les teles.⁶¹ El 27 de desembre de 1769, Rafael Arajol, com a administrador de la duana, atorgà l'annual control dels materials i el repès del tabac, que fou autoritzat per Pere Guarda. Entre els materials controlats apareixen les municions.⁶²

Exercici com a notari d'altres llocs. La mobilitat

Per bé que els clients de la rodalia de la Seu solien nomenar procuradors per al seguiment dels seus casos, de vegades era el mateix notari que s'apropava personalment a les poblacions i els llocs que no comptaven amb notaria.⁶³ En aquests viatges, podia atendre tant els clients particulars de qualsevol estament social, com els municipis mateixos, especialment en els casos d'arrendaments anuals de serveis. Podem comprovar que la mobilitat és una constant en l'exercici professional dels notaris de la Seu, com passava en altres viles i llocs del Principat.

Pere Guarda sembla que es desplaçava poc i, en general, no s'allunyava gaire de la Seu. Al principi, potser no comptava amb cap mitjà de transport propi, una mula o un cavall, i havia de llogar-lo. Podem comprovar pels diferents cadastres que, en els primers anys de la notaria, no declarà al Cadastre que fos propietari de cap bèstia i, per tant, no hi contribuïa per ella. L'any 1761 hi consta com a propietari d'un matxo, pel qual contribuï amb 6 sous. Coincideix amb el moment en què començà a ser petit propietari d'algunes terres de regadiu, de sembradura i de vinya a l'entorn de la Seu, a l'Horta i a Segalés, i necessitava d'una bèstia per treballar-les, animal que

61. ACA, N-V-793, Pere GUARDA I MARTÍ.

62. ACA, N-V-908, Pere GUARDA I MARTÍ.

63. Recordem que, des del Decret de Nova Planta, el poder reial monopolitzà a poc a poc la fe pública amb edictes com ara el de 1736, que ordenava que els rectors no autoritzessin documents sense comptar amb una concessió especial; aquesta ordre es reiterà el 1753 i, finalment, el 1752-55 es suspengueren tots els rectors fedataris.

possiblement aprofitava per desplaçar-se.⁶⁴ En tot cas, les seves propietats devien ser de dimensions reduïdes, com totes aquelles que habitualment posseïen els ciutadans de la Seu a les hortes de l'entorn de la ciutat, i, per tant, no es feia necessari tenir, per exemple, una parella de bous per llaurar-les, com en el cas del notari Josep Dalmau, que, a causa de l'extensió de les seves propietats, el 1748 hi contribuï per una mula i dos bous.⁶⁵

Els desplaçaments a la veïna Castellciutat al començament de cada any eren habituals, ja que el municipi, client habitual, atorgava sempre per aquelles dates les tabes anuals d'arrendament de serveis, drets i monopolis. L'any 1767, per exemple, el notari Guarda autoritzà sis escriptures de taba o arrendament de l'hostal, la fleca, la taverna i del camp i el prat del municipi.⁶⁶ Podem comprovar al quadern de comptes de 1770 que per cada arrendament Pere Guarda cobrava 2 lliures.

Arfà era una de les poblacions on també anava regularment, ja que hi comptava amb clients habituals, com ara la família del doctor Manel Guardiet. La relació d'aquest metge amb Guarda fou continuada i fins i tot li vengué un tros de pastura a Andorra, l'any 1754, que posteriorment, el 1762, Pere Guarda vengué a Maties Bordas, rector de Santa Coloma d'Andorra.⁶⁷

A Arfà també comptava amb una família clienta habitual, els Doria i Tarragó, oriünds de la casa dels prínceps Doria de Gènova. Aquest origen apareix detalladament descrit en una carta de 1776, conservada a l'últim manual de Pere Guarda.⁶⁸ En ella, a requeriment de les autoritats de l'estat de Gènova, Mariano Thomàs Doria justificà i acredità el parentiu que l'unia amb la sereníssima Casa dels Prínceps Doria de Gènova remuntant-se a les generacions anteriors, el seu pare, l'avi i els avantpassats fins arribar a Juan Doria, patrici genovès que fou el primer a domiciliar-se a Arfà. Una branca dels Doria s'assentaren al Pallars.⁶⁹

64. AMSU, 2.4.1 712, *Fons Municipal*, sèrie «Fiscalitat. Cadastre. Secció Hisenda», 1759-61.

65. AMSU, 2.4.1 708, *Fons Municipal*, sèrie «Fiscalitat. Cadastre. Secció Hisenda», 1748.

66. ACA, N-V-782, Pere GUARDA I MARTÍ.

67. ACA, N-V-1010, Pau VILAR, *Manual*, 1762, f. 130. Les dades de la venda de Guardiet a Guarda hi consten als precedents, on s'indica que la venda fou autoritzada pel notari Ignaci Valls el 8 de gener de 1754. Guarda vengué la terra al rector per 45 lliures de Barcelona i en signà l'apoca.

68. ACA, N-V-811, Pere GUARDA I MARTÍ.

69. Trobem, per exemple, nombroses escriptures atorgades pels Doria i Tarragó, l'any 1761 a ACA, N-V-914, Pere GUARDA I MARTÍ. La relació entre els Doria d'Arfà i els de

Així mateix, el notari es desplaçava fins a les grans cases pairals de l'entorn de la Seu. Els seus arxius patrimonials en són testimoni i, juntament amb els manuals del notari, proven la fidelitat dels seus membres com a clients no tan sols de Pere Guarda, sinó de la seva nissaga notarial. Podem comprovar que Pere Guarda Martí i els seus successors a la notaria, el seu fill Esteve Guarda i Ninou i el seu besnét, Joan B. Juer i Guarda, actuaren habitualment com a notaris de les cases pairals de la Serra, d'Organyà; de Cal Draen, de Sisquer; de cal Baró, a Arfà, i de cal Mas d'Eroles, a Adrall, entre d'altres.⁷⁰

Un motiu de desplaçament eren les capbreuacions que tant els propietaris particulars (petits nobles, membres de l'oligarquia urbana), la monarquia i, especialment, les institucions eclesiàstiques feien de les seves propietats situades dins l'àrea d'influència de la Seu, com ara a diferents llocs de l'Alt Urgell o a la Cerdanya.

De l'any 1753 es conserva, encara que fragmentat, el capbreu de les rendes reials a Castellbò, començat a la ciutat d'Urgell el dia cinc de juny de 1753, data en la qual, segons hi anotà Guarda, començà a rebre les primeres confessions, actuant com a substitut de Vicenç Simon, escrivà públic i de número de Barcelona i «*Mayor de la Intendencia General de este exercito*», i a instància del batxiller en lleis Esteban Anglada, fiscal del «*Real Apeo o Capvrebación de las Rentas reales del Biscondado de Castellbó*».

El notari Guarda no autoritzà, però, totes les confessions del capbreu, ja que també hi actuà el notari Ignasi Valls, possiblement com a conotari seu.⁷¹ Un cop finalitzat el capbreu, l'any següent, 1754, com a conseqüèn-

Gerri, la tenim documentada en un document autoritzat pel notari Esteve Guarda Ninou el 1780 (ACA, N-V-851), on s'indica que Marià Tomàs Doria era consanguini en sisè grau de Joan Narcís Doria, fill de Joan Carol, de Gerri.

70. Albert VILLARÓ, *Arxius patrimonials pirinencs*, treball del Màster en Arxivística, Barcelona, 1993. Es localitza a l'Associació d'Arxivers de Catalunya, caixes 23.1 i 23.2. L'autor inventaria els fons, detallant de cada escriptura la data, el regest i el notari i destacant que aquestes escriptures són una part més de la documentació dispersa dels notaris de la Seu. L'interès, doncs, d'aquests arxius rau també en el fet que poden completar en part els buits que presenten els manuals de la Seu, com a conseqüència del seu deteriorament, és a dir, podem localitzar escriptures que lògicament, quan foren atorgades, quedaren insertades al manual corresponent i de les quals només s'ha conservat la còpia del client.

71. AHPLL, caixa 738, Pere GUARDA I MARTÍ. El capbreu es conserva fragmentat. Dos dels fulls són a ACA, N-V-1093, Pere GUARDA I MARTÍ.

cia seva, l'agent reial Anglada atorgà les escriptures de control de les pensions de Castellbò.⁷²

Al final d'agost de 1767, Pere Guarda es desplaçà a Isona, on almenys restà una setmana per autoritzar les escriptures de capbreu de senyoria atorgades per diferents habitants de l'honor del castell de Llorda a favor dels canonges del Capítol de la Seu. En aquest mateix any, el 26 de maig, s'havia desplaçat a Ansovell per autoritzar les escriptures del capbreu dels béns que Pedro Alcàntara Fadrique Fernández, duc d'Híjar, tenia a la casa-sanctuari de Nostra Senyora del Bosc i a Querforadat.⁷³ Així mateix, el 29 de febrer de 1768, autoritzà la capbreu de les propietats que diferents pagesos de Guils de Cantó, vescomtat de Castellbò, reconegueren tenir per les monges del convent de l'Ensenyança.

L'any següent, 1769, les religioses de l'Ensenyança continuaven interessades a fer la capbreu dels seus béns. El mes d'abril localitzem al manual de Guarda les escriptures d'establiment de les nombroses propietats de les monges a Calvinyà. El dia 22, amb l'objecte de fer capbreu, les monges nomenaren un jutge emfitèutic per capbreuar les seves possessions a qualsevol lloc, nomenant com a notari de la capbreu Pere Guarda.

Per al notari, l'autorització d'un capbreu, igual que l'autorització de les tabes, devien de ser de gran interès des del punt de vista econòmic, ja que comportaven diverses escriptures de confessió i de reconeixement i, en alguns dels casos, procures i nomenaments de notari o de jutge de la capbreu; a més, els desplaçaments incloïen el cobrament de les corresponents dietes, tant d'ell com de l'escrivent que l'acompanyava.

El quadern de comptes de 1770: guanys i taxes

Quins ingressos aportava al notari aquesta clientela? Evidentment, l'anàlisi de la comptabilitat de la notaria ens confirmaria aspectes que hem tractat fins ara, especialment l'ascens del notari amb l'adquisició d'una posició dins la professió i la societat i la possibilitat de comptar amb ren-

72. ACA, N-V-817, Pere GUARDA I MARTÍ. Segons l'inventari de Mercedes Díaz, les dates extremes són 10 d'agost i 16 de desembre. En realitat, es conserva l'índex complet, f. 85-96, corresponents a l'11/14 d'agost, i, fora de lloc, f. 47-84 (31 març/10 d'agost). Finalitza amb els folis 92-[162], corresponents a desembre.

73. ACA, N-V-918, Pere GUARDA I MARTÍ. Només es conserven dos fragments del manual corresponents a les escriptures esmentades.

des diverses. Creiem que trobaríem molt pocs exemples al llarg de la història del notariat al nostre país que ens donessin notícia sobre els guanys d'un notari durant tot el seu exercici professional. Sovint únicament s'han conservat factures que el mateix notari ha protocol·litzat com a instrument notarial, o bé ha intercalat en un manual com a nota privada. En cap cas, però, no ens donen idea del volum global de la facturació.⁷⁴

De la notaria de Pere Guarda, com ja hem vist, es conserva el quadern de comptabilitat dels primers mesos de l'any 1770, en un moment en què el notari ja tenia la carrera i la posició consolidades.

Malauradament, el manual corresponent s'ha conservat, com tots, deteriorat, de manera que part dels casos pels quals el notari Guarda cobrà no s'han conservat. Si es conservessin, podríem fer una comparativa entre ells i allò que el notari en cobrà. Així, possiblement provaríem que hi havia unes taxes fixades per cada tipus documental que orientava el notari sobre el mínim que havia de treure'n. Les tarifes indicarien en quins casos el preu a cobrar havia de ser superior. Una de les variables seria el valor que contenia el document. Per exemple, per uns capítols matrimonials hi devia haver una taxa mínima fixada i aquesta podia apujar-se en funció del valor del dot, de manera que si aquesta arribava, posem per cas, a 1.000 sous la tarifa era una, i si el seu valor es situava entre els 1.000 i els 2.000 sous, la tarifa aleshores devia ser superior. Evidentment, si en el cas que ens ocupa s'haguessin conservat les tres escriptures de capítols matrimonials que apareixen al quadern podríem comprovar aquestes variables.⁷⁵

74. AHPLL, caixa 737, Pere GUARDA I MARTÍ. Dins d'aquest manual hem localitzat també un exemple de cas complet, és a dir, de memorial de despeses d'un cas. Es tracta del *Memorial de los gastos fets en lo inventari que se ha pres en los béns que posseix Anton Rocamora, notari, del quòndam Fels Farreras a instància del Convent de Sant Agustí de Ciutat de Urgell*, on el notari detalla totes les despeses, que ascendiren a un total de 38 lliures i 29 sous. Per partides, es cobraren: pels executorials, 11 sous; per mitja dieta, al senyor batlle, 12 sous; al notari, per mitja dieta, 12 sous; al notari, per l'acte d'inventari, 15 sous; al procurador, per mitja dieta i instància, 10 sous; al nunci, pels seus drets, 7 sous i 4 diners, i per un full de paper sellat per als executorials i l'inventari, 2 sous i 3 diners. Total, 2 lliures, 17 sous i 6 diners. A més, consten les despeses de l'inventari: per la venda d'un plat i una escudella, es donà al senyor batlle 12 sous; al corredor, per l'encant, 10 sous; al notari, 10 sous; al nunci, per drets, 7 sous i 4 diners; al procurador, 10 sous; per la taba, al batlle, 5 sous; al corredor, 4 sous; al notari, 4 sous, i per un full segell 3r per a la taba, 3 sous i 9 diners, a més d'altres despeses fins a un total de 38 lliures i 29 sous.

75. Ignasi BAIGES I JARDÍ, «El notariat català: origen i evolució», a *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*, Barcelona: Fundació Noguera, 1994, p. 152-155. A l'Edad

Al quadern, els comptes apareixen desglossats, és a dir, un mateix client pot atorgar una venda i aquesta pot comportar, per exemple, el nomenament d'un procurador. Podem comprovar que hi figura una partida amb el salari de la venda i una altra amb el de la procura. Comprovem que es tracta del mateix cas perquè hi consten els noms dels atorgants i el mateix objecte. Al quadern, les dietes no apareixen com a partides independents, al contrari del que succeeix quan es tracta d'un compte complet, com detalllem a continuació. En alguns dels casos podem observar que si el salari cobrat és superior a l'habitual s'indica que inclou quelcom de suplementari, com ara les dietes o el full de paper amb «*sello 4^o*» que ja s'exigia com a requisit per estendre-hi les escriptures.

El fet que dins el quadern es conservin dos comptes sencers d'un cas, en fulls solts, fa que tinguem comptes complets desglossats i això ens permetria confirmar les tarifes que es cobraven i les seves variacions. Creiem que juntament amb aquests paràmetres fixos, és a dir, que existís una tarifa amb variables determinades per a cada tipus documental, el notari a l'hora de cobrar també devia de tenir en compte altres factors, potser més subjectius, com ara el fet que el client fos habitual o no de la notaria, les feines extraordinàries que podia comportar el cas, l'interès per consolidar una determinada clientela. En aquest sentit, podem comprovar que, en algun cas en què el client és el bisbe, el notari no cobrà res per la seva actuació, per exemple, quan el bisbe donà els llibres al seu nebot, donació que hem esmentat anteriorment i per la qual el notari no cobrà res al bisbe.

Al quadre adjunt, que hem elaborat a partir de les dades del quadern de notes,⁷⁶ podem comprovar que realment hi havia unes tarifes mínimes fixades. Per exemple, el valor mínim d'una procura seria de 10 sous i s'apujava segurament per variables que no podem acabar de determinar en no conservar-se els casos.

Quan s'hi conserven dos casos complets podem comprovar les variables objectives i les de caràcter més subjectiu que el notari podia tenir en comp-

Mitjana, segons l'autor, les taxes per a cada tipus notarial foren fixades per veguers, batlles i prohoms i, en produir-se disparitats en els diferents llocs de Catalunya, la monarquia es preocupà de legislar sobre el tema. Ens interessa especialment l'exposició que l'autor fa de les variacions de les taxes segons el valor del document; per exemple, per als censals morts, els violaris i les seves èpoques, les taxes a cobrar es fixaven en funció de les pensions anuals a què estaven obligats els seus creadors.

76. ACA, N-V-781, Pere GUARDA I MARTÍ. Vegeu Annex I.

te per determinar el cost final d'un cas. Es tracta del compte que havia de pagar Pere Claverol, batlle de Llimiana per la presentació d'una carta reial al bisbe d'Urgell, el novembre de 1770. El cas comportà dues dietes, a 12 sous cadascuna; tres requeriments amb acta de lliurament, a 5 sous cadascun, i la matèria escriptòria, és a dir, 13 fulls que ocuparen al manual les diligències i que donen un total de 3 lliures i 18 sous; tres fulls i mig que ocuparen les diligències practicades i que es tornaren al Consejo, a 4 sous i 6 diners cada full, i 3 fulls que ocuparen les còpies de les mateixes diligències i que es lliuraren a la secretaria de la Corona i a la de Justícia, respectivament. A part d'un plec de «*sello 4^o*».

A més, el notari cobrà per les hores extraordinàries que emplearen els seus escriptors per enllestir les escriptures. El preu fixat sembla més subjectiu si tenim en compte que a la partida corresponent indica: «*per allò que s'ha donat als escriptors perquè treballassin tota la nit i li composessin la carta per al senyor Peñuelos*». El salari és d'1 lliura i 10 sous, que en aquests termes no ens permet determinar què cobraven els escriptors per hores treballades i si el seu estipendi era més alt en cas de les hores extraordinàries.

Per confirmar quines eren les tarifes o taxes que cobrava un notari a l'època seria, doncs, necessari estudiar cada cas i el que es cobrà segons els tipus de documents i les variables a què hem fet esment, fet que en el cas de Guarda, com hem dit, no és possible per la pèrdua de part del manual. En segon lloc, caldria comparar-les amb els comptes d'altres notaris per saber quines eren les taxes mitjanes segons la tipologia documental i si depenien de les quanties de les transaccions, per exemple, de la quantia d'un dot o el preu en cas d'una transacció o venda, i quines eren les quantitats estipulades. Deixem, doncs, anotades aquestes taxes a l'espera de futurs estudis sobre un tema que creiem de gran interès per a la història del notariat.

Notari de les valls d'Andorra

A més d'exercir a la Seu, Pere Guarda actuà com a notari de les valls d'Andorra.⁷⁷ No hem localitzat el nomenament de Pere Guarda com a nota-

77. El sistema notarial andorrà no es modificà fins a l'època moderna quan, davant el desgavell dels arxius de protocols d'Andorra, i a petició del Consell General, el bisbe determinà una normativa per a l'elecció de notari i la conservació dels protocols notariais: els instruments judicials i extrajudicials s'havien de conservar ordenadament a l'escripcia pública.

ri d'Andorra ni tan sols podem afirmar que fos nomenat expressament. Hem de tenir en compte que Guarda era notari apostòlic per l'autoritat apostòlica conferida pel bisbe d'Urgell, el qual, juntament amb el rei francès (anteriorment, el comte de Foix), com a coprínceps, tenien la prerrogativa de nomenar notari d'Andorra i de proposar-lo al Consell de les Valls. És possible que l'únic requisit demanat a Guarda per ser nomenat notari d'Andorra fos el títol de notari apostòlic.⁷⁸

El càrrec de notari d'Andorra, segons la normativa, era vitalici, encara que això no significués que el notari havia de fer residència i notaria permanent a Andorra. Pere Guarda actuà com a notari andorrà especialment durant els anys 1750 i 1755, segons els manuals que es conserven a l'arxiu històric de les valls d'Andorra, encara que ens consta que l'any 1749 ja actuà com a notari del Consell de les Valls d'Andorra en vendes de censals que el Consell atorgà a favor de diferents particulars, segons les escriptures que es conserven al manual d'aquell any.⁷⁹ Alhora, continuà exercint com a notari a la Seu, com podem comprovar pel seu protocol, que té una continuïtat cronològica que no es trenca per l'actuació a Andorra.

ca, ordenats, i en cap cas podien sortir d'Andorra. El 27 de juny de 1607, el papa Pau V dictà un breu garantint l'observança del manament del bisbe Capella. La concessió d'Andreu Capella, bisbe d'Urgell, al Consell de la Terra i la confirmació papal, les recull Domènec BASCOMPTE I GRAU, *Diplomatari de la Vall d'Andorra, segle XVII*, Andorra: Arxiu Històric Nacional, 1999, doc. núm. 14, 15, 16 i 18, amb la ratificació posterior del bisbe, p. 93-105. Al segle XVIII, el *Manual Digest*, obra d'Antoni Fiter i Rossell, copiat amb algunes modificacions per Antoni Puig el 1763 al seu *Polítar Andorrà*, especifica la normativa per a l'elecció de notari, les condicions per exercir el càrrec i les seves atribucions.

78. Sobre el nomenament de notari pel bisbe d'Urgell, vegeu els documents recollits per Cebrià BARAUT, «Els privilegis atorgats pels bisbes d'Urgell a les Valls d'Andorra (segles XII-XVIII)», *Quaderns d'estudis andorrans* (Andorra, 1978), doc. núm. 37 i 38, p. 69-70. Es tracta del nomenament de notari ordinari de les Valls d'Andorra atorgat pel bisbe d'Urgell, Josep Catalán de Ocón, a favor de Tomàs Palmitjavila, notari apostòlic, el 13 de juliol de 1758. Ens interessa particularment perquè el bisbe nomenà com a notari d'Andorra un notari que actuava per l'autoritat apostòlica. Podem pensar que, encara que no s'especifiqui als estudis esmentats, els bisbes nomenaven com a notaris ordinaris d'Andorra notaris que actuaven per la seva autoritat, és a dir, notaris apostòlics, ja que lògicament no tenien cap autoritat sobre un notari públic que ho fos per alguna altra autoritat, com ara per autoritat règia. A més, el document ens interessa per la data; si tenim en compte que els manuals que del notari Guarda es conserven a l'arxiu nacional es concentren en unes dates entre 1750 i 1755, podem pensar que el notari Palmitjavila fou gairebé el successor de Guarda a la notaria de les Valls.

79. AHPLL, caixa711, Pere GUARDA I MARTÍ, f. 47.

Les escriptures autoritzades a Andorra no tan sols es conserven a l'arxiu notarial de les valls, ja que, segons la normativa, cap notari estranger es podia endur els seus manuals finalitzada la seva actuació, i als arxius comunals i parroquials de les valls, sinó que trobem documents d'Andorra i del seu Consell als manuals autoritzats a la Seu. L'actuació de Guarda no es limità, com diem, a uns anys concrets, sinó que l'actuació com a notari d'Andorra es produeix fins al final de la seva carrera. L'especificació de la qualitat en què autoritza el document que apareix al «*signum*» dels documents varia: en alguns casos, especialment als documents que es conserven a Andorra, s'indica que actua com a notari públic de la Seu d'Urgell i, en canvi, en un cas, al manual de 1766, al «*signum*» apareix com «*apud me, Petrum Guarda & Marti, notarium publicum Vallium Andorrae*».⁸⁰

Actuació política

Fins al 1714, la Seu fou un municipi consular on el bisbe, com a senyor jurisdiccional, exercia un control a l'hora d'elegir els càrrecs municipals. Amb el Decret de Nova Planta, la Seu esdevingué un ajuntament borbònic

80. Els protocols notariaus de Pere Guarda conservats a l'Arxiu Històric Nacional d'Andorra es troben en el mateix estat que els que conservem a Catalunya, és a dir, fragmentats, sense cobertes i amb deficiències de conservació. En concret, es conserva (el nombre entre parèntesi correspon a l'inventari de l'arxiu): un fragment de Manual amb índex, de l'any 1750 (395); un fragment de 1751, amb índex (396); una part de manual, sense data (397); una part del Manual de 1753 (398); un fragment de Manual, amb índex (399), i set folis de gener de 1755 (400). També es conserven documents autoritzats pel notari Guarda als fons de diferents arxius parroquials d'Andorra. Segons l'inventari publicat a *Arxius Comuns*, Andorra la Vella: Arxiu Històric Nacional, 1997 (Monografies; 1), a l'arxiu comunal de Sant Julià de Lòria, es localitza un document interessant de Pere Guarda, es tracta de la còpia feta pel notari, amb data 14 de maig de 1776, el qual copia la sentència arbitral feta a les Bons el 10 de juny de 1289, de Roger Bernat III, comte de Foix, sobre les disputes que tenien les parròquies de Sant Julià i d'Andorra a les muntanyes de Fonganyà i de Perafita. El notari, a més de copiar la sentència, en fa la traducció al català i la firma com a Pere Guarda i Martí, notari de la ciutat d'Urgell i notari de les Valls d'Andorra (ACSJL, núm. 80-83). A l'arxiu comunal de la parròquia de la Massana, segons l'inventari publicat a *Arxius Parroquials*, Andorra la Vella: Arxiu Històric Nacional, 1993 (Monografies; 1), també es localitza un document. A més, al manual de Pere Guarda corresponent a l'any 1766 (ACA, N-V-916), es conserven dues escriptures del 28 de maig de 1766, a Andorra, atorgades pel Consell General de les Valls d'Andorra, que venen dos censals a les monges de l'Ensenyança de la Seu.

i la Reial Audiència era qui nomenava els càrrecs de regidors, mentre que el nomenament de batlle i les seves funcions encara eren atribucions del bisbe. Segons Torres i Ribé, la composició del govern municipal durant la Guerra de Successió i els anys posteriors, malgrat el canvi polític, no varià gaire. L'oligarquia tradicional continuà detenint els càrrecs municipals, com ja ho feia al municipi consular. Les fortunes locals acaparaven els càrrecs municipals. I així continuarà al llarg de la centúria.⁸¹

En general, als ajuntaments borbònics hi havia regidors vitalicis, regidors hereditaris i regidories comprades. A la Seu, la Reial Audiència nomenà regidors vitalicis i, d'aquesta manera, els càrrecs importants del govern municipal restaren a mans d'uns grups socials determinats, els petits nobles i l'oligarquia urbana. Aquesta situació provocà disputes que arribaren en més d'una ocasió a la Reial Audiència, que rebé denúncies per part d'alguns regidors en contra d'altres tot denunciant la incapacitat per ser regidor en raó de parentiu.⁸²

Pere Guarda no ocupà mai els càrrecs més destacats del govern municipal, possiblement perquè no pertanyia a cap de les famílies de l'oligarquia municipal. Els anys 1761, 1763, 1764 i 1769, fou nomenat regidor tercer, càrrec que normalment era ocupat per un notari per tal que pogués autoritzar les escriptures atorgades pel municipi. També exercí com a secretari municipal i com a regidor quart.

81. TORRAS I RIBÉ, «Un municipi català...».

82. Els regidors vitalicis intentaven, sempre que podien, que els regidors elegits anualment fossin parents seus. A la Seu, podem comprovar que la Reial Audiència concedia càrrecs vitalicis. El 1740, concedí a Antoni Gasset el títol per tota la vida de regidor primer; a Jaume de Solans, el de regidor segon i, a Jaume Ribó, el de regidor tercer (ACA, Reial Audiència, reg. 217, f. 58 i 59). Podem localitzar també diferents acords de l'Audiència sobre denúncies per parentiu. A tall d'exemple, citarem el decret de l'Audiència de 13 d'abril de 1747, en resposta a un memorial presentat pels regidors de la Seu, per tal que no fossin elegits com a regidors aquells que havien estat proposats pels regidors vitalicis, per ser parents, i sobre el nomenament de batlle (ACA, Reial Audiència, reg. 503, f. 5, 51, 92 i 103). Les denúncies per incompatibilitat de càrrecs es continuen produint al llarg del segle. Guillem d'Areny, client de Guarda i la principal fortuna de la ciutat, fou batlle i regidor degà durant anys. El 1787, intentà que un cosí germà, Joan Riu, fos regidor segon, i fou denunciat a la Reial Audiència pel metge Sebastià Martí, al qual per nomenament li corresponia el càrrec (ACA, Reial Audiència, reg. 787, f. 158). Altres denúncies en el mateix sentit es produïren l'any 1762 (ACA, Reial Audiència, reg. 908, f. 222 i 225, i reg. 909) i l'any 1791-92 (ACA, Reial Audiència, reg. 1.211).

No creiem que Pere Guarda fos una persona políticament activa. El seu interès per exercir aquests càrrecs al municipi devia de ser únicament professional, encara que des de l'exercici dels seus càrrecs al municipi prengué part activa en les qüestions que s'hi podien plantejar. En aquest sentit, participà en la polèmica que es produí, l'any 1763, per canviar de lloc el Portal de Cerdanya, situat prop de l'actual ajuntament i de l'inici del carrer Major, des d'on partia el camí cap a Cerdanya. El projecte d'aquesta obra afectava directament el comerç i la casa d'Ignasi Fuster i Casanovas. Els regidors i el batlle havien resolt canviar la situació del portal i col·locar-lo prop de les parets de l'era i dels pallers d'Ignasi Fuster, el qual protestà a l'ajuntament repetidament sense resultat. El gener de 1764, l'obra ja s'havia endegat i es feien els fonaments del nou portal. Ignasi Fuster recorregué aleshores al corregidor, a Puigcerdà, mitjançant un memorial del qual lliurà una còpia a Pere Guarda, una altra al batlle, una altra al regidor degà i una quarta al vicari general. Més endavant, en no obtenir una resposta del batlle, Francesc Carreu, recorregué de nou, aquesta vegada a Pere Guarda com a regidor en ordre tercer.⁸³

En parlar del municipi com a client, ja hem detallat les actuacions puntuals de Guarda en casos especials, com ara la «visura» de la ciutat, o habituals, com en el cas de l'autorització de les tabes anuals d'arrendaments municipals.

El notari i les seva relació amb altres professionals de la Seu: notaris, causídics i escriptors

Creiem que un aspecte de gran interès per a la història del notariat del nostre país és estudiar la xarxa de relacions que s'establien entre els notaris d'una mateixa vila o ciutat. Lligams que eren no només professionals, sinó que, com en qualsevol altra professió, es reforçaven amb llaços de parentiu. Encara que no formessin un gremi, les pautes de relació dels professionals del dret segueixen un comportament semblant a les gremials, especialment en el sentit de la solidaritat. Aquesta i els interessos comuns es consolidaven sovint amb l'establiment de xarxes de parentiu. Hem esmentat algunes de les famílies que, a més de ser clientes de la notaria, emparentaren amb els Guarda, destacant especialment la família Fuster, la

83. ACA, N-V-941, Pau VILAR, 1764, f. 183, 186, 189 i 191.

qual a través de diferents matrimonis enllaçà unes nissagues notarials amb altres fins a formar una autèntica xarxa, en la qual els notaris i altres professionals del dret tenen un lloc destacat. Hem de tenir en compte que els segons matrimonis eren molt habituals a l'època, i això consentia la creació i l'ampliació d'aquesta xarxa, enfortint-la.

Les relacions de Pere Guarda amb les altres nissagues notarials de la Seu encara no queden fixades per llaços de parentiu. Això es produirà a la segona generació, amb el seu fill Esteve, com queda plasmat al quadre genealògic que adjuntem. Pere Guarda es relacionà naturalment amb notaris que devien ser de la seva generació, com en el cas del notari Joan Marquès, representant de la tercera generació de la nissaga notarial dels Marquès. La relació entre tots dos fou intensa i contínua. Com hem vist, coincidiren a Barcelona durant el període de pràctiques amb el notari Gomis. Finalitzades les pràctiques (creiem que Joan obtingué el títol abans que Pere, probablement cap al 1743), tant l'un com l'altre aspiraren a la mateixa plaça, la de notari de la cúria de Castellbò. Per a Pere Guarda l'obtenció d'aquesta plaça havia de ser encara més important que per a Joan Marquès si tenim en compte que la família d'aquest tenia la seva notaria en aquell moment a mans de Ciprià Marquès, pare de Joan.

La plaça de l'escrivania reial de la cúria del vescomtat de Castellbò, vacant per la mort del notari Antoni Cassany, fou cobejada per diferents aspirants. En primer lloc, pel seu fill, Antoni, el qual el 30 de gener de 1745 presentà un memorial a la Reial Audiència sol·licitant la plaça. Per les mateixes dates, el 16 de gener de 1745, Joan Marquès presentà un memorial en el mateix sentit. Pere Guarda s'interessà també per la plaça, igual que Josep Dalmau i Carreu. Finalment, el títol fou concedit pel rei Felip V a Joan Marquès.⁸⁴

Aquestes relacions personals i professionals entre determinats notaris també es plasmaven en una relació de professional-client. La comprovació de com les relacions entre notaris no eren tan sols professionals, sinó també de clientela, és un aspecte interessant per a la història del notariat. En molts casos, podem deduir amb quins notaris es relacionà un notari concret pel fet que fos el seu client. La determinació d'aquests lligams de clientela ens ajuda considerablement a l'hora d'estudiar la vessant personal i

84. ACA, Reial Audiència, reg. 22, f. 3 i 5; reg. 377, f. 256, i reg. 220, f. 280, on el rei Feli V concedeix a Joan Marquès l'escrivania reial de la cúria de Castellbò per carta donada a Madrid, el 8 d'abril de 1745.

familiar d'un notari o d'una nissaga de notaris, ja que comprovem que els notaris atorgaven els seus propis documents familiars davant dels notaris que els eren propers. Els notaris Marquès autoritzaren alguns dels documents importants de Pere Guarda, com ara els seus capítols matrimonials, bé que la major part dels seus documents privats foren autoritzats no tan sols pels notaris Ciprià i Joan Marquès, sinó sobretot per Pau Vilar, en el protocol del qual hem localitzat la major part dels documents privats de Pere Guarda que hem consultat per refer la seva vida, i per Josep Domingo. A més, aquestes relacions de clientela entre els diferents notaris són recíproques, és a dir, un notari pot ser client d'un altre i a l'inrevés.

Entre aquests notaris amb els quals Pere Guarda mantingué relacions professionals i personals, destaca el notari Ignasi Valls, que possiblement fou conotari de Guarda, almenys durant un període, cap als anys 1750, o en certes ocasions, com quan autoritzaren plegats el capbreu de Castellbò. Malauradament, de la producció notarial dels notaris Valls gairebé no s'ha conservat res,⁸⁵ i només podem saber d'aquesta relació a través dels manuals de Pere Guarda. Així mateix ens consta que, després de la mort de Valls i per ordre judicial, motivada per una raó que desconeixem, Pere Guarda Martí es féu càrrec d'una sèrie d'escriptures autoritzades per Valls i donà fe que hi havien estat autoritzades.⁸⁶

El notari Ignasi Valls i Serret morí l'any 1762. El seu testament, atorgat quan ja estava tan malalt que no pogué ni tan sols signar-lo, fou autoritzat per Pere Guarda, la qual cosa demostra un cop més la relació professional i personal entre tots dos. Designà com a hereu universal el seu fill, Ignasi Valls i Oriol, futur notari.⁸⁷ Aquest, després de la mort del seu pare, continuà la relació amb Pere Guarda i la seva família. Dins d'un dels

85. ACA, N-V-978, Ignasi VALLS i SERRET. Es tracta d'un fragment del manual de 1751, f. 87-95, és a dir, 9 folis en mal estat que corresponen a escriptures autoritzades entre el 7 i el 17 de juny d'aquell any.

86. AHPLL, caixa 741, que segons consta a l'inventari de l'arxiu correspon al notari Valls i Serret. Es tracta d'escriptures rebudes per Valls en diferents anys; en concret, dels anys 1747-49 i 1758-61. Creiem que possiblement formaven part d'un llibre de capítols matrimonials del qual només es conserven aquests fragments; al final d'uns capítols de 1747, el notari Guarda anotà: «*En cumplimiento de lo que ha sido mandado por el señor juez a la residencia de escribanos como regentando las escrituras del difunto Ignacio Valls y Serret, escribano que era de la presente Ciudad de Urgel, en el auto definitivo y los que se subseguirán fue recibido ante dicho Ignacio Valls, de que doy fe. Verum, Pedro Guarda y Martí*».

87. ACA, N-V-783, Pere GUARDA i MARTÍ, *Llibre de Testaments*. El testament fou atorgat per Ignasi Valls el 9 d'abril de 1762.

manuals de Pere Guarda hem localitzat una carta, datada l'any 1768, que creiem que molt possiblement fos d'Ignasi. El remitent de la carta signa només com a «*Ignasi*», sense cognom, i s'adreça al notari com a «*Maestro*», interessant-se per la seva salut i pels problemes que ha patit la família del notari. Aquesta carta mostraria la continuïtat de la relació i que fins i tot Ignasi, que aleshores devia de tenir uns divuit anys, comencés a fer la seva formació amb Pere Guarda com a escriptent. L'any 1775, Guarda autoritzà escriptures atorgades per Ignasi, que hi consta com a escriptent, i la seva dona, Rosa Campmajor.⁸⁸

Hem de citar per últim altres professionals que tingueren una estreta relació amb el notari Guarda: els seus escriptents. Entre ells trobem el seu propi fill Esteve, que féu la formació a la notaria familiar, i Josep Puig i Canal, natural de Peramola, i Gervasi Fonoll. Tots dos esdevingueren notaris causídics i, com a tals, els trobem actuant com a procuradors per diferents clients de Guarda. És interessant ressaltar el fet que les relacions de formació finalitzaren en tots dos casos amb l'emparentament amb el notari gràcies als matrimonis de la seva filla Ignàsia amb Josep Puig, el 1771, i de la seva filla M. Lluïsa amb Gervasi, fill de Gervasi Fonoll, el 1795.

La solidesa de les relacions professionals i personals entre notaris es fa patent en moments difícils. L'exemple més extrem el tenim en el mateix Pere Guarda, quan emmalaltí el novembre de 1776. El seu fill, el futur notari Esteve Guarda i Ninou, encara no comptava amb el títol de notari que li permetés substituir el seu pare i fou el notari Josep Domingo, amb el qual Pere Guarda també havia mantingut una estreta relació, qui es féu càrrec de tota la situació, començant per la part professional. Es preocupà d'autoritzar, com a substitut, els darrers documents de l'últim manual de Pere Guarda quan aquest emmalaltí el novembre de 1776. El notari morí el 5 de desembre de 1776. Josep Domingo atengué la família Guarda en tot allò que concernia a l'inventari dels béns i a l'organització futura de la casa i notaria Guarda, preocupant-se especialment d'autoritzar documents per tal que el fill, Esteve, obtingués immediatament el títol de notari, per ocupar el lloc del pare a la notaria.

88. La carta que presumptament Ignasi Valls i Oriol adreçà a Pere Guarda es localitza dins el manual de l'any 1766, encara que està datada el 1768 (ACA, N-V-916). Les escriptures del matrimoni Valls es localitzen al manual de 1775, ACA, N-V-750, Pere GUARDA I MARTÍ, f. 80, 82, 333-336 i 345-46.

El 9 de desembre de 1776, Joaquín de Santiyán Valdivieso, bisbe i senyor jurisdiccional de la Seu, nomenà escrivà de la cúria o escrivà ordinari de la Seu Esteve Guarda i Ninou. Poc després, el maig de 1777, obtingué el títol de notari reial. La notaria assegurà així la seva continuïtat amb tres generacions de notaris, ja que a Esteve Guarda i Ninou el succeirà el seu gendre, Juan Juer i Albertí, i a aquest, el seu fill Joan B. Juer i Guarda. A la mort d'aquest, l'any 1881, finalitzarà definitivament la nissaga notarial dels Guarda.

APÈNDIX DOCUMENTAL

ANNEX I

TAXES I GUANYS SEGONS EL QUADERN DE COMPTES DE 1770

Tipologia	Nombre de casos*	Preu	Client**	Observacions
Arrendaments de drets i serveis	3	2 ll.	M. (Castellciutat)	
Presentació de lletres	1	7 ll.	M. (Llimiana)	
Fe de vida	1	10 s.	P.	
Reconeixença-agnició de bona fe	1	10 s.	P.	
Preu fet	1	1 ll., 10 s.	E. (bisbe)	
Nomenament de jutge emfitèutic	1		E.	
Concòrdia	1		P.	
	1	4 ll., 10 s.	P.	
Íntima	1	10 s.	M. (Monferrer)	
Fadiga	1		M. (Monferrer)	
Firma per raó de senyoria	1	2 ll., 15 s.	E.	
Imposició de redelme	1	10 ll.	E.(Ensenyança)	
Renúncia	1	1 ll.	P.	

* Casos: per poder distingir les variacions dels preu dins d'una tipologia hem indicat el número de casos que corresponen a un determinat salari Per exemple: tipologia documental «arrendament»; casos: dos a 2 lliures, es a dir hi ha dos casos que per l'arrendament es cobraren a 2 lliures cadascun.

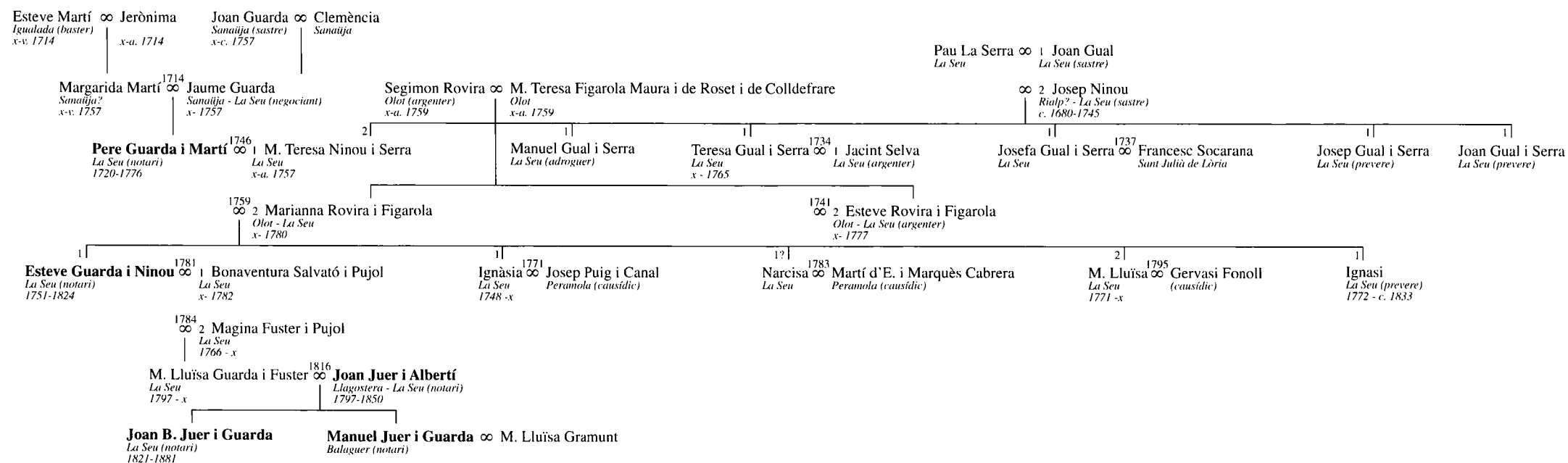
** Client: Particular (P); eclesíàstic (E) o municipal (M)

Tipologia	Nombre de casos	Preu	Client	Observacions
Arrendament	1	1 ll.	E. (Ensenyança)	
	1	2 ll.	E.	
Subarrendament	1	15 ll.	P.	Mateix client
	1	14 ll.	P.	Mateix client
Capítols matrimonials	1	2 ll., 10 s.	P.	
	1	10 ll.	P.	
	1	3 ll.	P.	
Apel·lació	1	3 ll., 14 s., 6 d.	P.	
Donació	1	1 ll., 6 s., 3 d.	P.	
Censal	1	1 ll., 10 s.	E. (Hospital)	Àpoca i definició
	2	1 ll., 15 s.	E.	Àpoca i definició
	1	1 ll., 10 s.	P.	Venda
	1		E.	Creació
Venda	3	1 ll.	P.	
	3	1 ll., 10 s.	P.	
	1	3 ll.	P.	
	1	2 ll.	P.	
	2	1 ll.	P.	Revendes
Declaració extrajudicial	1	40 s.	P.	
	1	10 s.	P.	
Debitori	1		P.	
	1		P.	Se'ls ha fiat el salari
Encarregament i indemnitat	2	1 ll., 10 s.	P.	
Requeriment	1	1 ll., 6 s.	P.	Amb resposta
	1	1 ll., 3 s., 3 d.	E. (Capítol)	Amb resposta; mitja dieta i full de segell 4a
Augment de benefici eclesiàstic	1	6 ll.	E.	
	1	4 ll., 10 s.	E.	
	1	7 ll., 10 s.	E.	Capellanies del Roser
Àpoca	1	15 s.	P.	
	2	2 ll.	P.	
	1	10 s.	P.	
	1	7 s.	P.	
	1	10 s.	E.	
	3		P.	Client habitual. Indica quantitats de l'àpoca

Tipologia	Nombre de casos	Preu	Client	Observacions
Àpoca	1		P.	Se'ls ha fiat. Amb re- venda mateixa observ.
	1	10 s.	P.	
	1	15 s.	P.	
	1	7 s.	E.	A favor de causa pia
Procura	4	10 s.	E.	Capítol
	6	10 s.	P.	
	1		E.	
	1	7 s., 6 d.	P.	Inclou full amb segell 4a
	6	12 s.	E.	
	1	18 s., 3 d.	E.	
	1	15 s.	E.	
	2	8 s.	P.	
	1	1 ll., 12 s.	E.	
	1	1 ll., 6 s.	E.	

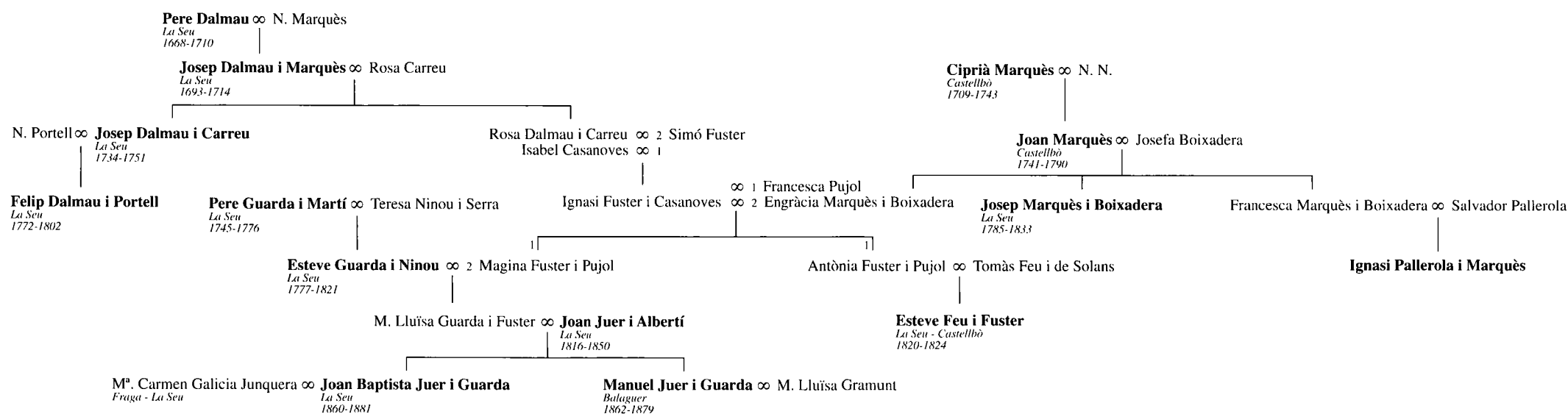
ANNEX II

QUADRE GENEALÒGIC DE LA FAMÍLIA DE PERE GUARDA MARTÍ



ANNEX III

QUADRE DE RELACIONS DE PARENTIU DE LA NISSAGA DELS GUARDA AMB ALTRES NISSAGUES NOTARIALS



JOSEP FERRER I VIDAL:
INDUSTRIAL, EMPRESARI I BURGÈS (1817-1893)*

○ RAIMON SOLER I BECERRO
UNIVERSITAT DE BARCELONA

Introducció

La figura de l'empresari i la naturalesa econòmica de l'empresa ha estat un element de controvèrsia entre els economistes al llarg de la història. A partir de la reflexió sobre quin és l'origen del benefici empresarial, és a dir, si prové de la remuneració de l'interès del capital que aporta o bé si té el seu origen en l'assumpció de riscos per part de l'emprenedor, en la majoria de les anàlisis, tant des de l'economia com des de la història econòmica, s'ha tendit a distingir entre capitalista, gerent i empresari i a preguntar-se quin és el paper jugat per aquestes figures. Alguns, com els economistes anomenats neoclàssics, han arribat a expulsar l'empresari de la seva anàlisi; d'altres, com els que s'han centrat en l'estudi de les grans corporacions, tendeixen a assimilar empresa amb els seus gestors o executius. Finalment, cal destacar la figura de Joseph A. Schumpeter, que és qui ha situat l'empresari al centre de l'activitat econòmica, tot considerant-lo l'agent que introdueix les innovacions que permeten el creixement econòmic. Seguint aquesta línia, i sota la influència de sociòlegs com ara Max Weber o Werner Sombart, alguns autors han acabat atribuint la manca de desenvolupament econòmic a l'absència d'empresaris dinàmics, fet que seria el resultat de factors culturals, religiosos o psicològics.¹ Un exemple d'aquest posicionament seria la darrera obra de David S. Landes o l'aplicació que d'aquestes teories ha fet Gabriel Tortella en el cas espanyol.²

* Aquest treball s'ha desenvolupat en el marc del Grup de Recerca *Història Industrial i de l'Empresa*, finançat per la Generalitat de Catalunya (2005SGR 00854) i dirigit pel doctor Carles Sudrià. He d'aclarir que les escriptures notariales referents a societats mercantils s'han localitzat gràcies a la consulta de la base de dades *Empreses i empresaris a la Catalunya del segle XIX*, del Departament d'Història i Institucions Econòmiques de la Universitat de Barcelona, projecte dirigit pels doctors Jordi Nadal i Carles Sudrià.

1. Segueixo en aquest punt la introducció del llibre de Jesús M^a VALDALISO, Santiago LÓPEZ, *Historia económica de la empresa*, Barcelona: Crítica, 2000, p. 11-60.

2. David S. LANDES, *La riqueza y la pobreza de las naciones*, Barcelona: Crítica, 2000;

Partint de la idea que l'empresari és un element central del creixement econòmic, però considerant que la seva existència en una societat depèn tant de l'existència d'un clima favorable —és a dir, d'una certa tradició cultural— com també i sobretot de la capacitat d'acumulació, de les oportunitats de negoci, de les regles de joc existents i dels nivells d'educació, em plantejo en aquest article abordar el paper de l'empresari des d'una perspectiva històrica, a partir de la biografia d'una de les figures cabdals de la burgesia catalana del segle XIX. Recollint el plantejament de François Crouzet, qui considera que l'industrial és un tipus específic d'empresari que qualla durant el període de la Revolució Industrial, però que no sorgeix del no res,³ considero la figura de l'«*entrepreneur*» com un subjecte social i, per tant, històric, sotmès a un procés de formació i transformació que es pot arribar a donar, fins i tot, en la figura d'una mateixa persona.

Tenint en compte això, em sembla interessant tornar a presentar la biografia de Josep Ferrer i Vidal com a element altament representatiu de tota una generació d'empresaris i industrials, la qual tingué un paper decisiu en la modernització de l'economia catalana durant el segle XIX. En aquest article, doncs, em plantejo mostrar el personatge de manera íntegra aportant, en la mesura que la informació disponible fins al moment ho permeti, una visió d'una persona amb múltiples facetes, les quals, però, giraren a l'entorn de la seva condició d'empresari i industrial.

Així, doncs, en un primer apartat abordaré els principals aspectes personals de la biografia de Josep Ferrer i Vidal, seguiré amb un repàs de la figura del vilanoví com a industrial i empresari i continuaré amb l'exposició de la intensa activitat pública que desenvolupà el nostre biografiat, per acabar tancant el capítol amb unes breus conclusions.

Un breu esbós biogràfic

Són diversos els treballs que s'han publicat per glossar la figura de Josep Ferrer i Vidal, la major part dels quals —com ara els de Sallarés, Puig i Alfonso o Bulart— és de caràcter hagiogràfic i, per tant, estan dedicats a lloar la figu-

Gabriel TORTELLA, *El desarrollo de la España contemporánea. Historia económica de los siglos XIX i XX*, Madrid: Alianza Universidad, 1994.

3. François CROUZET, *The first industrialists. The problem of origins*, Cambridge: Cambridge University Press, 1985.

ra del personatge i es dóna preponderància al paper que Ferrer i Vidal tingué com a defensor de les idees proteccionistes. En algunes d'aquestes biografies fins i tot hi ha algunes inexactituds. Unes deriven d'errors dels mateixos autors, d'altres tenen el seu origen en alguns punts dels aspectes empresarials de la seva biografia que el mateix Ferrer i Vidal afirmava, però que no són exactes, i que tots els qui s'hi han aproximat han reproduït de manera acrítica.⁴

Segons Jesús Val,⁵ el qual afirma basar-se en la informació facilitada per un dels descendents de Josep Ferrer i Vidal, la família era originària del Pla de Santa Maria, una petita població de la comarca de l'Alt Camp que actualment compta amb uns 2.000 habitants. El primer membre conegut de la nissaga és Magí Ferrer, casat amb una tal Maria. Amb tota probabilitat fou Rafael Ferrer i Oliva, el besavi, qui es devia traslladar a Vilanova a mitjan segle XVIII i qui es casà amb Rosa Maria Fontanals. El pare de Ferrer i Vidal, Josep Ferrer i Roig, nasqué a Vilanova el 15 de març de 1793 i es casà amb Gertrudis Vidal. Fruit d'aquest matrimoni, Josep Ferrer i Vidal nasqué el 31 de juliol de 1817, a l'heretat Torre del Veguer, on podem trobar una masia d'origen medieval que patí profundes modificacions al segle XIX. La finca es troba situada entre Vilanova i la Geltrú i Sant Pere de Ribes.⁶ És probable que aquesta fos l'heretat de la qual haguessin estat emfiteutes els antecessors de Ferrer i Vidal perquè, un any abans de la seva

4. De notes i treballs que s'han aproximat a la figura de Josep Ferrer i Vidal podem citar les següents: la nota necrològica «Don José Ferrer y Vidal», *La Vanguardia* (10 octubre 1893); el treball de Juan SALLARÉS, *José Ferrer y Vidal y su tiempo. Discurso leído en la Sesión dedicada por el Fomento del Trabajo Nacional a honrar la buena memoria y perpetuar el recuerdo de tan insigne patricio*, Barcelona: Imprenta de Henrich y C^o, en comanda, 1895; Francesc PUIG I ALFONSO, *Biografía de D. Joseph Ferrer y Vidal*, Barcelona: Ajuntament Constitucional de Barcelona, 1907; Alejandro BULART Y RIALP, «Industriales y economistas barceloneses del siglo XIX. El Excmo. Sr. D. José Ferrer y Vidal», *La Industria Española*, 8 (1944), p. 14-16; Jesús VAL, *Ferrer Vidal*, Barcelona: Ediciones Rondas, 1977; César RODRÍGUEZ I SOLÀ, *José Ferrer i Vidal, el pensament econòmic d'un vilanoví*, Vilafranca del Penedès: Museu de Vilafranca, 1983; Francesc CABANA VANCELLS, «Josep Ferrer i Vidal», 1817-1893, a *Fàbriques i empresaris. Els protagonistes de la revolució industrial a Catalunya. Cotoners*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1993, v. 2, p. 167-176.

5. Jesús VAL, *Ferrer Vidal...*, p. 9-10.

6. Jesús VAL, *Ferrer Vidal...*, p. 9. En la nota biogràfica de Sallarès, apareix la data errònia del 31 d'agost (Juan SALLARÉS, *José Ferrer i Vidal...*, p. 10), però és erroni. Vegeu també l'inventari *post mortem* que es transcriu a l'Apèndix (Arxiu Històric de Protocols de Barcelona [AHPB], Miquel MARTÍ BEYÀ, 31 març 1894) i la pàgina web del celler Masia Torre del Veguer (<http://www.torredelveguer.com/tveguer.html>).

mort, el 1892, decidí comprar-la al marquès de Torralba, tal com consta al seu inventari *post mortem*. Aquesta finca pertany encara a un dels seus descendents, on tenen establert un celler que elabora vins amb la marca que porta el nom de la mateixa heretat.

Tanmateix, en el moment del seu naixement, la família de Ferrer i Vidal ja no es dedicava estrictament al conreu de la terra. El nostre personatge nasqué en una població que havia fet del comerç de vins i aiguardents la seva principal activitat, tot havent-se convertit en un dels grans «ports» catalans d'exportació dels esmentats productes i en un dels principals focus més importants de l'emigració catalana a Amèrica.⁷ D'aquesta manera, no ens ha d'estranyar que Josep Ferrer i Vidal nasqués al si d'una família dedicada a activitats relacionades amb el comerç de vi i aiguardents: la boteria i l'elaboració d'aiguardents. Que el seu pare era boter ja ho assenyalaren Jordi Nadal i Enric Ribas en el seu article sobre la Fàbrica de la Rambla. De fet, Josep Antoni Ferrer i Roig feia constar aquest ofici en els capítols matrimonials del seu fill, signats l'any 1844.⁸ Joan Sallarés constata que el mateix Ferrer i Vidal coneixia bé la tècnica de construir botes: «...[Ferrer i Vidal] *no se recataba de decir, ni aun en salones aristocráticos donde se lo oí contar algunas veces, que con sus propias manos había construído un tonel de los que su padre utilizaba para expedir los alcoholes de su fábrica*».⁹

Però el mateix Sallarés insisteix, tant en aquesta cita com en tota la introducció biogràfica que fa al seu opuscle, en la dedicació del pare a l'elaboració de vins i aiguardents i en què la preparació del seu fill anava destinada cap aquesta activitat. Així, doncs, malgrat l'autoqualificació de boter, cal apreciar que entre les persones que en rebien aquesta mena qualificatiu a Vilanova hi havia diferències notòries pel que fa al tipus de negoci que desenvolupaven i al rang social que ocupava cada una. Tant és així que ja

7. Sobre el comerç de vins i Vilanova, vegeu Emili GIRALT I RAVENTÓS, «L'agricultura», a *Història Econòmica de la Catalunya Contemporània. S. XIX. Població i agricultura*, Barcelona: Gran Enciclopèdia Catalana, 1990, v. II, p. 219-243, i Francesc VALLS JUNYENT, *La Catalunya atlàntica. Aiguardents i teixits a l'arrencada industrial catalana*, Vic: Eumo Editorial, 2004. Sobre l'emigració a Amèrica des de Vilanova, vegeu Raimon SOLER, *Emigrar per negociar. L'emigració a Amèrica des de la comarca de Garraf: el cas de Gregori Ferrer i Soler, 1791-1853*, Vilanova i la Geltrú: El Cep i la Nansa, 2003.

8. Jordi NADAL, Enric RIBAS, «Una empresa cotonera catalana: la fàbrica “de la Rambla”, de Vilanova, 1841-1861», *Recerques*, 3 (1974), p. 54. Arxiu Històric de Protocols de Vilanova i la Geltrú (AHPVG), Jaume Marià RAMONA MAYNER, 29 gener 1844.

9. Juan SALLARÉS, *José Ferrer i Vidal...*, p. 8.

durant els anys vint i trenta trobem un petit grup de boters, entre els quals hi ha el mateix Josep Antoni Ferrer i Roig, que havia iniciat una expansió de les activitats cap al comerç de productes vinícoles. La qual cosa els situava en una posició avantatjosa quant a situació econòmica i relacions socials.

Les apreciacions de Sallarés vénen confirmades per la documentació d'arxiu. Aquesta ens assenyala que el pare de Josep Ferrer i Vidal ja es trobava entre els principals comerciants que cotitzaven pel subsidi de 1836, al costat dels grans comerciants de vins de Vilanova. És a dir, es trobava entre els principals contribuents d'aquells que pagaven la seva quota «*por lo que embarcan y desembarcan*», tot ocupant l'onzè lloc del rànquing. D'altra banda, la *Demostración de los motivos porqué se ha cargado su respectiva cuota a los contribuyentes al subº de comº abajo continuados...*, que podem consultar a l'Arxiu Històric Municipal de Vilanova i la Geltrú,¹⁰ ens mostra que el gruix de l'activitat de Josep Antoni Ferrer i Roig era, al començament de la dècada de 1840, el comerç de vins i aiguardents i només hi apareix una partida relacionada amb la boteria l'any 1843, amb el desembarcament de 33.000 dogues de castanyer i 12 cargues d'aros de fusta.¹¹

TAULA 1

**ARTICLES DE COMERÇ QUE EMBARCAVA O DESEMBARCAVA
JOSEP ANTONI FERRER I ROIG, 1841-1843** (quota en rals de bilió i %)

Article	Quota	Percentatge
Vi	148	15,64
Aiguardent	521	55,07
Garrofes	5	0,53
Dogues i aros de fusta	29	3,07
Altres	243	25,69
Total	946	100,00

Font: AHCVG, Arxiu Municipal, *Demostración de los motivos porqué se ha cargado su respectiva cuota a los contribuyentes al subº de comº abajo continuados formado en presencia del [citado] gremio*. Aquest document es troba inserit a les matrícules industrials corresponents a aquests anys.

10. Aquest arxiu es troba integrat a l'Arxiu Històric Comarcal de Vilanova i la Geltrú (AHCVG).

11. Vegeu també Raimon SOLER I BECERRO, «Comerciants i fabricants. Una reflexió sobre l'origen comercial del capital industrial: el cas de Vilanova i la Geltrú», *Recerques*, 36 (1998), p. 127.

Tal com he dit, Ferrer i Vidal havia enfocat la seva preparació per tal de continuar el negoci del seu pare. Realitzà els seus primers estudis a Vilanova, on sembla que pogué estudiar francès, italià, llatí, retòrica i teneduria de llibres. També estudià a Barcelona, ciutat en la qual s'estigué gairebé tres anys estudiant a les classes que ofería la Junta de Comerç, on aprengué física experimental, química (important per introduir-se en la ciència enològica) i mecànica. Sembla ser que després de fer aquests estudis a Barcelona, Josep Ferrer i Vidal féu un viatge a París, on cursà uns rudiments d'enologia. També sembla que fou una de les primeres persones a Catalunya d'aprendre el sistema de comptabilitat per partida doble.¹² L'any 1835, amb 18 anys fets estava a punt de partir cap a Burdeus per completar els estudis d'enologia quan Sebastià Gumà i Soler li proposà que entrés a treballar a l'administració de la fàbrica de filats i teixits de cotó que, amb un grup d'«americanos» vilanovins, estava muntant a la capital del Garraf. Ferrer i Vidal ho acceptà, no sense l'oposició del pare.¹³ Aquest fet fonamental canviaria totalment la vida del personatge que biografiem en aquest article.

Si la persuasió de Sebastià Gumà fou cabdal en l'esdevenidor de la carrera de Josep Ferrer i Vidal, el seu matrimoni amb Concepció Soler i Serra, vingué a catapultar definitivament la seva carrera com a industrial. Com en la major part d'actes d'aquest tipus entre membres d'una certa posició social, l'enllaç fou precedit pels preceptius capítols matrimonials, en els quals cada un dels contraents especificava quins eren els béns que aportava a la futura unió, s'indicava quin era el dot de la núvia, si el futur marit l'augmentava i tota una altra sèrie de clàusules d'aquest estil. En el cas que ens ocupa, Josep Ferrer i Vidal i Concepció Soler i Serra signaren capítols el 29 de gener de 1844.¹⁴ En aquest document, Josep Antoni Ferrer i Roig i Gertrudis Vidal, és a dir, els pares del futur espòs, efectuaven una donació *inter vivos* de tots els seus béns a Josep Ferrer i Vidal, una clàusula molt habitual en aquest tipus de documents, amb la qual cosa venien a reconèixer el seu fill com a hereu universal, sens perjudici dels drets que corresponguessin als germans o les germanes de Josep Ferrer. A més, Josep Antoni Ferrer i Gertrudis Vidal es reservaven l'usdefruit d'aquests béns mentre visquessin ambdós o només un dels dos. Per la seva banda, Pau

12. Juan SALLARÉS, *José Ferrer i Vidal...*, p. 10-12; Jesús VAL, *Ferrer Vidal...*, p. 13.

13. Juan SALLARÉS, *José Ferrer i Vidal...*, p. 10.

14. AHPVG, Jaume Marià RAMONA MAYNER, 29 gener 1844.

Soler i Roig, el sogre, donava a la seva filla 4.000 duros, que s'havien de pagar en dos terminis: 2.000 en el mateix acte de la firma dels capítols i 2.000 més en el moment en què naixés el primer fill de la parella; cal afegir que la núvia rebia dues calaixeres amb roba i vestits. Josepa Serra i Vidal, la futura sogra, donava a la seva filla 3.000 duros, l'origen dels quals eren uns capitals que havien d'arribar d'Amèrica en un termini indefinit. Malgrat tot, d'aquesta suma només en podria disposar el matrimoni si tenia un fill. Concepció Soler i Serra aportava com a dot una casa situada al carrer de San Miguel de l'Havana, la qual procedia d'un llegat del seu oncle, Josep Antoni Vidal i Pascual, un conegut i poderós comerciant d'aquella ciutat cubana que havia nascut a Vilanova. Aquesta casa, tal com es desprèn de l'inventari *post mortem* de Josep Ferrer i Vidal, es devia vendre en una data indeterminada abans de la mort de Concepció Soler i Serra, esdevinguda l'any 1873. Finalment, cal destacar que Josep Ferrer i Vidal augmentava el dot en 2.000 duros que havia estalviat durant la primera gerència a la Fàbrica de la Rambla i associava la seva futura esposa a un terç de tota ampliació del patrimoni familiar que fes el mateix Ferrer.

Per què fou important aquest matrimoni? L'enllaç ajudà Josep Ferrer i Vidal a consolidar la seva posició econòmica i social. Li facilità disposar d'un capital i d'unes relacions que li permetrien planificar una nova fàbrica, sota la seva direcció, que es posaria en marxa cinc anys després del seu casament. L'esdeveniment, però, no era una casualitat: Josep Ferrer i Vidal no entrava en l'influent cercle dels «americanos» vilanovins simplement per haver trobat un bon casament. Els vincles familiars i d'amistat amb aquest món dels emigrants a Amèrica venia de lluny. El seu oncle era Joan Ferrer i Roig, un capità de vaixell que havia participat en diverses expedicions de comerç d'esclaus que s'havien efectuat entre l'Àfrica i Cuba.¹⁵ Rosa Ferrer i Vidal, la seva germana, havia contret matrimoni amb Josep Gener i Guasch, un altre dels «americanos» vilanovins i un dels fundadors de la important Sociedad de Beneficencia de los Naturales de Cataluña, creada a l'Havana per emigrants catalans l'any 1840.¹⁶ A més, cal fer referència a Rafael Ferrer i Vidal, un germà de Josep, el qual havia iniciat les seves activitats mercantils a l'illa de Cuba.

15. Jordi MALUQUER DE MOTES, «La burgesia catalana i l'esclavitud colonial: modes de producció i pràctica política», *Recerques*, 3 (1974), p. 125-129.

16. Jordi MALUQUER DE MOTES, «La burgesia catalana...», p. 108. L'altre fundador d'aquesta societat de socors mutus que esmenta Maluquer és el també vilanoví Antoni Font.

Per tant, el matrimoni amb Concepció Soler s'inscrivia en una lògica que el mateix Josep Ferrer i Vidal continuà amb els seus descendents, ja que dos dels seus fills, Josep Anton i Joan, acabaren casant-se amb les filles de dos dels «americanos» més reconeguts de la Barcelona de la fi del segle: Josep Anton s'uní en matrimoni amb Josefina Güell, filla de Joan Güell; per la seva part, Joan Ferrer-Vidal Soler es casà amb Maria Lluïsa Goytisolo, filla d'Agustí Goytisolo, avantpassat, al seu torn, dels coneguts literats barcelonins.¹⁷

En definitiva, Josep Ferrer i Vidal aprofità l'oportunitat del seu matrimoni per aconseguir finançament per poder erigir la seva pròpia empresa, ja fos accedint directament a capitals de la seva família, ja fos perquè l'enllaç li oferia noves possibilitats de relacions. Tanmateix, sobre la seva gestió empresarial m'hi centraré més endavant.

Del matrimoni amb Concepció Soler nasqueren set fills. Hi hagué un primògenit que morí en l'epidèmia de còlera que assotà Vilanova i Catalunya l'any 1854, segons afirma Jesús Val.¹⁸ La resta de fills eren: Josepa Lluïsa, Josep Anton, Joan, Lluís, Carme i Concepció.

Dels tres fills de gènere masculí disposem de prou informació i són prou coneguts. En general podríem dir que seguiren les passes del seu pare, bé que amb trajectòries i èxits diversos. Josep Anton (1853-1927) destacà com a polític, escriptor i autor d'algunes peces musicals; estava vinculat al Partit Conservador i l'any 1895 fou designat president del Círculo Liberal Conservador. Fou diputat provincial pels districtes d'Igualada i de Vilafranca; diputat a Corts pel de Vilanova, entre 1891 i 1895, i fou senador en la legislatura 1899-1900.¹⁹ També fou comissari regi de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando de Madrid. Estigué casat en primeres núpcies amb Josefina Güell i Bacigalupi, filla del conegut «indiano» i industrial Joan Güell i Ferrer, i en segones núpcies maridà amb Madrona Aloy i Poch.

Joan Ferrer-Vidal i Soler (1858-1922) era enginyer industrial, estudis que havia cursat a Barcelona i França. Fou precisament ell qui es féu càrrec de la fàbrica de teixits que heretaren tots els germans, en la qual participa-

17. Sobre la família Goytisolo i les seves activitats cubanes i barcelonines al segle XIX, podeu consultar Martín RODRIGO Y ALHARILLA, «Los Goytisolo. De hacendados en Cienfuegos a inversores en Barcelona», *Revista de Historia Industrial*, 23 (2003), p. 11-37.

18. Jesús VAL, *Ferrer Vidal...*, p. 22.

19. <http://www.congreso.es> i <http://www.senado.es>. A les eleccions de 1893 sortí escollit, en primera instància, el republicà Josep Vallès i Ribot, però s'impugnà el resultat i finalment en prengué possessió Josep Anton Ferrer-Vidal i Soler.

ven després d'haver-se constituït Hijos de José Ferrer y Vidal Sociedad en Comandita. En la seva gestió es trobà amb nombroses dificultats a causa de la crisi finisecular i l'oposició dels obrers. Joan Ferrer-Vidal i Soler també dugué a terme la seva activitat política al Partit Conservador. En fou diputat a Corts entre 1898 i 1901, però des del començament del segle XX se n'anà distanciant fins que se separà definitivament dels conservadors quan, l'any 1905, es presentà com a senador per Tarragona a les files del Partit Liberal, en el qual militaria només fins a l'any 1907.²⁰

De ben segur que el més conegut dels tres fills barons de Josep Ferrer i Vidal és Lluís Ferrer-Vidal i Soler (1861-1936), el qual també tenia els estudis d'enginyeria industrial i, com a tal, participà en la posada en funcionament de la fàbrica de ciments Asland a Castellar de N'Hug. Fou president del Foment del Treball Nacional; també ho fou de la Societat Econòmica d'Amics del País i de la Cambra de Comerç de Barcelona. Estigué vinculat des de jove als cercles regionalistes, publicà al periòdic *La Renaixença* i a la *Revista Regional*. Fou un dels membres destacats de la Lliga Regionalista. Igual que el seu pare i que els seus germans, aquesta vocació política el portà a ser diputat (entre 1907 i 1918) i senador (entre 1918 i 1923). Tanmateix, era una persona amb preocupacions socials –sempre des d'una perspectiva conservadora, és clar–, ja que s'interessà per desenvolupar l'ensenyament tècnic i dugué a terme diverses obres de caràcter benèfic. En aquest sentit, destaca per damunt de tot el seu paper, juntament amb Francesc Moragas Barret, en la fundació de la Caixa de Pensions per a la Vellesa i d'Estalvis (actualment, la Caixa) i per haver-ne esdevingut el seu primer president, càrrec que ocupà des de la fundació de l'entitat, l'any 1902, fins a la seva defunció, el 15 d'abril de 1936.²¹ Lluís Ferrer-Vidal i Soler es casà amb Edit de Llauradó.

Com és habitual en aquests casos, tenim menys informació de les filles del matrimoni Ferrer-Vidal i Soler. Una d'elles, Josepa Lluïsa, era monja del convent de Pedralbes, de l'orde de Santa Clara. La mitjana, Carme, s'havia casat amb Josep Maria de Pallejà, Marquès de Monsolís. Finalment, Josep Ferrer i Conxita Soler tingueren una darrera filla anomenada Concepció, la qual es casà amb Ignasi Girona Vilanova, fill d'Ignasi Girona i Agrafel

20. Francesc Xavier PUIG ROVIRA, *Diccionari biogràfic de Vilanova i la Geltrú*, Vilanova i la Geltrú: Ajuntament de Vilanova, 2003, p. 128-129.

21. Jordi NADAL, Carles SUDRIÀ, *Història de la Caixa de Pensions*, Barcelona: Edicions 62, p. 67-68. També <http://www.congreso.es> i <http://www.senado.es>.

i, en conseqüència, nebot d'un dels homes més influents de la Catalunya de la fi de segle i potser el més ric del país: el banquer Manuel Girona. Gràcies a l'inventari *post mortem* de Josep Ferrer sabem que Concepció Ferrer i Soler ja era difunta l'any 1893 i que del seu matrimoni amb Ignasi Girona hi havia hagut un fill que havia mort a la tendra edat d'un any.

Josep Ferrer i Vidal, el «Ferrer de Mar» com li agradava d'autoqualificar-se, tingué una vida llarga i intensa. Com podrem comprovar més endavant, fou un home d'un caràcter fort. Els seus biògrafs el ressenyen com un home incansable, auster i amant de la seva família. Morí d'un atac d'apoplexia a la seva casa de Barcelona del passeig de Gràcia, número 2, el dia 9 d'octubre de 1893, tal com indica el seu certificat de defunció.

Ferrer i Vidal: industrial i empresari

Com ja he dit més amunt, el nostre personatge havia encaminat la seva formació cap als estudis que li permetessin continuar el negoci del seu pare: química, rudiments d'enologia, comptabilitat, etc. Però entrà a treballar a Gumà, Roquer y Cía.²² Aquesta fàbrica, que Nadal i Ribas batejaren com «de la Rambla» i que la gent més gran de Vilanova encara deu recordar també com Manufacturas El Fénix SA, tingué una llarga i, a voltes, complicada història. Començà a funcionar el 18 de maig de 1839 i tancà portes a mitjan dècada de 1960, no sense haver patit entremig alguns períodes d'inactivitat, el més llarg dels quals es produí entre 1931 i 1936.²³ En la mateixa posada en marxa d'aquesta empresa hi hagué greus problemes a causa de les dificultats amb què toparen per importar una part de la maquinària. La màquina de vapor, sobre la qual no pesava cap prohibició d'exportació

22. El 26 d'agost de 1833, Pau Batlle, Joan i Miquel Esquirol, Gregori Ferrer, Francesc Font, Pere Garriga, Josep Gener, Sebastià Gumà, Pelegrí Marquès, Josep Puig, Francesc Roquer, Pere Triola (tots de Vilanova) i Ramon Milà de la Roca (de Barcelona, però d'origen vilanoví) fundaren una empresa per tal d'instal·lar-hi una fàbrica de filats i teixits de cotó amb la maquinària més moderna del moment. AHPVG, Antoni VIDAL I BALLESTER, 26 agost 1833. Sobre els coneixements de Josep Ferrer i Vidal de la comptabilitat per partida doble, vegeu Juan SALLARÉS, *José Ferrer i Vidal...*, p. 10-11.

23. Vegeu Jordi NADAL, Enric RIBAS, «Una empresa cotonera catalana...», i Raimon SOLER I BECERRO, *Estratègies empresarials en la indústria cotonera catalana. El cas de la Fàbrica de la Rambla de Vilanova, 1833-1965*. Barcelona: Universitat de Barcelona, 2000, tesi doctoral inèdita.

des d'Anglaterra, fou contractada l'any 1834 a la casa de John Hall & Sons de Dartford. Aquesta màquina ja estava instal·lada l'any 1835 i, per l'agost, poc després de la crema del vapor Bonaplata, s'iniciaven les proves i es posava en marxa. Devia ser en aquest punt quan Josep Ferrer i Vidal entrà a treballar a l'esmentada empresa. En aquells moments, la major part de la maquinària pròpiament tèxtil ja s'havia anat a adquirir al principal centre productor mundial: Manchester. L'inconvenient era que sobre les preparacions de la filatura (cardes, batans, etc.), les màquines de filar («*mule jennies*» mecàniques i alguna «*throstle*» o contínua, també mecànica) i els telers fabricats al cor de la Gran Bretanya pesava una prohibició d'exportació. Això provocà que, a causa de la requisita d'una part important de la preparació, l'extracció il·legal de la resta de la filatura es dugués de manera molt lenta i costosa. Finalment, el retard s'encavalcà amb el període més àlgid de la I Guerra Carlina, la qual cosa provocà que la Fàbrica de la Rambla no comencés a funcionar fins al maig de 1839.²⁴

Fou en aquest moment quan Josep Ferrer i Vidal, després de quatre anys treballant a l'administració de l'empresa, ascendí a la categoria de gerent amb la missió d'iniciar la producció de filats i teixits de cotó.²⁵ D'aquesta manera, se'n féu càrrec amb una maquinària que es trobava desmuntada i, en bona part, incompleta, especialment pel que fa a la filatura i les seves preparacions. Per poder engegar amb un mínim de garanties es compraren alguns batans, metxeres, cardes i altres màquines de preparació a Valentí

24. Raimon SOLER, «Dios quiera que salgamos de una vez de tan desgraciado negocio». L'adquisició de maquinària de la Fàbrica de la Rambla: un episodi de la difusió de tecnologia tèxtil (1833-1840)», a Albert CARRERAS, Pere PASCUAL, David REHER, Carles SUDRIÀ (ed.), *Doctor Jordi Nadal. La industrialització i el desenvolupament econòmic d'Espanya*, Barcelona: Publicacions de la Universitat de Barcelona, 1999, v. II, p. 1.101-1.124. Sobre el contraban de maquinària des d'Anglaterra, podeu consultar David JEREMY, «Daming the Flood: British Government Efforts to Check the Outflow of Technicians and Machinery, 1780-1843», a David JEREMY, *Technology transfer and Business Enterprise*, Aldershot: Edward Elgar, 1993, p. 354-388.

25. Les biografies escrites fins al moment han considerat que el jove gerent també fou soci de l'empresa que l'havia contractat. El fet ha estat abonat per l'ambigüitat de l'escriptura notarial de 1839. La documentació original de la Fàbrica de la Rambla, en canvi, aclareix aquest punt, ja que Ferrer i Vidal mai no fou soci d'aquesta empresa, sinó que durant uns anys en representà la seva germana, Rosa, que participava en la societat pel traspàs de capital que en féu el seu difunt marit Josep Gener i Guasch. AHPVG, Josep MARRUGAT, 18 maig 1839, i Jaume Marià RAMONA MAYNER, 10 febrer 1844. AHCVG, Arxiu de la Fàbrica de la Rambla, *Llibre Major de Vilanova, 1836-1843*, i *Llibre Major de Vilanova, 1844-1851*.

Esparó, algunes de les quals havia fabricat el mateix industrial barceloní i d'altres que Esparó, actuant com a intermediari, féu importar de Bèlgica.²⁶ Entre 1839 i 1840, doncs, la principal tasca que desenvolupà Josep Ferrer i Vidal fou la de posar en marxa la fabricació i buscar els encarregats de muntar la maquinària i els contramestres de la filatura i el tissatge que haurien d'acabar contractant la resta de la mà d'obra.²⁷ Finalment, la primera empresa de filats i teixits de cotó de Vilanova no estigué en disposició de

TAULA 2

PRODUCCIÓ DE LA FÀBRICA DE LA RAMBLA SOTA LA GERÈNCIA DE JOSEP FERRER I VIDAL, 1839-1847

	Fil (kg) ^a	Nombre	Peces ^b	Metres
1839	15.909			
1840	56.104	1.366		46.485
1841	82.540	12.082		410.788
1842	90.218	17.915		609.110
1843	94.256	17.275		587.350
1844	101.672	18.179		618.086
1845	111.759	19.527		663.918
1846	117.657	21.746		739.364
1847	126.338	23.078		784.652

a. Les dades originals són en lliures de 400 grams.

b. Respecte a la llargada de les peces, he considerat que tenien un tiratge d'unes 21,8 canes, és a dir, 34 metres (1 cana = 1,555 metres), prenent en consideració les mesures de les peces que apareixen als mateixos inventaris.

Fonts: AHCVG, Arxiu de la Fàbrica de la Rambla, *Inventaris i balanços*.

26. Raimon SOLER I BECERRO, *Estratègies empresarials...*, p. 86-90. Un més dels errors que s'han difós sobre la biografia empresarial de Ferrer i Vidal, en aquest cas abonat per ell mateix a partir d'unes cites del seu *Discurso pronunciado en la Información oral de la Comisión Especial Arancelaria* (Barcelona: Imprenta de P. Vives, 1866, p. 28-29). Com s'ha pogut comprovar, Ferrer i Vidal tingué poca participació en la compra de la maquinària i només hi intervingué quan ja portava uns anys treballant-hi. Tot i que el mateix Ferrer i Vidal diu que la maquinària per completar el que faltava es comprà a Alsàcia, la documentació de la Fàbrica de la Rambla mostra de manera inapel·lable que Valentí Esparó féu d'intermediari en la compra de maquinària belga. En qualsevol cas, tal com veurem més endavant, Ferrer i Vidal acabà tenint bona relació amb la casa Koechlin de Mulhouse (Alsàcia).

27. Raimon SOLER I BECERRO, *Estratègies empresarials...*, p. 136-138.

produir amb tota la capacitat que li permetien els seus actius fixos fins al 1841. Durant l'any 1839 només es produïren prop de 16.000 quilos de fil i, durant el 1840, el nombre de peces no arribà a 1.400, cosa que palesa les dificultats per les quals es devia passar per tal d'engegar la producció de teixits. Això també es reflecteix en els resultats econòmics, ja que no fou fins al 1841 que els socis no pogueren començar a respirar tranquils per la forta inversió inicial que havien hagut de despendre.

L'any 1844, la Fàbrica de la Rambla tornava a renovar la seva raó social, seguint el costum de la majoria de les empreses catalanes d'aquest període de fer escriptures de quatre anys de durada. Fou aleshores quan el personatge que biografiem esdevingué gerent únic, de tal forma que la raó social es convertí en José Ferrer y Cía. Amb la vista posada en una futura emancipació com a empresari, convencé el seu sogre per tal que entrés en la massa social, el qual aportava 5.580 duros d'un capital total valorat en 200.888.²⁸

És precisament en aquest període de quatre anys que va de l'1 de gener de 1844 fins al 31 de desembre de 1847 que Josep Ferrer i Vidal demostrà la seva capacitat com a empresari. En primer lloc, la seva gestió s'encaaminà a millorar la capacitat productiva de la fàbrica. Això es reflectí sobretot en la millora de la màquina de vapor que es féu per tal d'augmentar la potència i disminuir el consum de carbó, en completar una part de la preparació de la filatura amb la compra de dos batans a l'empresa d'André Koechlin et Cie. de Mulhouse i, finalment, amb l'ampliació del tissatge amb l'adquisició de set telers a la Compañía Barcelonesa de Fundición, Construcción de Maquinaria y Fabricación.²⁹ Això es traduí en un augment significatiu de la producció i, sobretot, de la millora de la seva qualitat, fet que es reflecteix en el salt que es donà en el marge comercial, consignat a la Taula 3, entre el període de Gumá, Ferrer y Cía. i el de José Ferrer y Cía. Tot plegat, a més, repercutí en els resultats econòmics i els socis pogueren gaudir d'una elevada rendibilitat de la seva inversió i, per fi, d'uns sucosos dividends, que es decidí repartir els anys 1846, 1847 i 1848.³⁰ Aquesta

28. AHPVG, Jaume Marià RAMONA MAYNER, 10 febrer 1844.

29. Aquesta empresa era dirigida per Nicolau Tous i Celdoni Ascacbar i, juntament amb el taller de Valentí Esparó, donà lloc a la creació de la coneguda Maquinista Terrestre y Marítima.

30. Raimon SOLER I BECERRO, *Estratègies empresarials...*, p. 313 i 333. Els dividends de 1846 i 1847 foren de 150.000 pessetes cada un (un 21% sobre el capital inicial aportat pels socis) i, els de 1848, que es decidí de repartir amb motiu del canvi de gerència, foren de 99.775 pessetes (és a dir, el 14% del capital inicial).

TAULA 3

PERFIL DE LA GESTIÓ DE JOSEP FERRER I VIDAL AL CAPDAVANT DE LA FÀBRICA DE LA RAMBLA, 1840-1847

	Gumá, Ferrer y Cía.					José Ferrer y Cía.		
	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847
Actiu total (pessetes)	836.990	894.435	904.170	971.145	1.126.090	1.259.055	1.257.900	1.204.695
Actiu fix (pessetes)	689.320	664.275	616.705	570.540	827.630	833.920	839.475	846.435
Actiu circulant (pessetes)	147.670	230.160	287.465	400.605	298.460	425.135	418.425	358.260
Passiu circulant (pessetes)	102.135	106.335	74.250	83.290	1.200	2.285	3.015	500
Fons propis (pessetes)	734.865	788.100	829.925	887.975	1.124.900	1.256.770	1.254.915	1.204.205
Vendes (pessetes)	332.440	422.695	409.585	529.200	498.525	544.755	546.320	516.100
Beneficis (pessetes)	14.865	53.235	41.820	58.045	120.460	131.870	148.140	99.315
Rendibilitat financera (%) ^a	2,0	6,8	5,0	6,5	10,7	10,5	11,8	8,2
Rendibilitat econòmica (%) ^b	1,8	6,0	4,6	6,0	10,7	10,5	11,8	8,2
Liquidesa o solvència (%) ^c	1,4	2,2	3,9	4,8	248,7	186,1	138,8	716,5
Endeutament (%) ^d	13,9	13,5	8,9	9,4	0,1	0,2	0,2	0,0
Marge comercial (%) ^e	4,5	12,6	10,2	11,0	24,2	24,2	27,1	19,2
Rotació de l'actiu (%) ^f	0,4	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4

a. Rendibilitat financera: Beneficis/Fons propis*100.

b. Rendibilitat econòmica: Beneficis/Actiu total*100.

c. Liquidesa o solvència: Actiu circulant/Passiu circulant.

d. Endeutament: Fons aliens/Fons propis*100.

e. Marge comercial: Beneficis/Vendes*100

f. Rotació de l'actiu: Vendes/Actiu total.

Fonts: AHCVG. Arxiu de la Fàbrica de la Rambla, *Inventaris i balanços, Llibre major i Llibre diari*.

situació de bonança permeté a Josep Ferrer una certa acumulació ja que, a més dels 500 duros anuals de sou que se li havien assignat, l'administrador de l'empresa s'endua el 5% dels beneficis líquids.³¹

Ben segur que quan Josep Ferrer i Vidal esdevingué gerent únic de la Fàbrica de la Rambla ja devia pensar a establir-se per ell mateix. La presència del sogre entre els nous socis, que l'empresa prengué el seu nom i la gestió brillant, destinada a convèncer qualsevol inversor de les seves capacitats empresarials, així ho fan pensar. Segons apunta Casimir Martí, les obres de la Fàbrica de Mar haurien començat el 8 de març de 1847, és a dir, quan Ferrer i Vidal encara era gerent de la Rambla.³² Per aquest motiu ja no continuà a l'empresa que l'havia vist néixer com a empresari una vegada acabat el termini de l'escriptura signada el 1844. La fàbrica, l'acabà de posar a punt durant el 1848 i devia començar a treballar a començaments de 1849, quan s'escripturà a Barcelona una nova José Ferrer y Cía., ara sota control d'ell mateix. L'empresa era coneguda com a Fàbrica de Mar per la seva localització al barri de Marina de la capital del Garraf.

Josep Ferrer i Vidal no només aprofità la seva experiència com a gestor, sinó que muntà l'empresa amb una part dels treballadors qualificats de la Fàbrica de la Rambla.³³ També en l'aspecte financer hi hagué una relació entre les dues empreses, ja que alguns dels socis de la Rambla participaren en la fundació de la Fàbrica de Mar, això sí, sense abandonar la primera. D'aquesta manera, el 5 de gener de 1849 es fundava la nova empresa

31. AHPVG, Jaume Marià RAMONA MAYNER, 10 febrer 1844.

32. Casimir MARTÍ I MARTÍ, *Vilanova i la Geltrú 1850-1975. Expansió i crisi de la indústria i de la democràcia 1850-1936*, Vilanova i la Geltrú: El Cep i la Nansa Edicions, 1997, p. 37.

33. D'aquesta manera, a la Junta Consultiva de la Fàbrica de la Rambla celebrada el 28 d'agost de 1848 s'afirmava: «*Se ha reunido a las once de la mañana [la Junta Consultiva] para enterarse que el Sr. Joaquín Sadurní, encargado en esta fábrica del arreglo de la máquina de vapor, motor y primer contramaestre de hilatura, nos participó ayer que debiendo quedar colocado en la fábrica que está montando D. José Ferrer y Vidal, podíamos procurarnos otro que lo reemplazase. Y, en su consecuencia, la Junta, de común acuerdo, ha resuelto que pase uno de los socios administradores a Barcelona como punto más a propósito para procurarse un buen contramaestre de la máquina a vapor, transmisiones y demás y, si es posible, que éste sea un buen cerrajero a fin de poder bien dirigir los que trabajan al establecimiento. Como hay fundados temores de que se nos vaya el Sr. Juan Solsona, 1er. contramaestre de tejidos, también para colocarse en la citada fábrica de D. José Ferrer y Vidal, debe buscarse uno para que en su lugar lo reemplazase*». AHCVG, Arxiu de la Fàbrica de la Rambla, *Llibre d'acords*, acta de la Junta Consultiva, 28-8-1848.

amb un capital inicial de 189.000 duros. Donada l'experiència de la Fàbrica de la Rambla, en la qual l'elevat nombre de socis devia haver provocat més d'un problema al seu gerent, Josep Ferrer decidí que la nova societat mercantil havia de tenir un grup menor de persones que hi participessin. D'aquesta forma pretenia estalviar-se «*el triste recurso a la votación*», tal com s'afirma que reconeixia ell mateix.³⁴ Així, a part del mateix Josep Ferrer i Vidal, els fundadors de la Fàbrica de Mar foren Joan Ferrer i Roig (l'oncle), Pau Soler i Roig (el sogre), Bartomeu Güell, Pelegrí Marquès i Domènec Vidal.³⁵

TAULA 4

SOCIS DE LA FÀBRICA DE MAR, 1849-1869

Soci	Capital (pessetes)			Percentatges		
	1849	1859	1869	1849	1859	1869
Ferrer i Vidal, Josep	160.000	467.500	550.000	16,9	22,3	26,2
Ferrer Roig, Joan ^a	105.000	240.000	168.500	11,1	11,4	8,0
Güell Casas, Bartomeu ^a	120.000	102.500	109.500	12,7	4,9	5,2
Marquès Torrents, Pelegrí	135.000	350.000		14,3	16,7	
Soler Roig, Pau ^a	145.000	360.000	383.500	15,4	17,1	18,3
Vidal, Domingo	279.500			29,6		
Ramona Mayner, Jaume Marià		130.000			6,2	
Soler i Germà		205.000	152.000		9,8	7,2
Soler Morell, Pau		245.000	199.750		11,7	9,5
Gener i Ferrer, Heribert			109.500			5,2
Valls i Canela, Josep			381.000			18,1
Carreras i Girona, Manuel			46.250			2,2
	944.500	2.100.000	2.100.000	100,0	100,0	100,0

a. L'any 1859 ja eren morts i en participen els seus hereus. En el cas de Joan Ferrer, era la vídua Victòria Nin; en el de Bartomeu Güell, era Paula Baró, i en el de Pau Soler, era Josepa Serra.

Fonts: AHPB, Joan Manuel PLANAS COMPTE (5 gener 1849); AHPVG, Josep MARRUGAT (16 juny 1859); AHPVG, Joan PUIG CARSI (21 maig 1869).

34. José M^a FREIXA OLIVAR, *Anales de Villanueva y Geltrú (1850-1880)*, Vilanova i la Geltrú: Centro de Estudios de la Biblioteca-Museo Balaguer, 1959, p. 44.

35. AHPB, Joan Manuel PLANAS COMPTE, 5 gener 1849. Els socis que participaven al mateix temps a la Fàbrica de la Rambla i a la Fàbrica de Mar eren Pau Soler i Roig, Bartomeu Güell i Pelegrí Marquès.

Malgrat tot, però, el reduït nombre de socis inicials s'incrementà en la mesura que les necessitats de capital foren majors. Segons Freixa, en l'escriptura signada l'any 1855 davant del notari Josep Marrugat, s'augmentava el capital fins a 1.960.000 pessetes, 370.000 de les quals eren proporcionades per Ferrer i Vidal; aquest augment, però, suposava l'entrada de dos socis nous: Soler i Germà (és a dir, Joan i Joaquim Soler i Gustems) i el notari vilanoví Jaume Marià Ramona i Mayner.³⁶ La contrapartida a aquest increment dels socis fou un major control del capital per part de l'impulsor de l'empresa, cosa que es reflecteix amb el pas del 17% del capital que tenia el 1849 al 26% de 1869. En aquesta darrera data, si hi afegim els familiars seus que també hi participaven, es pot afirmar que Ferrer i Vidal i el seu entorn familiar dominaven prop del 58% del capital. La voluntat de control de l'empresa culminà el 1876 quan es convertí en familiar, tot prenent la raó social de José Ferrer y Vidal.³⁷

Hi ha encara una altra característica que diferencia el nou projecte empresarial de Josep Ferrer i Vidal respecte de la Fàbrica de la Rambla. I és que l'empresari vilanoví es plantejà des dels seus inicis d'elaborar un tipus de teixits diferents de les simples empeses i guinees que es produïen en la primera empresa cotonera de Vilanova. Per aquest motiu, en tota la vida de la Fàbrica de Mar comptà amb el control o la propietat, depenent del moment, d'un establiment industrial on hi hagués el blanqueig i l'estampat dels teixits. És a dir, el nostre protagonista es plantejà de fabricar indians des del primer moment en què començà a produir filats i teixits a Vilanova. Amb aquest objectiu participà en diverses empreses situades a Sant Martí de Provençals. Així, en l'escriptura fundacional ja consta l'existència d'una part de l'actiu invertit en el blanqueig en aquesta població, actualment agregada a Barcelona. De fet, el que féu va ser formalitzar una societat mercantil entre José Ferrer y Cía. i Pere Cantí Cabot i Pere Cantí i Batlle, pare i fill. Ambdós serien els encarregats de dirigir els treballs de fabricació de l'establiment que havia d'acabar blanquejant i estampant les peces que els vilanovins els enviessin. Aquesta associació es dissolgué al cap d'un any.³⁸ L'any 1856 es produí un nou intent de mantenir un peu en

36. José M^a FREIXA OLIVAR, *Anales...*, p. 144.

37. Albert VIRELLA I BLODA, *Els anys tristos (1881-1900). Crònica de la decadència de Vilanova i la Geltrú*, Sant Sadurní d'Anoia: Institut d'Estudis Penedesencs, 1992, p. 49.

38. AHPB, Joan Manuel PLANAS COMPTE, 7 gener 1849. Jordi NADAL, Xavier TAFUNELL, *Sant Martí de Provençals, pulmó industrial de Barcelona (1847-1992)*, Barcelona: Columna, 1992, p. 50.

l'estampació de teixits, ja que Josep Ferrer i Vidal entrava com a soci de l'empresa Jaime Ricart e Hijo, dedicada a l'estampació de teixits, també a Sant Martí de Provençals, de la qual no tenim més referències que l'escriptura de constitució.³⁹

Més duradora fou la relació que José Ferrer y Cía. establí amb Josep Ponsa i Rius. L'any 1859 signava un nou contracte de societat amb aquest colorista per tal de procedir a l'estampació dels teixits que fabricava a Vilanova. El blanqueig i els cilindres d'estampació també es trobaven a l'antic municipi de Sant Martí de Provençals. Amb aquest objecte, els socis havien comprat l'establiment que tenia l'empresa Manoury, Alou, Pons y Cía.; José Ferrer y Cía. li enviaria totes les peces que fabriqués i Ponsa podia acceptar blanquejar i estampar peces d'altres fabricants. Aquesta societat es prorrogà el novembre de 1868, l'abril de 1870 i el juny de 1871, moment en el qual es decideix donar-li una durada de cinc anys més, fins al 31 de desembre de 1876.⁴⁰ Aquest establiment és el que consta a l'obra de Giménez y Guitied l'any 1861 amb dues màquines cilíndriques, una perrotina, dues tundoses, dos cilindres, una premsa hidràulica, quatre màquines «*de aderezar*» i un blanqueig, que donaven ocupació a 49 obrers.⁴¹

L'empresa de Josep Ferrer i Vidal continuà la seva activitat com a estampadora fins a la seva liquidació. D'aquesta manera, entre els edificis de què disposava la societat Hijos de José Ferrer y Vidal Sociedad en Comandita, creada l'any 1893 arran de la mort del seu fundador, es descrivia la propietat d'un «*establecimiento de tintorería y blanqueo, sala de aprestos y estampado, situado en el término de San Martín de Provensals, y paraje nombrado 'Corral de las Vacas' con todas sus dependencias y edificios de tintorería i blanqueo, sala de aprestos, laboratorio, almacén de drogas, depósito de colores, casa del Director, carpintería, cuadras y demás edificios, que en su mayor parte se componen tan solo de bajos con su cubierto, excepto los destinados a máquinas de pintar, cilindros, laboratorio, almacén de drogas, depósito de piezas y casa del Director, que se compo-*

39. AHPB, Joaquim ÒDENA, 8 juny 1856.

40. AHPB, Magí SOLER I GELADA, 17 octubre 1859 i 6 novembre 1868; Lluís Gonzaga SOLER I PLA, 13 abril 1870 i 10 juny 1871.

41. FRANCISCO GIMÉNEZ Y GUITIED, *Guía Fabril e industrial de España, publicada con el apoyo i autorización del Gobierno de S. M. Año 1862*, Madrid/Barcelona: Librería Española, Librería del Plus Ultra, 1862, p. 55.

ne de baixos y un piso, formando el conjunto dos agrupaciones principales y dos accesorias [...]».⁴²

TAULA 5

RESUM DE LA CAPACITAT PRODUCTIVA DE LA FÀBRICA DE MAR

	1850	1860	1880	1901
Màquina de vapor (potència en CV)	72	144	400	sd
Preparació de la filatura	(1)			
Batans	sd	6		sd
Cardes	26	77	75	sd
Bancs d'estiratge	sd	9		sd
Metxeres	sd	26		sd
Filatura (fusos)				
Mule jenny	9.024		sd	sd
Self-acting mule		(2)	sd	sd
Contínues (throstle)	100	(2)	sd	sd
Total filatura	9.124	19.372	29.122	25.400
Preparació del tissatge				
Bobinadores	sd	4	sd	sd
Ordidores	sd	9	sd	sd
Màquines de parar	sd	4	sd	sd
Telers mecànics	211	449	604	607(3)
Obrers				
Homes	142	143	227	sd
Dones	160	316	434	sd
Nens i nenes	sd	89	sd	sd
Total d'obers	302	548	661	800

(1) Segons l'apèndix a l'obra de Graell, tenia 92 màquines de preparació; les cardes provenen de les matrícules industrials. (2) Eren 37 selfactines i 1 contínua. (3) Eren 579 telers a la plana i 28 telers jacquard.

Fonts: Guillermo GRAELL, *Historia del Fomento del Trabajo Nacional*, Barcelona: Imprenta de la Viuda de Luis Tasso [1911], p. 438-492; COMISIÓN ESPECIAL ARANCELARIA, *Información sobre el derecho diferencial de bandera y sobre los de aduanas exigibles a los hierros, el carbón de piedra y los algodones. Tomo IV. Algodones*, Madrid: Imprenta Nacional, 1867, resposta de Josep Ferrer i Vidal, p. 19-22 i 50-54; AHCVG, Arxiu Municipal, llig. 2.878, i *Contribución industrial y de comercio*.

42. AHPB, Miquel MARTÍ i BEYA, 27 desembre 1893. Precisament al barri del Poble nou, al lloc on devia estar ubicat el blanqueig, a prop de l'indret anomenat la Llacuna, hi ha encara un carrer anomenat de Josep Ferrer i Vidal.

Des dels seus inicis, la Fàbrica de Mar se situà entre les més importants de Catalunya en el ram de filats i teixits de cotó. Segons les dades de la Junta de Fàbriques, que apareixen a l'apèndix final de l'obra sobre el Foment del Treball Nacional de Guillem Graell, l'any 1850 l'empresa de Ferrer i Vidal era el quart establiment tant pel que fa al nombre de fusos com dels telers instal·lats.⁴³ L'empresa se situà ja a mitjan anys 50 a l'entorn de 13.000 fusos i dels 284 telers i, dels aproximadament 300 treballadors amb què comptava l'any de la seva fundació, passà cap el 1857 a una plantilla de 550 persones. Segons una nota rebuda a l'Ajuntament de Vilanova, l'empresa del barri de Marina d'aquesta població produïa al voltant de 238.000 quilos de fil, 13.988 peces de 5/4 i 35.395 peces de 7/8, les quals pesaven un total de 275.401 quilos.⁴⁴

A mitjan dècada de 1850, l'empresa de Ferrer i Vidal, com les altres de Vilanova, passà per un període de dificultats. D'una banda, es desenvolupà el conflicte obrer anomenat de les «selfactines», en què el principal patró vilanoví tingué un paper destacat en l'enfrontament amb els dirigents obrers. La conflictivitat social a Vilanova fou molt intensa durant l'any 1855, originada en la reclamació d'un conveni col·lectiu per als teixidors locals i culminà amb la vaga general, convocada per a tot Catalunya, que a Vilanova i la Geltrú durà entre el 2 i el 9 de juliol d'aquell any. El conflicte tingué el seu colofó amb els trets que dispararen alguns individus contra treballadors tèxtils de Sitges la nit del 6 d'octubre de 1855. Com ha demostrat Albert Garcia, Josep Ferrer i Vidal encapçalà la resistència de la patronal i mantingué la postura més intransigent. Ja ho fou en els moments previs a la vaga general, quan es negà a establir negociació col·lectiva i només rebé els seus treballadors un per un, tal com es queixava Esteve Bardella, que es considerava el «*Director de la clase de hiladores «selfáticos» de Villanueva y Geltrú*». L'argument de Josep Ferrer i Vidal era que «*ninguna ley podía privarle de hacer en su establecimiento cuanto le viniese en gana*».⁴⁵ Aquesta posició inamovible la mantingué després de la vaga, en negar-se a readmetre cinc treballadors que havia acomiadat amb motiu de la seva detenció preventiva el 30 de juny, malgrat que el governador civil li

43. Guillermo GRAELL, *Historia del Fomento del Trabajo Nacional*, Barcelona: Imprenta de la Viuda de Luis Tasso [1911], p. 438-492.

44. AHCVG, Arxiu Municipal, llig. 2.878.

45. José M^o FREIXA OLIVAR, *Anales...*, p. 46-47.

ho demanà i que els altres empresaris locals havien readmès els seus treballadors.⁴⁶

La conflictivitat social precedí la crisi de 1856-1857, causada sobretot per la brusca fi de la Guerra de Crimea, la qual posà de manifest les deficiències de la fabricació de teixits a Vilanova en general i a la Fàbrica de Mar, en particular. D'aquesta manera, el «boom» que s'havia donat en els anys immediatament precedents havia provocat que apareguessin arreu de Catalunya una sèrie de fàbriques que elaboraven uns productes molt similars als que es feien a Vilanova. Ferrer i Vidal veia ben clar que produir principalment empeses i guinees, és a dir, productes de baixa qualitat, significava quedar en mans d'un petit nombre de cases comercials de Barcelona «*que són quasi sempre àrbitres no solament del preu, sinó dels terminis elàstics a què satisfan el seu import*». Malgrat que proposà la unió de tots els fabricants vilanovins en una sola societat anònima, el fet que el mercat de teixits espanyol tendís a allò que els economistes anomenen competència perfecta –dins d'un marc de protecció, això sí–, impedí d'arribar a qualsevol mena d'acord. La solució, doncs, havia de venir per la millora de la competitivitat de l'empresa i això suposava la introducció d'innovacions, les quals es feren en dos sentits: d'una banda, s'aplicà el que hom anomena innovació de procés i, de l'altra, es dugué a terme el que els especialistes consideren com a innovació de producte. Per tal de desenvolupar ambdós tipus d'innovacions, Josep Ferrer i Vidal decidí fer una gira per Anglaterra per tal de conèixer les darrerres millores en la tecnologia tèxtil i per adquirir coneixement sobre productes a elaborar que li permetessin afrontar en millors condicions la competència en el mercat espanyol. A partir d'aquí el director de la Fàbrica de Mar es proposà de fer un tomb a la fabricació «*procurant dedicar la nostra maquinària en la part possible a articles en què hi hagi una competència menor*».⁴⁷ O sigui, acudint a allò que els experts anomenen competència monopolística per la via de la diferenciació de producte. Així, doncs, d'una banda es produí un salt en la capa-

46. Albert GARCIA BALAÑA, «Els altres “misteris” de Vilanova: treball i política a la primera industrialització vilanovina (1851-1871)», a *Ultramar. Política de Víctor Balaguer i progrés per a Vilanova i la Geltrú*, Vilanova i la Geltrú: Biblioteca-Museu Víctor Balaguer, 2000, p. 120-127.

47. Jordi NADAL, Enric RIBAS, «Una empresa cotonera catalana...», p. 70.-71. Les dades de fusos i telers entre 1855 i 1860 procedeixen de la *Matrícula industrial* que es troba a l'Arxiu Municipal de Vilanova.

citat productiva, la qual ens indica una reforma de la maquinària. D'aquesta manera, entre 1855 i 1860 el nombre de fusos passà de 13.604 a 19.372 i els telers augmentaren dels 284 fins als 449.

TAULA 6

PRODUCTES ELABORATS PER JOSÉ FERRER I CÍA. 1860

Tipus de teixit	Numeració del fil emprat		Producció		Percentatge	
	Ordit	Trama	Metres	Quilos	Metres	Quilos
Gruixut 5/4	17	16	342.681	58.927	11,41	20,41
Batista						
5/4	50	60	4.737	490	0,16	0,17
5/4 A	30	42	104.992	12.207	3,50	4,23
5/4 2 ^a	30	37	223.667	25.053	7,45	8,68
5/4 3 ^a	30	37	353.144	37.618	11,76	13,03
Brillantina						
5/4 1 ^a	30	37	26.632	2.981	0,89	1,03
7/8 1 ^a	28	33	1.211.844	105.326	40,36	36,49
7/8 2 ^a	28	33	157.978	12.045	5,26	4,17
5/4 2 ^a	30	42	174.832	15.356	5,82	5,32
Jaconà 4/4	50	60	399.911	18.599	13,32	6,44
Batistilla 3/8	50	60	1.862	72	0,06	0,02
Total			3.002.280	288.674	100,00	100,00

Font: COMISIÓN ESPECIAL ARANCELARIA, *Información sobre el derecho diferencial de bandera y sobre los de aduanas exigibles a los hierros, el carbón de piedra i los algodones. Tomo IV. Algodones*, Madrid: Imprenta Nacional, 1867, resposta de Josep Ferrer i Vidal, p. 51 i 54.

En aquest sentit, en uns pocs anys la Fàbrica de Mar passà a produir teixits d'una qualitat mitjana i mitjana-alta, més elevada doncs que la de les simples empreses i guinees que es fabricaven en el passat. Tot i que l'any 1860 el teixit gruixut, més bast, encara representava un 11% de la producció en metres i un 20% en pes, la resta dels productes que elaborava eren d'una qualitat més alta, fet que es reflecteix en l'ús de fils de números relativament elevats pel que era la indústria tèxtil cotonera catalana. D'aquesta manera, el teixit estrella de la Fàbrica de Mar era la brillantina, una tela blanquejada i aprestada amb dibuixos formats per la mateixa manera de combinar els fils i que, de vegades, s'estampava. La brillantina era usada per

a fer cortines i, en el cas de la Fàbrica de Mar, l'any 1860 representaven un 51% dels metres produïts, en totes les seves varietats. El segon tipus de teixit és la batista, una tela molt fina, quasi transparent, usada en llenceria. La batista s'elaborava en blanc per després ser estampada. Finalment, cal destacar la jaconà, una tela que es trobava en una qualitat intermèdia entre el percal i la muselina, que s'estampava i servia per a vestits de senyora. Aquest darrer, és segurament un dels tipus de teixits que Ferrer i Vidal veié en la seva gira per terres britàniques, ja que Giménez y Guitied afirmava sobre José Ferrer y Cía. que «*sus productos consisten en unas 70.000 piezas de varias clases o sean 4.000.000 de varas al año, que se venden en crudo para el estampado, y blancas y pintadas para el consumo público. Esta es la primera y hasta hoy la única fábrica en España, en que se hilaba, teje y stampa el género llamado Chaconás, y piezas batista de 25 hilos en 14 de pulgada española*». ⁴⁸

Amb aquestes reformes, tant qualitatives com quantitatives, l'empresa fundada per Josep Ferrer i Vidal continuà mantenint-se entre les primeres fàbriques de filats i teixits de cotó del país. Segons Nadal i Tafunell, l'any 1859 era el quart fabricant d'empeses de Catalunya. Segons les dades de Giménez y Guitied, corresponents al 1861, la Fàbrica de Mar era la quarta unitat productiva catalana en nombre de fusos instal·lats, només superada per tres societats anònimes com ara la España Industrial, la Industrial Algodonera i la Fabril Algodonera, i era la tercera en nombre de telers, tenint com a precedents dues empreses de Sants: la ja esmentada España Industrial i la comandita Juan Güell y Cía., també coneguda a l'actual barri barceloní com a Vapor Vell. ⁴⁹ En aquest mateix sentit, Francesc Cabana destaca la presència dels teixits fabricats per Ferrer i Vidal a l'exposició de París de 1867, a les exposicions catalanes de 1871 i 1877 i, finalment, a l'Exposició Universal de Barcelona de l'any 1888. ⁵⁰

48. FRANCISCO GIMÉNEZ Y GUITIED, *Guía Fabril...*, p. 62.

49. JORDI NADAL, XAVIER TAFUNELL, *Sant Martí de Provençals...*, p. 50. Les dades de Giménez y Guitied les he pogudes consultar a la base de dades *Empreses i empresaris a la Catalunya del segle XIX*, del Departament d'Història i Institucions Econòmiques de la Universitat de Barcelona.

50. FRANCESC CABANA VANCELLS, *Josep Ferrer i Vidal...*, p. 175.

TAULA 7

ESTRUCTURA DE L'ACTIU A LA FÀBRICA DE MAR

	Pessetes			Percentatges		
	1849 ^a	1859	1869	1849 ^a	1859	1869
Edificis i terrenys	199.315	309.460	258.165	23,06	12,62	10,38
Maquinària i eines	647.570	757.970	460.368	74,93	30,92	18,50
Fàbrica de gas	0	87.525	86.889	0,00	3,57	3,49
Carbó, cotó, fil, peces i altres materials	16.405	289.140	834.082	1,90	11,79	33,52
Crèdits actius	0	985.560	834.045	0,00	40,20	33,52
Efectiu en caixa	965	21.855	14.567	0,11	0,89	0,59
Total	864.255	2.451.510	2.488.114	100,00	100,00	100,00

a. La maquinària inclou la inversió en l'empresa d'estampats Ferrer, Cantí i Cía.

Fonts: 1849: AHPB, Joan Manuel PLANAS COMPTE (5 gener 1849); 1859: AHPVG, Josep MARRUGAT (6 juny 1859); 1869: AHPVG, Joan PUIG CARSÍ (21 maig 1869).

Després de la crisi anomenada «la fam de cotó» (1861-1865), que fou un període crític a nivell internacional per a la indústria cotonera, provocat per l'encariment del preu del cotó en floca a causa de la Guerra de Secesió nord-americana, l'empresa del barri vilanoví de Marina emprengué una reforma completa de la maquinària, la qual anà seguida per un període expansiu iniciat el 1877 que culminaria el 1880, quan la Fàbrica de Mar arribà a la seva màxima capacitat productiva amb més de 29.000 fusos i de 600 telers.

La dècada de 1880 marca l'inici de la seva decadència. De fet, en la davallada hi confluïren causes de tipus general en el sector i causes específiques de la Fàbrica de Mar. D'una banda, l'empresa es veié afectada per la crisi que s'estengué després del període anomenat la «Febre d'Or», iniciada a mitjan dècada de 1880. La situació s'agreuà a partir de la Guerra de Cuba de 1898 i amb el tractat de París que segellava la independència de les darreres colònies espanyoles d'Ultramar, amb la pèrdua de mercats que suposà aquesta situació. A aquests elements podem afegir alguns fets puntuals. Per exemple, l'incendi de la fàbrica que s'esdevingué l'any 1889 o una conjuntura alcista dels preus del carbó al començament del segle XX. A tot plegat se sumà la represa de la conflictivitat social a partir de l'inici dels anys 80 del segle XIX. En aquest sentit, cal assenyalar alguns atemptats com el que patí el seu gerent Heribert Gener el 1882, el petard que esclatava a la fàbrica el 1885 o la represa de l'acció sindical quan, pel febrer

de 1902, Vilanova s'incorporà al moviment vaguístic iniciat a Barcelona.⁵¹ D'altra banda, cal recordar també que és durant aquest període que mor el nostre biografiat.

De l'empresa ja feia alguns anys que se'n feia càrrec el seu fill Joan i fou ell qui en prengué el relleu. Davant les dificultats, Joan Ferrer-Vidal actuà de la mateixa manera que el seu pare, intentant introduir algunes innovacions i buscant nous socis que permetessin finançar alguna ampliació de capital. Pel que fa al primer aspecte, sabem que es feren reformes de la maquinària els anys 1893 i 1898. Cal assenyalar, sobre això, la introducció de l'enllumenat elèctric a la Fàbrica de Mar uns mesos abans de la mort de Josep Ferrer i Vidal. Pel que fa a la segona línia de treball del nou director, s'ha de dir que les seves gestions foren infructuoses. Tal com indica Cabana, durant el 1902 i el 1903 s'intentà que els banquers Nonell, Rovira i Matas entressin a reforçar financerament l'empresa, sense èxit. Finalment, el 12 d'abril 1908 el *Diario de Villanueva* publicava un anunci de subhasta voluntària en què es posaven a la venda els edificis i els terrenys de Vilanova, la maquinària i les existències de la fàbrica. D'aquesta manera s'entetava un procés de liquidació que es clouria amb l'adquisició de l'establiment fabril per part de l'empresa de Llorenç Mata i Pons.⁵²

Com a industrial, Josep Ferrer i Vidal no es limità a l'elaboració de teixits, sinó que actuà també com a subministrador del servei públic de l'enllumenat per gas a Vilanova. La fabricació de gas mitjançant la destil·lació de l'hulla arribà a Catalunya de la mà del francès Charles Lebon, el qual obtingué la concessió del servei a Barcelona l'any 1841. Lebon, associat amb Pere Gil i els seus fills, crearen una societat que ja il·luminava les Rambles de la ciutat comtal l'any 1842. L'any següent registraren la societat amb el nom de Sociedad Catalana para el Alumbrado por Gas en Barcelona, que és la que ha arribat fins avui amb el nom de Gas Natural SA.⁵³

Donades les dimensions de la Fàbrica de Mar, era lògic que el seu impulsor es plantegés ben aviat la possibilitat d'il·luminar-la amb gas apro-

51. Francesc CABANA VANCELLS, *Josep Ferrer i Vidal...*, p. 175; Albert VIRELLA I BLODA, *Els anys tristos...*, p. 110; Casimir MARTÍ I MARTÍ, *Vilanova i la Geltrú 1850-1975...*

52. Casimir MARTÍ I MARTÍ, *Vilanova i la Geltrú 1850-1975...*, p. 159 i 243, i Francesc CABANA VANCELLS, *Josep Ferrer i Vidal...*, p. 175.

53. Sobre la indústria del gas a Catalunya, podeu consultar Carles SUDRIÀ I TRIAY, «El gas d'hulla, d'innovació decisiva a tecnologia marginal», a Jordi MALUQUER DE MOTES I BERNET, *Tècnics i tecnologia en el desenvolupament de la Catalunya contemporània*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 2000, p. 220-227.

fitant l'elevat volum de carbó que consumia. A més, aquest era un tema que interessava els altres fabricants vilanovins i l'Ajuntament. L'any 1852, Josep Ferrer arribà a un acord amb els industrials tèxtils de la població, segons el qual instal·laria un gasòmetre a la seva fàbrica i subministraria l'enllumenat per gas a la resta de fàbriques. En fer la sol·licitud a l'Ajuntament per instal·lar les canonades sembla ser que se li proposà d'aprofitar-ho perquè oferís també la il·luminació per als carrers de la vila. D'aquesta manera, el 26 de juny de 1854 el consistori vilanoví acordava concedir el servei per a l'enllumenat públic i per als particulars que ho sol·licitessin a Josep Ferrer i Vidal.⁵⁴ La Fàbrica de Mar continuà oferint el servei del gas fins al 1884. A mitjans d'aquell any es constituí una nova empresa gasista anomenada Unión Industrial, la qual estigué en disposició d'oferir l'enllumenat per gas pel gener de 1885.⁵⁵

Abandonat el servei a Vilanova, Ferrer i Vidal decidí constituir una societat domiciliada a Barcelona amb la raó social de José Ferrer y Cía. amb l'objecte de «*montar y explotar una fábrica de destilación de alquitrán de gas o de cualquier otro producto industrial*». L'empresa partia d'un capital de 150.000 pessetes que aportaven a parts iguals els seus socis: Josep Ferrer i Vidal, els seus fills Josep Anton i Joan Baptista Ferrer i Soler i l'alsacià Òscar Koechlin i Reber.⁵⁶ Construïren una fàbrica de destil·lació d'huïlla o de quitrà a Badalona, però el negoci no prosperà. Amb motiu de la mort del patriarca, els hereus i el soci alsacià oficialitzaren la liquidació del negoci el 31 de març de 1894, sobretot perquè «*por circunstancias que no es el caso enumerar la Sociedad «J. Ferrer y Compañía» ha perdido la totalidad de su capital social, habiendo Don Juan Ferrer y Soler extinguido con sus bienes propios el pasivo de dicha sociedad, satisfaciendo a los acreedores de la misma el importe de sus respectivos créditos que en junto importaban diez y ocho mil quinientos duros*». Aquesta quantitat li era reemborsada a Joan Ferrer pels seus germans i per Òscar Koechlin, representat en l'acte pel seu fill, pagament que es feia mitjançant la cessió del terreny i dels edificis de Badalona.⁵⁷

54. José M^a FREIXA OLIVAR, *Anales...*, p. 29-30, 37 i 233.

55. Albert VIRELLA i BLODA, *Els anys tristos...*, p. 70-71; Casimir MARTÍ i MARTÍ, *Vilanova i la Geltrú 1850-1975...*, p. 164-165.

56. AHPB, Miquel MARTÍ SAGRISTÀ, 23 novembre 1881.

57. AHPB, Miquel MARTÍ BEYÀ, 31 març 1894. És difícil saber quin servei oferia aquesta empresa i més tenint en compte que el servei públic del gas a Badalona estava concedit a una altra empresa abans de 1881. A partir de 1883, la competència de la Catalana, l'em-

TAULA 8

**EMPRESSES DE LES QUALS ERA ACCIONISTA
JOSEP FERRER I VIDAL ABANS DE 1866^a**

Any(1)Nom	Activitat	Accions	Capital en pta (2)
1856 Aseguradora	Assegurances	100	100.000
1856 Igualadina Algodonera	Tèxtil	50	25.000
1856 Los Ocho Amigos	Mineria del ferro	—	—
1857 Comercial	Tèxtil	70	35.000
1858 Gaspar Roig y Cía.	Vaixells de mar amb vapor		4.000
1863 Jaumandreu, Salom y Giberga	Mineria del carbó		7.000
1863 Sociedad de Crédito Mercantil	Finances	2.000	1.000.000

a. S'hi exclouen la Fàbrica de Mar i els diversos contractes socials establerts per a l'estampació de les seves peces, esmentats al text.

(1) Any en què participava com a accionista en Josep Ferrer i Vidal.

(2) En el cas de les accions suma del capital nominal que representen totes les accions.

Font: Obtingut a partir de la Base de Dades «*Empreses i empresaris a la Catalunya del segle XIX*» del Departament d'Història i Institucions Econòmiques de la Universitat de Barcelona, construïda a partir dels protocols notariais de Catalunya.

Des del moment que la seva posició social es consolidà i que es traslladà a viure a Barcelona amb la seva família, l'activitat econòmica de Josep Ferrer i Vidal es començà a diversificar a partir de la inversió en diferents empreses. En un primer moment, fins a 1863, les inversions realitzades foren relativament modestes. Potser responien a una estratègia de tempteig i a la seva condició i les relacions econòmiques i socials, consolidades però relativament modestes. Tanmateix, a partir de 1863 sembla que hi ha un salt important, en entrar en el cercle d'inversors propers a Antonio López i López amb la participació de Ferrer en la fundació de la Sociedad de Crédito Mercantil, tot adquirint-ne 2.000 accions. Aquesta empresa fou, de llarg, la principal receptora dels fons de Ferrer i Vidal, descomptada, és clar, la Fàbrica de Mar. D'aquesta manera, en el moment de la seva defun-

presa La Propagadora del Gas, es quedà amb la fàbrica que existia a Badalona i, al seu torn, aquesta empresa fou absorbida per la Catalana de Gas i Electricitat l'any 1913. Vegeu Mercedes ARROYO, «Los cambios en el proceso de producción y de distribución de gas en Barcelona y su hinterland (1930-1961). Entre el gas de hulla y el gas natural», *Scripta Nova* (Revista electrònica de Geografía y Ciencias Sociales), X-218 (2006).

ció encara conservava 1.500 accions del Crédito, valorades en 285.000 pesetes, amb una pèrdua del 62% del nominal. En aquest sentit, també destaca la seva participació en altres empreses relacionades amb el Marquès de Comillas: el Banco Hispano Colonial, La Previsión, la Compañía Transatlántica i la Compañía General de Tabacos de Filipinas.⁵⁸ Aquestes a banda, també són remarcables les seves participacions en societats com ara la Compañía de los Ferrocarriles del Norte de España o la Hullera Española.

De fet, aquest ascens econòmic i social s'acabà plasmant en el fet que entrés a formar part de la direcció de diverses d'aquestes empreses. Així, en l'esquela publicada a *La Vanguardia* amb motiu del seu òbit s'assenyala que era president del Crédito Mercantil i de La Previsión, conseller del Banco Hispano Colonial i dels Tabacos de Filipinas i administrador dels Ferrocarriles del Norte de España. Aquesta posició privilegiada també el portà a formar part de la Junta de Govern de la Caixa d'Estalvis i Mont de Pietat de Barcelona, junta en la qual entrà en el bienni 1869-1870 i de la qual fou membre fins a la seva mort. D'aquesta entitat d'estalvi en fou director primer en dues ocasions i ho era en el moment del seu decés.⁵⁹

Podem cloure aquest repàs a la biografia empresarial de Josep Ferrer i Vidal fent referència a la seva qualitat de propietari i hisendat. El nostre biografat anà acumulant al llarg de la seva vida un extens patrimoni urbà i rural, ja fos per la via de l'adquisició directa o bé per gaudir-ne de l'usdefruit per la via de l'herència. Com a propietari urbà, cal assenyalar les cinc cases de què gaudia a Barcelona, dues de les quals eren de plena propietat (comprades per Ferrer i Vidal el 1882 i el 1889), i les altres tres eren compartides amb la seva esposa (ella en tenia una tercera part per la clàusula de ganancials dels capítols matrimonials de 1844). Els terrenys d'aquestes tres darreres els havia adquirit el matrimoni Ferrer-Soler el 1870 i el 1875 al Crédito Mercantil. Entre aquestes cases destaca la situada al passeig de Gràcia, número 2, al municipi de Gràcia, encara no agregat al de Barcelona, que els arquitectes que la valoraren el novembre de 1893, un mes després de la seva defunció, descriuen com un edifici «*de construcció*

58. Sobre Antonio López i l'anomenat «grup Comillas», vegeu Martín RODRIGO Y ALHARILLA, *Los Marqueses de Comillas, 1817-1925: Antonio i Claudio López*, Madrid: LID, 2000.

59. CAIXA DE BARCELONA, *Centenario de la Caja de Ahorros de Barcelona i Monte de Piedad de Barcelona 1844-1944*, Barcelona: Caixa de Barcelona, 1944; *La Vanguardia* (10 octubre 1893).

*modesta y algo anticuada con relación a los modernos hoteles que ha dado lugar el rápido desarrollo del Ensanche, consta de sótanos, bajos y dos pisos».*⁶⁰ Aquesta era la casa on vivia Josep Ferrer i Vidal. Finalment, entre els immobles urbans de Barcelona hem de ressenyar la propietat d'una setena part d'una altra casa al passeig de Gràcia.

D'altra banda, Josep Ferrer esdevingué un gran propietari a Vilanova i al Penedès. Així, destaquen les cases que tenia a la capital del Garraf, la majoria de les quals havien anat a parar al patrimoni del «Ferrer de Mar» a través de les herències del seu pare, de la seva dona i del seu sogre. A aquestes propietats cal afegir la compra que féu de tres cases a la mateixa ciutat els anys 1890 i 1892, ja al final de la seva trajectòria vital. Un aspecte poc conegut, però que la transcripció del seu inventari ens ha permès rescatar, és el fet que Ferrer i Vidal fos un gran propietari rural. Respecte a això, cal remarcar que l'industrial vilanoví era propietari d'una gran finca al nucli de Viladellops, situat al municipi d'Olèrdola (Alt Penedès). L'heretat, anomenada can Fontanals, s'estenia per una superfície d'unes 201 hectàrees i provenia de la donació que la sogra havia fet en la seva herència a Concepció Soler i n'esdevingué ple usufructuari després de la mort de la seva esposa i per la defunció del seu nebot Ignasi Girona i Ferrer. Aquesta propietat es completà amb la compra, l'any 1890, de 53,2 hectàrees de terra al mateix nucli de Viladellops. A més, entre 1879 i 1892 adquirí unes 93 hectàrees situades entre els termes de Vilanova i Sant Pere de Ribes. La major part d'aquestes terres es concentraven a la seva casa natal, la Torre del Veguer, a l'ermita de Sant Joan, més algunes peces disperses pel nucli de Vilanova. Les grans finques tenien, entre els seus béns, les masies corresponents i les terres estaven plantades majoritàriament de vinya, de manera que amb les seves 356 hectàrees Josep Ferrer i Vidal havia esdevingut un dels grans propietaris rurals de la regió vitivinícola del Penedès. És evident que el conjunt de propietats urbanes i rurals devien aportar-li un conjunt de rendes de les quals no disposem de cap notícia, atès que s'ha perdut qualsevol mena d'arxiu personal o familiar.⁶¹

60. Arxiu Històric del Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, fons Elies Rogent, 1865-C 270/141.

61. Cal assenyalar que la valoració de les finques urbanes i rurals és infravalorada ja que, segons consta a l'inventari, la valoració es feia «*al cinco por ciento de la riqueza líquida imponible por la que se halla amillarada*». Per posar un exemple sobre el qual podem con-

Ferrer i Vidal: l'home públic

Josep Ferrer i Vidal tingué una intensa vida pública, al marge de la la seva activitat com a empresari. O, millor dit, el seu prestigi empresarial li obrí les portes d'allò que ara anomenaríem la «societat civil»: entitats, corporacions, patronals, etc.; el seu prestigi també acabaria posant-lo en relació amb la política parlamentària. Començarem per aquest darrer aspecte, ja que les biografies escrites fins ara han tractat de manera superficial la participació activa en la política de Josep Ferrer i Vidal. En totes elles s'assenyala el caràcter «singular» de la seva participació en aquesta esfera pública tot assenyalant el seu allunyament de les lluites partidistes. Si fem cas del que diu Josep M. Freixa, la seva vocació política seria prèvia al seu pas per Madrid i aquesta s'hauria iniciat en els rengles més moderats del partit progressista. En aquest sentit, cal assenyalar que l'any 1854 Ferrer i Vidal fou nomenat comandant en cap del batalló de la Milícia Nacional que es formà a Vilanova. En aquest cos predominava «*el matiz político del momento, y aquel era un matiz progresista, con tendencia a una situación de centro*». ⁶² És evident, però, que Josep Ferrer acabà fent un gir cap al Partit Conservador, fet en el qual devia influir en bona mesura l'enfrontament amb el moviment obrer vilanoví durant el 1855, que hem esmentat més amunt. El fet que Josep Ferrer i Vidal es trobés entre els individus destacats de l'Institut Industrial de Catalunya fa pensar que ja durant la dècada de 1860 devia haver ingressat a les files del Partit Moderat a Catalunya i, des d'aquesta formació, hauria passat al Partit Conservador. ⁶³

Bulart atribueix la primera acta de diputat a Corts, aconseguida l'any 1857, al discurs que féu a Madrid l'any 1855, quan formava part de la comissió d'industrials catalans que s'hi desplaçaren per impugnar el pro-

trastar fonts, la valoració feta pels arquitectes a instàncies de la família (vegeu n. 60) i la que surt a l'inventari *post mortem* difereix substancialment:

Casa (adreça)	Valoració dels arquitectes	Valoració a l'inventari
Carrer de Pau Claris, 49	464.200	337.500
Passeig de Gràcia, 23	813.625	461.700
Passeig de Gràcia, 2	404.527	63.000
Passeig de Gràcia, 27	236.515	95.000
Passeig de Gràcia, 28	132.900	36.000

62. José M^a FREIXA OLIVAR, *Anales...*, p. 42.

63. Miquel IZARD, *Manufactureros, industriales y revolucionarios*, Barcelona: Critica, 1979.

jecte de llei d'aranzels del ministre Juan Faustino Bruil y Oillarburu. Segons tots els biògrafs, la seva intervenció fou tan brillant que fa afirmar a Bulart que «*con este discurso tenía conseguida ya su acta de diputado a Cortes*». ⁶⁴ La cosa, però, no fou tan simple com ens planteja aquest autor, ja que l'elecció celebrada el 25 de març de 1857 s'anul·là el 4 de juny i es tornà a repetir al districte de Vilafranca –per on es presentava el nostre biografiat– el 16 de juliol del mateix any. Finalment, doncs, el primer pas per les Corts espanyoles de Ferrer i Vidal es limità al curt període que transcorregué entre el 28 de gener i el 13 de maig de 1858. ⁶⁵

No fou fins vuit anys després que Ferrer i Vidal es tornà a presentar com a candidat a les eleccions per escollir diputat a Corts, aquesta vegada ja pel districte de Barcelona. En aquesta ocasió, obtingué l'acta sense més problemes amb 1.579 vots dels 2.092 votants que acudiren a les urnes l'1 de desembre de 1865. Revalidà l'acta de diputat per Barcelona a les següents eleccions, celebrades el 10 de març de 1867, i obtingué el 80,2% dels vots. La legislatura durà fins al març de 1868. La darrera vegada que es presentà per aquesta cambra fou a les eleccions del 8 de març de 1871 (legislatura 1871-1872) en els moments convulsos del Sexenni Revolucionari. En aquesta ocasió es presentà pel districte tercer de Barcelona i obtingué 2.214 vots sobre 4.777 votants. La fitxa que apareix a la pàgina web del Congrés dels Diputats assenyala que s'hagué de repetir l'elecció per un defecte de forma (no presentà la credencial) i que, posteriorment, fou substituït per Antoni Castell de Pons. ⁶⁶

El següent pas per l'activitat política a les cambres legislatives espanyoles es dirigí ja cap al Senat. ⁶⁷ D'aquesta manera, Josep Ferrer i Vidal participà com a senador escollit per la província de Barcelona en les legislatures de 1876-1877, 1881-1882, 1884-1885 i 1886. Si de les intervencions de Ferrer i Vidal al Congrés no en tenim, fins al moment, gaires referències bé que podem suposar que devien anar dirigides a la seva preocupació gairebé monotemàtica (la qüestió aranzelària), el Senat sí que dis-

64. Alejandro BULART Y RIALP, *Industriales...*, p. 16.

65. Podeu consultar les dades del seu pas pel Congrés de Diputats a la pàgina web: <http://www.congreso.es>. En l'apartat històric d'aquesta pàgina només surt una fitxa resum de les persones que han estat diputades a les diverses legislatures.

66. <http://www.congreso.es>.

67. Totes les dades i els expedients sobre les diverses eleccions com a senador de Josep Ferrer i Vidal i, fins i tot, el *Diario de Sesiones* del Senat, es poden trobar a la pàgina web d'aquesta cambra: <http://www.senado.es>.

posa d'una base de dades on obtenir les diferents intervencions que realitzà mentre era senador, entre les quals cal destacar tres discursos. Un primer, pronunciat el 10 d'abril de 1876, contra la ratificació del conveni entre Espanya i Bèlgica per prorrogar el tractat de comerç signat el 1870 entre ambdós estats; el segon, un discurs contra la proposta de tractat de comerç amb França i sobre la reforma de la base 5^a de la llei d'aranzels, pronunciat el 1882, i, finalment, s'ha de citar el seu discurs contra la pròrroga dels tractats de comerç que Espanya tenia vigents en aquells moments i per concedir a Anglaterra el caràcter de nació més afavorida, discussió que es dugué a terme el 6, 7 i 9 de juliol de 1886. Com es pot intuir, en totes aquestes intervencions Josep Ferrer i Vidal incidí en la necessitat de mantenir les barreres aranzelàries per tal de protegir la producció espanyola.

Josep Ferrer i Vidal es convertí, juntament amb altres industrials i econòmistes catalans del segle XIX, en un dels personatges que participà més activament en la polèmica desenvolupada a l'Estat espanyol entre lliurecanvistes i proteccionistes durant aquella centúria, tot decantant-se òbviamment per la defensa aferrissada de la segona opció. Per aquest motiu, no només s'hi implicà políticament, sinó que participà en multitud de mítings i conferències i arribà a publicar diversos treballs en què es mostrava com a ferm defensor de l'opció proteccionista. La seva obra, no molt extensa, és la següent:

- 1861: *Discurso publicado por D. José Ferrer y Vidal, fabricante de Villanueva y Geltrú, como individuo de la Comisión venida de Cataluña para impugnar el proyecto de Ley Arancelaria presentado a las cortes Constituyentes por el Excmo. Sr. D. Juan Bruil, ministro de Hacienda, en la sesión del 17 de diciembre de 1855 y en uno de los salones del Palacio de Congressos, reunión que tuvo dicha Comisión con la Comisión Arancelaria del mismo, en presencia de varios señores Diputados y bajo la presencia del Excmo. Sr. D. Salustiano de Olózaga, Vilanova i la Geltrú: Imprenta Bertran y Torra.*
- 1861: *Cuatro palabras a los señores librecambistas de la Bolsa de Madrid, Barcelona: Establecimiento tipográfico de Ramírez y Cía.*
- 1866: *Discurso pronunciado en la Información oral de la Comisión Especial Arancelaria, nombrada por Real Decreto de 10 de noviembre de 1865, Sabadell: Imprenta de P. Vives.*
- 1874: *Conferencias sobre el arte de hilar y tejer en general y especialmente sobre el arte de hilar y tejer el algodón (pronunciadas en el Ateneo Barcelonés en los años 1872, las dos primeras, y 1874, la última de dicho ciclo), Barcelona: Imprenta de J. Jepús.*

1879: *Consideraciones sobre la crisis económica europea*, Barcelona: Establecimiento Tipográfico de Espasa hermanos y Salvat.

1881: *La escala alcohólica y la cuestión lanera. Meeting librecambista de noviembre de 1880 en Madrid y en Bradford*, Barcelona: Establecimiento Tipográfico de Sucesores de N. Ramírez y Cía.

Entre aquests, cal destacar les *Conferencias...* que pronuncià entre 1872 i 1874, però publicades aquest darrer any, i les *Consideraciones...* de 1879, els quals són els treballs més complets, consistents i madurs de l'industrial vilanoví. No és l'objectiu del present article analitzar a fons l'obra de Ferrer i Vidal i, per tant, seguirem el que ens diu César Rodríguez i Solà, qui considera que al llarg de l'obra de Josep Ferrer (i, de fet, en tots els discursos, les conferències i els mítings) hi ha una argumentació bàsica que és reiterada de manera insistent. En primer lloc, s'ha de ressenyar el recurs a la història per demostrar que molts dels països que en aquells moments eren lliurecanvistes –fent especial menció d'Anglaterra– havien estat, en el seu moment, proteccionistes. Curiosament, aquest argument extret directament de l'economista alemany Friederich List, ha estat reprès en l'actualitat per alguns economistes de països de recent industrialització per tal de criticar la pressió liberalitzadora que sobre ells exerceixen els Estats Units d'Amèrica i la Unió Europea.⁶⁸ Agafant les idees de List, Ferrer i Vidal considera que la protecció no havia de ser sinó un recurs temporal, fins que Espanya es trobés en condicions de competir amb les poderoses nacions europees. Per aquest motiu, calia protegir tant l'agricultura com la indústria, de tal manera que repetia insistentment que la seva defensa no era la dels interessos particulars dels industrials catalans, sinó la del conjunt d'Espanya. Per aquest motiu reclamava que, abans de procedir a qualsevol reforma aranzelària, es comptés amb l'opinió dels diferents agents econòmics per tal que aquestes fossin tècnicament correctes i es duguessin a terme de manera gradual.

En definitiva, tot plegat responia a un projecte de desenvolupament per a Espanya de la burgesia catalana, el qual entenia que si aquest estat volia situar-se entre les principals potències europees havia de seguir el camí que havien pres aquestes anys abans. Tot plegat ho podem resumir en la darrera resposta que Josep Ferrer i Vidal féu en la seva intervenció en la

68. Vegeu HA-JOON CHANG, *Retirar la escalera: la estrategia del desarrollo en perspectiva histórica*, Madrid: Los Libros de la Catarata, 2004.

Información sobre el derecho diferencial de bandera que reproduïm tot seguit:

«[...] *no puede desarrollarse la industria de tejidos y llegar a competir más tarde con la extranjera, sino con seguridad en su porvenir, explotándose nuestras cuencas carboníferas, moralizando la administración, persiguiendo el contrabando y la defraudación, siguiendo, en fin, el mismo camino que han seguido Francia e Inglaterra y otros países, sobre todo cuando se hallaban en situación análoga a la de nuestro país; si se sigue, empero, otro rumbo, si se mata la producción nacional en vez de fomentarla, nadie podrá evitar que sucumba esta industria, como sucumbirán las demás, ni que languidezca cada vez más nuestra agricultura, sin que siga en aumento el desnivel entre nuestros productos y nuestros consumos, ni que sufra nuestra patria despoblación y ruina que tan de cerca nos amenazan*». ⁶⁹

En consonància amb la seva trajectòria empresarial i política, la seva activitat pública es desenvolupà en les principals entitats i institucions que la burgesia catalana anà creant al llarg del segle XIX. Entre aquestes, cal fer un esment especial a les patronals catalanes. Ferrer i Vidal devia ingressar al començament de la seva carrera a la Junta de Fàbriques, organització que impulsà la creació de l'Institut Industrial de Catalunya, entitat de la qual en fou un actiu partícep. Segons Miquel Izard, Ferrer i Vidal seria un dels membres de l'Institut que, al mateix temps, eren socis del Fomento de la Producción Nacional, entitat que intentava superar les mancances de l'Institut. Es considerava que aquest darrer era excessivament vinculat al Partit Moderat i massa concentrat a defensar només els interessos dels cotoners catalans.⁷⁰ Devia ser la vinculació a ambdós organismes patronals el que permeté que Josep Ferrer i Vidal esdevingués el primer president de l'Institut del Fomento del Trabajo Nacional, creat l'any 1879 a partir de la fusió d'ambdues entitats i precedent immediat de l'actual Fomento del Trabajo Nacional, fundat el 1889, quan el segon Institut es fusionà amb el

69. COMISIÓN ESPECIAL ARANCELARIA, *Información sobre el derecho diferencial de bandera y sobre los de aduanas exigibles a los hierros, el carbón de piedra i los algodones. Tomo IV. Algodones*, Madrid: Imprenta Nacional, 1867, p. 54.

70. Miquel IZARD, *Manufactureros...*, p. 226-227.

Fomento de la Producción Española. Josep Ferrer fou president de l'Institut del Fomento del Trabajo Nacional des de la seva fundació fins al 1882.

La seva activitat cívica no es limità a la política, als actes públics i a les organitzacions patronals, sinó que abastà aspectes tan diversos com ara el viceconsulat de la Gran Bretanya a Vilanova, que se li concedí el 1853, la fundació de l'Ateneu Català i de l'Ateneu Barcelonès, entitats de les quals va ser president el 1862 i el 1874 respectivament, la seva participació en la Junta de Construcció de la Nova Presó de Barcelona i la intervenció en la comissió de l'Exposició General Catalana de 1871. En aquest sentit, destaca també la seva contribució en l'anomenat «Comitè dels Vuit», format per l'alcalde de Barcelona Francesc Rius i Taulet i en què participaven, a banda del mateix Ferrer i Vidal, personatges com ara Elies Rogent, Manuel Girona, Manuel Duran i Bas, Lluís Rouvière, Claudi López Bru (Marquès de Comillas) i Carles Pirozzini. Finalment, cal ressenyar que en consonància amb la seva vinculació als sectors «indianos» catalans, el nostre biografiat també fou un membre destacat del Círculo Hispano Ultramarino de Barcelona, entitat fundada l'any 1871 per defensar el manteniment de les illes de Cuba i Puerto Rico sota el domini espanyol.

Conclusions

Empresari, gerent i executiu, o capitalista són arquetips necessaris per poder desenvolupar l'anàlisi econòmica. Però l'anàlisi històrica ens permet afegir alguns matisos a les estilitzacions que ens proposen els economistes. D'aquesta manera, la biografia de Josep Ferrer i Vidal ens mostra com una mateixa persona podia arribar a esdevenir, al mateix temps, l'empresari schumpeterià, introductor d'innovacions, l'executiu de la gran empresa i el simple capitalista que només espera els rèdits del seu capital. A més, aquestes tres funcions, necessàries en tota empresa, Ferrer i Vidal les arribà a desenvolupar de manera superposada al llarg de la seva vida.

La figura de Josep Ferrer no emergeix del no res, sinó que és el resultat d'una conjunció de factors. És evident que tenia unes habilitats i unes capacitats determinades, però aquestes no s'haurien arribat a desenvolupar si no hagués nascut al si d'una família relativament ben posicionada econòmicament i social. Aquest fet li permeté d'adquirir una sèrie de coneixements (teòrics i pràctics), li facilità de disposar d'un cert patrimoni amb el qual poder arrencar i la trajectòria de la família el conduí cap a unes rela-

cions socials, per la via del matrimoni amb la filla d'un «americano», amb les quals aconseguí un ascens social considerable.

Aquell jove comptable que l'any 1835 entrà a treballar a Gumá, Roquer y Cía., s'havia convertit, una dècada i mitja després, en un sòlid industrial que havia estat capaç de tirar endavant la construcció d'una nova fàbrica que situà entre les primeres cotoneres del país. La seva habilitat empresarial aconseguí que es mantingués entre les capdavanteres del sector cotoner català. El seu prestigi i l'acumulació de capital que li facilità el lideratge de José Ferrer y Cía. col·locaren Ferrer i Vidal en el grup de la gran burgesia barcelonina, aquella que es formà al voltant de les dècades de 1830 i 1840 i en la qual participaven financers, industrials i comerciants que es plantejaren un programa modernitzador per al conjunt de l'Estat espanyol, però que només pogueren desenvolupar de manera molt parcial i bastant restringida geogràficament.

És evident que els industrials només eren una porció d'aquest grup, segurament tampoc no era, en els seus inicis, el més important, en consonància amb el pes de la indústria en el conjunt de l'economia catalana del XIX. Però també és cert que si l'Espanya en què pensava la burgesia catalana del moment volia situar-se al costat dels estats més «moderns» d'Europa calia que comptés també amb una indústria moderna. D'aquí que l'alta burgesia catalana fos majoritàriament favorable a la protecció. Al cap i a la fi, la trajectòria de Josep Ferrer i Vidal ens ha de fer pensar que durant el segle XIX els diferents segments d'aquesta burgesia anaren encaixant. Tant és així que, ja en la dècada de 1880, és difícil definir la condició social del «Ferrer de Mar» perquè, no només era un empresari industrial, sinó que també era comerciant, financer, propietari i hisendat, tot alhora. En definitiva, s'havia convertit en un burgès com Antoni o Claudi López, Joan Güell o Manuel Girona, coetanis seus.

APÈNDIX DOCUMENTAL

INVENTARI *POST MORTEM* DE JOSEP FERRER I VIDAL

AHPB, Miquel MARTÍ BEYÀ, 31 març 1894.

Compareixen els germans:

Josep Antoni Ferrer i Soler, propietari, veí de Gràcia.

Joan Ferrer i Soler, del comerç, veí de Gràcia.

Lluís Ferrer i Soler, fabricant, veí de Barcelona.

Carme Ferrer i Soler, casada amb l'advocat i hisendat Josep Maria de Pallejà i Bassa.

Marmessors testamentaris:

Josep Antoni Ferrer i Soler

Joan Ferrer i Soler

Lluís Ferrer i Soler

Josep Maria de Pallejà i Bassa (gendre)

Eladi Nolla (cunyat)

Pere Quer i Vidal (amic)

Algunes notes referents al testament:¹

Els béns es divideixen en 18 parts a repartir de la següent manera:

Josep Antoni Ferrer i Soler 6/18

Joan Ferrer i Soler 4/18

Lluís Ferrer i Soler 4/18

Carme Ferrer i Soler 4/18

La filla Josepa Lluïsa, monja del convent de Santa Clara, ha de rebre 200 duros mensuals mentre visqui al convent o 300 duros si hagués de sortir-ne.

A més, l'hereu –en aquest cas Josep Antoni– ha de lliurar a l'esmentada Josepa Lluïsa 96 duros mentre visqui.

1. AHPB, Miquel MARTÍ BEYÀ, 11 maig 1892. Segons les dades facilitades per la Dirección General de los Registros y del Notariado del Ministerio de Justicia, Josep Ferrer i Vidal havia fet tres testaments abans d'aquest darrer, tots amb el notari de Barcelona Miquel Martí i Sagristà, els anys 1886, 1889 i 1890.

Segons el testament, els fills han de procedir a crear una nova societat mercantil per a la fàbrica de teixits i procedir a la divisió de la resta de béns. Els germans compareixents són hereus en les mateixes condicions dels béns que foren de l'esposa de Josep Ferrer i Vidal, Concepció Soler i Serra.

BÉNS QUE CONSTITUEIXEN L'HERÈNCIA DE JOSEP FERRER I VIDAL

Béns adquirits després de la mort de C. Soler i Serra

Valors²	Pessetes
1.500 accions de la Sociedad de Crédito Mercantil, valorades al 38%	285.000,00
100 accions de la Sociedad Catalana de Seguros, al 18,25%	9.125,00
65 accions de La Maquinista Terrestre y Marítima, al 75%	46.312,50
800 accions dels Ferrocarriles del Norte, al 33,75%	128.250,00
176 accions del Banco Hispano Colonial, al 83%	172.225,00
250 accions de La Previsión (assegurances de vida), al 5,5%	6.875,00
312 accions de Hullera Española, cotitzades a la par	156.000,00
134 accions de la Compañía Transatlántica, al 56%	187.600,00
120 accions de la Compañía General de Tabacos de Filipinas, al 156%	93.600,00
61 accions (305 accions) de la Compañía de Crédito de Ferrocarriles, al 187,51%	11.437,50
750 bitllets hipotecaris de l'Illa de Cuba, interès del 5%, al tipus del 95,75%	359.062,50
Total valors	1.455.487,50
METÀL·LIC	Pessetes
Total metàl·lic	480.985,98

Immables³	Pessetes
BARCELONA	
1 casa al carrer de Pau Claris, 49, comprada a Josep Arús i Cendrós el 1889	337.500,00
1 casa i 4 plomes d'aigua, al passeig de Gràcia, 23, venuda pels hereus de J. Font el 1882	461.700,00
1/7 part d'una casa amb 1/2 ploma d'aigua, al passeig de Gràcia, 34, venuda per Ramon Pous i Teixidor el 1892	6.000,00

2. Totes les accions són valorades al tipus que regia el dia de la mort de Josep Ferrer i Vidal, és a dir, el 9 d'octubre de 1893.

3. El valor de les finques s'ha «calculado al tipo del cinco por ciento de la riqueza líquida imponible por la que consta amillarada [...]».

VILANOVA I LA GELTRÚ

L'ermita de Sant Joan i terres adjuntes (secà, vinya, olivera i cereals), de 61 jornals i 1.650 ceps, i 1 peça de terra (vinya), de 6 jornals	31.240
Heretat Torre del Veguer:	
1 peça de vinyes i oliveres, de 4 jornals i 450 ceps	
1 peça de cereals, garroferes, oliveres, bosc i erm, de 79 jornals i 750 ceps	
Total: 83 jornals i 1.200 ceps (57 mujades, 14 mundines)	

SANT PERE DE RIBES

Continua la Torre del Veguer:	
1 casa rural i terres amb bosc, vinya, olivera i cereals, 78 mojudes, 21 aus	
Total Torre del Veguer (136 mojudes, 11 mundines)	71.740,00

VILANOVA I LA GELTRÚ

1 casa al carrer Major, 46	6.530,00
1 casa al carrer de Santa Anna, 71 ⁴	1.860,00
1 peça de terra, 4 jornals (1 ha., 33 a., 32 ca.), denominada la Daniela, a la Roda de Raldiris, adquirida el 1879	1.730,00
1 casa, al carrer Major, 44, venuda per Joaquín Parés i Serrajordia el 1890	5.760,00

SANT MIQUEL D'OLÈRDOLA⁵

1 tros de terra plantada de vinya a Viladellops, venuda per Esperança Soler i Ricart el 1890 (3/4 de jornal)	200,00
1 peça de terra de vinya i part vinya a tira (1 ha., 5 a., 13 ca.), Viladellops (can Soler de la Bassa)	500,00
1 peça de terra, part vinya i part muntanya, erm i bosc (15 ha., 90 a, 36 ca.)	1.100,00
1 peça de terra, part vinya i part muntanya de roques (18 ha., 11 a., 70 ca.)	1.790,00
1 peça de terra, vinya (12 a., 24 ca.)	300,00
1 peça de terra, part vinya i part camp secà, muntanya i erms (3 ha., 42 a., 75, ca.)	800,00
1 peça de terra, part muntanya i part erma (2 ha., 29 a. i 2 ca.)	500,00
1 peça de terra camp i vinya (87 a., 37 ca.)	800,00

VILANOVA I LA GELTRÚ

1 casa, al carrer de les Barques (abans camí Gran de Mar), 41	11.000,00
1 terreny per edificar (824 m ² , 63 cm ²), al carrer dels Magatzems Nous, 5	900,00

4. Les darreres quatre finques (Ermita de Sant Joan, Torre del Veguer i les 2 cases de Vilanova) foren venudes a Josep Ferrer i Vidal per Miguel Ángel Desmaissieres y Fernández de Santillán, Marquès de Torralba, amb escriptura autoritzada pel notari de Sevilla Antonio Valverde de 15 de maig de 1892.

5. Aquestes finques de Sant Miquel d'Olèrdola pertanyien a J. Ferrer i Vidal per la venda que en féu Joan Torrents i Miret, amb escriptura del notari Joan Amich i Dachs, de Vilafranca, a 31-1-1883.

l casa, al carrer dels Magatzems Nous, 7 ⁶	2.360,00
l hort envoltat de parets, al barri de Marina de Vilanova, venuda per Joan Puig i Ferrer el 1877	250,00

FÀBRIGUES

A. Establiment de filats i teixits al carrer de Ferrer i Vidal (12.100 m ²), a Vilanova	114.240,00
B. Establiment de tintoreria, blanqueig i aprestos a Sant Martí de Provençals (209 a., 10 ca.)	97.040,00
l solar (127 m., 762 cm.), al carrer del Gas de Vilanova, venuda per Mariana Vidal i Miró l'any 1877	220,00
l casa-fàbrica (55 a., 88 ca.) a Sant Martí de Provençals, venuda per Clotilde Grau Basseda el 1882	12.140,00
l casa al carrer de les Barques de Vilanova, venuda per Francisco Hueso de la Orden, el 1890	2.320,00

Total immobles	1.170.520,00
-----------------------	---------------------

Drets reals

Pessetes

l cens amb domini directe i alodial	160,00
l ídem.	683,33
l ídem.	1.416,66
l ídem.	350,00
l ídem.	350,00
l ídem.	166,66
l ídem.	266,66
l ídem.	1.666,66
l ídem.	333,33
l ídem.	270,66
l ídem.	2.002,77
Lluïsmes als pobles de Vilafan i Vilamalla	4.005,56

Total drets reals	11.672,29
--------------------------	------------------

6. Les tres darreres finques pertanyen a J. Ferrer i Vidal, per l'herència que li deixà el seu pare (J. A. Ferrer i Roig) als capítols matrimonials de 1844, i passaren definitivament a propietat de Josep Ferrer i Vidal per defunció de la seva mare, Gertrudis Vidal i Soler (6-1-1871), la qual en disposava l'usdefruit.

Béns, la sisena part dels quals pertanyien a Josep Ferrer i Vidal com a hereu del seu nét D. Ignasi Girona i Ferrer

VILANOVA I LA GELTRÚ

1/6 part d'una casa del carrer dels Caputxins, 12, de Vilanova	901,66
1/6 part d'una casa del carrer de Santa Magdalena o de Montserrat, 5, de Vilanova	925,65
1/6 part d'una peça de terra vinya, 4 jorns., a Vilanova	375,00

SANT MIQUEL D'OLÈRDOLA

1/6 part de l'heretat de can Fontanals de Viladellops, 601 jornals	9.898,00
--	----------

Total	12.100,31
--------------	------------------

Béns adquirits durant el matrimoni de Josep Ferrer i Vidal amb Concepció Soler i Serra, una tercera part dels quals pertanyen a l'herència de la dita Concepció Soler i les dues terceres parts restants pertanyen a l'herència de Josep Ferrer i Vidal⁷

1 casa a Vilanova, al carrer de Sant Gregori, cantonada carrer de Sant Francesc	10.135,00
1 casa al passeig de Gràcia, 28, comprada a la Societat de Crèdit Mercantil l'any 1870	36.000,00
1 casa al passeig de Gràcia, 2, comprada a la Societat de Crèdit Mercantil l'any 1875	63.000,00

Total	109.135,00
--------------	-------------------

Béns procedents de l'herència de Concepció Soler i Serra, dels quals Josep Ferrer i Vidal era hereu amb gravamen de restitució

1 casa al passeig de Gràcia, 27, en un solar comprat per Concepció Soler a la Societat de Crèdit Mercantil l'any 1870	95.000,00
---	-----------

Total	95.000,00
--------------	------------------

7. Als capítols matrimonials que signaren Josep Ferrer i Vidal i Concepció Soler i Serra (AHPVG, J. M. RAMONA MAYNER, 29 gener 1844), el primer associà en una tercera part de totes les compres i millores, ganancials i adquisicions de béns que fes mentre durés el matrimoni. Concepció Soler i Serra nomenà hereus els fills d'ambdós, Josep Antoni, Joan, Lluís, Concepció (la qual ja era difunta el 1893) i Carme, per la part dels béns que procedien de la seva mare. D'altra banda, nomenava hereu Josep Ferrer i Vidal per la resta dels seus béns, mentre aquest fos viu, i perquè en fossin els hereus definitius els fills abans esmentats, un cop morís Josep Ferrer.

Béns de Concepció Soler i Serra, procedents de l'herència materna i dels quals Josep Ferrer i Vidal era usufructuari⁸

1 casa a Vilanova, al carrer dels Caputxins, 12	4.508,30
1 casa Vilanova, al carrer de Santa Madrona o Montserrat, 5	4.628,25
1 peça de terra vinya, de 4 jornals (1.508 a., 33 ca., 27 dcm ²)	1,875,00
1 heretat coneguda com a can Fontanals de Viladellops, a Sant Miquel d'Olèrdola, de 601 jornals (21.031 a., 33 ca., 32 cm ²)	49.476,00
Total	60.487,55

Béns procedents de l'herència de Pau Soler i Roig

2 cases al carrer de Soler, 1-11, de Vilanova i la Geltrú	11.180,15
2 cases al carrer de Soler, 43-53, de Vilanova i la Geltrú	11.180,16
Total	22.360,31
Valor total de l'inventari de Josep Ferrer i Vidal	3.425.746,62

8. Aquests béns es trobaven afectats pel pagament de 2.000 duros a cada un dels fills de Concepció Soler i Serra i 500 duros més a Josep Ferrer i Vidal.

NOTES BIBLIOGRÀFIQUES

CASES I LOSCOS, Lluïsa, *Inventari de l'Arxiu Històric de Protocols de Barcelona. 4. Segle XVII (1651-1700)*, Barcelona: Fundació Noguera, 2006, 449 p. (Inventari d'Arxius Notarials de Catalunya; 30).

Quart volum del nou inventari de l'Arxiu Històric de Protocols de Barcelona, elaborat com els anteriors per Lluïsa Cases i Loscos. Aquest volum aplega els registres de la segona meitat del segle XVII (1651-1700), segle que calgué dividir en dues parts, atès l'elevat nombre de registres notarials que d'aquesta centúria s'havien conservat. I amb ell es clou un etapa en aquesta ingent tasca de descripció, en restar inventariats tots els protocols registre, anteriors a les disposicions borbòniques del segle XVIII, que suposaren uns canvis radicals en la conformació dels llibres notarials, amb una xifra de notaris i de volums extraordinària: 914 notaris i 22.428 registres. Com és usual, l'obra s'enceta amb una breu presentació signada per qui subscriu aquestes notes, en la qual es remarquen els trets característics de la documentació d'aquest període. En aquest sentit, cal destacar la continuïtat en la millora de l'estat de conservació general dels registres, per la menor utilització de les tintes ferruginoses i per la millora en la qualitat d'aquest suport, com també continua la tendència d'una incorrecta enquadernació dels volums en format octau, mentre que millora la dels volums en foli. D'altra banda, quant al procés de redacció del document, es pot concloure que el segle XVII és una centúria de traspàs, que anuncia els canvis del segle següent amb l'aparició del protocol únic que conté les matris originals de les escriptures. El nombre total de volums descrits en aquest inventari és de 4.506, corresponents a 167 notaris. Com de costum, els notaris es presenten per ordre cronològic dins del segle, mentre que la seva producció interna segueix l'ordre lògic de gènesi, amb semblant riquesa de llibres especials. Després dels elements descriptius habituals (títol del registre, dates extremes, format i foliació, i enquadernació i estat de conservació), la signatura topogràfica és composta per dos números, un referit al notari i l'altre al registre en concret. Tanca aquest volum un primer índex cronològic de notaris, d'acord amb la mateixa presentació de l'inventari i la ubicació física dels registres als dipòsits, i un segon alfabètic de notaris, necessari per a la seva localització a l'inventari.

«Commemoración del Quinto Centenario de la Pragmática de Alcalá de 7 de junio de 1503», *Revista Jurídica del Notariado* (Madrid), 55 (julio-septiembre, 2005), p. 217-346.

Secció històrica de l'antiga *Revista de Derecho Notarial*, dedicada a recollir les intervencions que tingueren lloc el juny del 2003, al Col·legi de Notaris de Madrid, en commemoració del Cinquè Centenari de la Pragmàtica d'Alcalà de 1503. Aquesta disposició, dictada per Isabel la Catòlica, tingué una enorme transcendència en la pràctica notarial i en el sistema de confecció dels llibres notariais, ja que determinà la formació del protocol amb l'assentament per extens dels instruments i la seva custòdia per part dels notaris. D'aquesta manera, restaren superades pràctiques deficientes anteriors de l'època medieval i, de fet, la majoria dels fons documentals notariais castellans conservats s'inicien a partir d'aquesta data clau de 1503. A Catalunya, on la pràctica notarial de confecció dels registres es trobava més arrelada i on, per tant, es compta amb un nombre de llibres medievals molt més ric, unes normatives similars no es produiran fins al segle XVIII, amb les disposicions borbòniques de Felip V. Després de l'obertura de l'acte per part de Juan Bolás, degà del Col·legi de Madrid, i d'un breu parlament contextualitzador del professor Luis Suárez Fernández, en aquesta secció s'inclouen quatre ponències: la del notari Isidoro Lora-Tamayo Rodríguez, sobre «El protocolo y la redacción por extenso»; la del notari i registrador Alfonso Ventoso Escribano, sobre «La fe de conocimiento de las partes»; la del notari Antonio Pérez Sanz, sobre «La Pragmática de Alcalá. Otorgamiento y firma», i la del notari honorari Antonio Rodríguez Adrados, sobre «Una valoración de la Pragmática de Alcalá». Clou aquesta interessant secció històrica una edició facsimilar de la norma ara estudiada i la seva transcripció.

DANTÍ I RIU, Jaume, «L'inventari de l'antic Arxiu Notarial de Granollers (1903)», *Ponències. Anuari del Centre d'Estudis de Granollers* (Granollers), 2005, p. 127-132.

La documentació notarial, per bé que no sofrí tant com l'eclesiàstica durant la Guerra Civil de 1936, també fou objecte de trasllats, pèrdues i accions de destrucció. Ultra el cas de l'arxiu de les Borges Blanques, cremat en la seva totalitat, i els de Falset, Gandesa, Lleida o la Seu d'Urgell, destruïts en major o menor proporció, sens dubte el cas més paradigmàtic

fou l'arxiu notarial de Granollers. Aquest més que notable fons documental aleshores comptava amb uns 3.000 volums i fou saquejat i cremat de manera completa la tarda del 4 de maig de 1937. En aquest breu article, el professor d'història moderna de la Universitat de Barcelona Jaume Dantí presenta l'inventari que se n'havia fet els anys 1902-1903, l'únic testimoni que avui ens resta d'aquest important fons notarial. Recordem que els arxius de protocols s'havien començat a constituir arran de la Llei del notariat de 1862 i del decret posterior de 1869, que determinava la creació d'arxius notariaus de partit judicial. A diferència d'altres zones de l'Estat, a Catalunya l'acció dels notaris arxivers de districte duta a terme en aquells darrers decennis del segle XIX fou del tot meritòria, ja que realitzaren una tasca ingent de recollida i arranament dels enormes volums documentals dipositats fins aleshores a les seus de diferents institucions i, sobretot, a cases de veritables notaris col·leccionistes. L'arxiu de Granollers havia estat recollit pel notari Domènec Roca en aquesta etapa primerenca, i fou aquest mateix notari qui elaborà l'inventari de 1902, obeint un Reial decret d'aquest any. La singularitat de l'inventari que ara es presenta és que està elaborat amb una cura extraordinària i amb una presentació material excel·lent, amb una vistosa portada modernista, quan, per ironies de la història, els fons s'han acabat perdent. L'inventari, mecanoscrit i amb 128 folis numerats, inclou la descripció dels volums de l'arxiu per ordre alfabètic dels cognoms dels notaris, amb l'any del protocol i el nombre de folis, i un catàleg dels testaments tancats entregats al notari, bo i dedicant les darreres pàgines a la història del fons i de l'arxiu.

UIROA RODRÍGUEZ, Jorge A., «Los inventarios bajomedievales como fuente para el estudio del mobiliario doméstico: una aproximación a los límites del registro arqueológico», a *Actas II Simposio de Jóvenes Medievalistas, Lorca 2004*, Murcia: Universidad, 2006, p. 23-36.

Breu article que centra la seva anàlisi en els inventaris del segle XV conservats a l'Arxiu Històric Provincial de Múrcia, en el marc ja tradicional d'estudi de la cultura material. La novetat del treball rau en el fet que l'autor, becari de la Universitat d'aquesta ciutat, proposa, en aquest cas, demostrar la validesa d'aquest clàssic tipus documental notarial com a font alternativa per a l'estudi del mobiliari domèstic baixmedieval, entenent per mobiliari no tant el conjunt de mobles d'una casa, sinó el conjunt de tots aquells objectes que poden desplaçar-se i que estan dotats d'una finalitat

pràctica dins un recinte. I, mitjançant una aproximació estadística, pretén esbrinar amb quins materials es realitzava el mobiliari medieval i, alhora, demostrar la ineficàcia del registre arqueològic per donar resposta a aquesta qüestió. L'autor conclou en la necessitat lògica i evident de combinar i creuar les dues fonts d'informació plantejades, és a dir, l'arqueologia i els registres notariais escrits.

EXTREMERA EXTREMERA, Miguel Ángel, «El delito en el archivo. De escribanos, falseadores y otras gentes de mal vivir en la Castilla del Antiguo Régimen», *Hispania* (Madrid), LXV/2, núm. 220 (2005), p. 465-483.

A diferència de la Corona d'Aragó, on el notari ha gaudit per norma general d'un notable prestigi, al regne de Castella aquesta consideració social de l'ampli i heterogeni estament dels escrivans públics no ha estat similar, fet que ha quedat recollit i reflectit en les mateixes dites populars i que, ben sovint, ha estat encobert pel discurs oficial. En aquest interessant article, el professor de la Universitat de Còrdova Miguel Ángel Extremera, autor de diversos treballs sobre aspectes socials i culturals dels escrivans castellans, exposa, a través de casos concrets, aquest fet de les pràctiques il·lícites i l'incompliment de la legalitat en la funció pública. En primer terme, recull la poca bibliografia nacional i estrangera que hi ha sobre el tema, en el marc del delictes en l'Administració de l'Antic Règim, tot i la profusió de fonts documentals i literàries existents. Tot seguit, fa un repàs de la tipologia dels fets delictius comesos pels notaris públics, com ara la falsificació de documents i de firmes, l'ocultació malintencionada de registres, el cobrament de drets excessius pel seu treball o la presentació de testimonis falsos, fets que es podien castigar amb sancions econòmiques, amb la suspensió de l'ofici o, fins i tot, amb el desterrament. I, després d'analitzar la situació privilegiada d'aquest estament, pel fet de tenir un control sobre la informació, i el mal ús que en podien fer (despotisme, frau, negligència...), l'autor presenta la vida privada d'alguns d'aquests personatges, no precisament exemplar, tot i ser els bons costums un dels requisits explicitats en el moment d'assolir el títol d'escrivà públic.

EXTREMERA EXTREMERA, Miguel Ángel, «El notariado en la España medieval (siglos XIII-XV). Balance historiográfico y líneas de investigación», a *Actas II Simposio de Jóvenes Medievalistas, Lorca 2004*, Murcia: Universidad, 2006, p. 37-49.

Nova aportació del professor Extremera, que treballa en la seva tesi doctoral sobre els notaris cordovesos de l'Edat Moderna, en la qual pretén donar una breu visió de conjunt de les publicacions sobre el notariat espanyol a l'època baixmedieval, moment de consolidació i desenvolupament de la institució. L'autor remarca la tradicional primàcia jurídica dels estudis sobre el notariat, com també la institucional. D'aquesta manera, en primer lloc, afirma que destaca, per sobre d'altres vessants temàtics, l'estudi de l'ofici d'escrivà públic com a institució, mentre que altres temes, com ara l'adquisició i la transmissió dels oficis, els col·legis professionals o el funcionament de les escrivanies en els seus diversos aspectes, no han estat objecte preferent d'atenció per part dels estudiosos, especialment al regne de Castella. I, en segon terme, apunta que caldria seguir aprofundint en la història social i cultural del notariat, és a dir, en l'anàlisi del grup social i professional que formaven, els fenòmens d'ascens social que es produïen en molts llocs i èpoques, les nissagues que constituïen, el seu món cultural, etcètera, fenòmens certament més estudiats en altres països o en els mateixos antics regnes de la confederació catalanoaragonesa que no pas a Castella, tant per la manca o escassetat de fonts documentals conservades com per la formació preferentment jurídica dels historiadors.

GARCIA ESPUCHE, Albert, *Barcelona entre dues guerres. Economia i vida quotidiana (1652-1714)*, Vic: Eumo editorial, 2005, 365 p. (Referències; 44).

Acoblat conjunt de cinc treballs, que formen un reeixit exercici de microhistòria sobre la Barcelona de la segona meitat del segle XVII, en el ben agitat període que s'escola entre el final de Guerra de Secessió i la derrota en la Guerra de Successió, i per al qual la vasta i rica documentació notarial ha esdevingut imprescindible. Mereixedora del Premi Ciutat de Barcelona en la categoria d'Història, aquesta obra constitueix la culminació d'una ja llarga trajectòria de l'autor en l'estudi, global i detallat alhora, de la Barcelona de l'edat moderna, des de la seva estructura urbana fins al complex món de les relacions socials i econòmiques dels seus grups, passant per diferents aspectes de la vida quotidiana. L'estudi ha servit per

capgirar-ne la visió predominant i oferir una nova imatge de la Barcelona d'aquest període, una ciutat dinàmica i canviant, per bé que no exempta de conflictes i de contrastos, una ciutat en vies de transformació, generadora d'una intensa activitat econòmica, que es diverteix amb els jocs i pateix amb les guerres. Així, en el primer treball, «Estrades i cargols: cases i formes d'habitar», amb profusa utilització de la documentació de protocols, presenta el marc físic barceloní, la forma i estructura de les cases, la seva ubicació i la manera d'habitar-les. En el segon, «La ciutat dels triquets: joc i espai urbà», s'endinsa en un tema que ha estat oblidat per la historiografia i analitza, a través de les actes notariales, de la iconografia, dels textos teòrics o de la mateixa toponímia, la seva relació amb l'espai urbà, els canvis que es produïren en la seva acceptació per part dels poders civils i religiosos, els diferents tipus de jocs i diversions, la seva ubicació o la seva vinculació amb el negoci. En el tercer, «L'horrorós siti: efectes del setge de 1697», palesa la importància del setge francès d'aquest any, els greus estralls que causà en l'estructura urbana, les repercussions econòmiques que se'n derivaren i el fet que esdevingué clau en la gestació d'un estat d'opinió contrari a l'opció filipista. En el quart, «Els Vilana Perlas i la casa del Regomir: del notariat al poder», editat en el número XXI (2003) d'aquesta mateixa revista, abunda en l'ascens social i polític d'una família singular i l'evolució paral·lela de la seva casa, remarcant la importància de la generació anterior a la que protagonitzà els fets de 1714. I en el darrer, «El món de Joan Kies i Arnold de Jager: economia i política», estudia els agents destacats en la recuperació econòmica del període i posa de relleu la densa xarxa de relacions familiars, socials i econòmiques constituïda a Barcelona (la «troca» barcelonina) i vinculada a la via política austriacista.

Homenatge a la professora Dra. Carme Batlle i Gallart. Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia (Barcelona), 26 (2005), 1.195 p.

Extens i dens volum d'homenatge a la professora Carme Batlle, del Departament d'Història Medieval, Paleografia i Diplomàtica de la Universitat de Barcelona, amb motiu de la seva jubilació. El volum miscel·lani aplega més de seixanta articles, del període medieval i de temàtica diversa, tot i que molts dels treballs estan dedicats a les qüestions d'història social, urbana i de la cultura, els temes centrals d'estudi dins la llarga trajectòria de recerca de la Dra. Carme Batlle, deixeble primer de Jaume Vicens Vives i després d'Emilio Sáez. El volum s'enceta amb una breu presentació del

professor Manuel Riu, seguida de la relació de la seva extensa bibliografia. Del conjunt ampli d'articles inclosos en aquest homenatge, mereixen ara una atenció especial, per la seva relació amb la documentació notarial, els treballs dels professors següents: el d'Ángeles García de la Borbolla, de la Universitat de Navarra, sobre «El recurso a la intercesión celestial en la hora de la muerte. Un estudio sobre los testamentos navarros» (p. 151-167); el de Josep Hernando, de la Universitat de Barcelona, sobre «*Instruere in litteris, servire et docere officium*. Contractes de treball, contractes d'aprenentatge i instrucció de lletra, gramàtica i arts en la Barcelona del s. XV» (p. 945-984); el d'Antoni Borràs, de l'Arxiu del Palau Requesens de Sant Cugat del Vallès, sobre «Els testaments catalans del segle XV, testimoni de la vida religiosa de la burgesia catalana i valenciana d'aquell segle» (p. 1.051-1.061); el de M. Carmen Riu de Martín, de la Universitat de Barcelona, sobre «La producción y comercio de la cerámica barcelonesa de los siglos XV-XVI: algunas modalidades contractuales» (p. 1.095-1.105), i el de Pedro Andrés Porras Arboledas, de la Universidad Complutense de Madrid, sobre «El protocolo más antiguo de Baeza (enero-febrero de 1516» (p. 1.123-1.140).

Ius fugit. Revista de estudios histórico-jurídicos de la Corona de Aragón. Número monográfico sobre notarios y juristas de la Corona de Aragón, 12 (2003), Zaragoza: Prensas Universitarias; Institución "Fernando el Católico" (CSIC), 2005, 608 p.

Número especial de la revista *Ius fugit*, que recull les actes de les primeres Jornades d'Estudi sobre Juristes i Notaris i la seva organització col·legial, celebrades a la vila de Cervera els dies 13, 14 i 15 de desembre de 2002, i organitzades per la Universitat Pompeu Fabra, el Centre Associat de Cervera de la UNED i la Fundació Roca Sastre. Aquestes jornades, en les quals participaren especialistes tant d'història del notariat com d'història del dret, tenien com a objectiu debatre i fer aportacions en aspectes relacionats amb la creació, l'evolució i la decadència dels col·legis de juristes, notaris i procuradors. Els treballs són presentats en tres blocs o àrees, a més d'un quart apartat de vària, que inclou articles diversos propis d'aquesta revista jurídica aragonesa. En el primer, s'hi presenten treballs sobre els col·legis de notaris de la Corona d'Aragó. L'enceta la ponència marc de Jordi Günzberg, en què descriu l'estat actual de coneixement dels col·legis de notaris de Catalunya dels segles XIV al XX. I continuen després les

ponències d'Antoni Planas, certament novedosa, sobre el Col·legi de Mallorca; la de Josep M. Cruselles, sobre el notariat valencià, des de la conquesta cristiana fins a la fundació del col·legi el 1384; la de Josep M. Llobet, sobre el primer col·legi català, el de Cervera, amb interessants aportacions documentals; la de Juan B. Vallet de Goytisolo, sobre els col·legis de Barcelona, que compten amb estudis ja tradicionals; la de Daniel Piñol, sobre el Col·legi de Tarragona, i, en darrer terme, la de Vicente García Edo, sobre el de Tortosa. El segon bloc tracta dels col·legis de juristes i procuradors de Catalunya, amb una densa ponència de Tomàs de Montagut, sobre la organització col·legial dels juristes a la Catalunya medieval, i una completa i treballada comunicació de Víctor Mata i Marià Hispano sobre els procuradors dels tribunals de Barcelona i la seva organització. I en el tercer bloc, s'han agrupat les ponències i les comunicacions que versen sobre la formació, l'activitat professional i la vida quotidiana dels notaris i juristes de la Corona d'Aragó, bo i incloent temes, àmbits geogràfics i cronologies ben diverses, d'Osca a Ribes de Freser i de l'època medieval fins a l'estat liberal vuitcentista.

LÓPEZ GUTIÉRREZ, Antonio J., «Oficio y funciones de los escribanos en la Cancillería de Alfonso X», *Historia. Instituciones. Documentos* (Sevilla), 31 (2004), p. 353-367.

Contribució al coneixement de la cancelleria en un moment històric clau, i no només en l'àmbit de la diplomàtica, sinó també en el de la història dels òrgans administratius de la corona de Castella. En efecte, el regnat d'Alfons X suposa un punt d'inflexió i de renovació d'aquesta institució, ja que el monarca la conceptua com un mecanisme de centralització i d'intervencionisme regi, mitjançant la seva funció d'emetre i rebre tots els documents dels òrgans administratius. Després de presentar la bibliografia i la composició orgànica de la cancelleria, tant del nucli central com de les oficines *ad laterem* i de les cancelleries menors de la reina i dels infants, l'autor, professor de la Universitat Pablo de Olavide de Sevilla, se centra en el tema de la confecció i l'expedició dels documents, així com en el personal que integrava la seva tercera o darrera baula, és a dir, els escrivans. D'aquesta manera, parla en primer lloc dels escrivans *grossatores*, els encarregats de la confecció del *mundum* documental o redacció en net i definitiva del document. N'explica els requisits per ocupar el càrrec, detalla els seus deures i obligacions professionals, parla dels seus emoluments i, final-

ment, n'assenyala una completa i anotada nòmina. I, en segon lloc, tracta breument dels escrivans *registratores*, els encarregats d'anotar els documents als anomenats llibres registre, abans de la seva validació amb el segell reial. Uns llibres registre que –cal recordar-ho– malauradament no s'han conservat, bé per possibles pèrdues en el decurs dels segles, bé per una deficient confecció, malgrat l'existència d'una normativa ben explícita.

OSTOS SALCEDO, Pilar, *Notariado, documentos notariales y Pedro González de Hocés, veinticuatro de Córdoba*, Sevilla: Universidad de Sevilla; Universidad de Córdoba, 2005, 494 p.

Sens cap dubte, la Universitat de Sevilla és, en l'actualitat, un dels més rellevants focus d'estudi de la institució notarial, i això d'una manera especial per obra i mestratge de les professores Pilar Ostos i María Luisa Pardo. Aquest llibre, extens, aprofundit i treballat de manera excel·lent, està dedicat a l'anàlisi del notariat cordovès de la primera meitat del segle XV, mitjançant el fons Hocés, conservat des de 1994 a l'Arxiu General d'Andalusia. I l'interès específic d'aquest treball rau, d'una banda, en el fet que és referit a una ciutat ubicada en un enclau geogràfic estratègic i decisiu, tant des del vessant polític com comercial, i amb una forta presència senyorial, necessària per a la defensa d'un territori de frontera. I, de l'altra, que centra el seu esguard en la primera meitat del segle XV, època que compta amb una gran escassetat de fonts, tant notariales com eclesiàstiques. L'obra s'enceta amb una explicació del fons Hocés –base fonamental nodridora de l'estudi–, de la seva composició, descripció genèrica i significació. El segon capítol, més extens, facilita el coneixement del fundador del llinatge dels Hocés, el regidor cordovès Pedro González de Hocés, que adquirí una fortuna considerable i que fundà el *mayorazgo* de la Albaida, i de tota la seva nissaga, que mantingué relacions amb les principals famílies senyorials del territori. I en els quatre capítols següents centra el seu esguard, primer, en la institució notarial cordovesa del segle XV –bibliografia, nomenament, titulació, intervencions governatives i econòmiques, preparació professional, jurament, tipus de notaris i la seva nòmina–; després, en el complex procés de redacció del registre notarial i del document, qüestió no fàcil d'analitzar davant l'escassetat de les fonts; en tercer lloc, en la tradició dels documents del fons Hocés, i, finalment, en la forma dels documents, és a dir, els seus caràcters externs i els elements del discurs diplomàtic. La part d'estudi es tanca amb unes conclusions i una extensa bibliografia, ahora que

s'acompanya de tres elements complementaris. En primer lloc, uns amplis quadres annexos sobre el personatge central, Pedro González de Hoces, les compres, els arrendaments, les permutes o les donacions realitzades, com també una nòmina de notaris públics cordovesos. Després, un apèndix documental amb el regest i la transcripció d'un total de quaranta-sis documents. I, en darrer terme, un catàleg complementari de tres-cents setanta-sis documents.

PARDO RODRÍGUEZ, María Luisa, «Escribir la justicia en Sevilla (1248-1500)», a *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta, secc. XII-XV)*. Commission Internationale de Diplomatie. X Congresso Internazionale, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di Giovanna Nicolaj, Roma: Direzione Generale per gli Archivi, 2004, p. 207-241.

Com és prou conegut, la Llei orgànica del notariat de 1862, que comportà una reforma global de la institució i el naixement del notariat contemporani, separà de manera definitiva la fe pública judicial de l'extrajudicial. En èpoques anteriors, el notari era ben present en totes les instàncies polítiques, jurídiques i econòmiques de la societat, des de les Corts generals fins a les taules de canvi, passant pels gremis, els municipis o les cúries judicials. En aquest treballat article, la professora María Luisa Pardo estudia ara la intervenció dels notaris en aquest àmbit, que s'inscriu dins les competències municipals, des del moment de la conquesta cristiana del territori fins a l'any 1500, època en què aquests fedataris gaudiren d'extenses atribucions, que es traduïren en una mena d'autonomia judicial confirmada pels successius monarques. Basant-se sobretot en documents normatius, davant l'absència de manuscrits originals reveladors de la praxis judicial, l'autora analitza en primer lloc el nomenament i el sistema d'elecció d'aquests escrivans, primer competència dels reis i després del consell municipal. En segon terme, estudia el seu camp competencial, reduït en aquesta època de manera exclusiva a l'àmbit judicial. Després, parla del seu nombre creixent en el decurs del període baixmedieval; de la seva preparació per exercir de manera adequada la seva funció, qüestió regulada de manera especial pels Reis Catòlics; del seu sistema de treball i de la pràctica escripturària i, en darrer terme, de la seva retribució mitjançant aranzels.

PUÑAL FERNÁNDEZ, Tomás, *El registro de la documentación notarial del concejo de la villa y tierra de Madrid (1449-1462). Edición crítica*, Madrid: Comunidad de Madrid, 2005, 776 p.

A l'Arxiu Històric de Protocols de Madrid, es troba un dels tres fons notariais més importants de l'Estat, juntament amb el de Barcelona i el de València. Aquest arxiu conserva documentació des de l'any 1504, després de la Pragmàtica d'Alcalà de l'any anterior, amb registres de la capital i d'altres cinc districtes de la comunitat. A més d'aquest important fons documental, a l'Arxiu de la Villa es guarden cinc registres de la segona meitat del segle XV, d'un elevat interès atesos els pocs exemples que se'n conserven a Castella de l'època medieval. En aquesta obra, Tomás Puñal, historiador del Madrid baixmedieval, publica un catàleg de nou mil onze minuts notariais compreses en el segon d'aquests cinc volums i corresponents al període de 1449 a 1462. El primer registre, de 1441 a 1445 ja havia estat editat l'any 1995 per Rogelio Pérez-Bustamante, amb la col·laboració del notari Antonio Rodríguez Adrados. El catàleg és precedit d'una introducció contextualitzadora i d'un total d'onze capítols. En els quatre primers, l'autor tracta aspectes diplomàtics, com ara el marc dels registres notariais madrilenys i les minuts que contenen, l'autor i la cronologia, els seus aspectes externs (format, paper, marges, enquadernació, filigranes i estat de conservació) i els aspectes paleogràfics. I en els següents analitza els diferents vessants d'aprofitament històric que ofereixen aquestes minuts, com ara la història de la capital, la fiscalitat, el comerç, l'agricultura i la ramaderia, la indústria, el dret de família i l'administració de justícia. De cada apartat, s'ofereix un breu estudi de caire històric i una anàlisi diplomàtica dels diferents tipus documentals, alhora que es completa amb un apèndix documental. El cos central de l'obra el constitueixen els registres de les més de nou mil minuts, presentats amb cinc elements: número d'ordre, data crònica i tòpica, regest nominal, tradició documental i número de foli. Clouen aquest treball, bàsic per a la història del Madrid medieval, tres complets índexs (onomàstic, toponímic i de tipus documentals), a més d'una notable bibliografia agrupada per temes d'estudi.

ROJAS GARCÍA, Reyes, «La memoria de lo privado en lo público: los escribanos públicos sevillanos», *Historia. Instituciones. Documentos* (Sevilla), 31 (2004), p. 573-584.

Entre l'abundant i certament rica bibliografia notarial hispana, es troba a faltar encara avui un estudi concret sobre el registre notarial i el protocol

en el regne de Castella, tal com sí que existeix per a Catalunya o el marc general de Corona d'Aragó. Un article que expliqui de forma precisa i global, no tant el procés de redacció i els diferents tipus de registre que aquest generava –punt ja força tractat–, sinó el seu naixement, la seva evolució històrica, els aspectes formals i diplomàtics, l'escriptura, els sistemes de datació, la llengua emprada, els formats, l'enquadernació i també les anotacions marginals. Aquest darrer aspecte de les anotacions marginals del registre o protocol, com a reflex que era de la cultura i de la societat de cada moment històric, ha estat igualment analitzat a Catalunya amb una notable bibliografia. Precisament en aquest article, la professora de la Universitat de Sevilla Reyes Rojas parla del paper i de la contribució dels escrivans d'aquesta ciutat en la conservació de la memòria col·lectiva a través dels protocols. Per això, després de resseguir la normativa sobre la confecció i la conservació dels registres fins a la Pragmàtica d'Alcalà dels Reis Catòlics de 1503, l'autora analitza molt bé el fenomen d'aquestes anotacions esparses als marges dels llibres –sobre aspectes quotidians, socials, econòmics i religiosos de la vida de la ciutat–, les quals no fan altra cosa que reflectir les vivències personals i la percepció de la realitat per part dels escrivans i dels seus aprenents. En un breu recull final, presenta aquestes anotacions, agrupades en sis epígrafs: festivitats, festes religioses, activitats lúdiques, esdeveniments socials i polítics, exhibicions de càstig i fenòmens meteorològics.

20 documentos sobre Cerbantes en el Archivo Histórico de Protocolos de Madrid, Madrid: Comunidad de Madrid, 2005 (2a edició revisada i corregida), 161 p.

Nova publicació, integrada com la que segueix dins la col·lecció de difusió dels fons notariais de l'Arxiu Històric de Protocols de Madrid, la qual fou iniciada fa uns anys amb la finalitat de publicar documents rellevants d'aquest centre referits a personatges històrics destacats o a edificis singulars. Aquesta segona edició revisada i corregida –la primera s'havia fet l'any 2001– recull una vintena de documents publicats amb tota cura relatius a l'escriptor castellà i universal Miguel de Cervantes Saavedra (1547-1616). Després de les preceptives presentacions de les autoritats culturals de la Comunitat, el treball s'encapçala amb un pròleg del professor de la Universitat de Kentucky i especialista en la literatura del Segle d'Or John J. Allen, en què es remarca la importància d'aquests textos, que se sumen a les col·leccions documentals cervantines existents. Els documents, autoritzats per nota-

ris de la capital de l'Estat, fan referència a l'etapa de vida adulta de l'escriptor, des del seu pas a Itàlia el 1569, quan el seu pare demana informació de la puresa de sang de Miguel de Cervantes, fins a la publicació de les *Novelas ejemplares* el 1613, tres anys abans de la seva mort. Mereixen ser destacats els testimonis documentals dels seus cinc anys i mig de captiveri a Alger, els que palesen la seva primera etapa d'escriptor i la transcendència del seu *Quixot* o també el testament de la seva esposa, Catalina de Palacios y Salazar. Després dels criteris de transcripció, el repertori documental, ordenat com és usual de manera cronològica, inclou, a l'esquerra, la transcripció del document i, a la dreta, la seva representació fotogràfica.

27 documentos de Lope de Vega Carpio en el Archivo Histórico de Protocolos de Madrid, Madrid: Comunidad de Madrid, 2004, 219 p.

Talment com l'anterior, aquesta publicació recull un total de vint-i-set documents de l'escriptor, poeta i dramaturg també universal Félix Lope de Vega y Carpio (1562-1635), en acurada edició a càrrec de l'Arxiu Històric de Protocols de Madrid. Igualment en aquest cas, després de les presentacions preceptives de les autoritats culturals de la Comunitat, el treball s'enceta amb una extensa introducció del professor Charles Davis, doctor en literatura espanyola per la Universitat d'Oxford i especialista en història del teatre espanyol dels segles XVI-XVIII, el qual ha tingut cura també de la transcripció dels textos. Els documents, autoritzats per notaris madrilenys, fan referència a múltiples aspectes de la vida de l'escriptor, des de l'escriptura de promesa de dot de la seva germana Catalina, el 1579, fins al seu darrer testament, atorgat el dia abans de la seva mort. D'aquesta manera, tal com es recull de manera excel·lent a la introducció, que repassa amb detall la seva biografia, es fan evidents al lector detalls molt valuosos de les relacions d'aquest extraordinari autor amb els actors i les amants, amb la seva família, les seves obres, les seves cases, les seves amistats i les seves finances, fins a cloure amb el seu darrer testament. Com és usual en aquesta col·lecció, després dels criteris de transcripció, el repertori documental, ordenat de manera cronològica, inclou, a l'esquerra, la transcripció del document i, a la dreta, la seva representació fotogràfica.

(Aquestes **Notes bibliogràfiques** han estat redactades per *Laureà Pagarolas i Sabaté*)

«ESTUDIS HISTÒRICS I DOCUMENTS DELS ARXIUS DE PROTOCOLS». NORMES PER A LA PRESENTACIÓ D'ORIGINALS

EHDAP és una revista anual, editada pel Col·legi de Notaris de Catalunya des del 1948, amb l'especificitat bàsica d'aplegar treballs fonamentats sobre documentació de protocols i de registres notariais d'arreu i, alhora, d'aprofundir en aspectes institucionals, com ara la història del notariat, els diferents tipus documentals que aquesta genera o bé d'altres institucions de dret públic i privat que s'hi relacionen.

La redacció de l'EHDAP prega a les persones interessades a col·laborar-hi que prenguin en consideració les normes següents:

1. L'*extensió* dels articles, que han d'ésser inèdits, oscil·larà entre els 15 i els 40 fulls de 30 línies mecanografiades (és a dir, a doble espai), presentats en paper DIN A4 i escrits per una sola cara.

2. Sota el títol del treball, hom hi farà constar el *nom i cognoms* de l'autor, així com també el centre on desplega la seva activitat.

3. Ultra les còpies en paper, els originals han d'ésser facilitats en *disquet*, en un programa compatible amb l'entorn PC o Macintosh. A l'etiqueta del disquet, s'hi escriurà el nom de l'autor, el títol de l'article i el programa amb què ha estat editat.

4. Es recomana que els articles siguin escrits en català, per bé que s'accepten originals en totes les *llengües* peninsulars i en altres idiomes, com ara l'italià, el francès, l'anglès i l'alemany. Els textos en català i en castellà seran revisats per un corrector d'estil.

5. Les *notes* es presentaran sempre totes juntes al final de l'article i mai a peu de pàgina, tot i que un cop impreses sí que hi aniran. Es redactaran segons el sistema de referències que s'especifica més endavant. Les crides es faran volades sobre la caixa del text i després de la puntuació.

6. El text es podrà acompanyar, quan es consideri necessari, d'apèndixs, làmines, figures o *material gràfic*. Les fotografies, al seu torn, hauran d'ésser de qualitat i ben contrastades, i aniran seguides dels seus corresponents.

7. Els editors facilitaran als autors *proves d'impremta*, per tal que puguin revisar els seus textos en un termini prudencial, però sense fer, tanmateix, variacions substancials ni en el text ni en les notes.

8. Un cop editat el volum, tots els autors en rebran dos exemplars, així com també un joc de 25 *separates* del seu article.

9. Els articles i la *correspondència* han d'adreçar-se a:

Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols
Arxiu Històric de Protocols de Barcelona
Col·legi de Notaris de Catalunya
Notariat, 4
08001 Barcelona

El remitent indicarà sempre, en full a part, el seu nom i cognoms, adreces professional i particular, i números de telèfon, per tal de facilitar la comunicació amb la Redacció.

10. Els *sistemes de referències* i de citacions a utilitzar pels col·laboradors d'EHDAP seran els següents:

Llibres:

Arcadi GARCIA I SANS, Núria COLL I JULIÀ, *Galeres mercants catalanes dels segles XIV i XV*, Barcelona: Fundació Noguera, 1994 (Estudis; 6).

Formes i institucions del govern de Catalunya, Barcelona: Edicions de la Magrana, 1983 (Curs d'història de Catalunya; 1).

Parts de llibre:

Pierre VILAR, «Le monde urbain dans la Catalogne des temps modernes», a *Primer Congrés d'Història Moderna de Catalunya*, Barcelona: Universitat, 1984, v. I, p. 421-434.

Articles de revista:

Josep M. SALRACH, «Formació, organització i defensa del domini de Sant Cugat en els segles X-XII», *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia* (Barcelona), 13 (1992), p. 127-173.

Quant a les *referències als arxius*, el primer cop es posarà el nom complet amb l'abreviatura entre parèntesi: Arxiu Històric de Protocols de Barcelona (AHPB). Les referències posteriors es posaran només en la forma abreujada.

Les cites dels textos documentals es faran de la manera usual, seguint l'ordre més lògic: arxiu, secció, sèrie, peça documental, data i foli. Per exemple:

AHPB, Guillem JORDÀ (major), *Septimum manuale, 30-IX-1438/23-VI-1440*, f. 34r.-36v.

